

VALUTAZIONE UNITARIA DI ATTIVITÀ REALIZZATE DALLA
REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA NELL'AMBITO DELLE
POLITICHE REGIONALI DI COESIONE PER I PERIODI DI
PROGRAMMAZIONE 2000-2006 E 2007-2013

**VALUTAZIONE UNITARIA
SULL'ANDAMENTO TENDENZIALE
DELLA POVERTÀ E LA CADUTA
DEI REDDITI FAMILIARI
(LOTTO 8)**

Rapporto definitivo
aprile 2014

INDICE

INDICE DELLE TABELLE	III
INDICE DELLE FIGURE.....	V
INTRODUZIONE.....	1
PREMESSA	5
1. LA DINAMICA DEMOGRAFICA E DEL MERCATO DEL LAVORO IN FRIULI VENEZIA GIULIA	7
1.1 La dinamica demografica.....	7
1.1.1. Popolazione residente	7
1.1.2. Struttura demografica	11
1.1.3. Dinamica demografica: crescita naturale e migrazione	14
1.2. La dinamica del mercato del lavoro	22
1.2.1. La partecipazione al mercato del lavoro.....	22
1.2.2. Occupazione.....	26
1.2.3. Disoccupazione.....	32
2. POVERTÀ RELATIVA E DISEGUAGLIANZA ECONOMICA IN FRIULI VENEZIA GIULIA: L'EVIDENZA DALL'INDAGINE IT-SILC	37
2.1. Introduzione	37
2.2. Diseguaglianza e povertà relativa: un confronto nello spazio e nel tempo	38
2.2.1. L'andamento dei redditi e dei principali percentili della distribuzione.....	39
2.2.2. La disuguaglianza dei redditi.....	44
2.2.3. La povertà relativa.....	49
2.2.4. Le determinanti della povertà: l'analisi multivariata.....	58
2.3. La povertà relativa nelle province e nei comuni del Friuli Venezia Giulia.....	60
2.4. Gli effetti su povertà e diseguaglianza di modifiche sul mercato del lavoro: simulazioni	61
2.5. La dinamica della povertà relativa	64
2.6. Sintesi dei principali risultati.....	72
3. LA MAPPATURA POLITICHE SOCIALI A CONTRASTO DELLA POVERTÀ	74
3.1. Premessa.....	74
3.2. La normativa nazionale di riferimento	74
3.3. Il quadro legislativo regionale.....	75

3.4. Schede sinottiche dei principali interventi normativi a contrasto della povertà.....	81
4. GLI INTERVENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E LA CARTELLA SOCIALE INFORMATIZZATA (CSI)	86
4.1. Introduzione	86
4.2. Gli interventi erogati	88
4.3. Il profilo dei beneficiari.....	100
4.4. La combinazione di interventi.....	110
4.5. L'analisi territoriale dei beneficiari.....	113
5. INDAGINE SUGLI EFFETTI DELLA RECESSIONE SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE	116
5.1. Premessa	116
5.2. La fotografia delle condizioni economiche delle famiglie	116
5.2.1. Una lettura sintetica congiunta delle differenti misure di disagio economico	116
5.2.2. Reddito familiare e povertà monetaria	119
5.2.3. La percezione del disagio economico	123
5.2.4. La deprivazione materiale.....	125
5.3. Gli effetti della recessione sulle condizioni economiche delle famiglie.....	127
5.3.1. I cambiamenti nel patrimonio posseduto, nel reddito familiare e nelle condizioni economiche.....	127
5.3.2. Le principali determinanti del peggioramento delle condizioni economiche.....	133
5.3.3. I contributi in denaro e i servizi alle famiglie erogati dalla Regione.....	133
5.3.4. La percezione delle prospettive future.....	135
5.4. Le famiglie e l'abitazione	139
5.4.1. Una fotografia delle caratteristiche abitative delle famiglie del Friuli Venezia Giulia	139
5.4.2. La variazione delle condizioni abitative	142
ALLEGATO 1. APPENDICE METODOLOGICA SULL'INDAGINE SUGLI EFFETTI DELLA RECESSIONE SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE	145
ALLEGATO 2. APPENDICE STATISTICA	157

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1.1 - Popolazione residente al 1° gennaio, per cittadinanza. Anni 2004 e 2012 (valori assoluti e %).	9
Tabella 1.2 - Indici di vecchiaia, di dipendenza strutturale e degli anziani della popolazione residente al 1° gennaio, per cittadinanza. Anno 2011 (valori %).	13
Tabella 1.3 - Saldi demografici. Anno 2012 (valori assoluti).	17
Tabella 1.4 - Indicatori relativi alla dinamica naturale della popolazione. Anno 2011* (valori assoluti e %).	19
Tabella 1.5 - Tasso di fecondità totale (TFT), contributo alla fecondità ed età media al parto, per cittadinanza. Anno 2011 (valori assoluti e %).	21
Tabella 1.6 - Tasso di attività in età 15-64 anni, per genere e classe di età. Anno 2012 (valori %).	23
Tabella 1.7 - Tasso di occupazione, per genere e classe di età. Anno 2012 (valori %).	28
Tabella 1.8 - Occupati in età compresa tra 15 e 64 anni, a seconda del tempo di lavoro, per genere. Anni 2008 e 2012 (valori assoluti in migliaia e %).	30
Tabella 1.9 - Occupati dipendenti in età compresa tra 15 e 64 anni, a seconda del carattere dell'occupazione, per classe di età. Anni 2008 e 2012 (valori assoluti in migliaia e %).	31
Tabella 1.10 - Tasso di disoccupazione, per genere e classe di età. Anno 2012 (valori %).	35
Tabella 2.1 - Andamento dell'indice di disuguaglianza di Gini della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	48
Tabella 2.2 - Andamento dell'intensità della povertà relativa (poverty gap). Anni 2004-2010 (valori %).	53
Tabella 2.3 - Coefficienti stimati dalla regressione logit sui rischi di povertà e esclusione sociale.	59
Tabella 2.4 - Flussi in entrata e uscita dalla povertà in Italia. Anni 2007-2008 (valori %).	65
Tabella 2.5 - Eventi associati all'entrata in povertà in Italia. Anni 2007-2008 (valori %).	68
Tabella 2.6 - Eventi associati all'uscita dalla povertà in Italia. Anni 2007-2008 (valori %).	69
Tabella 2.7 - Eventi economici ed entrata in povertà. Anni 2007-2008 (valori %).	70
Tabella 2.8 - Eventi economici ed uscita dalla povertà. Anni 2007-2008 (valori %).	71
Tabella 4. 1 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia. Anni 2008-2012 (valori assoluti).	92
Tabella 4. 2 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia. Anni 2008-2012 (valori %).	93
Tabella 4.3 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per ambito distrettuale. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).	94
Tabella 4.4 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per classe di età. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).	97
Tabella 4.5 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per stato civile. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).	98
Tabella 4.6 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere, classe di età e cittadinanza. Anni 2008-2012 (valori per ogni mille residenti).	105
Tabella 4.7 - Numero di anni per cui le persone hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere e classe di età. Anni 2008-2012 (valori assoluti).	106
Tabella 4.8 - Numero di anni per cui le persone hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere e classe di età. Anni 2008-2012 (valori %).	107
Tabella 4.9 - Numero di anni per cui le persone hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori assoluti).	107

Tabella 4.10 - Numero di anni per cui le persone hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori %).	107
Tabella 4.11 - Persone che hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di anni e genere. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).	108
Tabella 4.12 - Persone che hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di anni. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).	109
Tabella 4.13 - Persone di genere maschile che hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di anni. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).	109
Tabella 4.14 - Persone di genere femminile che hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di anni. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).	110
Tabella 4.15 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di tipologie di interventi usufruiti per genere, classe di età, cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori %).	111
Tabella 4.16 - Combinazioni di interventi usufruiti per le persone che hanno beneficiato di almeno due interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere, classe di età, cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori %).	112
Tabella 4.17 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, a seconda dell'ambito distrettuale, per genere e classe di età. Anni 2008-2012 (valori %).	113
Tabella 4.18 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, a seconda dell'ambito distrettuale, per cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori %).	114
Tabella 5. 1- Reddito medio mensile e mediano equivalente delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori assoluti e %).	120
Tabella 5. 2 - Incidenza del rischio di povertà monetaria delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori assoluti e %).	122
Tabella 5. 3 - Indicatore di povertà percepita - capacità di arrivare alla fine del mese delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).	124
Tabella 5. 4 - Indicatore deprivazione materiale delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori assoluti e %).	127
Tabella 5. 5 - Cambiamento delle condizioni economiche, nel reddito, nel patrimonio e nel possesso di beni durevoli delle famiglie rispetto al 2008 per le tre misure di povertà. Anno 2013 (valori %).	128
Tabella 5. 6 - Variazione reddito complessivo familiare rispetto al 2008, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).	130
Tabella 5. 7 - Variazione delle condizioni economiche familiari rispetto al 2008, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).	132
Tabella 5. 8 - Incidenza delle principali determinanti della variazione delle condizioni economiche rispetto al 2008. Anno 2013 (valori %).	133
Tabella 5. 9 - Incidenza delle famiglie che hanno ricevuto contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione negli ultimi 12 mesi per la misura di povertà monetaria. Anno 2013 (valori %).	134
Tabella 5. 10 - Incidenza delle famiglie che hanno ricevuto contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione negli ultimi 12 mesi per la misura di povertà percepita. Anno 2013 (valori %).	134
Tabella 5. 11 - Incidenza delle famiglie che hanno ricevuto contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione negli ultimi 12 mesi per la misura di deprivazione materiale. Anno 2013 (valori %).	135
Tabella 5. 12 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per la misura di povertà monetaria. Anno 2013 (valori %).	136

Tabella 5. 13 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per la misura di povertà percepita. Anno 2013 (valori %).	136
Tabella 5. 14 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per la misura di deprivazione materiale. Anno 2013 (valori %).	136
Tabella 5. 15 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per caratteristiche. Anno 2013 (valori %).	137

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1.1 - Popolazione residente in Friuli Venezia Giulia al 1° gennaio, per provincia. Anno 2012 (valori assoluti in migliaia e %).	7
Figura 1.2 - Evoluzione annua della popolazione residente al 1° gennaio. Anni 2004-2012. Numeri indice (base 2000=100).	8
Figura 1.3 - Variazione annua della popolazione residente in Friuli Venezia Giulia, per cittadinanza. Anni 2004-2012 (valori assoluti).	10
Figura 1.4 - Popolazione straniera residente al 1° gennaio sul totale della popolazione. Anno 2012 (valori %).	10
Figura 1.5 - Confronto tra la distribuzione della popolazione straniera e quella della popolazione italiana al 1° gennaio. Anno 2012 (valori %).	11
Figura 1.6 - Piramide dell'età della popolazione residente al 1° gennaio in Friuli Venezia Giulia e in Italia. Anno 2012 (valori assoluti).	12
Figura 1.7 - Piramide dell'età della popolazione straniera residente al 1° gennaio in Friuli Venezia Giulia e in Italia. Anno 2011 (valori assoluti).	12
Figura 1.8 - Indici di dipendenza strutturale e degli anziani in Friuli Venezia Giulia. Anni 1991-2051 (valori %).	14
Figura 1.9 - Tassi di crescita naturale e migratorio in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2012 (valori %).	15
Figura 1.10 - Tassi di crescita e tassi di migrazione. Anno 2012 (valori %).	16
Figura 1.11 - Tassi migratorio interno e con l'estero in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2012 (valori %).	18
Figura 1.12 - Iscritti dall'estero e cancellati per l'estero in Friuli Venezia Giulia. Anni 2002-2012 (valori %).	18
Figura 1.13 - Tasso di fecondità. Anni 2004-2011 (valori assoluti).	20
Figura 1.14 - Nati da almeno un genitore straniero. Anni 1999 e 2011 (valori %).	22
Figura 1.15 - Andamento del tasso di attività in età 15-64 anni. Anni 2004-2012 (valori %).	24
Figura 1.16 - Andamento del tasso di attività in età 15-64 anni in Friuli Venezia Giulia, per genere. Anni 2004-2012 (valori %).	24
Figura 1.17 - Differenza tra tasso di attività maschile e femminile in età 15-64 anni (valori %).	26
Figura 1.18 - Tasso di occupazione in età 15-64 anni. Anno 2012 (valori %).	27
Figura 1.19 - Tasso di occupazione in età 15-64 anni. Anni 2004-2012 (valori %).	28
Figura 1.20 - Tasso di disoccupazione. Anno 2012 (valori %).	33
Figura 1.21 - Andamento del tasso di disoccupazione. Anni 2004-2012 (valori %).	33
Figura 1.22 - Andamento del tasso di disoccupazione di lunga durata. Anni 2004-2011 (valori %).	34
Figura 1.23 - Differenza tra il tasso di disoccupazione maschile e femminile. Anno 2012 (valori %).	36
Figura 2.1 - Andamento del reddito medio equivalente. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	39
Figura 2.2 - Andamento del reddito medio equivalente con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	39
Figura 2.3 - Andamento del reddito mediano equivalente. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	40
Figura 2.4 - Andamento del reddito mediano equivalente con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	41
Figura 2.5 - Percentili della distribuzione dei redditi equivalenti in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	42
Figura 2.6 - Andamento del valore del primo decile (P10) della distribuzione dei redditi equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	42

Figura 2.7 - Andamento del valore del venticinquesimo percentile (P25) della distribuzione dei redditi equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).....	43
Figura 2.8 - Andamento del valore del settantacinquesimo percentile (P75) della distribuzione dei redditi equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	43
Figura 2.9 - Andamento del valore del novantesimo percentile (P90) della distribuzione dei redditi equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).....	44
Figura 2.10 - Andamento dei rapporti interdecilici in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	45
Figura 2.11 - Andamento del rapporto P90/P10 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	46
Figura 2.12 - Andamento del rapporto P90/P50 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	47
Figura 2.13 - Andamento del rapporto P50/P10 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	47
Figura 2.14 - Andamento del rapporto P75/P25 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).	48
Figura 2.15 - Andamento del tasso di povertà relativa. Anni 2004-2010 (valori %).	50
Figura 2.16 - Andamento del tasso di povertà relativa per classe di età del capofamiglia in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori %).	51
Figura 2.17 - Andamento del tasso di povertà relativa per classe di età del capofamiglia in Friuli Venezia Giulia con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori %).	51
Figura 2.18 - Andamento del tasso di povertà relativa per tipologia di reddito prevalente in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori %).	52
Figura 2.19 - Andamento del tasso di povertà relativa per tipologia di reddito prevalente in Friuli Venezia Giulia con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori %).	52
Figura 2.20 - Andamento del tasso di povertà multidimensionale. Anni 2004-2010 (valori %).	54
Figura 2.21 - Distribuzione della popolazione in base alla povertà di reddito e/o multidimensionale. Anno 2010 (valori %).	54
Figura 2.22 - Individui che vivono in nuclei familiari a bassa intensità di lavoro. Anni 2004-2010 (valori %).	55
Figura 2.23 - Distribuzione della popolazione in base alla povertà di reddito e/o alla bassa intensità di lavoro. Anno 2010 (valori %).	56
Figura 2.24 - Andamento della quota di working poor. Anni 2004-2010 (valori %).	57
Figura 2.25 - Lavoratori poveri di retribuzione e di reddito in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori %).	57
Figura 2.26 - Working poor per tipologia contrattuale in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori %).	58
Figura 2.27 - Incidenza della povertà relativa nelle province e nei comuni capoluoghi del Friuli Venezia Giulia. Anni 2006-2009 (valori %).	60
Figura 2.28 - Intensità della povertà relativa nelle province e nei comuni capoluoghi del Friuli Venezia Giulia. Anni 2006-2009 (valori %).	61
Figura 2.29 - Variazione del tasso di povertà relativo nei 3 scenari di simulazione (valori in punti percentuali).	62
Figura 2.30 - Individui poveri che esce dalla povertà relativa nei 3 scenari di simulazione (valori %).	63
Figura 2.31 - Variazione del coefficiente di Gini nei 3 scenari di simulazione.	63
Figura 2.32 - Distribuzione del numero di anni trascorsi in povertà. Anni 2006-2009 (valori %).	65
Figura 2.33 - Ricorrenza della povertà relativa - quota di poveri nel 2006 che non lo sono nel 2007 e lo sono nel 2008 o nel 2009 e di poveri nel 2007 che non lo sono nel 2008 e lo sono nel 2009. Anni 2006-2009 (valori %).	66
Figura 4. 1 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per macrotipologia. Anni 2008-2012 (valori assoluti).	91
Figura 4.2 - Incidenza degli interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia sul numero degli utenti beneficiari. Anno 2012 (valori assoluti).	96
Figura 4.3 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere. Anni 2008-2012 (valori assoluti).	98

Figura 4.4 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia a persone disabili, per classe di età. Anni 2008-2012 (valori assoluti).....	99
Figura 4.5 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per cittadinanza. Anni 2008-2012 (anno indice 2008=100).....	100
Figura 4.6 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere. Anni 2008-2012 (valori assoluti).....	101
Figura 4.7 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per classe di età. Anni 2008-2012 (valori assoluti).....	102
Figura 4.8 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per presenza di una situazione di disabilità e per cittadinanza. Anni 2008-2012 (valori assoluti).....	103
Figura 4.9 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per stato civile. Anni 2008-2012 (valori assoluti).....	103
Figura 4.10 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per condizione sul mercato del lavoro. Anni 2008-2012 (valori assoluti).	104
Figura 5. 1 - Composizione delle famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia in base alle misure di povertà: povertà monetaria, deprivazione materiale e disagio economico percepito. Anno 2013 (valori %).	117
Figura 5.2 - Indici di povertà monetaria, di deprivazione materiale e di disagio economico percepito, per provincia. Anno 2013 (valori %).	118
Figura 5.3 - Principali indicatori di posizione del reddito mensile netto e del reddito mensile medio equivalente delle famiglie. Anno 2012 (valori assoluti).	119
Figura 5.4 - Reddito mensile medio equivalente delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori assoluti).	121
Figura 5.5 - Incidenza del rischio di povertà monetaria delle famiglie secondo le caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori %). ...	123
Figura 5.6 - Incidenza della povertà percepita delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori %).	125
Figura 5.7 - I sintomi della deprivazione materiale delle famiglie. Anno 2013 (valori %).	126
Figura 5.8 - Incidenza della deprivazione materiale delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).	126
Figura 5.9 - Cambiamento delle condizioni economiche, nel reddito, nel patrimonio e nel possesso di beni durevoli delle famiglie rispetto al 2008 per le tre misure di povertà. Anno 2013 (valori %).	129
Figura 5.10 - Variazione reddito complessivo familiare rispetto al 2008, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).	131
Figura 5.11 - Percezione del peggioramento delle condizioni economiche familiari rispetto al 2008, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).	132
Figura 5.12 - Incidenza delle famiglie che hanno ricevuto contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione negli ultimi 12 mesi per le tre misura di povertà. Anno 2013 (valori %).	135
Figura 5.13 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per le tre misure di povertà. Anno 2013 (valori %).	136
Figura 5.14 - Percezione del peggioramento delle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per caratteristiche. Anno 2013 (valori %).	138
Figura 5.15 - Condizione abitativa (titolo di godimento dell'abitazione di residenza) delle famiglie del Friuli Venezia Giulia per provincia. Anno 2013 (valori %).	139
Figura 5.16 - Condizione abitativa (titolo di godimento dell'abitazione di residenza) delle famiglie del Friuli Venezia Giulia per numero di componenti in famiglia. Anno 2013 (valori %).	140
Figura 5.17 - Classe di costo dell'affitto mensile delle famiglie del Friuli Venezia Giulia (che vivono in abitazioni in affitto) per provincia e per numero di componenti. Anno 2013 (valori %).	141

Figura 5.18 - Famiglie del Friuli Venezia Giulia che pagato per un mutuo o un altro tipo di prestito per acquistare o ristrutturare l'abitazione in cui vivono per provincia e per numero di componenti. Anno 2013 (valori %)	142
Figura 5.19 - Famiglie del Friuli Venezia Giulia che dichiarano di avere dovuto cambiare abitazione nei precedenti 5 anni per problemi economici per attuale titolo di godimento dell'abitazione e per le tre misure di povertà. Anno 2013 (valori %)	143
Figura 5.20 - Famiglie del Friuli Venezia Giulia che dichiarano di essere state in arretrato con il pagamento dell'affitto o del mutuo dell'abitazione in cui vivono per provincia. Anno 2013 (valori %)	144

INTRODUZIONE

Il presente Rapporto costituisce il risultato finale del servizio “Valutazione unitaria sull'andamento tendenziale della povertà e la caduta dei redditi famigliari in Friuli Venezia Giulia (Lotto 8)” affidato dalla Direzione Centrale Finanze, Patrimonio e Programmazione della Regione Friuli Venezia Giulia alla Fondazione G. Brodolini in seguito a procedura di selezione a evidenza pubblica.

Esso è stato redatto in accordo con il Disegno di Valutazione presentato ai referenti regionali in seguito a una prima attività di ricognizione delle informazioni necessarie alla redazione del rapporto e dei principali bisogni informativi del Committente e alle richieste di integrazione pervenute dai membri del Gruppo di Pilotaggio del servizio.

Il Rapporto si pone come obiettivo quello di fornire un supporto alle attività di monitoraggio e valutazione delle principali politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale realizzate dalla Regione Friuli Venezia Giulia nel periodo della presente e passata programmazione delle politiche di coesione. A tale scopo, l'analisi è strutturata sulla base di due punti di vista distinti che tuttavia devono essere considerati in un'ottica integrata.

Il primo è quello della **dimensione del bisogno**. L'analisi del bisogno di servizi e politiche per il contrasto alla povertà e per l'inclusione sociale rappresenta il punto di partenza, e è ancora più rilevante in periodi di crisi economica e di conseguente vincolo crescente alla spesa pubblica. Come rilevato da più fonti, gli effetti negativi della crisi ricadono principalmente sugli individui più poveri e sui gruppi sociali più svantaggiati. Per questo motivo è particolarmente importante fornire una descrizione di come il quadro della povertà e dell'esclusione sociale siano cambiati nel contesto regionale in seguito alla recessione, ad esempio con l'emersione di nuove forme di povertà quali i *working poor* (ovvero individui che, pur lavorando, hanno un reddito equivalente netto che li pone al di sotto della soglia di povertà). In questa prospettiva, sono state realizzate attività volte ad analizzare la diffusione di condizioni di povertà ed esclusione sociale in regione e dei suoi andamenti recenti, con particolare enfasi sugli effetti della crisi economica sulla distribuzione del benessere nel contesto territoriale regionale, individuando dimensioni e caratteristiche di nuove povertà che possono determinare forme di marginalità sociale, nonché le determinanti delle transizioni da e verso stati di povertà monetaria e deprivazione materiale.

Il secondo punto di vista è quello dell'**offerta di servizi** di contrasto alla povertà. Anche in considerazione dell'assetto istituzionale marcatamente decentrato degli interventi di politica sociale, questa fase di lavoro si è concentrata, da un lato, a mappare le politiche messe in atto dalla Regione Friuli Venezia Giulia per il contrasto ai fenomeni di povertà e, dall'altro, sulla base della mappatura realizzata, a creare un quadro di sintesi degli interventi (e quindi degli utenti) erogati dai servizi sociali, basato sulle informazioni registrate nelle Cartelle Sociali Informatizzate che raccolgono i dati degli utenti in carico ai Servizi Sociali dei Comuni dei vari ambiti distrettuali. Tale cornice si basa su analisi prettamente quantitative e risponde a domande sul bacino dei beneficiari degli interventi di contrasto alla povertà, delineando le principali caratteristiche degli utenti e analizzandone la distribuzione territoriale.

La struttura e i contenuti dei capitoli del rapporto, strutturati secondo questa impostazione metodologica, vengono descritti nei paragrafi seguenti.

Nel **primo capitolo** è stato elaborato un quadro di contesto che funge da cornice alle analisi successive. Partendo da dati ufficiali di fonte ISTAT, viene presentata una descrizione generale delle dinamiche demografiche in atto in regione, con particolare attenzione ai processi di invecchiamento e a quelli di immigrazione. In aggiunta, è stato analizzato l'andamento del mercato del lavoro attraverso l'elaborazione degli usuali indicatori di fonte ISTAT (tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione). La crisi economica ha indubbiamente determinato una compressione dei redditi (aggravata, peraltro, da politiche fiscali restrittive) con ripercussioni marcate sulla distribuzione del benessere nel contesto territoriale regionale. Si tratta, quest'ultima, di un'analisi propedeutica a quella che sarà svolta nelle parti successive quando per l'appunto saranno valutati gli effetti della crisi sul benessere degli individui e delle famiglie del Friuli Venezia Giulia.

L'analisi presentata nel **secondo capitolo** è rivolta a fornire un **quadro della diffusione di condizioni di povertà ed esclusione sociale in regione e dei suoi andamenti recenti**. La condizione di povertà ed esclusione sociale di individui e famiglie viene valutata mediante indicatori di benessere economico che fanno riferimento a due elementi: da una parte, a una valutazione delle risorse a disposizione di un nucleo familiare, dall'altra, a una ponderazione di tali risorse mediante coefficienti che tengano conto delle diverse dimensioni e caratteristiche dei nuclei (le cosiddette scale di equivalenza). In altri termini, il benessere economico di un individuo, valutato in base alle esigenze/opportunità del nucleo familiare a cui appartiene, dipende da due elementi: i) il totale delle risorse (reddituale, patrimoniale) a cui ha accesso; e ii) i bisogni da soddisfare mediante tali risorse, bisogni che, al netto di differenti preferenze individuali, dipendono dalle caratteristiche demografiche dei nuclei familiari (numero di componenti, presenza di minori e di anziani, di persone in cattiva salute, di disabili, di coniugi separati a cui dover pagare alimenti).

In linea con la quasi totalità delle analisi della diffusione e delle caratteristiche della povertà, è stato valutato l'andamento nel tempo della distribuzione dei redditi dei cittadini residenti nella regione Friuli Venezia Giulia utilizzando come indicatore del benessere economico monetario il **reddito disponibile equivalente**. Questa analisi è stata realizzata attraverso l'utilizzo dei microdati ISTAT relativi all'indagine campionaria sulle famiglie "Reddito e condizioni di vita" (IT-SILC), la quale - oltre a rappresentare la principale fonte informativa ufficiale per l'analisi della distribuzione dei redditi, del benessere e della qualità della vita delle famiglie - offre l'indubbio vantaggio di comparare il Friuli Venezia Giulia con le altre regioni e le macro-aree del territorio nazionale.

Le linee di ricerca sono sostanzialmente tre. L'**analisi statica** si è basata sull'utilizzo di IT-SILC in versione cross-section e si è concentrata sui seguenti filoni di indagine: a) valutare le tendenze relative ai principali indicatori distributivi e alla disuguaglianza nella distribuzione del reddito, ossia identificando la soglia di povertà relativa (calcolata come il 60% del reddito disponibile equivalente mediano, in linea con la definizione ufficiale concordata in sede comunitaria), determinando l'andamento dei principali indici di povertà relativa, analizzando quali gruppi sociali risultino maggiormente a rischio di povertà e indagando le variazioni intervenute nei rischi di esposizione a forme di povertà; b) valutare se, e in quale misura, anche i lavoratori risultino a rischio di povertà economica (*working poor*), indagando le caratteristiche principali associate a tale fenomeno; c) valutare l'andamento dei principali indici relativi ai rischi di deprivazione materiale, vulnerabilità ed esclusione sociale, esaminando in dettaglio quali gruppi sociali siano maggiormente a rischio e in quale misura i fenomeni di povertà e vulnerabilità siano connessi e riguardino gli stessi gruppi socio-economici.

La situazione di un individuo che vive in condizioni di povertà è tanto più grave quanto più a lungo questa situazione dura nel tempo; la durata del bisogno contribuisce infatti ad esaurire le risorse economiche a di-

sposizione, abbassando ulteriormente gli standard di vita, e può anche contribuire a un deprezzamento del capitale umano. Per questo motivo è stata effettuata un'**analisi in chiave dinamica** (ovvero seguendo le condizioni nel corso del tempo degli stessi individui e famiglie) per valutare la persistenza delle famiglie e degli individui in condizioni di disagio socio-economico e di povertà relativa. Come evidenziato dalla letteratura economico-sociale, povertà ed esclusione sociale non sono una condizione costante, ma un fenomeno complesso che si dipana nel tempo; di conseguenza prendere in considerazione la dimensione dinamica della povertà è cruciale per disegnare politiche efficaci di contrasto in quanto consente di stabilire se la povertà è un fenomeno transitorio, o ha caratteristiche di persistenza o, ancora, è un fenomeno ricorrente.

L'ultima linea di ricerca è consistita nella realizzazione di una serie di **simulazioni** basate su ipotesi di introduzione di misure di contrasto alla povertà, per valutare il loro impatto sulla dimensione del fenomeno della povertà. Nel dettaglio, queste misure simulate considerano l'eliminazione del "*working poverty gap*" dei dipendenti *full time*, la rimozione del "*working poverty gap*" di tutti i dipendenti e, infine, la chiusura dei "buchi lavorativi". Per ciascuno di questi scenari, si è verificato quale effetto verrebbe generato sui principali indicatori distributivi e di povertà relativa, ossia quanti individui riescono ad uscire dallo stato di povertà grazie all'implementazione delle politiche simulate.

Nel **terzo capitolo** si fornisce una **sintetica mappatura** delle **principali politiche vigenti allo stato attuale** nella regione Friuli Venezia Giulia per contrastare i fenomeni di povertà. Obiettivo di tale esercizio è quello di delineare e identificare i principali strumenti normativi che i decisori pubblici hanno introdotto per contrastare i fenomeni di povertà in regione, le fonti da cui arrivano i finanziamenti per le principali misure, gli obiettivi specifici che si prefiggono, le tipologie di destinatari e di trasferimento che viene attuato (trasferimenti in denaro, erogazione di servizi, abbattimento del costo di servizi), i criteri di selettività (reddito disponibile, condizione sul mercato del lavoro, composizione familiare, età, elementi di housing, ecc.). Laddove possibile, le schede relative agli strumenti a disposizione delle amministrazioni (regionali e locali) del Friuli Venezia Giulia sono corredate da alcune sintetiche informazioni tanto sul volume dei destinatari che hanno beneficiato di una determinata misura quanto sulle risorse economiche effettivamente spese.

Nel **quarto capitolo** viene delineato un quadro dei beneficiari degli interventi erogati dalla Regione Friuli Venezia Giulia per contrastare i fenomeni di povertà, oltre che indagarne le loro caratteristiche. In base a una prima ricognizione delle fonti informative a disposizione e a un confronto con i referenti regionali, lo strumento più idoneo per realizzare un'analisi di questo tipo è stato identificato nelle Cartelle Sociali Informatizzate (CSI), fulcro del Sistema Informativo dei Servizi Sociali e strumento tramite il quale vengono raccolti i dati degli utenti in carico ai Servizi Sociali dei Comuni dei vari ambiti distrettuali. Nell'individuare gli strumenti, all'interno della CSI, che hanno lo scopo di intervenire su persone in stato di povertà, ci si è concentrati maggiormente sulla estensione economica della povertà. In altre parole, sono stati esaminati gli strumenti che direttamente o indirettamente hanno l'obiettivo di fornire un sostegno ai redditi delle persone e delle famiglie.

Nello specifico attraverso le CSI sono stati innanzitutto rappresentati gli interventi erogati nel quinquennio che va dal 2008 (anno da cui sono disponibili i primi dati delle CSI) al 2012, il cui andamento inevitabilmente risente della caduta del benessere delle famiglie e degli individui del Friuli Venezia Giulia dovuta agli effetti della crisi. Oltre a ciò sono state realizzate analisi più dettagliate, in grado di fornire un contributo 'originale'. Un primo approfondimento in tal senso è costituito dalla verifica dell'area di sovrapposizione dei differenti interventi per capire quale sia il loro grado di complementarietà. Un secondo approfondimento è consistito nell'analizzare il bacino dei beneficiari degli interventi in un'ottica dinamica, ovvero seguendo longi-

tudinalmente i singoli utenti delle misure. La possibilità di identificare univocamente gli individui permette di seguirne il percorso, analizzando la permanenza e/o l'uscita dalla presa in carico da parte dei Servizi Sociali dei Comuni (ed eventualmente la combinazione di differenti tipi di intervento di cui l'utente beneficia). In altre parole, si è cercato di evidenziare il grado di persistenza in una condizione di povertà/disagio dei beneficiari degli interventi, quantificando quelli che possono essere definiti come "poveri cronici", cercando laddove possibile di determinare le caratteristiche socio-demografiche che sono associate al fatto di essere assistiti da parte dei Servizi Sociali dei Comuni in via continuativa o comunque assai spesso. Tale disamina ha permesso peraltro di determinare quanto grande è il bacino dei beneficiari degli interventi di contrasto alla povertà attraverso un raffronto con la popolazione residente e quindi definire le quote di popolazione del Friuli Venezia Giulia che beneficiano di interventi volti a contrastare i fenomeni di povertà.

A completamento dell'analisi dei beneficiari descritta, si fornisce un quadro di comparazione tra la dimensione del bacino di utenti, le loro caratteristiche e l'incidenza relativa delle varie tipologie di interventi tra le diverse aree della regione (in particolare tra i vari ambiti distrettuali), nel tentativo di fornire una valutazione del livello di 'coesione interna' del sistema regionale, allo scopo di rilevare l'esistenza di eventuali differenze sistematiche nel tipo di interventi/beneficiari fra province/ambiti distrettuali.

Infine, nel **quinto capitolo** vengono presentate le risultanze di un'indagine svolta mediante metodologia CATI e rivolte ad un campione rappresentativo della popolazione del Friuli Venezia Giulia. Obiettivo dell'indagine è di rilevare presso le famiglie la percezione differenziale – rispetto ai livelli di reddito – degli effetti della crisi (in termini sia di difficoltà economiche che di deprivazione materiale), le sue principali determinanti, i tipi di bisogni che ne derivano e gli strumenti che potrebbero essere utili per fronteggiare queste nuove condizioni di necessità.

Per alcuni versi l'indagine riprende parte dei temi affrontati nel secondo capitolo attraverso l'analisi dei dati IT-SILC. A sua differenza, tuttavia, essa ha l'indubbio vantaggio di fornire stime decisamente più affidabili e ciò grazie all'ampia numerosità campionaria; ciò permette inoltre un maggior livello di dettaglio e di disaggregazione dei dati, elemento particolarmente utile ai fini della valutazione e della programmazione delle politiche. Nello specifico, sono state rilevate informazioni sul reddito medio familiare, sulla condizione di povertà monetaria, sul possesso di beni durevoli, sul fenomeno della deprivazione materiale e sulla percezione di disagio economico. Particolare attenzione è stata dedicata alle informazioni di tipo dinamico, sia di tipo retrospettivo che prospettico, studiando le eventuali variazioni delle condizioni economiche, del patrimonio posseduto, del reddito familiare e della qualità della vita causate dalla crisi economica. Inoltre, sono presentati i risultati di analisi che mirano a comprendere le principali determinanti del peggioramento delle condizioni economiche familiari e il legame tra eventuali contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione e lo stato di difficoltà economiche delle famiglie. L'analisi si chiude con un tema particolarmente rilevante per le analisi sulle difficoltà economiche, quello dell'abitazione.

PREMESSA

Del significato della parola povertà esistono diverse definizioni. A livello comunitario, nell'ambito della strategia Europa 2020, uno degli obiettivi specifici consiste nel fare uscire dalla povertà e dall'esclusione sociale almeno 20 milioni di persone nell'UE entro il 2020. L'indicatore ufficiale adottato nell'ambito di questo obiettivo è il **rischio di povertà ed esclusione sociale**, definito dal Consiglio europeo come combinazione di tre indicatori differenti: la percentuale di persone a rischio di povertà dopo le prestazioni sociali, l'indice di deprivazione materiale e la percentuale di persone che vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa. Chiunque sperimenti almeno una delle tre casistiche individuate viene considerato un soggetto a rischio di povertà ed esclusione sociale.

La percentuale di **persone a rischio di povertà** rispecchia la definizione di povertà adottata dal Consiglio europeo nel 1975, secondo cui le "persone povere" sono "gli individui o le famiglie i cui mezzi di sostentamento sono così limitati da escluderli dai minimi modi accettabili di vita dello Stato membro in cui vivono". Sono a rischio di povertà le persone che vivono in famiglie il cui reddito equivalente netto è inferiore al 60% di quello mediano nazionale (dopo l'erogazione delle prestazioni sociali). **Si tratta quindi di un indicatore di povertà relativa.**

È in condizione di **grave deprivazione materiale** una persona che vive in una famiglia con almeno quattro sintomi di deprivazione materiale su nove (i) di pagare l'affitto o le bollette, (ii) di riscaldare adeguatamente la propria casa, (iii) di far fronte a spese impreviste, (iv) di mangiare ogni due giorni carne, pesce o cibi di tenore proteico equivalente, (v) di trascorrere una settimana di vacanza una volta l'anno, (vi) un'automobile, (vii) una lavatrice, (viii) un televisore a colori, o (ix) un telefono).

Le persone che vivono in **famiglie con bassa intensità di lavoro** sono individui il cui nucleo familiare ha un'intensità lavorativa inferiore al 20%, dove l'intensità lavorativa viene calcolata come rapporto tra il numero di mesi lavorati da tutti i componenti in età da lavoro della famiglia nell'anno di riferimento e il numero totale di mesi che gli stessi componenti avrebbero teoricamente potuto lavorare nello stesso periodo. Questo indicatore è dunque sostanzialmente un indicatore di esclusione dal mercato del lavoro.

Può essere utile a questo proposito rilevare che a livello italiano le informazioni relative al rischio di povertà vengono calcolate dall'ISTAT - diversamente da quanto accade a livello europeo - attraverso la variabile spesa per consumi come misura della condizione economica della famiglia anziché il reddito. Di conseguenza la stima della povertà relativa diffusa dall'ISTAT si basa sull'uso di una linea di povertà nota come *International Standard of Poverty Line (IspL)* che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite (per famiglie di diversa ampiezza viene invece utilizzata una scala di equivalenza che tiene conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare in famiglie di maggiore o minore ampiezza). La linea di povertà relativa¹ individua, pertanto, il livello di spesa per consumi che rappresenta il limite di demarcazione tra famiglie povere e non povere.

¹ La stima della povertà assoluta si basa invece su una soglia che rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta, ovvero l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano,

Le attività realizzate nell'ambito del Servizio di Valutazione unitaria sull'andamento tendenziale della povertà e la caduta dei redditi famigliari in Friuli Venezia Giulia si inquadrano invece all'interno della definizione del fenomeno come fornita dall'indicatore di **povertà ed esclusione sociale** di Europa 2020 e dalle sue componenti. Partendo da questo presupposto, si è focalizzata l'attenzione sul principale indicatore di benessere economico comunemente utilizzato, ovvero il reddito disponibile equivalente, il quale dipende da due fattori fondamentali, da una parte, i redditi di mercato (salari e redditi da capitale) e, dall'altra, la redistribuzione pubblica (ad esempio tramite imposte progressive o trasferimenti).

vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

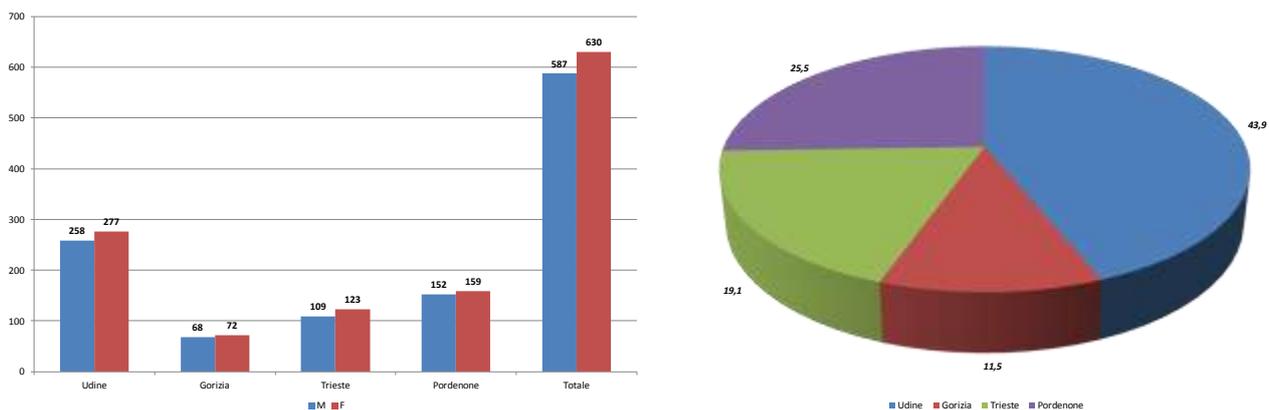
1. LA DINAMICA DEMOGRAFICA E DEL MERCATO DEL LAVORO IN FRIULI VENEZIA GIULIA

1.1 La dinamica demografica

1.1.1. Popolazione residente

Al 1° gennaio 2012, la popolazione residente in Friuli Venezia Giulia ammonta a 1.217.780 unità, di cui 630.331 sono donne (che contano per il 51,8%). Nel suo complesso, essa incide per il 2,0% della popolazione italiana e per il 10,6% di quella che risiede nell'area del Nord-Est. La provincia più popolosa è rappresentata da quella di Udine con 534.944 unità, pari al 43,9% del totale (Figura 1.1); seguono, ad una certa distanza, Pordenone (310.611, per un 25,5%) e Trieste (232.311, per un 19,1%).

Figura 1.1 - Popolazione residente in Friuli Venezia Giulia al 1° gennaio, per provincia. Anno 2012 (valori assoluti in migliaia e %).

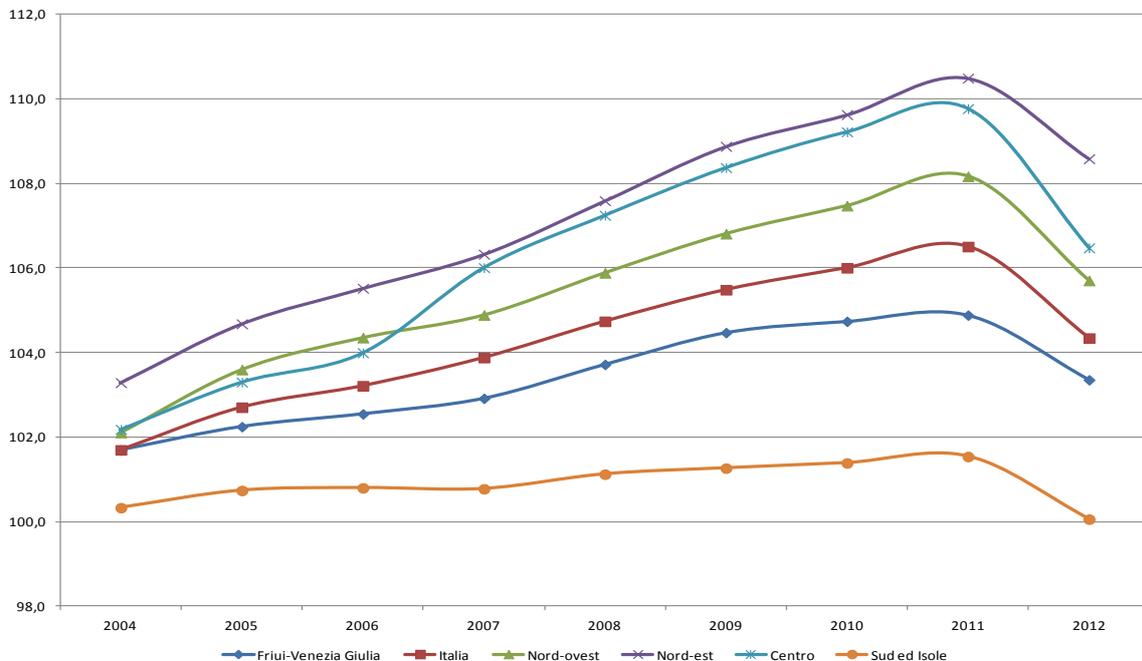


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

La Figura 1.2 evidenzia un netto scostamento nell'andamento della popolazione residente del Friuli Venezia Giulia, giacché il tasso di crescita nel periodo 2004-2011 è stato decisamente più contenuto rispetto a quanto avvenuto in Italia e soprattutto nelle regioni Nord-orientali. Nel passaggio dal 2011 al 2012 si registra un drastico ridimensionamento della popolazione residente, con una riduzione del tutto trasversale a tutte le aree del Paese. Questo risultato va messo in relazione al fatto che il dato relativo al 2012 è ottenuto a partire dalla popolazione censita durante il XV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, considerando le successive iscrizioni e cancellazioni alle anagrafi. La popolazione calcolata dall'ISTAT al 1° gennaio 2011 è ottenuta, invece, dai dati del Censimento XIV del 2001, progressivamente aggiornati tenendo

conto dei flussi naturali e migratori. Ciò comporta un disallineamento dei dati tale per cui la popolazione residente in Italia nel 2011 è risultata superiore a quella censita di oltre un milione di unità².

Figura 1.2 - Evoluzione annua della popolazione residente al 1° gennaio. Anni 2004-2012. Numeri indice (base 2000=100).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

Negli ultimi anni (Tabella 1.1), così come in tutto il contesto nazionale, anche in Friuli Venezia Giulia il forte aumento della popolazione straniera ha agito come elemento di contenimento della progressiva contrazione di quella italiana, garantendone una variazione nel complesso positiva. Nell'arco del periodo considerato, gli stranieri sono passati da 51.889 a 97.327 unità, per una crescita dell'87,6%, mentre gli italiani sono diminuiti di 25.845 unità, per un -2,3%. Ad ogni modo, se si confronta la variazione relativa alla componente straniera con quella che si osserva in altri territori, l'aumento verificatosi in Friuli Venezia Giulia è decisamente meno sostenuto, posizionandosi non solamente al di sotto della media del Nord-Est, ma anche di quella dell'Italia. Il distacco, poi, diventa ancora più marcato se il paragone viene effettuato con l'Emilia-Romagna rispetto alla quale si evidenzia una differenza di 28,6 punti percentuali.

L'aumento degli stranieri, in aggiunta, risulta costante nel tempo giacché una variazione positiva la si riscontra in quasi tutti gli anni considerati (Figura 1.3), anche se l'incremento più consistente si profila nel 2009 e nel 2010 quando esso ammonta rispettivamente a +10.844 e a +11.670 unità. Nel 2012, in confronto al 2011, anche gli stranieri risultano in diminuzione, ma questo risultato è da collegarsi - come in precedenza - al fatto che il dato relativo al 2012 è ottenuto a partire dalla popolazione censita durante il XV Censi-

² Il disallineamento sarà progressivamente corretto tramite le verifiche sulle anagrafi, ripristinando gradualmente il regime di diffusione dei dati.

mento della popolazione e delle abitazioni 2011 considerando le successive iscrizioni e cancellazioni alle anagrafi, mentre quello inerente il 2011 è conseguito dai dati del censimento del 2001. Nonostante ciò, non si può non osservare come il grado di attrattività del Friuli Venezia Giulia - anche per il protrarsi degli effetti della recessione - stia gradualmente riducendosi.

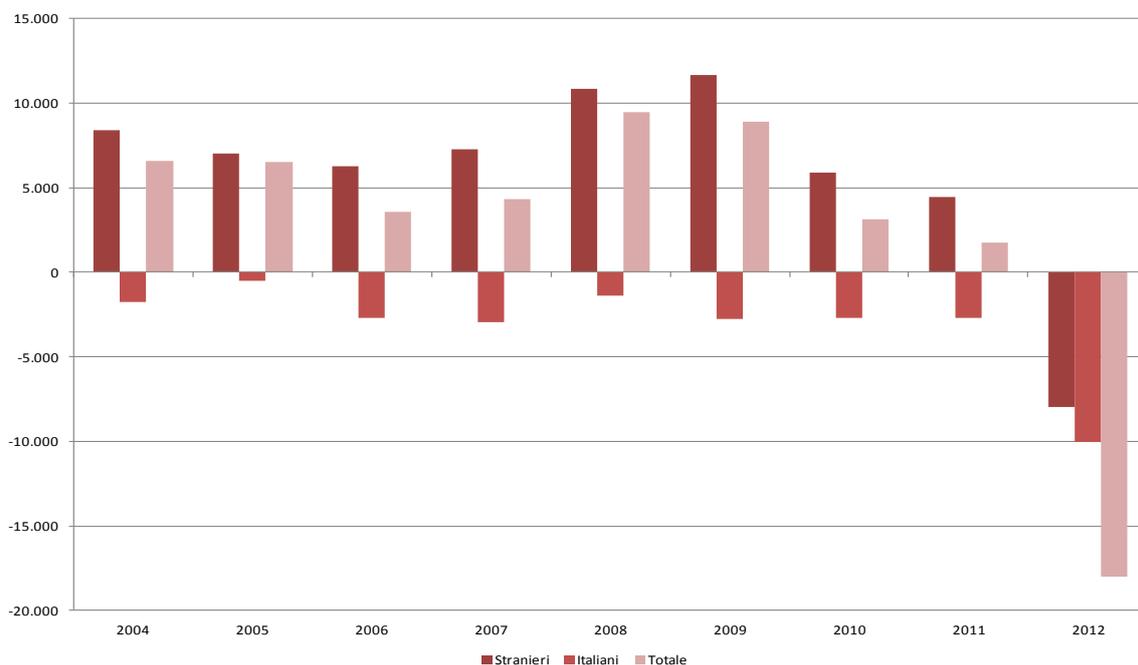
Tabella 1.1 - Popolazione residente al 1° gennaio, per cittadinanza. Anni 2004 e 2012 (valori assoluti e %).

Territorio	2004		2012		Variazione % 2004-2012
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	
Piemonte	174.144	4.096.071	360.821	3.996.842	107,2
Valle d'Aosta	3.636	118.404	8.473	118.147	133,0
Lombardia	476.69	8.770.106	952.295	8.748.586	99,8
Liguria	53.194	1.524.280	111.971	1.455.368	110,5
Trentino-Alto Adige	42.674	919.79	85.53	867.078	100,4
Veneto	240.434	4.402.465	458.93	3.981.690	90,9
Friuli Venezia Giulia	51.889	1.146.298	97.327	1.120.453	87,6
Emilia-Romagna	210.397	3.870.082	454.878	3.886.362	116,2
Toscana	164.8	3.401.271	322.811	3.344.969	95,9
Umbria	43.151	804.871	88.075	795.14	104,1
Marche	70.557	1.434.270	133.995	1.406.693	89,9
Lazio	204.725	5.000.414	428.03	4.686.765	109,1
Abruzzo	32.466	1.253.430	68.761	1.237.655	111,8
Molise	3.183	318.514	8.146	304.999	155,9
Campania	65.396	5.694.957	151.948	5.612.476	132,4
Puglia	42.985	3.998.005	83.633	3.966.439	94,6
Basilicata	5.154	591.846	13.202	564.36	156,2
Calabria	27.413	1.983.925	66.925	1.891.493	144,1
Sicilia	62.9	4.940.362	126.747	4.873.107	101,5
Sardegna	14.371	1.628.725	31.101	1.606.745	116,4
Nord-Ovest	707.664	14.508.861	1.433.560	14.318.943	102,6
Nord-Est	545.394	10.338.635	1.096.665	9.855.583	101,1
Centro	483.233	10.640.826	972.911	10.233.567	101,3
Sud e Isole	253.868	20.409.764	550.463	20.057.274	116,8
Italia	1.990.159	55.898.086	4.053.599	54.465.367	103,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

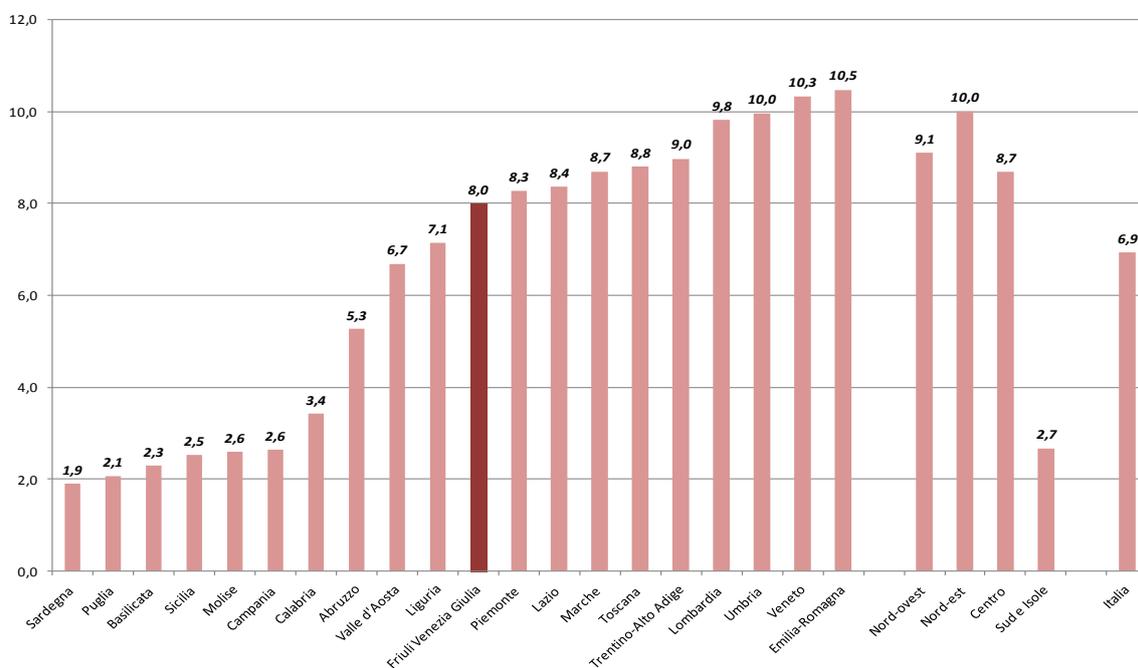
Al 1° gennaio 2012, gli stranieri in Friuli Venezia Giulia costituiscono con 97.327 unità l'8,0% del totale della popolazione residente. Tale percentuale è decisamente superiore al dato nazionale (6,9%), il quale risente necessariamente dei valori molto bassi registrati nelle regioni del Mezzogiorno (Figura 1.4). Se si considerano unicamente le aree centrali e settentrionali, tuttavia il Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da una presenza straniera tra le più contenute in termini di incidenza sul totale della popolazione residente. La differenza è particolarmente pronunciata rispetto ad alcuni territori limitrofi, quali l'Emilia-Romagna e il Veneto, dove la componente straniera pesa per oltre il 10%.

Figura 1.3 - Variazione annua della popolazione residente in Friuli Venezia Giulia, per cittadinanza. Anni 2004-2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

Figura 1.4 - Popolazione straniera residente al 1° gennaio sul totale della popolazione. Anno 2012 (valori %).

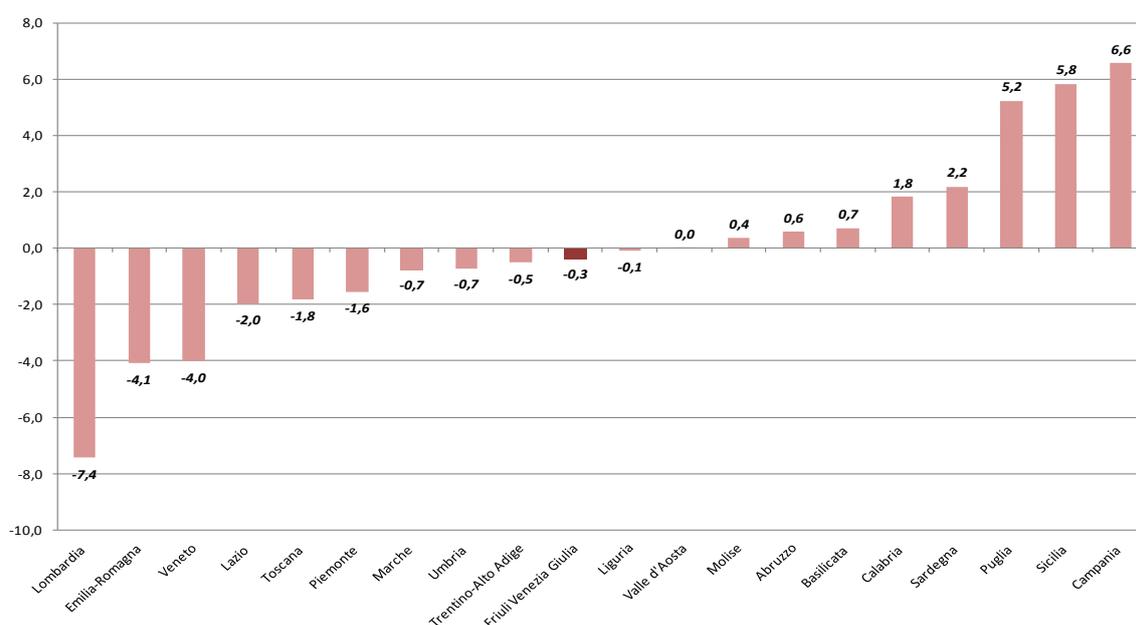


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

La Figura 1.5 permette di evidenziare le differenze delle regioni italiane nella capacità di attrarre popolazione dall'estero. Nelle aree centrali e settentrionali gli stranieri si concentrano nelle regioni più popolose in

misura maggiore di quanto faccia quella italiana: in Lombardia nel 2012 risiede il 23,5% della popolazione straniera e soltanto il 16,1% degli italiani. Il Friuli Venezia Giulia, viceversa, non sembra avere una spiccata capacità attrattiva, dal momento che la quota di stranieri residenti (2,4%) è del tutto simile a quella della popolazione italiana (2,1%). Le altre regioni del Nord-Est mostrano, invece, livelli di capacità di attrazione decisamente superiori: per il Veneto le percentuali considerate sono, rispettivamente, 11,3% e 7,3%, per l'Emilia-Romagna 11,2% e 7,1%, per il Trentino 2,1% e 1,6%.

Figura 1.5 - Confronto tra la distribuzione della popolazione straniera e quella della popolazione italiana al 1° gennaio. Anno 2012 (valori %).

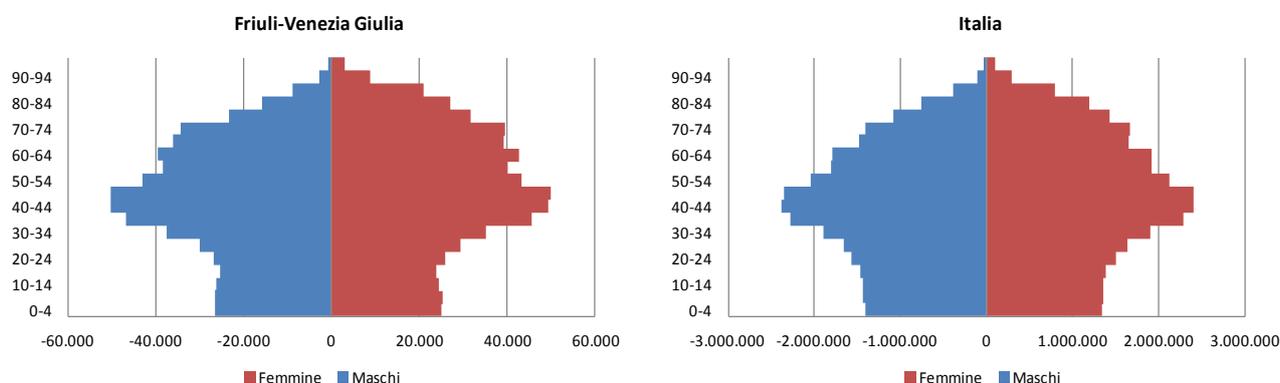


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

1.1.2. Struttura demografica

La piramide per età della popolazione residente in Friuli Venezia Giulia al 1° gennaio 2012 evidenzia una struttura simile a quella degli italiani. La sua base è molto stretta e di forma rettangolare come conseguenza dei bassi tassi di fecondità che continuano a caratterizzare gli anni più recenti; le classi centrali sono invece allargate per effetto del forte aumento della fecondità che si è registrato negli anni sessanta sotto lo stimolo dell'espansione economica, così come le classi alla sommità della piramide per effetto del progressivo allungamento della vita media. Inoltre, le differenze nella speranza di vita tra maschi e femmine spiegano la maggior presenza di donne nelle classi più anziane, specie fra gli over 85. Nel caso della popolazione del Friuli Venezia Giulia tali caratteristiche risultano ancora più accentuate (Figura 1.6) giacché la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) rappresenta nel 2012 il 63,4% del totale e gli anziani (65 anni e oltre) il 24,0%; si tratta, quest'ultimo, di un valore superiore di 3,2 punti percentuali rispetto al contesto italiano, mentre una situazione del tutto opposta si delinea per il peso della popolazione in età attiva.

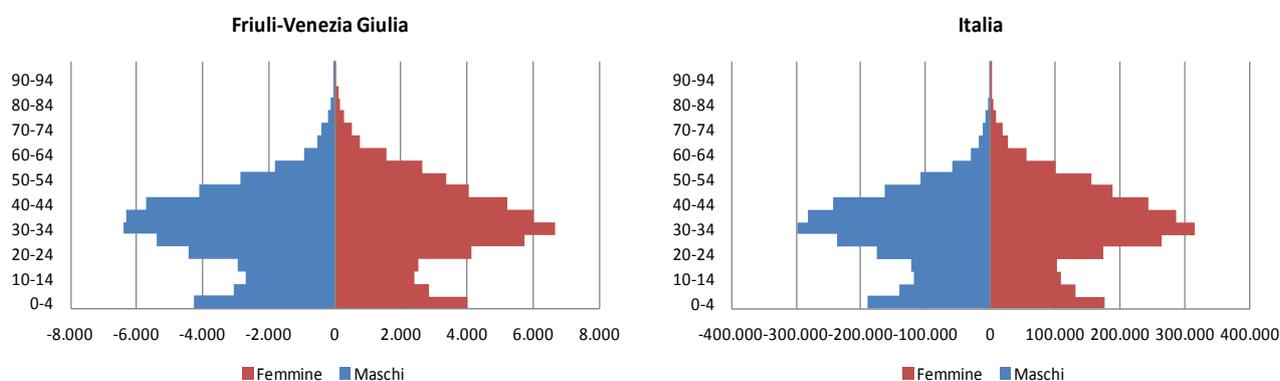
Figura 1.6 - Piramide dell'età della popolazione residente al 1° gennaio in Friuli Venezia Giulia e in Italia. Anno 2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

L'apporto degli immigrati stranieri è evidente, oltre che sui livelli, anche sulla struttura per età della popolazione (Figura 1.7). Essi, infatti, si caratterizzano per un'età media sensibilmente inferiore e per una elevata incidenza delle classi di età centrali. Da qui il loro rilevante contributo alla fascia di popolazione fra 15 e 64 anni: gli individui in età attiva costituiscono, infatti, il 78,6% della popolazione straniera residente nella regione, mentre le persone di oltre 65 anni solamente il 3,0%.

Figura 1.7 - Piramide dell'età della popolazione straniera residente al 1° gennaio in Friuli Venezia Giulia e in Italia. Anno 2011 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

Facendo riferimento ai dati del 2011 (Tabella 1.2), l'indice di vecchiaia³ della popolazione italiana residente in Friuli Venezia Giulia presenta un valore tra i più alti in Italia (210 anziani ogni 100 giovani) e pari a 13 vol-

³ L'indice di *vecchiaia* è il rapporto percentuale tra popolazione in età giovanile (meno di 15 anni) e quella in età anziana (65 anni e oltre); l'indice di *dipendenza strutturale* è il rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e quella in età attiva (15-64 anni); infine, l'indice di *dipendenza degli anziani* è il rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e più) e quella in età attiva (15-64 anni).

te quello della popolazione straniera. Gli indici di dipendenza strutturale e di dipendenza degli anziani, pari rispettivamente a 60 e 40 per gli italiani, delineano una regione dove - come peraltro già messo in evidenza - la quota di popolazione in età non attiva è rilevante (e tra le più elevate) con un processo di invecchiamento della popolazione piuttosto marcato, contrastato, sebbene solamente in maniera parziale, dalla componente straniera.

Tabella 1.2 - Indici di vecchiaia, di dipendenza strutturale e degli anziani della popolazione residente al 1° gennaio, per cittadinanza. Anno 2011 (valori %).

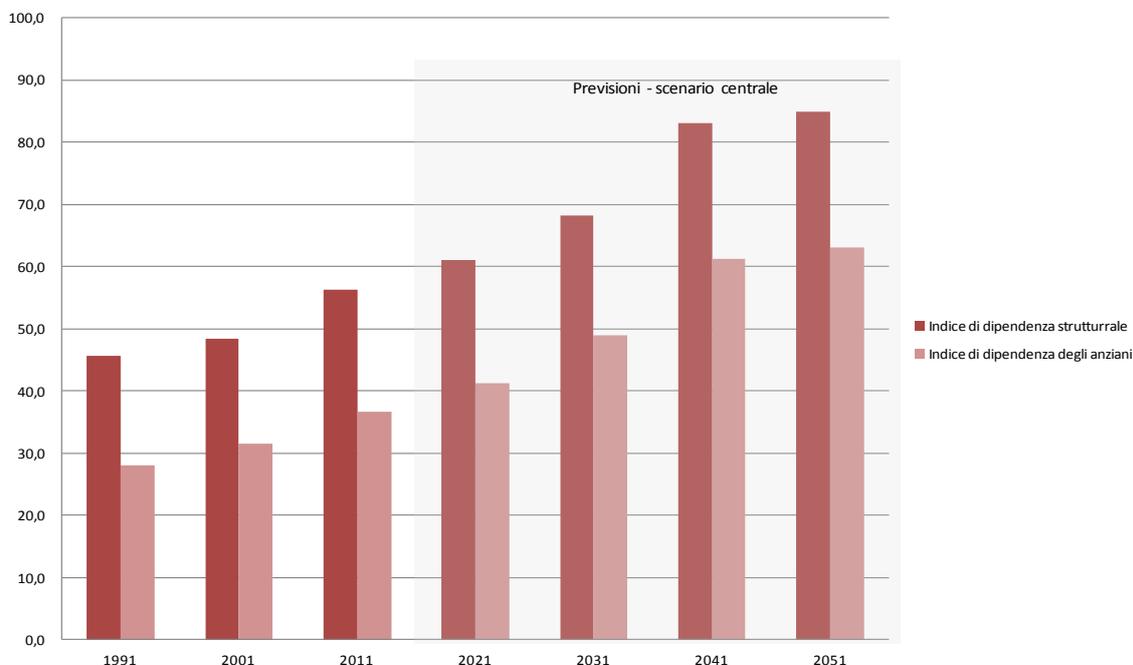
Territorio	Indice di vecchiaia			Indice di dipendenza strutturale			Indice di dipendenza degli anziani		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Piemonte	204	12	178	59	28	56	40	3	36
Valle d'Aosta	164	15	150	56	29	54	35	4	32
Lombardia	166	9	141	55	30	52	35	3	31
Liguria	260	20	232	66	26	62	47	4	43
Trentino-Alto Adige	129	18	117	55	30	53	31	5	28
Veneto	163	8	140	55	29	52	34	2	30
Friuli Venezia Giulia	210	16	186	60	27	56	40	4	37
Emilia-Romagna	199	11	167	59	28	55	40	3	35
Toscana	209	16	183	60	26	56	41	4	36
Umbria	209	17	179	61	27	56	41	4	36
Marche	193	15	169	59	29	56	39	4	35
Lazio	157	17	142	55	23	51	33	3	30
Abruzzo	175	18	163	54	24	52	35	4	32
Molise	182	16	176	53	22	52	34	3	33
Campania	101	14	99	49	17	48	25	2	24
Puglia	128	19	125	51	23	50	28	4	28
Basilicata	154	12	151	52	19	50	31	2	30
Calabria	137	14	132	51	20	49	29	2	28
Sicilia	126	12	122	52	24	51	29	3	28
Sardegna	162	26	159	47	20	46	29	4	28
Nord-Ovest	185	11	159	57	29	54	37	3	33
Nord-Est	177	11	152	57	29	54	36	3	32
Centro	181	16	160	58	25	54	37	3	33
Sud	123	16	119	51	21	49	28	3	27
Isole	134	15	130	51	23	50	29	3	28
Italia	159	12	145	55	27	52	34	3	31

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

Negli ultimi 20 anni, l'indice di dipendenza strutturale è aumentato in Friuli Venezia Giulia di circa il 25% e quello degli anziani di oltre il 30% (Figura 1.8), in accordo con la tendenza all'invecchiamento dell'intera popolazione italiana. In base alle previsioni demografiche ISTAT, che assumono lo scenario centrale, la popolazione del Friuli Venezia Giulia continuerà ad invecchiare arrivando nel 2051 ad un rapporto tra popolazione in età non attiva e popolazione in età da lavoro pari a 85. Gli individui potenzialmente produttivi do-

vranno farsi carico prevalentemente degli anziani (indice di struttura degli anziani pari a 63). Sebbene un simile scenario è comune all'intero territorio italiano, la situazione del Friuli Venezia Giulia sarà particolarmente critica in virtù del maggior livello di invecchiamento della popolazione di partenza.

Figura 1.8 - Indici di dipendenza strutturale e degli anziani in Friuli Venezia Giulia. Anni 1991-2051 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

1.1.3. Dinamica demografica: crescita naturale e migrazione

L'evoluzione nel tempo della popolazione, partendo da una determinata struttura, in particolare per età (ma anche per genere), dipende, da un lato, dello stato di salute dei suoi componenti e dai comportamenti riproduttivi e, dall'altro, dalla propensione alla mobilità territoriale. La dinamica demografica è, dunque, la risultante di due fenomeni, il primo rappresentato dalla crescita naturale della popolazione, che deriva dai livelli di natalità e mortalità, il secondo dalla variazione determinata dal fenomeno delle migrazioni.

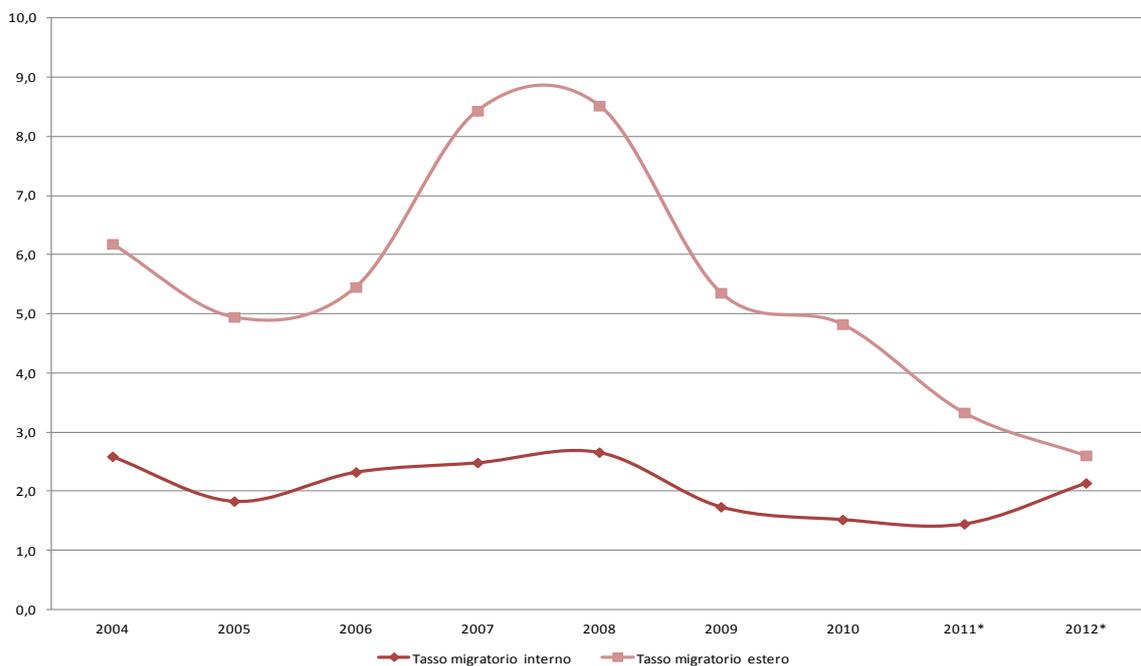
Negli ultimi anni, questi fenomeni hanno agito in direzioni opposte: saldi naturali bassi o negativi sono stati ampiamente compensati da saldi migratori positivi, che hanno garantito la crescita della popolazione descritta in precedenza.

Con riferimento al contesto del Friuli Venezia Giulia, i tassi di crescita naturale⁴ hanno registrato un trend in leggera crescita pur mantenendosi costantemente su livelli negativi, mentre quelli migratori, di segno posi-

⁴ Il tasso di *crescita naturale* è dato dal rapporto tra il saldo naturale (numero di nati vivi meno numero di morti nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. Il tasso *migratorio* è dato dal rapporto tra il saldo migratorio totale (differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagra-

tivo, mostrano andamenti alterni, con valori particolarmente bassi sia negli anni 2005-2006 che nel biennio 2009-2010. Il tasso di crescita complessivo della popolazione segue l'andamento di quello migratorio, scontato dell'effetto della riduzione dovuta all'eccedenza delle morti sulle nascite (Figura 1.9), a conferma del peso elevato che hanno avuto i flussi migratori in entrata nel determinare la consistenza delle popolazioni. Le evoluzioni appena descritte si riscontrano anche a livello nazionale e nelle aree centrali e settentrionali del Paese. Tuttavia, in quest'ultimo caso, i tassi migratori sono più elevati e l'aumento dei tassi di crescita naturale risulta più marcato, comportando una maggiore crescita complessiva della popolazione (come, peraltro, già evidenziato).

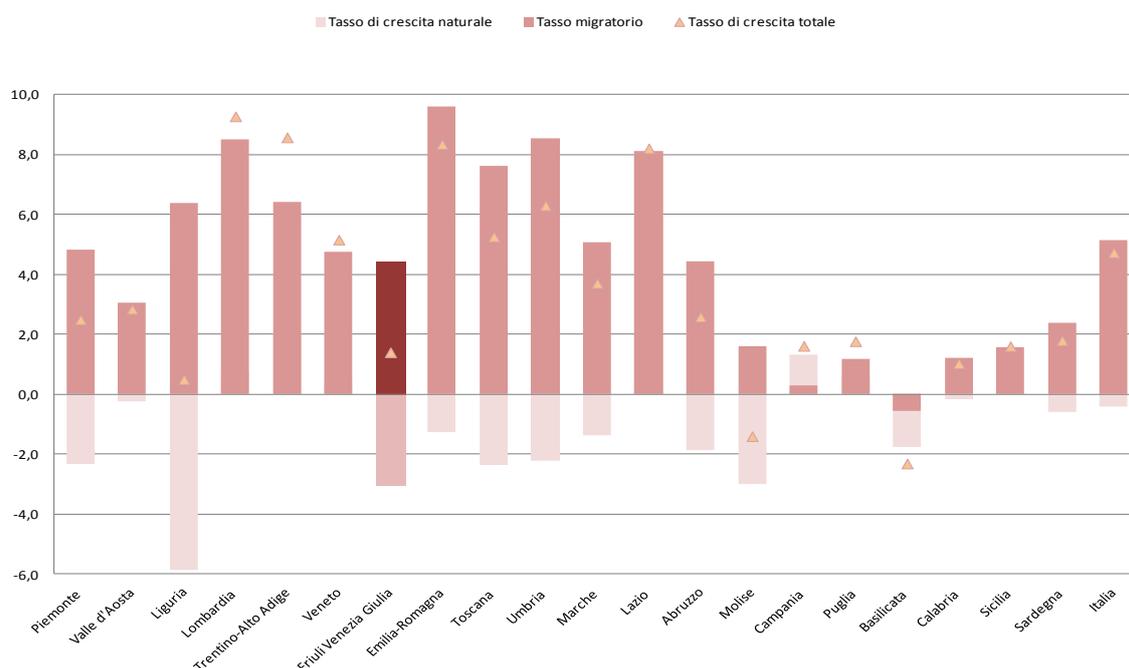
Figura 1.9 - Tassi di crescita naturale e migratorio in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2012 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

fici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. La somma dei due tassi costituisce il tasso di crescita totale.

Figura 1.10 - Tassi di crescita e tassi di migrazione. Anno 2012 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

La Figura 1.10 mostra come nel 2012 il Friuli Venezia Giulia abbia registrato tassi di crescita decisamente inferiori rispetto a quelli di molte regioni settentrionali e centrali (3,3 per mille abitanti contro, rispettivamente, 6,9 e 7,7), proprio in funzione di una maggiore contrazione della crescita naturale della popolazione e un più contenuto apporto del flusso migratorio.

Nelle statistiche ufficiali il fenomeno delle migrazioni è stimato a partire dalle iscrizioni e cancellazioni dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno al Paese o da/per l'estero: nel primo caso, si individuano i flussi migratori interni e nel secondo caso quelli per l'estero. Concorre a determinare l'entità complessiva delle variazioni nei registri anagrafici una terza componente calcolata in base alle cancellazioni/iscrizioni per altro motivo, ovvero non corrispondenti ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì ad operazioni di correzione post-censuaria.

A tal proposito, nella Tabella 1.3 vengono presentati i valori dei saldi demografici a livello regionale, in particolare il saldo naturale (differenza tra il numero di iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti), il saldo migratorio interno⁵ (differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune), il saldo migratorio con l'estero (differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero), il saldo migratorio per altri motivi⁶ (differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei resi-

⁵ Diversamente da quanto atteso, a livello Italia quest'indicatore risulta quasi sempre diverso da zero a causa di uno sfasamento temporale "tecnico" tra l'iscrizione nel comune di destinazione e la cancellazione dal comune di origine e che, pertanto, influenza le statistiche sulla mobilità interna.

⁶ Si tratta di un saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche non corrispondenti ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria. Nel 2012, quest'ultima componente ha

denti dovuto ad altri motivi), il saldo migratorio totale (differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi).

Tabella 1.3 - Saldi demografici. Anno 2012 (valori assoluti).

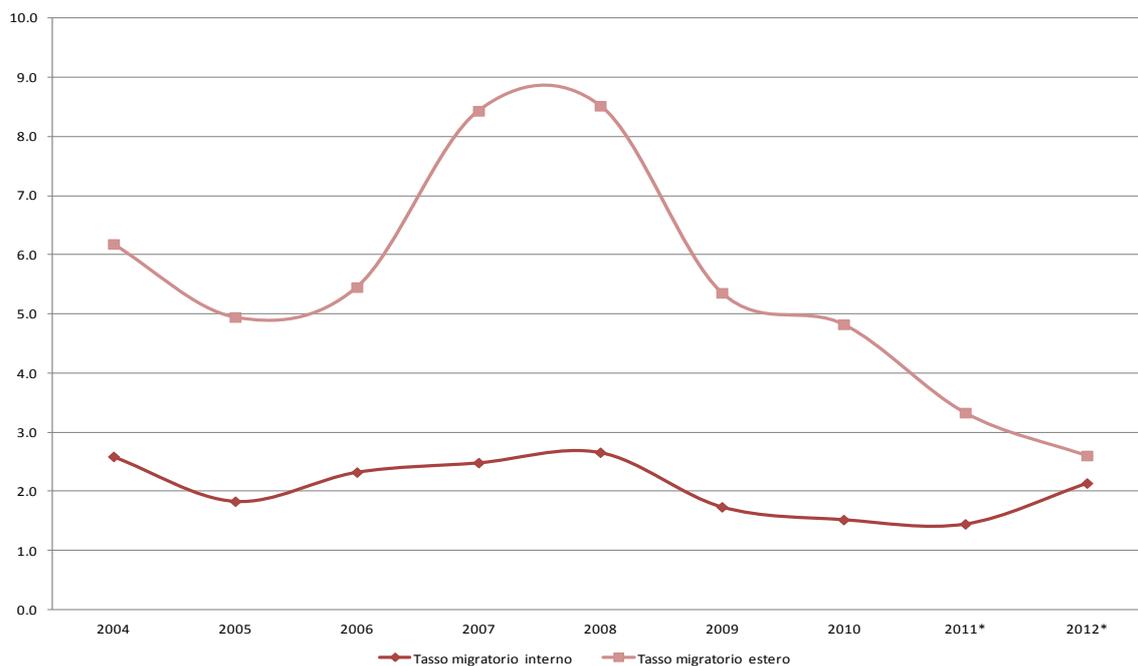
Territorio	Saldo naturale	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio con l'estero	Saldo migratorio per altri motivi	Saldo migratorio totale	Saldo demografico
Piemonte	-13.440	6.317	18.899	4.613	29.829	16.389
Valle d'Aosta	-106	166	454	710	1.330	1.224
Lombardia	-1.959	15.425	47.579	32.599	95.603	93.644
Liguria	-10.153	1.438	6.897	-394	7.941	-2.212
Trentino-Alto Adige	1.723	3.089	2.893	2.644	8.626	10.349
Veneto	-2.637	1.898	15.899	12.939	30.736	28.099
Friuli Venezia Giulia	-4.602	2.608	3.176	2.898	8.682	4.080
Emilia-Romagna	-9.880	7.968	23.719	14.440	46.127	36.247
Toscana	-12.330	7.667	21.031	8.680	37.378	25.048
Umbria	-2.822	834	3.797	1.215	5.846	3.024
Marche	-3.920	2	6.358	2.027	8.387	4.467
Lazio	-2.881	19.077	44.835	-3.777	60.135	57.254
Abruzzo	-3.334	1.685	4.408	3.332	9.425	6.091
Molise	-1.295	-67	567	991	1.491	196
Campania	2.530	-21.424	16.587	7.633	2.796	5.326
Puglia	-1.695	-12.243	8.122	6.547	2.426	731
Basilicata	-1.521	-1.595	1.193	555	153	-1.368
Calabria	-2.264	-8.144	6.060	4.168	2.084	-180
Sicilia	-4.929	-10.525	9.376	6.156	5.007	78
Sardegna	-3.182	-592	2.706	3.601	5.715	2.533
Nord-Ovest	-25.658	23.346	73.829	37.528	134.703	109.045
Nord-Est	-15.396	15.563	45.687	32.921	94.171	78.775
Centro	-21.953	27.580	76.021	8.145	111.746	89.793
Sud e Isole	-15.690	-52.905	49.019	32.983	29.097	13.407
Italia	-78.697	13.584	244.556	111.577	369.717	291.020

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

In generale, nelle regioni centro-settentrionali i flussi migratori più consistenti sono quelli da e per l'estero. Nel 2012, il saldo migratorio del Friuli Venezia Giulia con l'estero è pari a 3.176 unità, mentre quello interno ammonta a 2.608 unità. Come già evidenziato precedentemente, le iscrizioni di individui dall'estero, al netto delle cancellazioni per altri Paesi, sono un fenomeno che si manifesta nel Friuli Venezia Giulia in modo più circoscritto rispetto ai territori limitrofi sia considerando l'ammontare in termini assoluti che dal punto di vista comparativo con la mobilità interna.

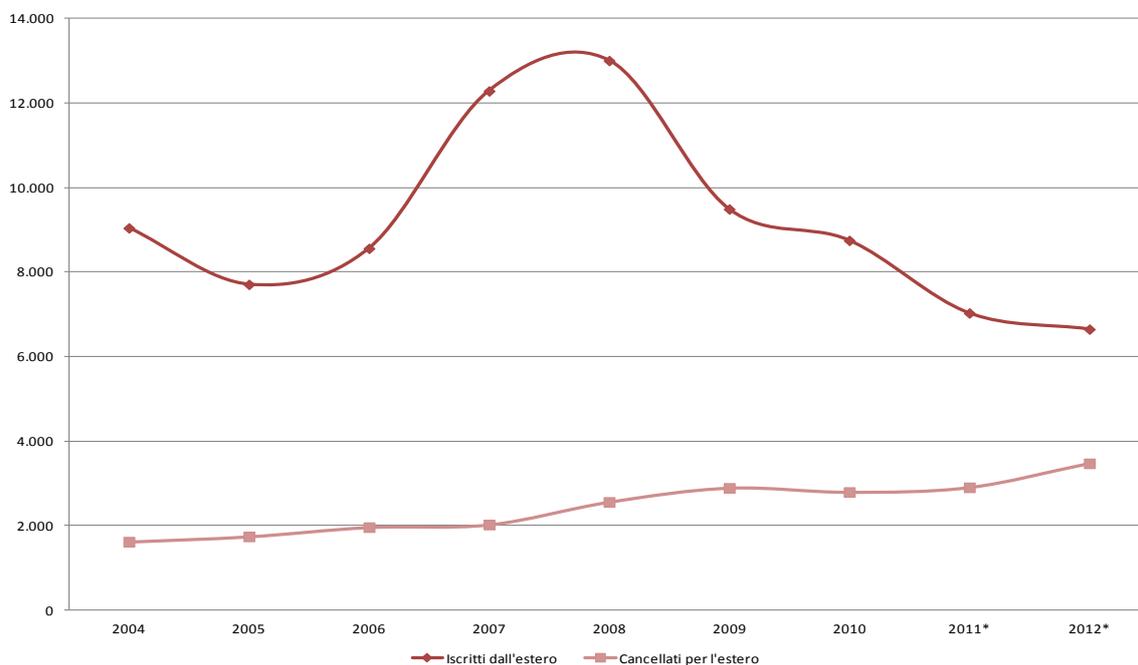
avuto un peso importante nella determinazione del tasso migratorio totale: in Friuli Venezia Giulia il saldo migratorio per altri motivi è pari a 2.898 individui, circa un terzo di quello totale.

Figura 1.11 - Tassi migratorio interno e con l'estero in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2012⁷ (valori ‰).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

Figura 1.12 - Iscritti dall'estero e cancellati per l'estero in Friuli Venezia Giulia. Anni 2002-2012⁸ (valori ‰).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

⁷ Gli * indicano che i dati sono provvisori.

⁸ Gli * indicano che i dati sono provvisori.

L'andamento dei flussi migratori con l'estero appena descritto è la risultante di un trend crescente delle cancellazioni dai registri anagrafici per trasferimento all'estero e di un forte calo, a partire dal 2009, delle iscrizioni di persone provenienti dall'estero (Figura 1.12).

Tabella 1.4 - Indicatori relativi alla dinamica naturale della popolazione⁹. Anno 2011* (valori assoluti e ‰).

Territorio	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Speranza di vita alla nascita		Tasso di fecondità
			Maschi	Femmine	
Piemonte	8,6	11,0	78,9	84,1	1,40
Valle d'Aosta	9,8	10,0	78,9	84,1	1,61
Liguria	7,4	13,3	78,9	84,0	1,32
Lombardia	9,9	9,1	79,4	84,5	1,52
Trentino-Alto Adige	10,5	8,4	79,9	85,2	1,62
Veneto	9,5	9,1	79,5	84,9	1,46
Friuli Venezia Giulia	8,4	11,4	78,9	84,3	1,41
Emilia-Romagna	9,5	10,7	79,6	84,6	1,49
Toscana	8,7	11,1	79,8	84,7	1,38
Umbria	8,8	11,0	79,6	84,9	1,37
Marche	9,0	10,4	80,0	85,2	1,39
Lazio	9,5	9,4	79,0	84,3	1,39
Abruzzo	8,8	10,6	79,0	84,6	1,32
Molise	7,8	10,8	79,0	84,6	1,20
Campania	10,0	8,7	77,6	82,8	1,42
Puglia	9,1	8,5	79,6	84,3	1,32
Basilicata	7,8	9,6	79,4	84,4	1,18
Calabria	8,9	9,0	79,1	84,6	1,28
Sicilia	9,5	9,5	78,7	83,4	1,40
Sardegna	8,1	8,7	78,8	84,9	1,16
Nord-Ovest	9,3	10,1	79,2	84,3	1,47
Nord-Est	9,5	9,9	79,5	84,7	1,48
Centro	9,1	10,2	79,5	84,6	1,38
Sud e Isole	9,3	9,1	78,7	83,8	1,35
Italia	9,3	9,7	79,1	84,3	1,41

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

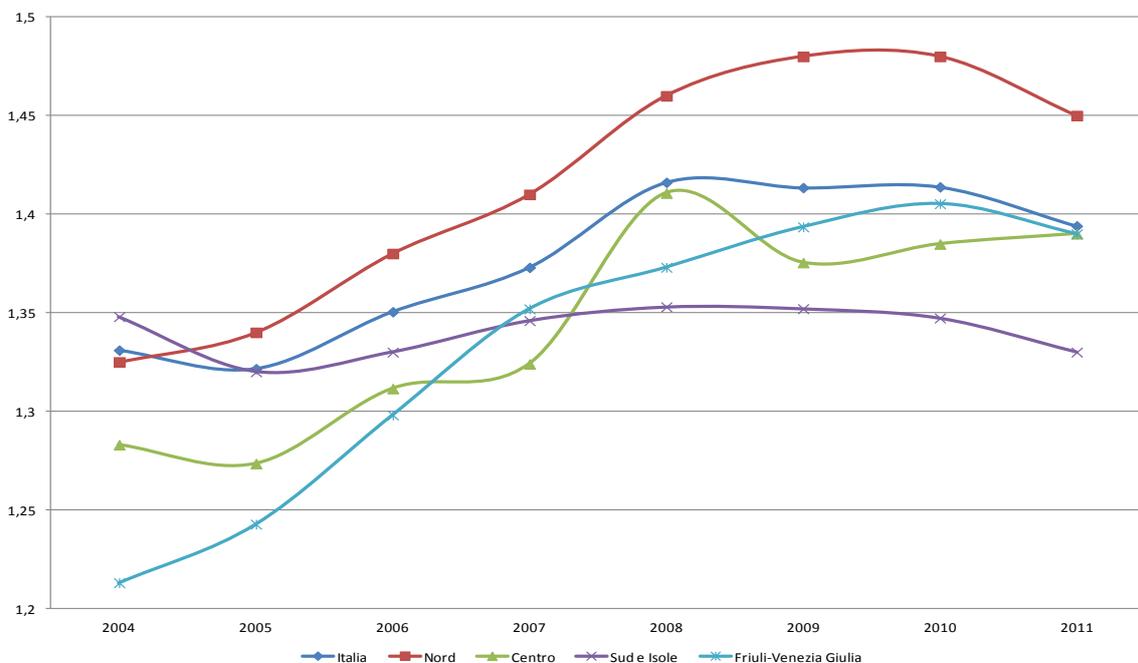
⁹ Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000. Il tasso di mortalità è il rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000. La speranza di vita è il numero medio di anni che una persona può contare di vivere dalla nascita nell'ipotesi in cui, nel corso della propria esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età dell'anno di osservazione. Il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel caso in cui, nel corso nella propria vita riproduttiva, fosse soggetta ai tassi specifici di fecondità (14-50 anni) dell'anno di osservazione. Il tasso di fecondità è il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel caso in cui, nel corso nella propria vita riproduttiva, fosse soggetta ai tassi specifici di fecondità (14-50 anni) dell'anno di osservazione.

Con riguardo alla dinamica naturale della popolazione, a livello nazionale, la diminuzione della mortalità, determinata dai miglioramenti di natura igienico-sanitario e dai progressi nella cura della salute delle persone, ha comportato un allungamento della vita media e un forte aumento della speranza di vita alla nascita, soprattutto fra la componente femminile. La fecondità ha evidenziato, a partire dalla seconda metà degli anni sessanta, una graduale riduzione; dal 1995 si è assistito ad una inversione della tendenza con il numero medio di figli per donna in crescita nelle aree del centro-settentrionali del Paese. Tali dinamiche hanno condotto ad un processo di invecchiamento della popolazione tale da porre l'Italia tra i paesi con la più elevata età media e con il più rapido incremento della componente anziana.

Nel 2011 (Tabella 1.4), il Friuli Venezia Giulia ha registrato un tasso di mortalità (11,5 per mille abitanti) più alto rispetto al dato nazionale (9,7) ed uno di natalità più basso (8,2 a fronte del 9,3 riferito all'Italia nel complesso). Tali differenze sono da imputare principalmente al maggior livello di invecchiamento della popolazione del Friuli Venezia Giulia. Se si guarda, infatti, alla speranza di vita alla nascita (sia per i maschi che per le femmine) non si registrano forti differenze con il dato nazionale. Il tasso di fecondità totale, pari a 1,38 figli per donna, pur non discostandosi molto dalla media italiana, risulta essere il più contenuto nell'area del Nord-Est.

Il numero medio di figli per donna mostra un andamento nel tempo simile a quello descritto per l'area centrale e settentrionale del Paese. Emergono, tuttavia, rilevanti differenze in termini di valori assunti dall'indicatore dal momento che il contesto del Friuli Venezia Giulia è stato caratterizzato da livelli di fecondità costantemente inferiori a quelli della ripartizione centrale e di quelle settentrionali, sebbene il differenziale con le regioni del Centro si è progressivamente ridotto fino ad annullarsi nel biennio 2009-2010 (Figura 1.13).

Figura 1.13 - Tasso di fecondità. Anni 2004-2011 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

La crescita della fecondità registrata negli anni duemila è sostenuta principalmente dalla componente straniera della popolazione, caratterizzata da una'età mediamente più giovane. Il numero di stranieri residenti ha evidenziato una crescita rilevante nell'ultimo ventennio, fino a rappresentare circa il 7% della popolazione residente in Italia. La rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, attivata dall'ISTAT a partire dal 1999, permette di stimare il contributo di tale componente al fenomeno della natalità: nel 2011, esso è stato in Friuli Venezia Giulia pari al 17% con un valore sì più alto della media italiana (Tabella 1.5), ma comunque al di sotto di quelli rilevati per le ripartizioni settentrionali (specie per il Nord-Est).

Tabella 1.5 - Tasso di fecondità totale (TFT), contributo alla fecondità ed età media al parto, per cittadinanza. Anno 2011 (valori assoluti e %).

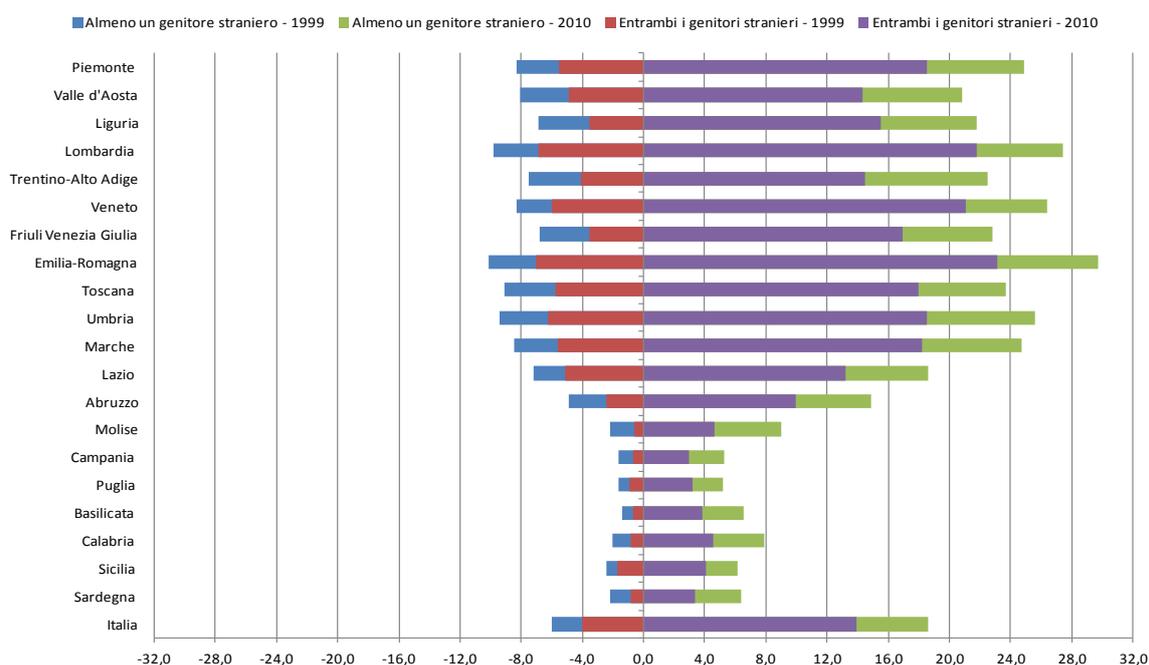
Territorio	TFT		Contributo (%) alla fecondità		Età media al parto	
	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere
Piemonte	1,26	2,03	82%	18%	32,6	28,1
Valle d'Aosta	1,47	2,44	85%	15%	31,7	27,5
Lombardia	1,33	2,40	81%	19%	32,7	27,9
Liguria	1,22	1,93	84%	16%	32,8	27,6
Trentino-Alto Adige	1,52	2,34	87%	13%	32,1	28,1
Veneto	1,32	2,16	81%	19%	32,6	28,1
Friuli Venezia Giulia	1,28	2,08	83%	17%	32,5	28,1
Emilia-Romagna	1,28	2,27	77%	23%	32,6	28,2
Toscana	1,24	1,90	81%	19%	32,9	27,8
Umbria	1,24	1,80	80%	20%	32,7	27,7
Marche	1,25	2,11	83%	17%	32,5	28,1
Lazio	1,36	1,70	90%	10%	33,0	28,7
Abruzzo	1,27	1,85	91%	9%	32,6	27,5
Molise	1,15	2,07	95%	5%	32,2	27,0
Campania	1,42	1,69	99%	1%	31,0	27,6
Puglia	1,30	1,72	97%	3%	31,5	27,9
Basilicata	1,16	1,63	97%	3%	32,1	27,2
Calabria	1,26	1,50	97%	3%	31,3	27,8
Sicilia	1,39	1,82	96%	4%	30,7	28,0
Sardegna	1,12	1,82	97%	3%	32,8	27,9
Nord-Ovest	1,30	2,26	82%	18%	32,7	28,0
Nord-Est	1,32	2,21	81%	19%	32,5	28,2
Centro	1,30	1,83	85%	15%	32,9	28,2
Sud	1,34	1,70	98%	2%	31,4	27,6
Isole	1,33	1,82	96%	4%	31,1	28,0
Italia	1,33	2,07	88%	12%	32,1	28,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

A conferma del contributo degli stranieri alla natalità si sottolinea come, tra il 1999 e il 2011, la quota di nati da almeno un genitore straniero si sia più che triplicata a livello nazionale passando dal 6,0% al 19,4%. In Friuli Venezia Giulia, nel 2011 più di un nuovo nato su quattro ha almeno un genitore con cittadinanza non italiana, mentre il 16,8% aveva sia madre che padre straniero (Figura 1.14). Percentuali simili si sono regi-

strate in Trentino-Alto Adige (rispettivamente 23,0% e 15,3%), mentre in Veneto e in Emilia-Romagna, per mezzo della maggiore presenza straniera, si profilano valori superiori, pari a 27,5% e 21,6% nel primo caso e a 30,5% e 23,9% nel secondo. In generale, nel periodo 1999-2011 la forte crescita dei bambini con almeno un genitore straniero ha caratterizzato tutte le regioni del Nord-Est che hanno pressoché triplicato tale quota. In Friuli Venezia Giulia, l'aumento percentuale di bambini con entrambi i genitori stranieri è stato particolarmente rilevante (pari al 4,8%) e decisamente superiore a quello registrato nelle altre regioni dell'area di riferimento (circa il 3%).

Figura 1.14 - Nati da almeno un genitore straniero. Anni 1999 e 2011 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Demografia in cifre

1.2. La dinamica del mercato del lavoro

1.2.1. La partecipazione al mercato del lavoro

Nel 2012 il tasso di attività in età compresa tra 15 e 64 anni è pari in Friuli Venezia Giulia al 68,3% (Tabella 1.6), maggiore di quasi 5 punti percentuali della media nazionale (63,7%) e inferiore di 2,6 punti rispetto a quanto si riscontra il Nord-Est (70,9%). All'interno della ripartizione di appartenenza, il Friuli Venezia Giulia rappresenta il contesto regionale in cui si osserva la più bassa propensione a partecipare attivamente al mercato del lavoro, posizionandosi assai lontano dai valori - superiori al 70% - del Trentino-Alto Adige e dell'Emilia Romagna; una distanza meno consistente la separa dal livello registrato in Veneto (69,6%).

L'analisi di genere mostra una buona propensione all'attività della componente femminile della popolazione, per la quale ci si attesta al di sopra del 60%, con un valore che è sensibilmente superiore alla media nazionale (53,5%). Tuttavia, essa rimane leggermente al di sotto di quella che si profila per l'area del Nord-Est,

il cui elevato livello è dovuto principalmente al contributo del Trentino-Alto Adige (65,2%) e soprattutto dell'Emilia-Romagna (66,6%) che fanno denotare le partecipazioni più sostenute.

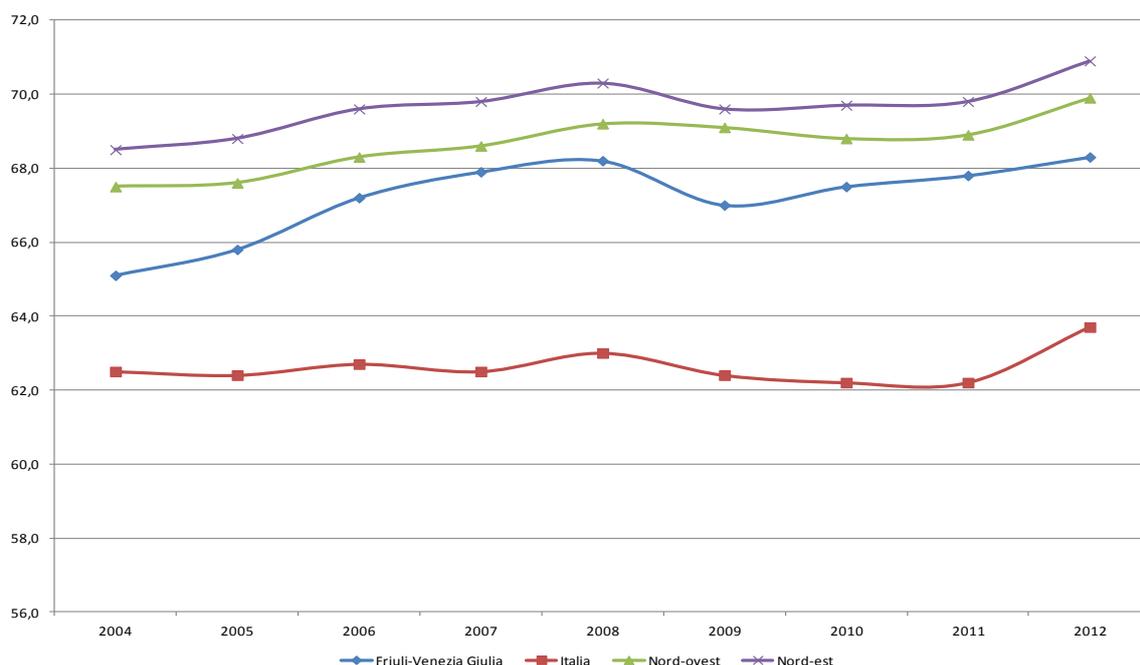
L'andamento del tasso di attività (Figura 1.15), oltre a mostrare un sostanziale mantenimento delle posizioni relative rispetto al Nord-Est e all'Italia nel suo complesso, evidenzia una crescita sostenuta in Friuli Venezia Giulia nei quattro anni della fase recessiva (2009-2012), a causa, prevalentemente, dell'incremento del volume di disoccupati. Si tratta, dunque, di una dinamica del tutto differente da quella che aveva caratterizzato il contesto regionale nel periodo precedente quando l'aumento del tasso di attività era stato trainato dalla crescita del numero degli occupati.

Tabella 1.6 - Tasso di attività in età 15-64 anni, per genere e classe di età. Anno 2012 (valori %).

Territorio	Genere		Classe di età					Totale
	M	F	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	
Piemonte	77,2	63,5	34,1	85,6	89,4	84,9	41,3	70,3
Valle d'Aosta	77,0	66,1	34,9	85,3	89,2	87,0	43,7	71,6
Lombardia	78,3	61,4	31,9	85,1	87,2	84,4	42,0	70,0
Trentino-Alto Adige	79,4	65,2	38,9	84,0	89,2	87,6	47,6	72,4
Veneto	79,4	59,6	32,9	82,3	87,7	82,6	44,4	69,6
Friuli Venezia Giulia	75,7	61,0	26,6	81,7	88,8	84,1	40,9	68,3
Liguria	75,1	60,4	29,6	80,4	84,6	81,7	46,3	67,7
Emilia-Romagna	79,1	66,6	32,5	84,9	90,5	87,4	47,3	72,8
Toscana	77,8	61,2	30,1	79,8	87,8	83,9	46,6	69,4
Umbria	76,5	60,3	33,3	81,9	85,6	81,4	44,2	68,3
Marche	76,9	61,3	30,1	82,2	88,3	82,5	45,8	69,1
Lazio	75,3	56,4	26,4	77,7	82,3	79,3	46,3	65,7
Abruzzo	75,7	52,1	30,2	75,0	81,0	77,0	43,1	63,8
Molise	69,5	45,9	23,6	66,3	75,6	71,0	42,1	57,7
Campania	64,0	35,6	23,2	56,2	61,9	61,8	39,5	49,6
Puglia	69,0	38,3	26,4	66,3	68,0	63,9	35,3	53,5
Basilicata	68,1	41,8	22,7	63,7	68,4	68,3	43,4	55,0
Calabria	63,9	39,6	22,7	61,5	66,2	61,5	40,3	51,7
Sicilia	65,9	36,2	24,5	58,5	65,5	61,4	38,4	50,8
Sardegna	71,4	51,4	29,9	71,0	77,0	72,9	42,9	61,4
Nord-Ovest	77,7	62,0	32,3	84,8	87,6	84,3	42,3	69,9
Nord-Est	78,9	62,9	32,8	83,4	89,0	85,0	45,4	70,9
Centro	76,4	58,8	28,5	79,2	85,0	81,3	46,2	67,5
Sud e Isole	67,0	39,3	24,9	61,9	67,2	64,4	39,2	53,0
Italia	73,9	53,5	28,7	74,9	80,7	77,2	42,6	63,7

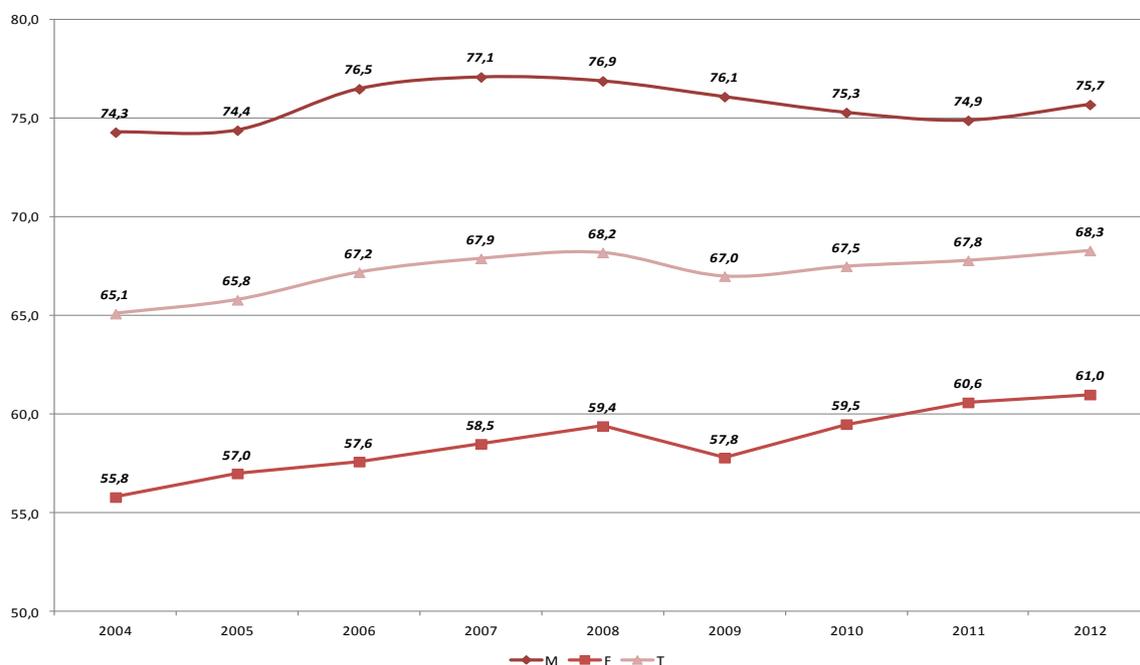
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

Figura 1.15 - Andamento del tasso di attività in età 15-64 anni. Anni 2004-2012 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

Figura 1.16 - Andamento del tasso di attività in età 15-64 anni in Friuli Venezia Giulia, per genere. Anni 2004-2012 (valori %).



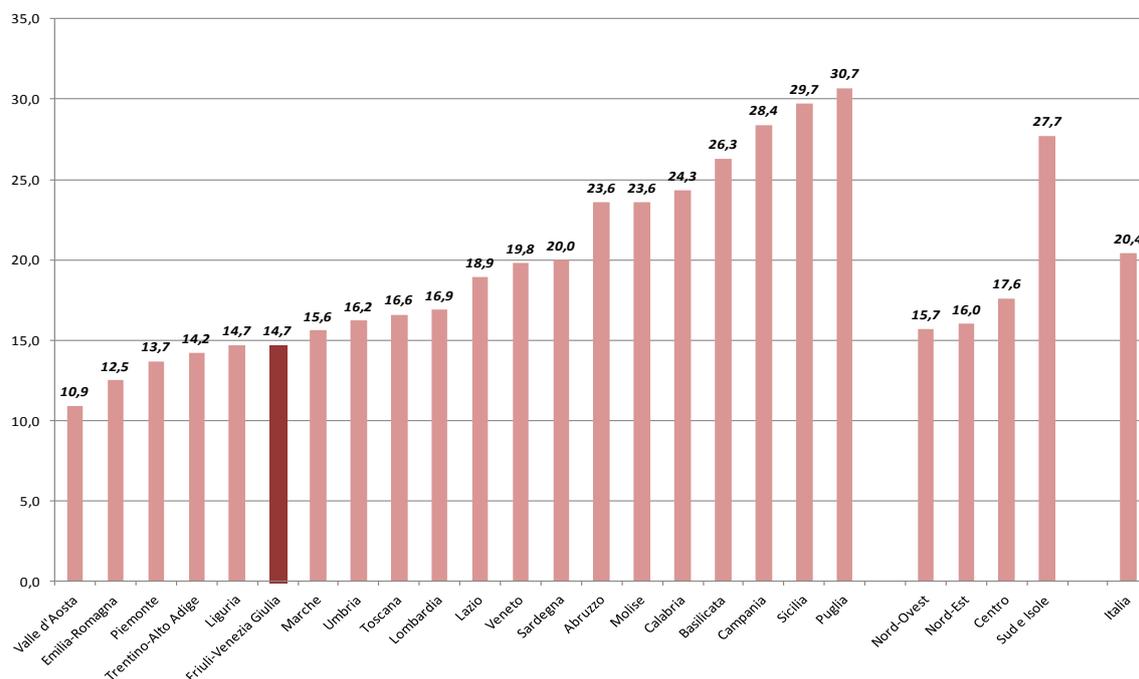
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

Peraltro, la maggiore partecipazione al mercato del lavoro che si evidenzia con il passare del tempo è da connettere alla performance della componente femminile il cui tasso di attività ha continuato a crescere -

in linea con quanto avveniva prima della recessione - a ritmi pressoché costanti nell'intero periodo 2004-2012 con la sola eccezione del 2009, l'anno più critico per quanto riguarda l'impatto della crisi economica (Figura 1.16). Al contrario, il tasso di attività degli uomini ha evidenziato una tendenza al rialzo sino al 2007; dopodiché ha mostrato una costante contrazione dal 2008 fino al 2011.

In aggiunta a ciò, va rilevato come il Friuli Venezia Giulia sia una delle regioni italiane con il più basso divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro (Figura 1.17): il tasso di attività maschile è superiore di 14,2 punti percentuali a quello femminile, a fronte di un gap nazionale di 20,5 punti e ripartizionale di 16,0 punti. L'elevata partecipazione delle donne registrata nella regione va comunque letta all'interno di un contesto italiano che pone il Paese tra gli Stati membri comunitari con i più contenuti tassi di attività delle donne.

Figura 1.17 - Differenza tra tasso di attività maschile e femminile in età 15-64 anni (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

La disaggregazione secondo l'età (Tabella 1.6) mostra in Friuli Venezia Giulia un profilo della partecipazione simile a quello medio della ripartizione, ad eccezione dei più giovani, per i quali si delinea un tasso di attività inferiore di oltre 6 punti percentuali, e delle persone fra 55 e 64 anni, il cui livello di partecipazione è superiore unicamente a quello del Mezzogiorno. La bassa performance dei giovani è legata in qualche misura al più alto livello di partecipazione all'istruzione che si registra in Friuli Venezia Giulia dal momento che tale fattore tende a ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro della componente giovanile. Un simile contesto pone la regione in una posizione diversa rispetto alle altre regioni del Nord-Est, ad eccezione dell'Emilia-Romagna, e in alcuni casi anche del Nord-Ovest, dove, nel corso del periodo che ha preceduto la fase recessiva, la crescita delle opportunità di lavoro aveva indotto molti giovani a pianificare un percorso di istruzione ridotto ed entrare molto presto nell'occupazione. Ciò ha contribuito in questi contesti alla crescita del tasso di attività giovanile nel corso degli anni duemila, ma parallelamente ha concorso a limitare l'apporto di capitale umano alla forza lavoro.

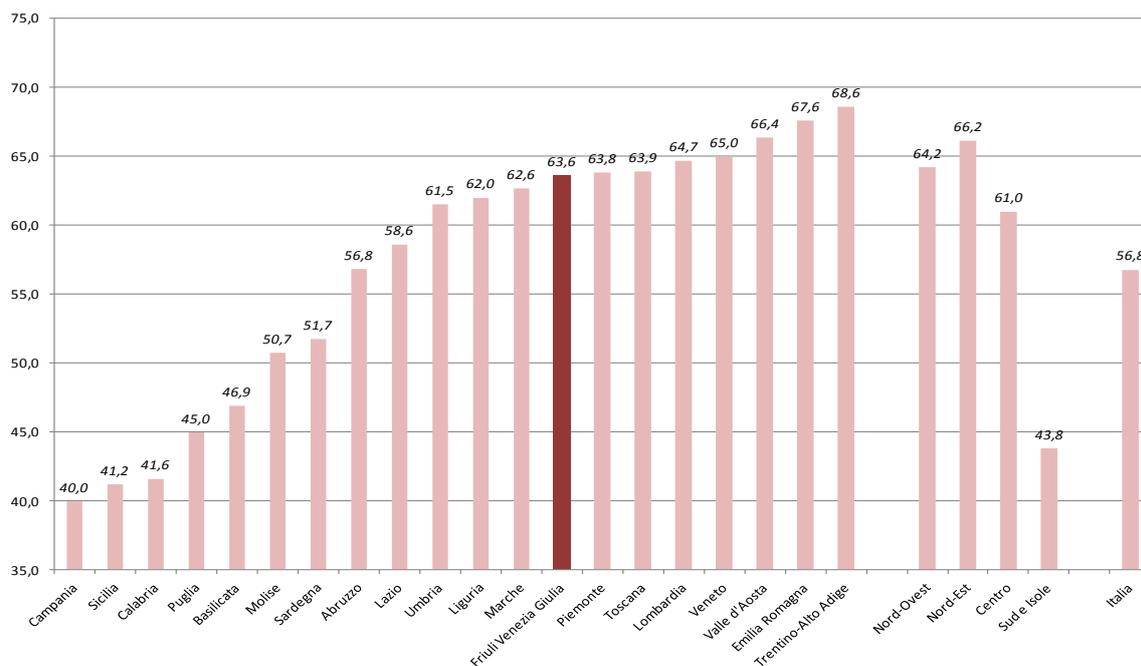
1.2.2. Occupazione

Il tasso di occupazione - come si desume dalla Figura 1.18 - in Friuli Venezia Giulia si attesta nel 2012 al 63,6%, superiore di quasi 7 punti percentuali rispetto alla media nazionale (56,8%) ma inferiore a quella della ripartizione del Nord-Est (66,2%).

La flessione del tasso di occupazione nel periodo recessivo è stata in Friuli Venezia Giulia di intensità pari a quella del contesto nazionale (-1,9 punti percentuali tra il 2007 e il 2012) e più ampia di quella registrata nel Nord-Est (-1,5 punti). L'analisi di genere evidenzia un valore del tasso di occupazione femminile più elevato

rispetto alla media nazionale, ma inferiore di due punti percentuali in confronto a quanto si delinea per le regioni Nord-orientali. Quest'ultimo divario non è dovuto tuttavia a fattori legati a disuguaglianze di genere, dal momento che la differenza tra i tassi di occupazione di uomini e donne è in Friuli Venezia Giulia minore rispetto alla media del Nord-Est, ma è conseguenza - al pari di quanto osservato per i tassi di attività - di un livello occupazionale sistematicamente meno performante del mercato del lavoro regionale.

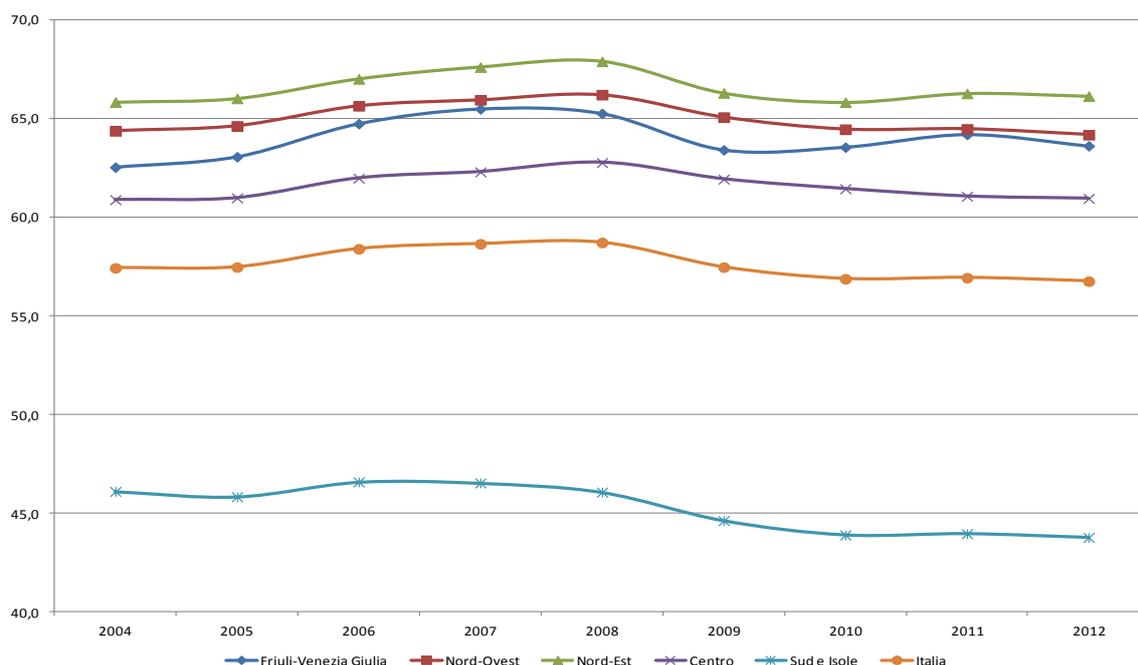
Figura 1.18 - Tasso di occupazione in età 15-64 anni. Anno 2012 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

L'analisi temporale rivela che nella fase pre-crisi la crescita del tasso di occupazione ha mantenuto in Friuli Venezia Giulia una dinamica più marcata rispetto sia alla media nazionale sia, seppur in misura minore, a quella delle regioni Nord-orientali (Figura 1.19). Infatti, tra il 2004 e il 2008, la variazione del tasso di occupazione ammonta, rispettivamente, ad un +2,7 punti, un +1,3 punti e un +2,1 punti percentuali.

Figura 1.19 - Tasso di occupazione in età 15-64 anni. Anni 2004-2012 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

La componente giovanile della popolazione, vale a dire in età compresa tra 15 e 24 anni, presenta nel 2012 (Tabella 1.7) un livello occupazionale (18,5%) in linea con la media nazionale, ma sensibilmente più basso rispetto a quanto accade nel Nord-Est (24,9%). Tale situazione, da una parte, è legata, come accennato in precedenza, alla elevata partecipazione dei giovani all'istruzione, dall'altra - così come per le donne - rispecchia una più contenuta probabilità di trovare un'occupazione.

Tabella 1.7 - Tasso di occupazione, per genere e classe di età. Anno 2012 (valori %).

Territorio	Genere		Classe di età					Totale
	M	F	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	
Piemonte	70,7	56,8	23,2	75,6	82,8	79,9	39,0	63,8
Valle d'Aosta	71,3	61,4	25,9	79,3	82,8	83,2	41,4	66,4
Lombardia	73,0	56,2	23,4	77,5	81,8	79,9	40,4	64,7
Trentino-Alto Adige	75,7	61,4	33,0	79,0	85,0	84,8	46,3	68,6
Veneto	74,8	55,0	25,1	75,1	83,3	79,1	42,8	65,0
Friuli Venezia Giulia	71,2	56,0	18,5	74,0	83,9	80,3	39,8	63,6
Liguria	70,2	54,0	20,7	71,5	78,4	77,6	43,8	62,0
Emilia-Romagna	73,9	61,3	23,9	77,4	85,5	82,9	45,1	67,6
Toscana	72,6	55,4	21,4	71,3	82,3	79,3	44,8	63,9
Umbria	70,0	53,3	21,3	70,9	79,1	76,9	42,2	61,5
Marche	70,6	54,7	21,5	71,3	81,3	77,5	44,3	62,6
Lazio	67,9	49,6	15,8	65,7	75,0	74,7	43,6	58,6
Abruzzo	68,4	45,3	20,2	64,7	73,5	71,5	40,6	56,8
Molise	62,1	39,2	13,7	52,9	68,5	66,5	40,7	50,7

Campania	52,7	27,6	12,0	40,4	52,0	54,2	36,5	40,0
Puglia	59,1	31,1	15,4	52,3	59,0	57,8	32,7	45,0
Basilicata	58,0	35,8	11,5	50,1	60,1	62,7	41,1	46,9
Calabria	52,2	31,2	10,6	44,2	56,0	53,3	37,9	41,6
Sicilia	54,2	28,6	11,9	43,0	55,2	55,3	35,2	41,2
Sardegna	60,3	43,1	15,8	54,6	67,4	65,7	40,1	51,7
Nord-Ovest	72,1	56,2	23,1	76,5	81,7	79,7	40,4	64,2
Nord-Est	74,2	58,0	24,8	76,2	84,4	81,2	43,6	66,2
Centro	69,8	52,3	18,6	68,5	78,4	76,6	44,0	61,0
Sud e Isole	56,2	31,6	13,2	46,7	57,7	57,6	36,4	43,8
Italia	66,5	47,1	18,6	63,8	73,7	72,1	40,4	56,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

In riferimento agli occupati in età compresa tra 15 e 64 anni, l'incidenza del lavoro a tempo parziale nel 2012 (Tabella 1.8) è in Friuli Venezia Giulia pari al 15,5%, leggermente inferiore a ciò che si rileva tanto per l'Italia quanto per il Nord-Est (16,8% per entrambe). La differenza è riconducibile esclusivamente alla componente maschile, dal momento che la quota del part-time per le donne in Friuli Venezia Giulia è la medesima di quella che si evidenzia a livello nazionale (poco più del 30%), mentre quella degli uomini (3,8%) assume un valore praticamente dimezzato rispetto a quello rilevato nel contesto italiano (6,7%).

Tabella 1.8 - Occupati in età compresa tra 15 e 64 anni, a seconda del tempo di lavoro, per genere. Anni 2008 e 2012 (valori assoluti in migliaia e %).

Territorio	M					F					Totale				
	Tempo pieno		Tempo parziale			Tempo pieno		Tempo parziale			Tempo pieno		Tempo parziale		
	Occupati	var.% dal 2008	Occupati	Incidenza %	var.% dal 2008	Occupati	var.% dal 2008	Occupati	Incidenza %	var.% dal 2008	Occupati	var.% dal 2008	Occupati	Incidenza %	var.% dal 2008
Piemonte	947	-5,8	57	5,7	39,1	580	-3,5	228	28,2	11,5	1.527	-4,9	285	15,7	17,0
Valle d'Aosta	28	-7,8	1	4,4	42,3	19	1,4	7	26,7	13,0	47	-4,2	8	14,6	17,7
Lombardia	2.262	-4,5	137	5,7	29,7	1.241	-3,4	570	31,5	11,3	3.503	-4,1	707	16,8	14,8
Trentino-Alto Adige	245	-1,0	14	5,3	31,3	125	2,3	82	39,6	13,4	370	0,1	96	20,5	15,9
Veneto	1.160	-3,6	59	4,9	28,1	592	1,7	288	32,7	-1,4	1.753	-1,8	348	16,5	3,6
Friuli Venezia Giulia	268	-5,7	11	3,8	-13,4	151	2,1	66	30,6	-3,1	419	-2,9	77	15,5	-4,5
Liguria	319	-6,3	25	7,2	20,0	182	-4,1	87	32,4	3,6	500	-5,5	112	18,3	7,2
Emilia-Romagna	994	-4,7	57	5,5	40,4	613	-5,7	261	29,9	30,3	1.607	-5,0	318	16,5	32,1
Toscana	802	-4,5	55	6,4	45,1	462	-0,8	204	30,6	2,5	1.264	-3,1	259	17,0	11,5
Umbria	188	-4,9	12	5,9	6,9	106	-9,9	50	32,1	13,3	293	-6,7	62	17,4	12,1
Marche	327	-7,0	25	7,2	59,6	184	-9,6	90	32,8	21,5	511	-8,0	115	18,4	29,9
Lazio	1.155	-5,0	107	8,5	36,4	635	-3,6	316	33,2	22,6	1.791	-4,5	423	19,1	26,1
Abruzzo	281	-3,1	18	6,0	0,7	139	-7,6	61	30,7	16,5	420	-4,6	79	15,9	12,9
Molise	62	-7,8	3	4,9	10,4	29	-11,1	11	27,7	14,6	91	-8,9	14	13,6	13,6
Campania	936	-11,6	82	8,0	34,6	409	-1,1	140	25,5	10,8	1.345	-8,4	221	14,1	19,6
Puglia	738	-9,0	53	6,7	16,3	304	-4,1	123	28,8	23,3	1.042	-7,5	176	14,4	21,2
Basilicata	106	-11,7	7	6,2	27,1	50	-3,9	19	27,7	22,2	156	-9,2	26	14,4	23,5
Calabria	312	-12,1	34	9,9	29,2	151	-3,2	59	28,1	16,5	464	-9,2	93	16,8	21,2
Sicilia	800	-12,1	88	9,9	44,6	324	-10,3	161	33,2	22,9	1.124	-11,6	249	18,1	30,6
Sardegna	314	-9,2	29	8,5	12,6	164	1,7	80	32,8	13,7	477	-5,5	109	18,6	13,4
Nord-Ovest	3.556	-5,1	220	5,8	30,8	2.021	-3,5	892	30,6	10,5	5.577	-4,5	1.112	16,6	14,5
Nord-Est	2.668	-4,0	141	5,0	28,3	1.480	-1,4	698	32,0	10,1	4.148	-3,1	839	16,8	13,2
Centro	2.472	-5,1	199	7,5	39,0	1.387	-4,1	659	32,2	14,8	3.859	-4,7	859	18,2	20,4
Sud e Isole	3.549	-10,3	314	8,1	27,9	1.569	-4,5	654	29,4	17,7	5.119	-8,5	969	15,9	21,0
Italia	12.245	-6,4	874	6,7	31,1	6.458	-3,4	2.903	31,0	12,9	18.703	-5,4	3.778	16,8	17,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

Tabella 1.9 - Occupati dipendenti in età compresa tra 15 e 64 anni, a seconda del carattere dell'occupazione, per classe di età. Anni 2008 e 2012 (valori assoluti in migliaia e %).

Territorio	Età 15-34 anni					Età 35-64 anni					Totale				
	Tempo inet.		Tempo det.			Tempo inet.		Tempo det.			Tempo inet.		Tempo det.		
	Occupati	var. % dal 2008	Occupati	Inc. %	var. % dal 2008	Occupati	var. % dal 2008	Occupati	Inc. %	var. % dal 2008	Occupati	var. % dal 2008	Occupati	Inc. %	var. % dal 2008
Piemonte	256	-25,0	111	30,2	8,4	941	4,4	61	6,0	12,6	1.196	-1,9	171	12,5	9,9
Valle d'Aosta	8	-18,4	3	28,8	13,4	28	10,5	2	7,4	-10,9	36	4,0	6	13,3	3,6
Lombardia	722	-22,6	211	22,6	-2,5	2.243	9,3	127	5,4	22,0	2.965	1,5	339	10,3	6,7
Trentino-Alto Adige	80	-15,4	36	30,7	22,9	225	11,4	24	9,7	19,3	305	4,4	60	16,3	21,5
Veneto	346	-26,3	118	25,5	3,1	1.088	9,0	77	6,6	-8,0	1.433	0,5	195	12,0	-1,3
Friuli Venezia Giulia	65	-31,0	30	31,5	-6,9	281	10,7	17	5,8	-12,0	346	2,8	47	12,0	-8,8
Liguria	80	-17,7	28	26,2	-23,5	320	6,1	24	7,0	5,0	400	1,3	52	11,6	-10,3
Emilia-Romagna	280	-23,3	124	30,7	13,5	999	11,8	91	8,4	37,8	1.279	4,1	215	14,4	23,8
Toscana	201	-25,4	87	30,3	-8,1	764	11,6	64	7,7	10,3	965	3,9	151	13,5	-0,4
Umbria	51	-19,9	26	34,1	-8,2	177	3,3	13	7,0	-2,2	227	-1,9	40	14,8	-6,1
Marche	91	-26,0	43	31,8	-4,1	316	7,4	30	8,7	17,3	408	0,0	73	15,1	4,8
Lazio	323	-15,8	122	27,5	-4,3	1.185	5,4	98	7,6	34,4	1.508	0,8	220	12,7	12,9
Abruzzo	78	-13,3	29	27,3	-12,7	237	2,6	25	9,6	17,1	315	-1,4	54	14,7	1,0
Molise	15	-18,9	4	20,9	-47,5	51	3,7	5	8,1	-14,7	66	-1,4	9	11,4	-30,0
Campania	220	-24,4	82	27,1	-14,8	752	2,0	89	10,5	8,1	971	-3,9	170	14,9	-2,9
Puglia	191	-25,2	82	30,1	-12,6	532	2,0	97	15,4	17,4	722	-5,2	179	19,9	3,7
Basilicata	25	-25,8	9	27,2	-9,0	90	4,4	11	10,9	-7,2	114	-2,1	20	15,0	-8,0
Calabria	74	-12,7	35	31,8	-13,6	233	-5,7	57	19,8	3,1	307	-7,4	92	23,0	-3,2
Sicilia	204	-17,6	71	25,9	-22,2	638	-2,9	123	16,1	-1,3	842	-6,5	194	18,7	-9,0
Sardegna	73	-27,2	39	34,8	-2,9	285	9,6	38	11,6	8,3	359	2,1	77	17,6	2,6
Nord-Ovest	1.066	-22,8	354	24,9	-1,4	3.531	7,7	214	5,7	16,6	4.597	0,6	568	11,0	5,4
Nord-Est	771	-24,7	308	28,5	8,0	2.593	10,5	209	7,5	10,5	3.364	2,4	517	13,3	9,0
Centro	665	-20,7	278	29,5	-5,9	2.443	7,4	205	7,7	20,7	3.108	1,4	483	13,5	5,4
Sud e Isole	880	-21,5	351	28,5	-15,0	2.817	1,0	444	13,6	6,2	3.697	-4,3	795	17,7	-3,1
Italia	3.382	-22,5	1.291	27,6	-4,5	11.384	6,5	1.072	8,6	11,6	14.766	-0,2	2.363	13,8	2,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

In Italia, l'evoluzione del part-time nel periodo 2008-2012 fa denotare una tendenza alla crescita a fronte di una riduzione sensibile del lavoro a tempo pieno (+17,1% versus -5,4%). Il Friuli Venezia Giulia evidenzia un andamento del tutto differente, rappresentando, di fatto, l'unica regione italiana caratterizzata da una flessione del lavoro part-time (-4,5%). Diversamente, il calo del lavoro a tempo pieno (-2,9%) è stato più contenuto rispetto sia alla media nazionale (-5,4%) che ripartizionale (-3,1%), risultando, in assoluto, il più basso dopo il Veneto (-1,8%) e il Trentino-Alto Adige (+0,1%)¹⁰.

Il lavoro a termine (Tabella 1.9) ha in Friuli Venezia Giulia un peso meno rilevante che altrove giacché il valore osservato nel 2012 (12,0%) è meno ampio di quello relativo al Nord-Est (13,3%) e soprattutto della media nazionale (13,8%). Tuttavia, fra la componente giovanile (15-34 anni)¹¹ si riscontra un'incidenza del 31,5%, vale a dire un valore più elevato di quanto si osserva nella ripartizione (28,5%) e in Italia (27,6%). La variazione osservata nel periodo recessivo 2008-2012 sembra aver penalizzato i giovani lavoratori con contratti a termine residenti in Friuli Venezia Giulia¹² dal momento che si profila una variazione pari ad un -6,9% a fronte di un -4,5% rilevato a livello nazionale. In aggiunta, si tratta di una tendenza del tutto opposta a quella che si manifesta in tutte le altre regioni del Nord-Est.

1.2.3. Disoccupazione

Nel 2012 in Friuli Venezia Giulia il tasso di disoccupazione è pari al 6,8% con un livello che si colloca tra i più bassi d'Italia, superiore di 1,5 punti percentuali solamente al Trentino-Alto Adige e sostanzialmente coincidente con il valore riferito alla media del Nord-Est (Figura 1.20).

Nei primi anni duemila la disoccupazione in Friuli Venezia Giulia mostrava livelli meramente frizionali, senza presentare caratteristiche strutturali. Il tasso di disoccupazione di lunga durata mostrava valori che non oltrepassavano la soglia dell'1,5% fino al 2009, a fronte di livelli leggermente inferiori nel Nord-Est e maggiori al 3% nell'Italia nel complesso.

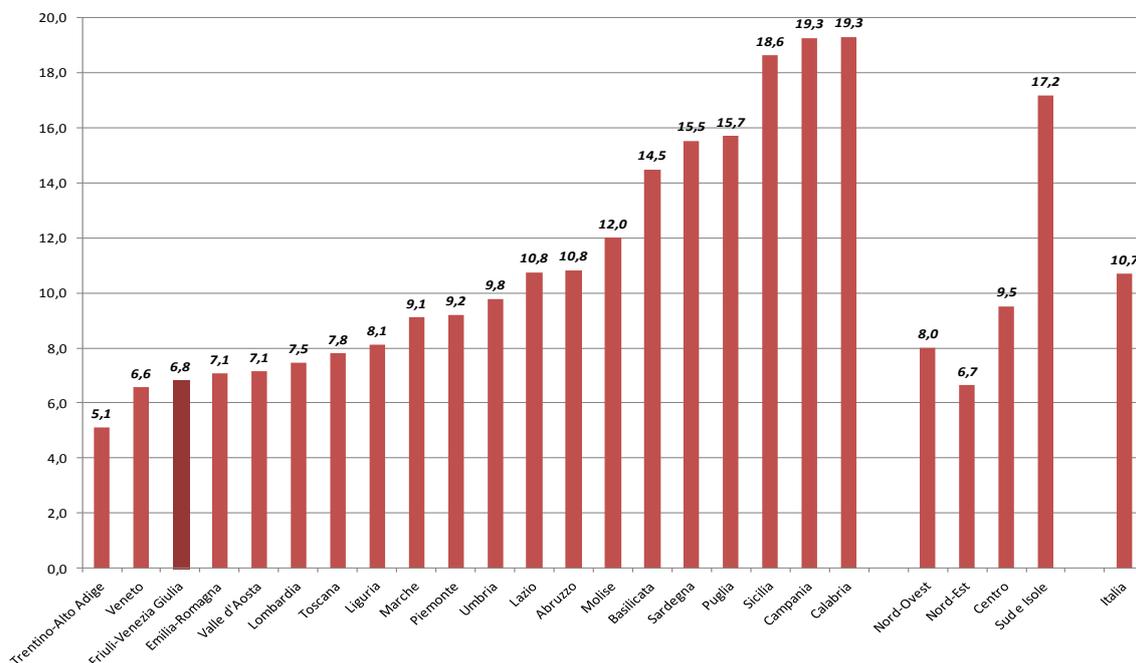
Con l'inizio del periodo recessivo si è avviata una crescita della disoccupazione che ha portato il Friuli Venezia Giulia a seguire il medesimo andamento registrato in Italia e nel Nord-Est, mantenendo costanti le distanze relative. Anche la disoccupazione di lunga durata ha subito un incremento parallelo a quello italiano e ripartizionale, suggerendo, anche in Friuli Venezia Giulia, l'insorgere di un carattere strutturale della disoccupazione (Figura 1.22). La disoccupazione giovanile ha superato nel 2012 la soglia del 30% (Tabella 1.10), inferiore alla media nazionale (35,3%), ma assai più elevata di quella dell'area di riferimento (24,1%). Il Friuli Venezia Giulia registra dunque il più alto tasso di disoccupazione giovanile all'interno della ripartizione del Nord-Est, dove il Trentino-Alto Adige consegue, all'opposto, il valore in assoluto più contenuto (15,2%).

¹⁰ A ben vedere, il Trentino-Alto Adige rappresenta l'unica regione contraddistinta da un aumento dell'occupazione a tempo pieno nel periodo 2008-2012.

¹¹ Al fine di cogliere correttamente l'incidenza del lavoro a tempo determinato, è stata considerata la popolazione in età compresa tra 15 e 34 anni, diversamente da altre analisi che esaminano la classe di età 15-24. L'incidenza del lavoro a termine tocca prevalentemente i giovani, ma ormai da molti anni si mantiene elevata anche in età superiori a 24 anni.

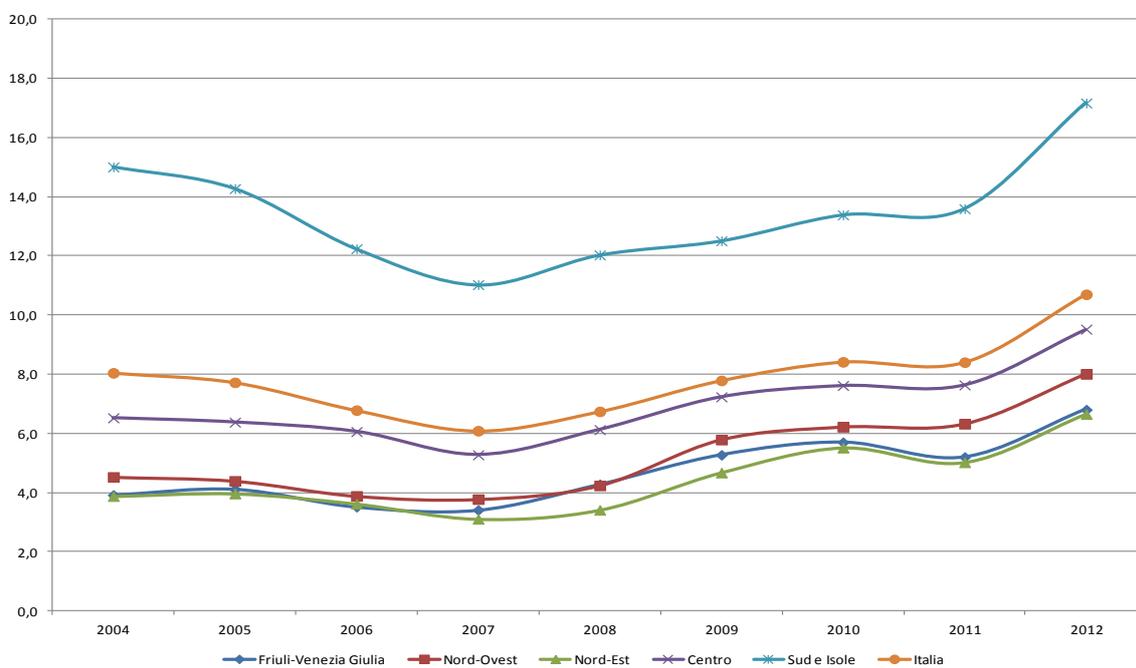
¹² Una delle cause di una diminuzione dello stock dei contratti a termine è generalmente la trasformazione in contratti di lavoro a tempo indeterminato; tuttavia tale fenomeno è caratteristico delle fasi espansive ed è poco verosimile che il calo registrato in Friuli Venezia Giulia tra il 2008 e il 2012 sia riconducibile ad un processo di transizione da lavoro a termine verso il lavoro standard.

Figura 1.20 - Tasso di disoccupazione. Anno 2012 (valori %).



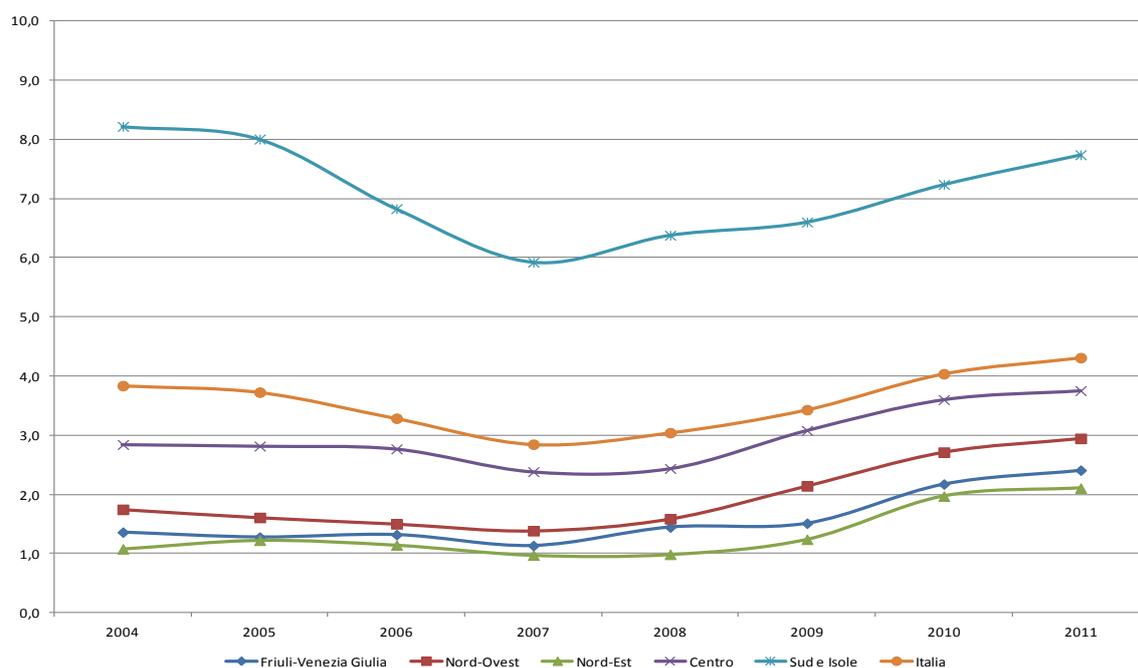
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

Figura 1.21 - Andamento del tasso di disoccupazione. Anni 2004-2012 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

Figura 1.22 - Andamento del tasso di disoccupazione di lunga durata. Anni 2004-2011 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

Le difficoltà nella ricerca di lavoro della componente giovanile della popolazione fino al 2011 sono state, in Friuli Venezia Giulia, diverse da quelle registrate nel Nord-Est: nel biennio 2010-2011 il tasso di disoccupazione giovanile della regione era in linea con il valore medio della ripartizione, compreso tra il 18% e il 20%. Nel 2012 l'indicatore ha subito un incremento di oltre 9 punti percentuali, passando dal 20,9% al 30,5%, ad indicare un peggioramento repentino della disoccupazione giovanile, di intensità pari, in termini relativi, ad oltre due volte la dinamica nazionale. La risposta della disoccupazione giovanile alla flessione del Pil è generalmente più elevata rispetto a quanto si riscontra per quella complessiva: in Italia, nel 2009, l'anno di maggiore intensità della recessione, ad ogni punto di riduzione del Pil ha corrisposto un aumento pari al 2,8% del tasso di disoccupazione generale e del 3,6% di quello giovanile. In Friuli Venezia Giulia l'elasticità della disoccupazione al Pil, sia totale che riferita alla popolazione giovanile, è stata di intensità superiore e pari, rispettivamente, a -3,5% e -5,4%. Questa maggiore elasticità indica, da un lato, che la disoccupazione ha subito gli effetti della crisi in misura superiore rispetto alla media nazionale e, dall'altro, che i giovani in età compresa tra 15 e 24 anni sono risultati più esposti agli effetti di congiuntura rispetto alla media della popolazione. Ciò nonostante, la Regione presenta un contesto migliore nel confronto con la ripartizione del Nord-Est, che registra nel 2009 aumenti del tasso di disoccupazione totale e giovanile pari, rispettivamente, a 6,4% e 8,1% per ogni punto percentuale di riduzione del Pil.

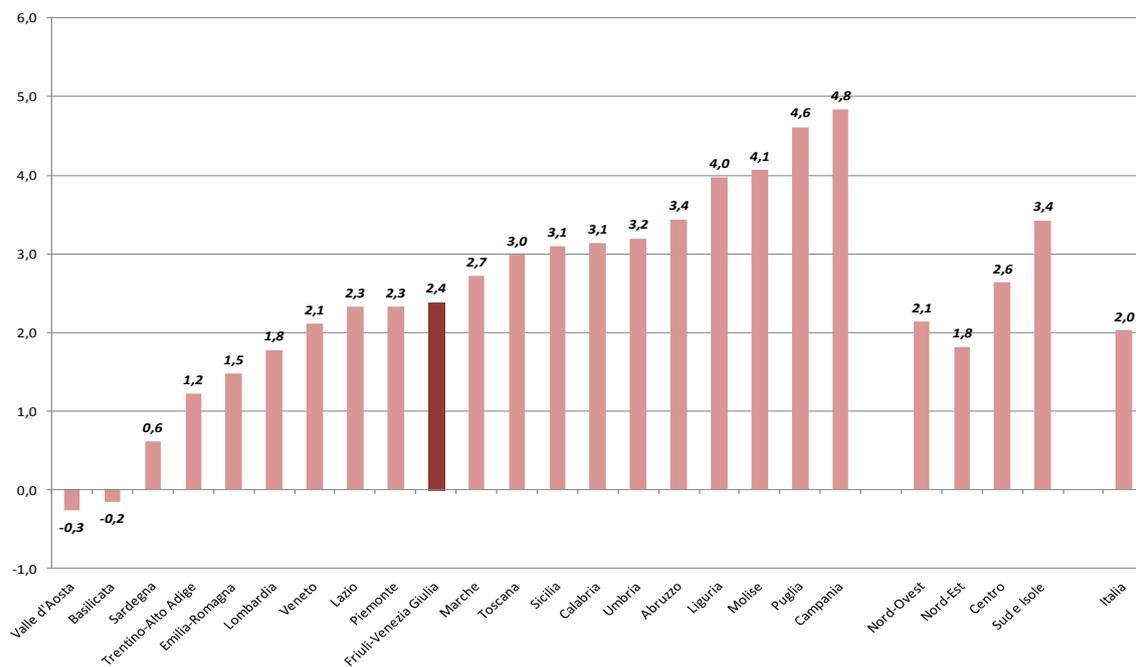
Tabella 1.10 - Tasso di disoccupazione, per genere e classe di età. Anno 2012 (valori %).

Territorio	Genere		Classe di età						Totale
	M	F	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Piemonte	8,2	10,5	31,9	11,7	7,5	6,0	5,6	2,2	9,2
Valle d'Aosta	7,3	7,0	25,7	7,0	7,2	4,3	5,2	0,6	7,1
Lombardia	6,7	8,5	26,6	9,0	6,2	5,3	3,9	1,4	7,5
Trentino-Alto Adige	4,6	5,8	15,2	5,9	4,7	3,1	2,7	1,6	5,1
Veneto	5,7	7,8	23,7	8,8	5,0	4,2	3,6	0,0	6,6
Friuli Venezia Giulia	5,8	8,1	30,5	9,5	5,5	4,4	2,7	1,8	6,8
Liguria	6,4	10,3	30,1	11,1	7,3	5,0	5,5	0,0	8,1
Emilia-Romagna	6,4	7,9	26,4	8,8	5,5	5,2	4,6	1,9	7,1
Toscana	6,5	9,5	28,9	10,7	6,3	5,4	3,9	1,5	7,8
Umbria	8,4	11,6	35,9	13,5	7,6	5,6	4,7	1,1	9,8
Marche	7,9	10,6	28,6	13,3	7,9	6,1	3,4	2,1	9,1
Lazio	9,8	12,1	40,0	15,5	8,8	5,8	5,8	3,7	10,8
Abruzzo	9,4	12,9	33,0	13,8	9,4	7,1	5,9	0,0	10,8
Molise	10,4	14,5	41,9	20,2	9,4	6,4	3,2	0,0	12,0
Campania	17,5	22,3	48,2	28,2	15,9	12,3	7,6	3,6	19,3
Puglia	14,0	18,7	41,5	21,0	13,2	9,6	7,4	2,1	15,7
Basilicata	14,5	14,4	49,5	21,4	12,0	8,3	5,3	1,2	14,5
Calabria	18,1	21,2	53,5	28,1	15,4	13,2	5,9	3,9	19,3
Sicilia	17,5	20,6	51,3	26,6	15,7	10,0	8,4	3,3	18,6
Sardegna	15,3	15,9	47,3	23,1	12,5	9,8	6,7	2,3	15,5
Nord-Ovest	7,1	9,2	28,4	9,9	6,6	5,5	4,6	1,4	8,0
Nord-Est	5,9	7,7	24,1	8,6	5,2	4,5	3,8	1,2	6,7
Centro	8,4	11,0	34,7	13,6	7,8	5,7	4,8	2,4	9,5
Sud e Isole	15,9	19,3	46,9	24,5	14,2	10,5	7,2	2,7	17,2
Italia	9,9	11,9	35,3	14,9	8,6	6,7	5,3	1,9	10,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

Il tasso di disoccupazione femminile che si riscontra in Friuli Venezia Giulia (Figura 1.23) è, tra le regioni del Nord-Est, il più elevato ed ammonta all'8,1% a fronte del 7,7% riferito alla media della ripartizione. L'indicatore è tuttavia inferiore a quanto si osserva nelle regioni del Nord-Ovest (9,2%) e sensibilmente lontano dalla media italiana (11,9%), confermando, nel confronto nazionale, il buon assetto delle pari opportunità di genere nel mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia. La disoccupazione femminile registra nel 2012 un livello più alto rispetto a quella maschile, con una differenza che si attesta a 2,4 punti percentuali; si tratta di un gap nettamente inferiore a quello che si palesa nell'area del Nord-Est, oltre che in altre regioni italiane.

Figura 1.23 - Differenza tra il tasso di disoccupazione maschile e femminile. Anno 2012 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-RCFL

2. POVERTÀ RELATIVA E DISEGUAGLIANZA ECONOMICA IN FRIULI VENEZIA GIULIA: L'EVIDENZA DALL'INDAGINE IT-SILC

2.1. Introduzione

La condizione di vulnerabilità ed esclusione sociale di individui e famiglie, nella quasi totalità dei casi, viene valutata mediante indicatori di benessere economico che fanno riferimento a due elementi: da una parte, ad una valutazione delle risorse a disposizione di un nucleo familiare (valutate generalmente in base a redditi, ma in alcuni casi tenendo conto anche dei livelli di consumo e ricchezza), dall'altra, ad una ponderazione di tali risorse mediante coefficienti che tengano conto delle diverse dimensioni e caratteristiche dei nuclei (le cosiddette scale di equivalenza).

In altri termini, il benessere economico di un individuo, valutato in base alle esigenze/opportunità del nucleo familiare di appartenenza, dipende da due elementi: i) il totale delle risorse (reddituale e patrimoniale) a cui ha accesso; ii) i bisogni da soddisfare mediante tali risorse, bisogni che, al netto di differenti preferenze individuali, dipendono dalle caratteristiche demografiche dei nuclei familiari (numero di componenti, presenza di minori e di anziani, di persone in cattiva salute, di disabili, di coniugi separati a cui dover pagare alimenti).

Il ruolo svolto da risorse e bisogni è d'altronde evidente se si riflette sul fatto che il principale indicatore di benessere economico utilizzato ai fini di analisi distributive e di esclusione sociale si basa sul cosiddetto reddito disponibile equivalente, ovvero sul rapporto fra i redditi netti da ogni fonte percepiti da ogni componente del nucleo familiare (le risorse, ovvero il numeratore) e un indicatore della composizione familiare espresso mediante le scale di equivalenza (i bisogni, ossia il denominatore).

In linea con la quasi totalità delle analisi della diffusione e delle caratteristiche della disuguaglianza e della povertà, si intende valutare l'andamento nel tempo della distribuzione dei redditi dei cittadini residenti nella regione Friuli Venezia Giulia utilizzando come indicatore del benessere economico monetario il reddito disponibile equivalente. Analizzando i micro-dati raccolti nell'Indagine sulle Condizioni di Vita delle Famiglie (IT-SILC) condotta annualmente dall'ISTAT su un campione rappresentativo della popolazione italiana, si compara la situazione del Friuli Venezia Giulia con quella delle altre regioni e macro-aree del territorio nazionale, valutando, ove possibile, la distribuzione dei redditi disponibili fra famiglie e individui nel periodo 2004-2010, concentrandosi, nello specifico, sui seguenti aspetti:

- ✓ valutare le tendenze relative ai principali indicatori distributivi (redditi medi e nei vari percentili) e alla disuguaglianza nella distribuzione del reddito (misurata in primo luogo attraverso il coefficiente di Gini), in aggregato e all'interno dei principali gruppi socio-economici (ad esempio, classi di età e caratteristiche del nucleo familiare);
- ✓ identificare la soglia di povertà relativa – calcolata come il 60% del reddito disponibile equivalente mediano, in linea con la definizione ufficiale concordata in sede comunitaria – e valutare l'andamento dei principali indici di povertà relativa, analizzando in dettaglio – anche attraverso analisi statistiche-econometriche multivariate – quali gruppi sociali risultino maggiormente a rischio di povertà e indagando se nel periodo analizzato si siano modificati i rischi di esposizione a forme di povertà;
- ✓ valutare se, ed in quale misura, anche i lavoratori risultino a rischio di povertà economica, ovvero ricevano una retribuzione da lavoro talmente limitata da poter essere considerati *working poor*, indagando quanto incida la tipologia contrattuale nell'essere a rischio di *working poverty*;

- ✓ valutare l'andamento dei principali indici relativi ai rischi di vulnerabilità ed esclusione sociale identificati nell'indagine IT-SILC (relativi, ad esempio, alla bassa intensità lavorativa all'interno del nucleo o alla deprivazione materiale);
- ✓ effettuare alcune simulazioni per valutare l'impatto che una serie di miglioramenti sul mercato del lavoro – relativi alla riduzione del rischio di ricevere basse retribuzioni o essere disoccupati in corso d'anno – genererebbe sui principali indicatori distributivi e di povertà relativa;
- ✓ valutare in chiave dinamica (ovvero seguendo le condizioni nel corso del tempo degli stessi individui e famiglie) la persistenza in condizioni di povertà relativa, esplorando le dinamiche di caduta del reddito familiare al di sotto di soglie minime e studiando in quale misura esse dipendano da eventi demografici (cambiamento della struttura familiare ed invecchiamento dei suoi membri) o economici (caduta in disoccupazione di qualche componente del nucleo o variazione del numero di percettori di reddito).

2.2. Diseguaglianza e povertà relativa: un confronto nello spazio e nel tempo

In questo paragrafo si riportano le principali evidenze empiriche riguardo all'andamento degli indicatori relativi alla distribuzione dei redditi familiari e da lavoro e all'andamento della povertà relativa e della diseguaglianza in Friuli Venezia Giulia dal 2004 al 2010, elaborate facendo uso dei micro-dati dell'indagine IT-SILC.

Come da prassi negli studi sulla distribuzione del reddito e del benessere economico, l'analisi viene condotta prendendo come unità di riferimento gli individui e valutando il loro benessere economico attraverso il reddito equivalente disponibile, che è costituito dalla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale finanziario e reale (le entrate da affitti e le rendite da terreni e fabbricati), delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti da tutti i componenti del nucleo familiare, al netto del prelievo tributario e contributivo e di eventuali imposte patrimoniali ed è reso equivalente attraverso le apposite scale, in modo da permettere, su base individuale, il confronto del benessere di individui che vivono in nuclei familiari di diversa dimensione¹³.

Nella valutazione del benessere economico un peso rilevante è, come noto, svolto dal possesso dell'abitazione di residenza. I fitti imputati, o figurativi, esprimono il beneficio, in termini di minor spesa per affitti, goduto da chi vive in una casa di proprietà o pagando un canone di locazione agevolato. Il valore dell'affitto imputato¹⁴ si riferisce al costo che chi risiede in un'abitazione di proprietà dovrebbe sostenere per affittare una casa con le stesse caratteristiche (al netto di eventuali interessi pagati sul mutuo, mentre la parte di spesa per il mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato non viene sottratta perché corrisponde a una riduzione del debito, cioè ad un aumento del patrimonio della famiglia). Per analogia, agli in-

¹³ Il reddito equivalente è dunque ottenuto dividendo il reddito familiare complessivo per le cosiddette "scale di equivalenza" e permette di tenere conto della diversa composizione delle famiglie. In questo lavoro, come da prassi nei confronti fra territori, si fa uso della scala di equivalenza OCSE "modificata" che, in ogni nucleo, attribuisce un valore unitario al capofamiglia, un valore pari a 0,5 ad ogni ulteriore adulto che vive nel nucleo e uno pari a 0,3 ad ogni minore di 14 anni.

¹⁴ L'affitto imputato è considerato al netto di eventuali spese di manutenzione ordinaria, che corrispondono all'ammortamento del patrimonio abitativo.

quilini che pagano un affitto agevolato viene imputata la differenza fra il prezzo di mercato e l'affitto effettivamente versato.

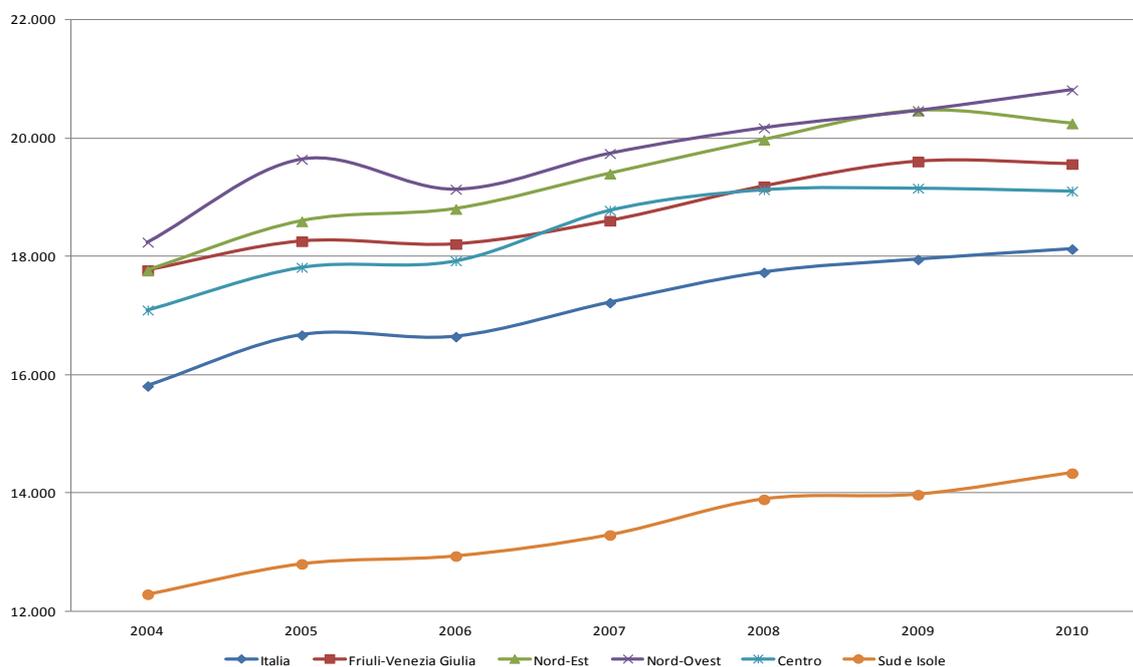
Per meglio evidenziare l'impatto sulla distribuzione del benessere economico legato al titolo di godimento dell'abitazione di residenza, nel seguito le analisi vengono presentate sia includendo che escludendo i fitti imputati.

2.2.1. L'andamento dei redditi e dei principali percentili della distribuzione

Nel periodo di osservazione il reddito medio equivalente del Friuli Venezia Giulia risulta leggermente superiore a quello del Centro (con l'eccezione del triennio 2006-2008 in cui i valori sono pressoché uguali), ma appare inferiore a quello medio del Nord-Est e del Nord-Ovest (Figura 2.1).

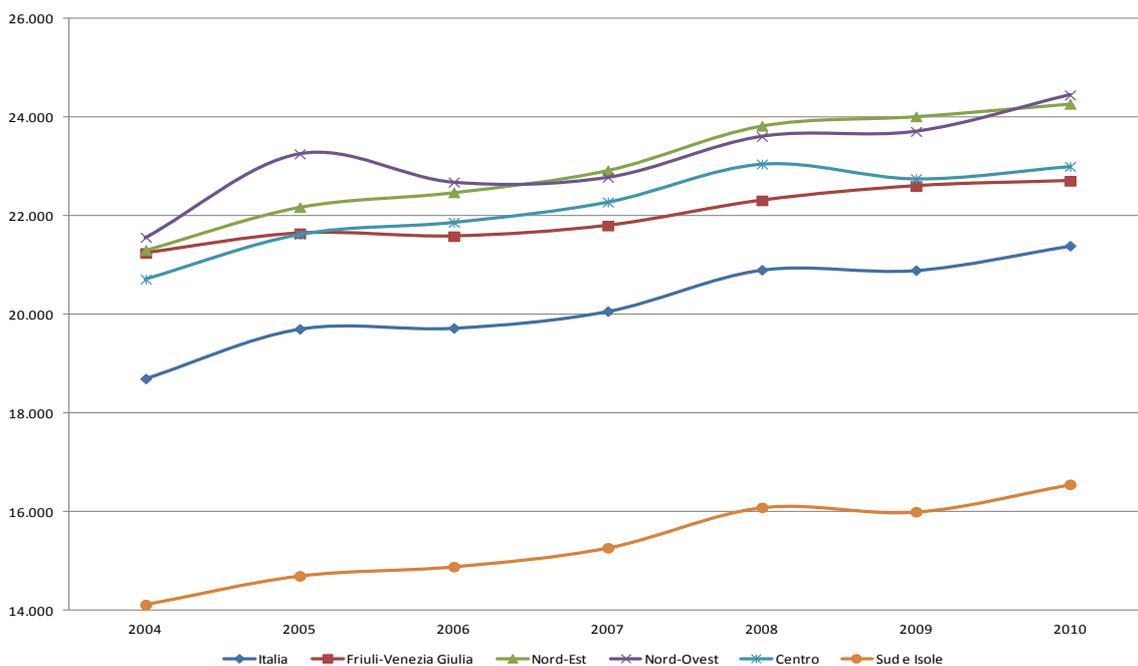
Il quadro non cambia in modo sostanziale quando nel computo del reddito equivalente si includono i fitti imputati (Figura 2.2). Tuttavia, in questo caso, a partire dal 2005 il reddito medio del Friuli Venezia Giulia risulta inferiore a quello del Centro (in virtù del maggior valore delle abitazioni di residenza nelle regioni centrali, in particolare a Roma e Firenze). In termini di dinamica temporale, il reddito equivalente medio, valutato a prezzi correnti, ha registrato una lieve crescita in tutte le aree considerate. In Friuli Venezia Giulia si è passati da un valore di 18.000 euro nel 2004 (21.000 euro considerando i fitti imputati) a 20.000 euro nel 2010 (23.000 euro con i fitti figurativi).

Figura 2.1 - Andamento del reddito medio equivalente. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



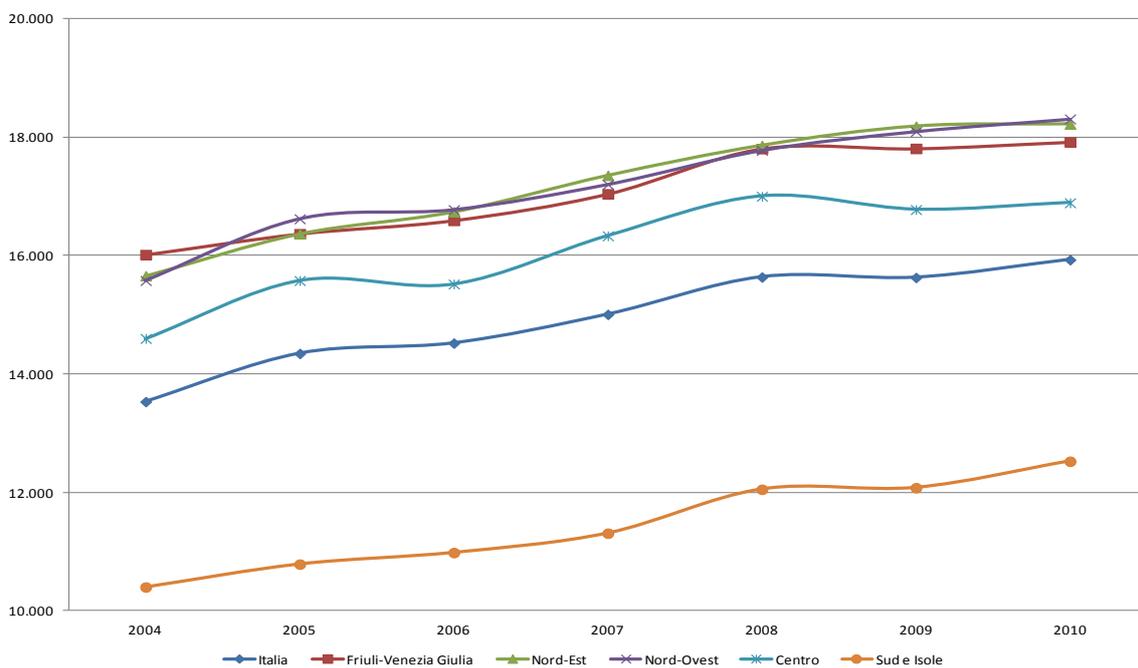
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.2 - Andamento del reddito medio equivalente con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.3 - Andamento del reddito mediano equivalente. Anni 2004-2010 (valori assoluti).

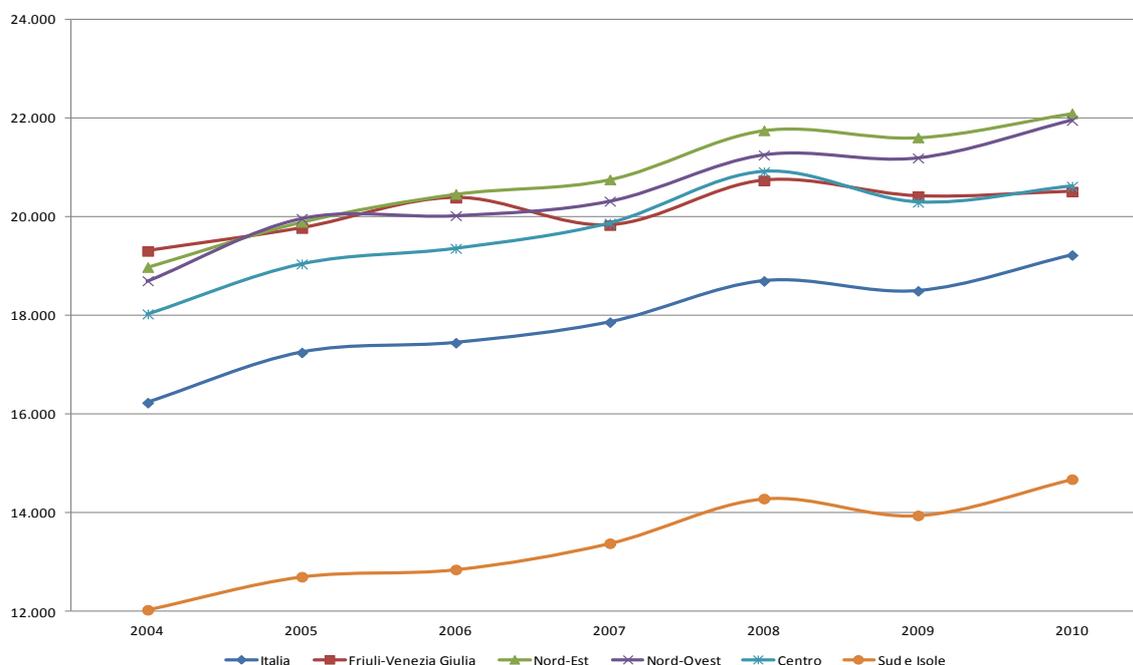


Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Considerare esclusivamente il reddito medio non offre però un'indicazione esaustiva del contesto socio-economico di un'area territoriale giacché esso non fornisce informazioni relative alle asimmetrie nella distribuzione dei redditi delle famiglie. Da questo punto di vista, più informativo è il reddito mediano, che in-

dica il livello di reddito che divide la distribuzione della popolazione in due parti di uguale numerosità e non risente dell'influenza sulla media esercitata dai valori estremi dei redditi (Figure 2.3 e 2.4).

Figura 2.4 - Andamento del reddito mediano equivalente con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



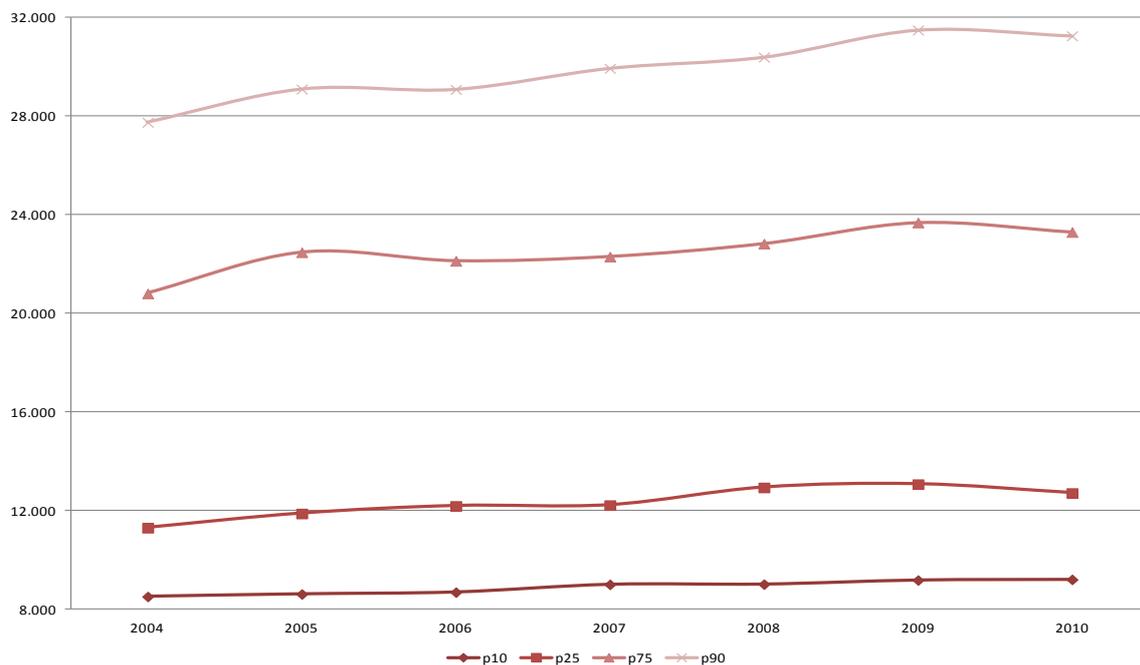
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Se si considera la mediana (con l'esclusione dei fitti imputati), il dato del Friuli Venezia Giulia risulta in linea con quello del Nord-Est e del Nord-Ovest e superiore a quello del Centro. Includendo i fitti imputati il quadro si modifica poiché il valore del Friuli Venezia Giulia si discosta da quelli del Nord nel corso del periodo di osservazione e si allinea su livelli analoghi a quelli delle regioni centrali a partire dal 2007. In generale, come atteso, i redditi medi e mediani del Friuli Venezia Giulia, delle regioni settentrionali e centrali si situano al di sopra dei livelli nazionali, il quale risente in negativo dell'influenza dei valori del Mezzogiorno.

Prime indicazioni sull'evoluzione dei redditi nelle diverse parti della distribuzione si possono ricavare dall'osservazione dell'andamento dei vari percentili della distribuzione dei redditi¹⁵. Nel Friuli Venezia Giulia tra il 2004 e il 2010 la crescita dei redditi è stata contenuta in tutti i percentili considerati (Figura 2.5) e questo è specialmente vero per il primo decile (P10), in cui il reddito disponibile a prezzi correnti è passato da 8,6 mila euro nel 2004 a 9,2 mila euro nel 2010 (con un andamento che non cambia se si includono i fitti imputati; Figura A2.1).

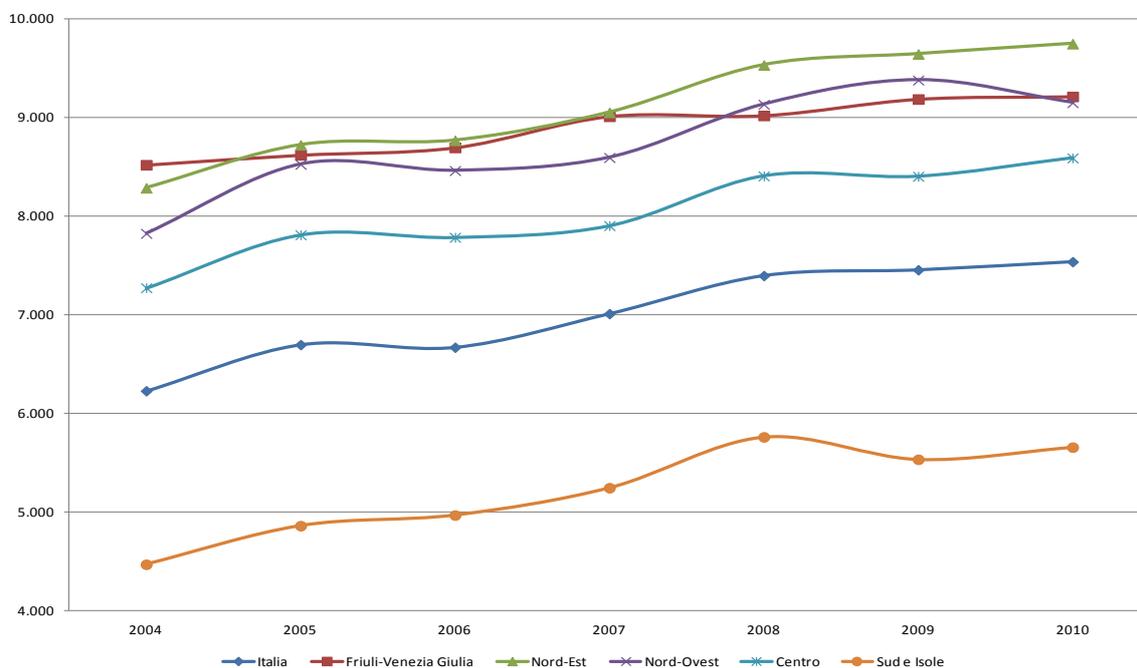
¹⁵ Si definiscono percentili e si indicano con P1, P2, P3 ... P99, i novantanove valori che dividono la distribuzione in cento parti uguali. Il primo 5% dei dati della distribuzione ha come limite superiore il percentile P5, il 50% dei dati ha come limite il percentile P50 (che è anche la mediana), e così via.

Figura 2.5 - Percentili della distribuzione dei redditi equivalenti in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



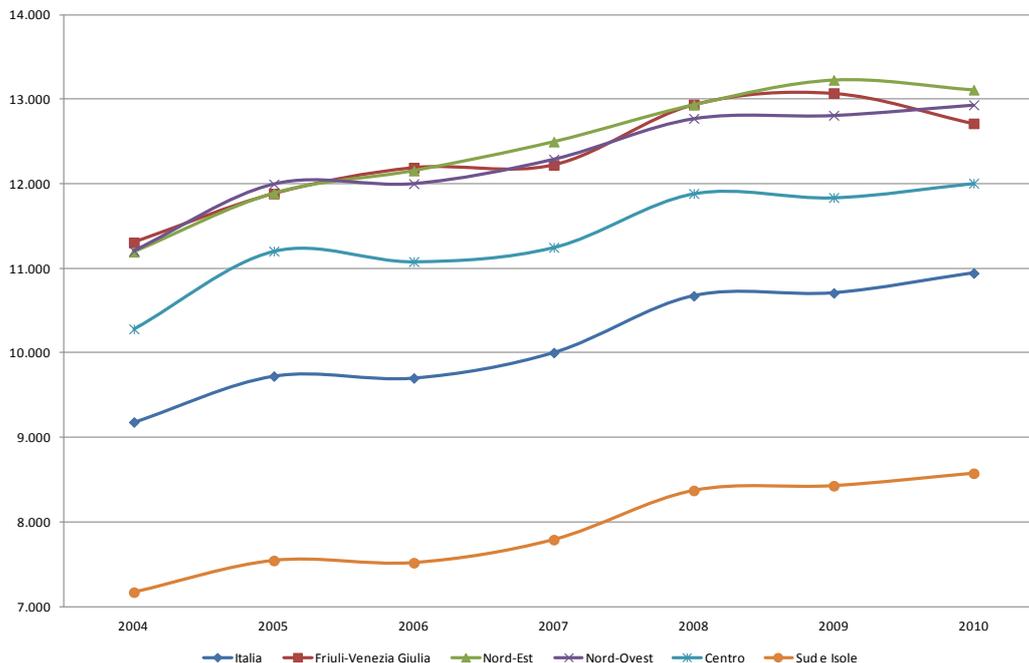
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.6 - Andamento del valore del primo decile (P10) della distribuzione dei redditi equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



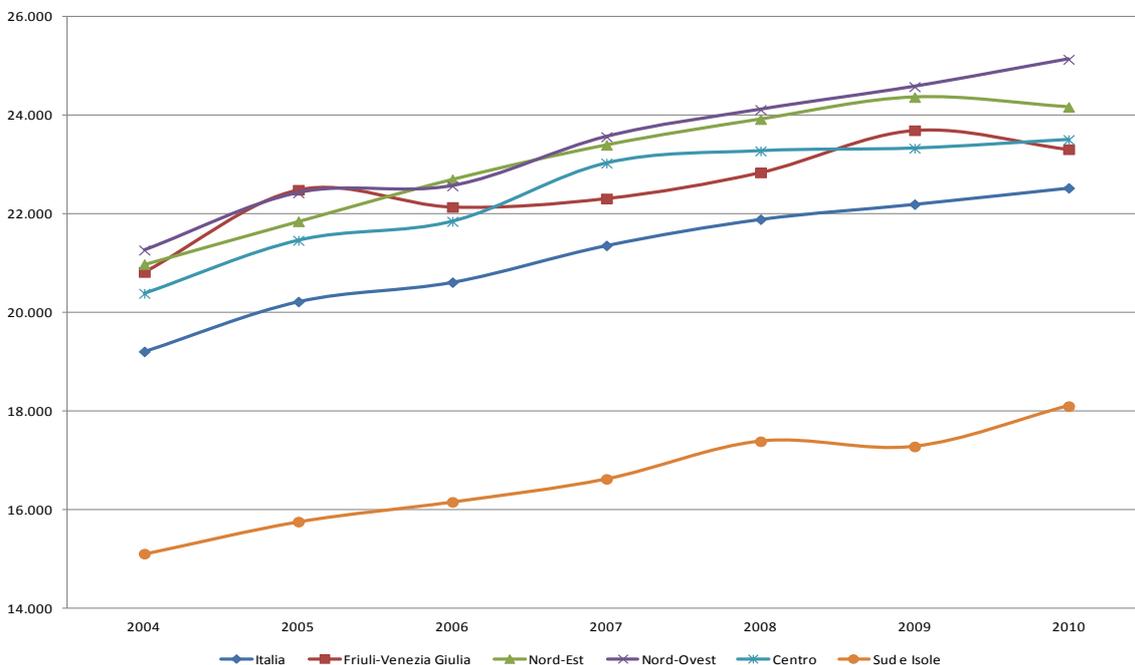
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.7 - Andamento del valore del venticinquesimo percentile (P25) della distribuzione dei redditi equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.8 - Andamento del valore del settantacinquesimo percentile (P75) della distribuzione dei redditi equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).

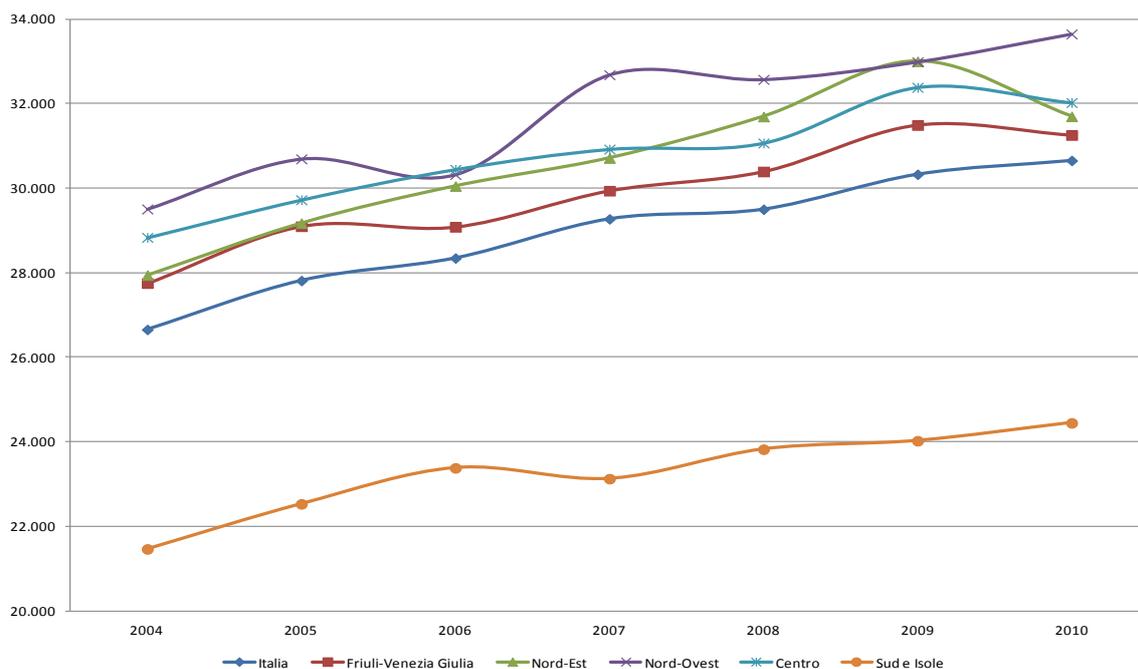


Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Studiando l'andamento del reddito in ogni percentile e facendo un confronto tra la tendenza in Friuli Venezia Giulia e quella relativa alle altre macro-aree italiane, si può notare che per quanto riguarda i percentili

più bassi (primo decile e primo quartile; Figure 2.6 e 2.7) i valori risultano più o meno in linea con quelli del Nord-Est e del Nord-Ovest e superiori a quelli del Centro, mentre nei percentili più alti (terzo quartile e nono decile; Figure 2.8 e 2.9) i livelli del reddito in Friuli Venezia Giulia sono inferiori a quelli del Nord-Est e del Nord-Ovest (specialmente a partire dal 2005), oltre che in paragone ai valori del reddito dell'area centrale¹⁶.

Figura 2.9 - Andamento del valore del novantesimo percentile (P90) della distribuzione dei redditi equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

2.2.2. La disuguaglianza dei redditi

Quando si parla di disuguaglianza bisogna innanzitutto capire qual è l'unità di misura a cui ci si riferisce. In generale la disuguaglianza concerne i livelli di benessere dove quest'ultimo può assumere vari significati¹⁷. Nella seguente analisi si fa riferimento al benessere economico, ma occorre decidere quali sono i fattori da prendere in considerazione per calcolare il tenore di vita di un individuo. Solitamente sono tre gli elementi che vengono usati per calcolare la disuguaglianza; il reddito, la ricchezza e il consumo. L'indagine IT-SILC fornisce informazioni dettagliate riguardo al reddito delle famiglie, mentre non rileva informazioni sullo stock di ricchezza e sul livello e la composizione dei consumi dei nuclei familiari.

Per misurare la disuguaglianza è necessaria la costruzione di un indice sintetico che associ ad ogni possibile distribuzione dei redditi un numero che ne misuri il grado di concentrazione, in modo da assicurare un or-

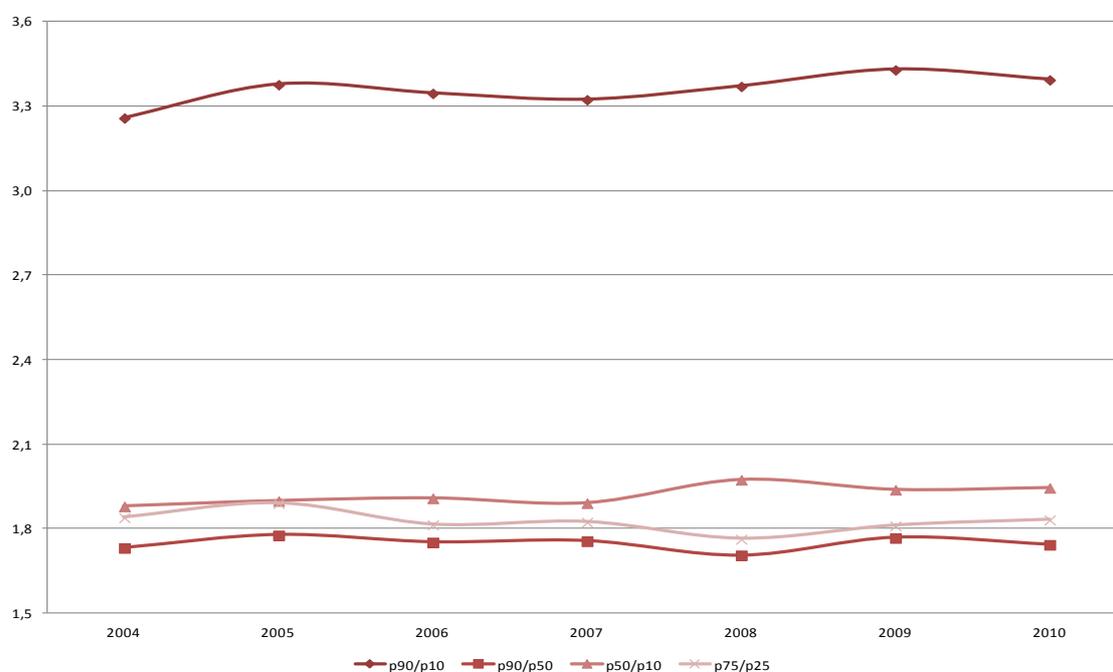
¹⁶ Questa distanza si accentua maggiormente quando vengono considerati i fitti imputati (Figure A3.2-A3.5).

¹⁷ Oltre al benessere economico si può considerare anche il benessere non materiale come ad esempio la qualità della vita, la possibilità di poter compiere delle scelte, l'uguaglianza di fronte alla legge, ecc.

dinamento completo. I principali indici che vengono usati per misurare la disuguaglianza sono la varianza, il coefficiente di variazione¹⁸, la varianza dei logaritmi, l'indice di concentrazione di Gini e gli indici di entropia generalizzata. Accanto a questi, un altro modo per calcolare la disuguaglianza è costituito dallo studio dei percentili e dei rapporti tra essi, in particolare attraverso il rapporto fra il novantesimo e il decimo percentile. Pertanto, in linea con quanto proposto nella quasi totalità degli studi condotti dalle principali organizzazioni internazionali (Ocse, Commissione Europea, Fondo Monetario Internazionale) la disuguaglianza viene studiata attraverso alcuni rapporti interdecilici e il coefficiente di Gini.

Innanzitutto consideriamo i rapporti interdecilici¹⁹, che esprimono il rapporto tra i redditi detenuti da individui che si trovano in diversi percentili della popolazione. In Friuli Venezia Giulia (Figura 2.10), mentre il rapporto tra il nono e il primo decile mostra una leggera crescita durante tutto il periodo considerato, indicando quindi un inasprimento, sebbene modesto, del divario tra le due code della distribuzione dei redditi, i rapporti tra gli altri decili risultano essere decisamente più costanti.

Figura 2.10 - Andamento dei rapporti interdecilici in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

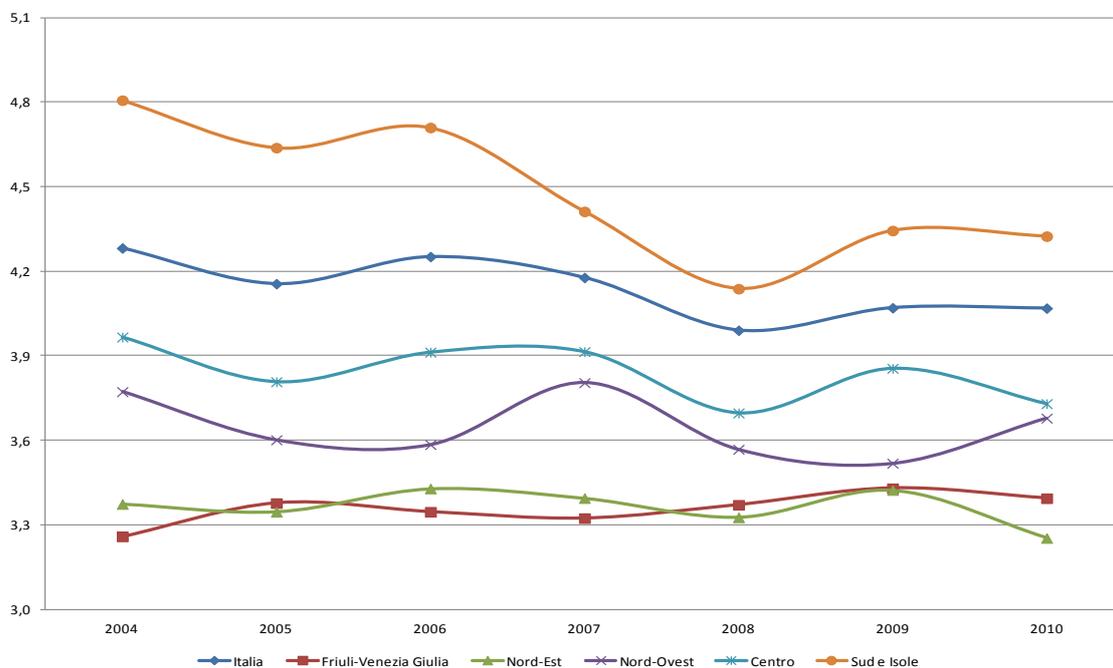
¹⁸ Il coefficiente di variazione è il rapporto tra lo scarto quadratico medio (ovvero la radice quadrata della varianza) e la media.

¹⁹ A differenza degli indici sintetici, il rapporto interdecilico non varia tra 0 e 1 e, soffermandosi solo su ciò che accade in sezioni puntuali della distribuzione ignorando cosa accade altrove, non rispetta il principio del trasferimento (rispettato invece dagli altri indici richiamati in precedenza), in base al quale un trasferimento da un ricco a un povero dovrebbe sempre ridurre la disuguaglianza misurata. Diversamente, se non sono interessati gli specifici percentili su cui viene calcolato il rapporto, non è detto che il rapporto interdecilico si riduca a fronte di un trasferimento che avvantaggia un individuo meno abbiente.

Il rapporto tra il nono decile e la mediana, dopo una lieve diminuzione tra il 2005 e il 2008, aumenta successivamente per poi ritornare nel 2010 ad un valore comparabile a quello del 2004, con una dinamica che risulta del tutto simile a quella che si rileva per il rapporto tra il terzo e il primo quartile (P75/P25). Il rapporto tra la mediana e il primo decile è invece l'unico che mostra un incremento nel periodo considerato, specialmente tra il 2007 e il 2008. Un andamento simile lo si osserva anche quando si considerano i fitti figurativi (Figura A2.6).

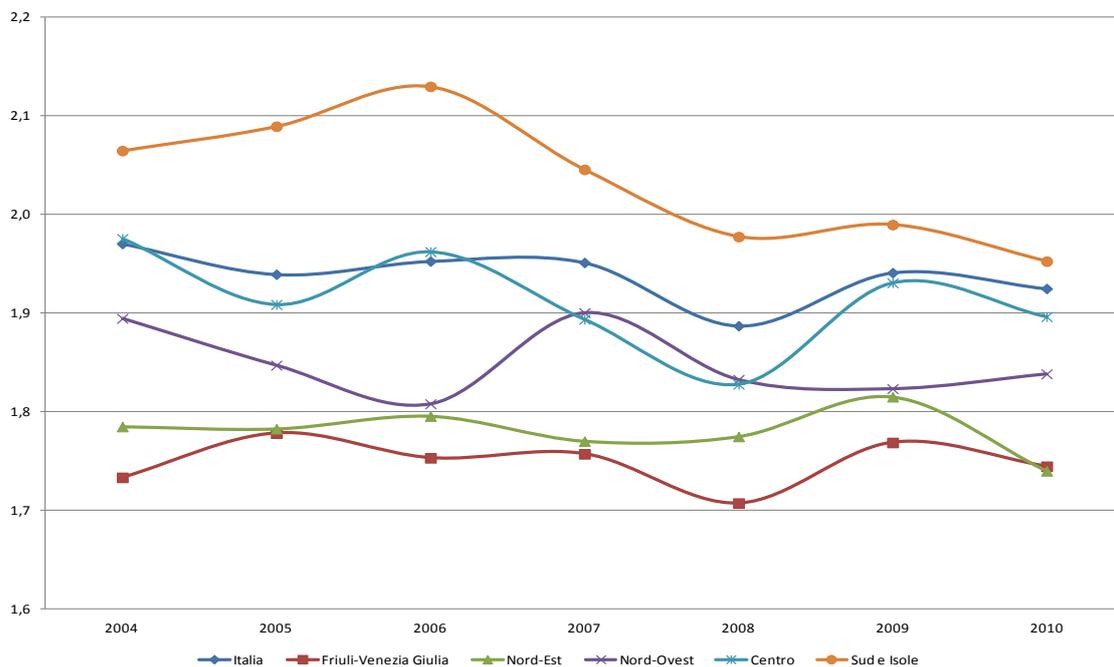
Dall'analisi emerge come l'andamento dei rapporti interdecilici in Friuli Venezia Giulia sia in linea con quello del Nord-Est soltanto per quanto riguarda il rapporto P90/P10 (Figure 2.11 e A3.7), mentre in tutti gli altri casi sembra avere un'evoluzione della disuguaglianza diversa da quella delle altre aree considerate e del Nord-Est in particolare (Figure 2.12, 2.13 e 2.14 e A3.8, A3.9 e A3.10).

Figura 2.11 - Andamento del rapporto P90/P10 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



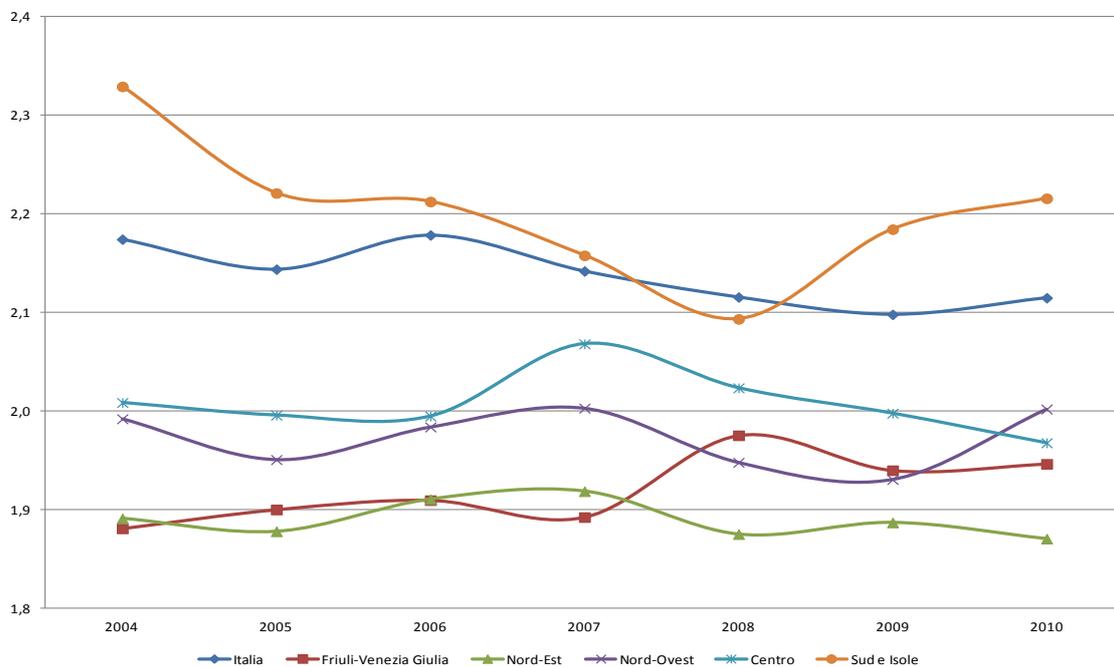
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.12 - Andamento del rapporto P90/P50 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



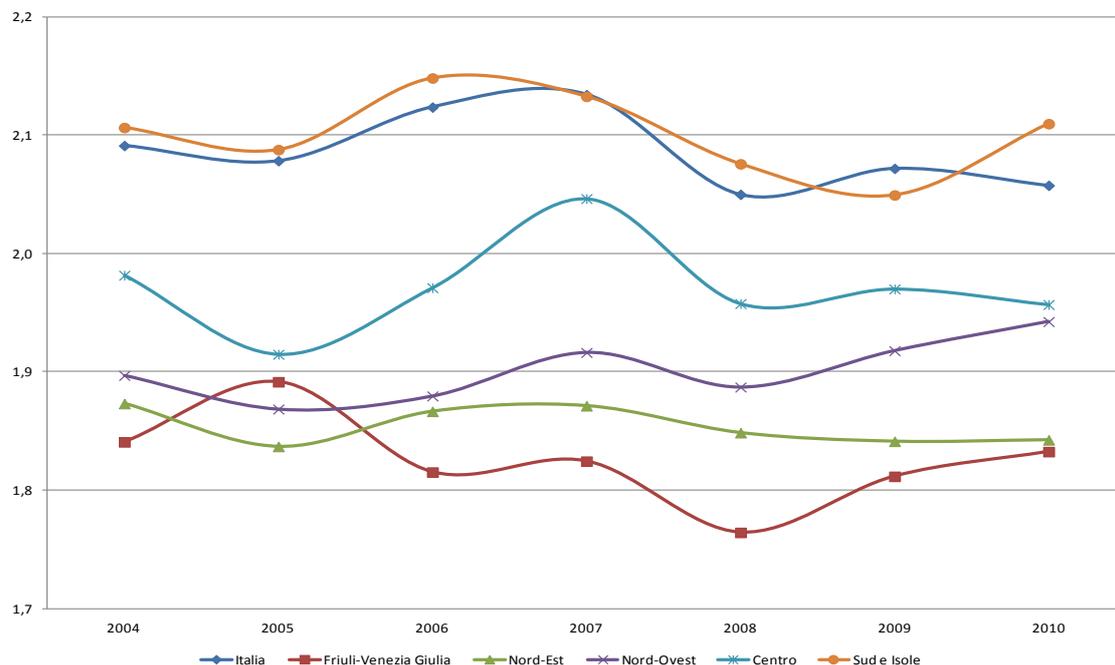
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.13 - Andamento del rapporto P50/P10 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.14 - Andamento del rapporto P75/P25 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

In secondo luogo consideriamo il coefficiente di concentrazione di Gini, che è un indice che varia tra zero e uno, dove zero indica che il reddito è perfettamente equidistribuito all'interno della popolazione, mentre uno denota la massima disuguaglianza, ovvero che tutto il reddito è appropriato da un solo individuo.

Come è possibile vedere dalla Tabella 2.1, l'indice di Gini presenta un andamento lievemente decrescente indicando una diminuzione della disuguaglianza nel periodo 2004-2010. A livello di macro-aree, mentre le regioni meridionali ed insulari, il Centro e il Nord-Est mostrano un andamento decrescente simile a quello della media italiana, il Nord-Ovest e il Friuli Venezia Giulia, in particolare, mostrano viceversa un andamento moderatamente crescente a partire, rispettivamente, dal 2008 e dal 2006.

Tabella 2.1 - Andamento dell'indice di disuguaglianza di Gini della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti. Anni 2004-2010 (valori assoluti).

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Italia	0.332	0.327	0.321	0.322	0.310	0.314	0.311
Friuli Venezia Giulia	0.283	0.273	0.260	0.262	0.261	0.265	0.271
Nord-Est	0.290	0.288	0.281	0.281	0.277	0.281	0.278
Nord-Ovest	0.313	0.316	0.299	0.303	0.291	0.294	0.299
Centro	0.319	0.300	0.304	0.311	0.296	0.304	0.293
Sud e Isole	0.344	0.333	0.334	0.327	0.316	0.319	0.319

Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

2.2.3. La povertà relativa

La povertà può avere varie definizioni, che vanno da quelle puramente monetarie a quelle che considerano anche altri aspetti. Tra le prime va innanzitutto fatta una distinzione tra povertà assoluta e povertà relativa. La povertà assoluta viene definita in base alla disponibilità delle risorse indispensabili a soddisfare alcuni bisogni di base come quelli alimentari e altre necessità primarie quali l'abbigliamento, l'alloggio, l'accesso ai servizi sanitari. Secondo la definizione di povertà relativa, invece, le persone sono considerate povere se il loro livello di reddito disponibile si situa al di sotto di un certo standard di vita definito in base a quello (medio o mediano) che si osserva nella società in cui vivono.

Per calcolare la povertà è necessario per prima cosa definire degli indicatori di benessere (che possono essere monetari o multidimensionali), determinare e stimare una soglia (assoluta o relativa) e infine scegliere una misura di povertà.

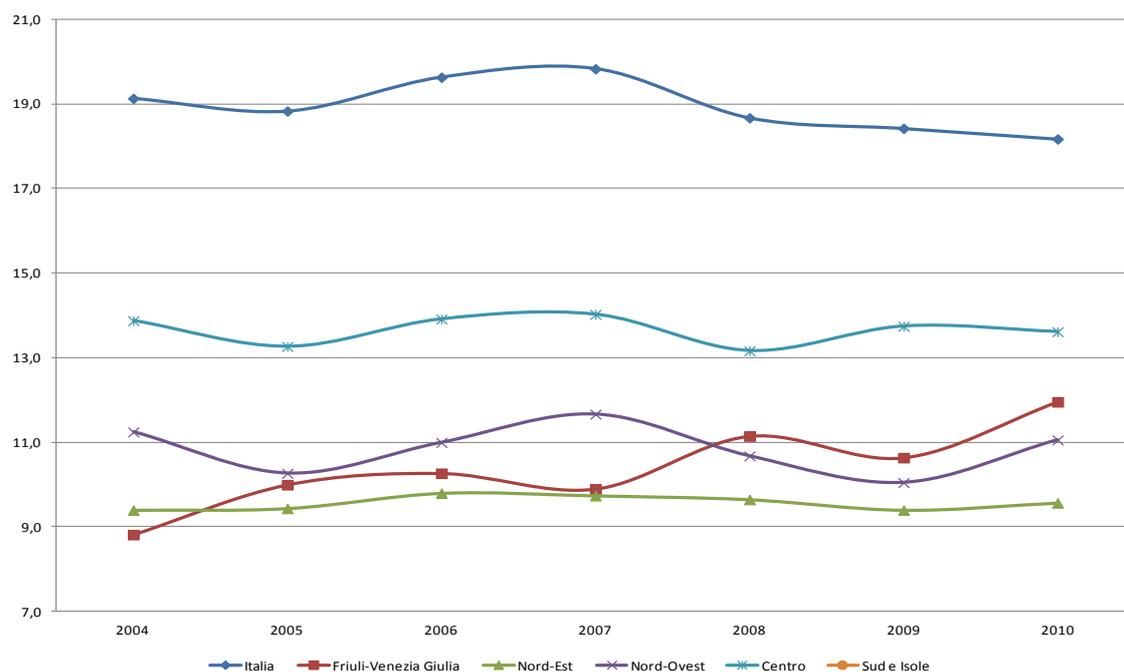
Come detto sopra, la povertà può non essere considerata solamente da un punto di vista prettamente monetario. Nell'analisi seguente, oltre alla povertà derivante dalla scarsità del reddito disponibile, sono stati calcolati altri due indicatori che tengono conto aspetti non puramente monetari: la povertà multidimensionale e il numero di famiglie a bassa intensità di lavoro. Infine, ci si è riferiti ai soli lavoratori per calcolare la quota di quelli a salario particolarmente basso, i cosiddetti *working poor*. Per quanto riguarda l'analisi monetaria, gli indici più utilizzati sono il tasso di povertà che misura l'incidenza del fenomeno (quanti sono i poveri sul totale della popolazione) e il *poverty gap*, che ne misura l'intensità (quanto sono poveri coloro che si trovano in una condizione di povertà).

Seguendo la metodologia standard seguita nelle analisi di comparazione internazionale e nella definizione degli indicatori di coesione sociale all'interno dell'Unione Europea, la dinamica della povertà relativa viene analizzata prendendo a riferimento come soglia il 60% del reddito mediano disponibile equivalente nazionale.

Di seguito, dapprima sono presentati i risultati dell'analisi descrittiva, utili a mettere in luce l'entità del fenomeno; successivamente, quelli relativi ad un'analisi econometrica multivariata che consente di evidenziare quali fattori e caratteristiche familiari sono maggiormente correlati con la condizione di povertà. La Figura 2.15 (Figura A2.11 se si includono anche i fitti imputati) illustra l'incidenza del fenomeno, ovvero indica la percentuale di individui poveri. In media, in Italia la percentuale di poveri è rimasta costante nei 7 anni osservati; in Friuli Venezia Giulia, invece, considerando o meno i fitti figurativi, essa si colloca al di sotto della media italiana e in linea con quella delle regioni settentrionali.

In generale, nel periodo esaminato si è registrata una discreta crescita nella percentuale di poveri in Friuli Venezia Giulia (dall'8,8% del 2004 al 12,0% del 2010). Se si considerano i fitti imputati, la povertà scende di uno o due punti percentuali attestandosi al 7,1% nel 2004 e all'11,1% nel 2010. Questo fenomeno è legato al fatto che ad essere poveri (escludendo i fitti imputati) sono in misura relativamente maggiore i nuclei con capofamiglia anziano, che sono però anche quelli in cui è più diffusa la proprietà dell'abitazione di residenza.

Figura 2.15 - Andamento del tasso di povertà relativa. Anni 2004-2010 (valori %).

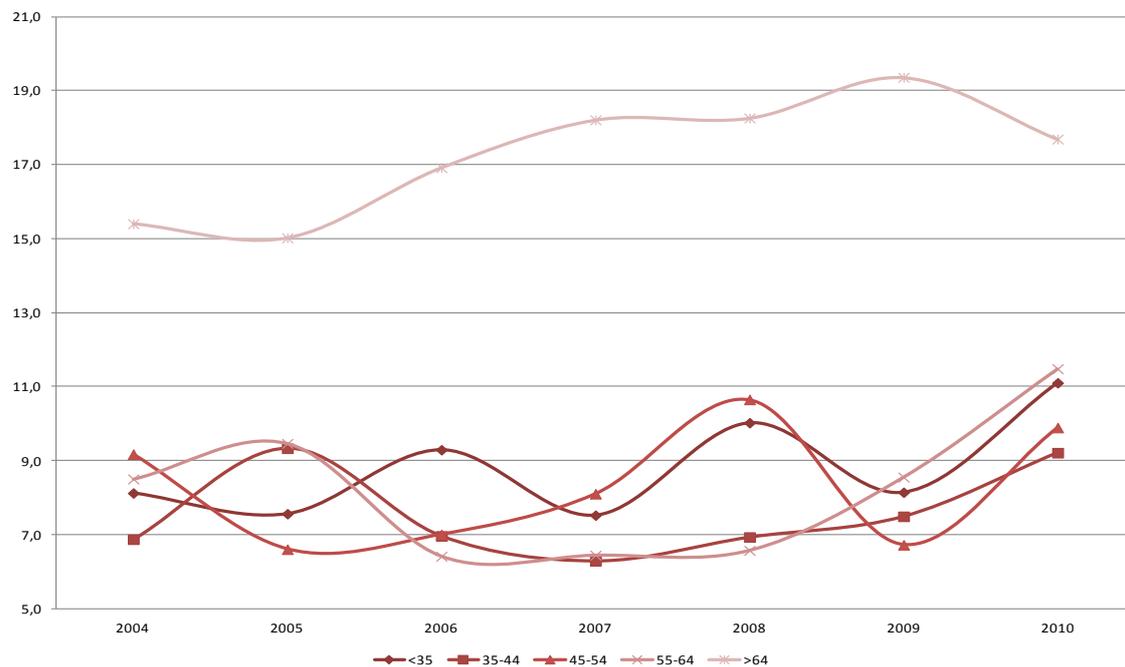


Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

La Figura 2.16 mostra la percentuale di poveri in Friuli Venezia Giulia a seconda della classe di età del capofamiglia (definito come il componente del nucleo familiare che percepisce nell'anno il reddito più elevato). È possibile notare come per tutte le fasce di età considerate si rilevi un aumento della povertà nel periodo 2004-2010. In particolare, emerge con chiarezza un ampio divario tra le classi al di sotto dei 64 anni e il gruppo degli over-64, in cui l'incidenza della povertà relativa è costantemente assai più elevata; in aggiunta, ha fatto registrare nel periodo in esame una evidente dinamica di crescita, passando da circa il 15% del biennio 2004-2005 al 19,4% nel 2009 (nel 2010 si è registrata una leggera flessione).

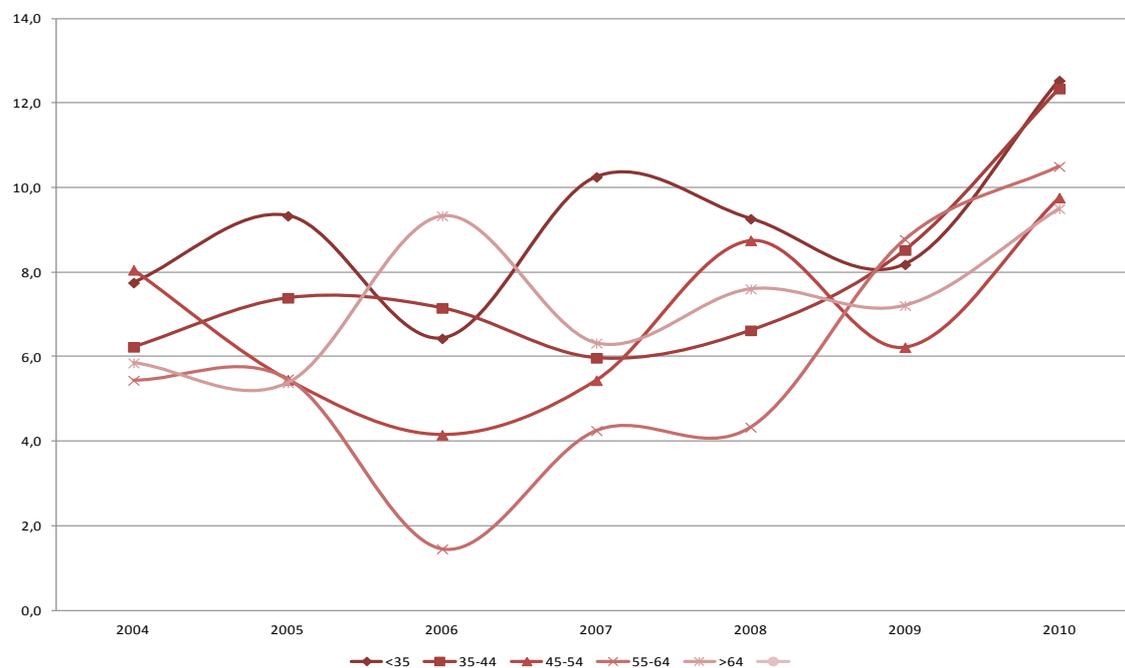
La situazione cambia andando ad analizzare l'effetto dei fitti imputati (Figura 2.17), dato che gli anziani, come detto, vivono più frequentemente in abitazioni di proprietà: infatti il tasso di povertà nella classe di età degli over-64 anni si colloca in prossimità della media del Friuli Venezia Giulia, passando dal 5,9% del 2004 al 9,5% del 2010.

Figura 2.16 - Andamento del tasso di povertà relativa per classe di età del capofamiglia in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori %).



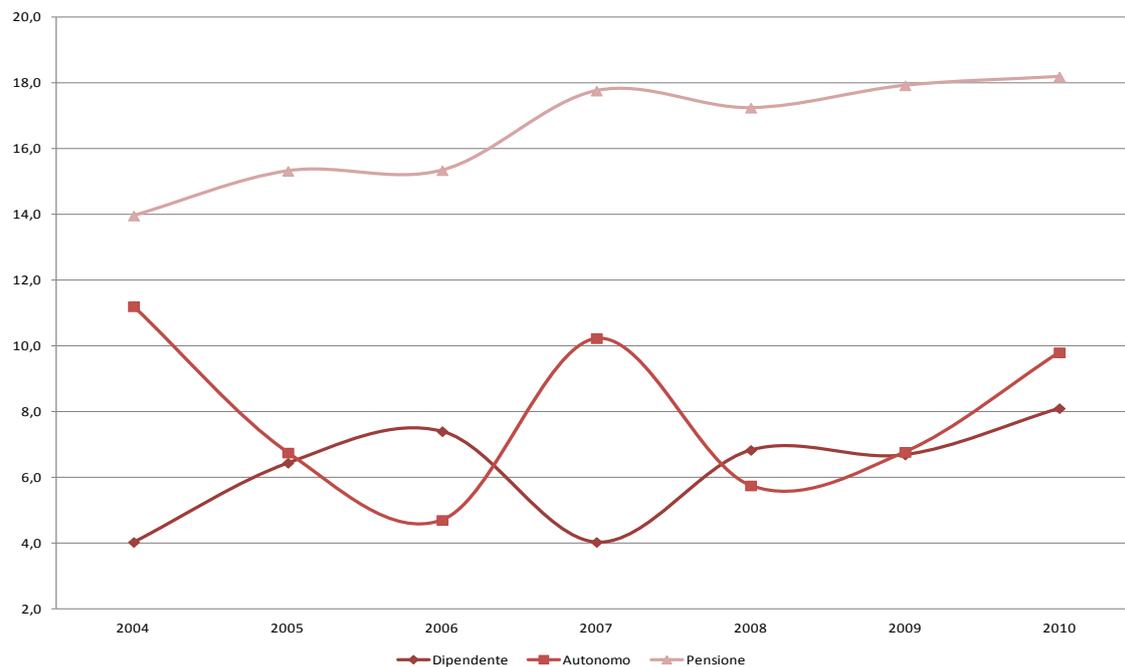
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.17 - Andamento del tasso di povertà relativa per classe di età del capofamiglia in Friuli Venezia Giulia con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori %).



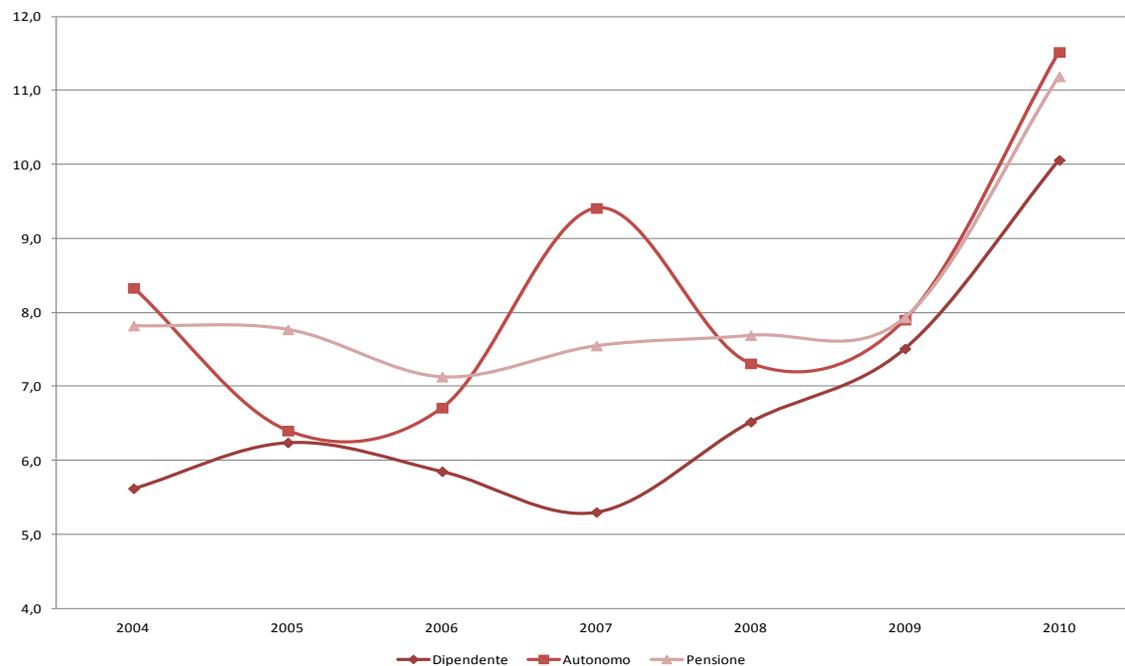
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.18 - Andamento del tasso di povertà relativa per tipologia di reddito prevalente in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.19 - Andamento del tasso di povertà relativa per tipologia di reddito prevalente in Friuli Venezia Giulia con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Un quadro analogo si desume per il Friuli Venezia Giulia quando si considera la povertà a seconda del tipo di reddito prevalente nella famiglia. Anche in questo caso i pensionati risultano la classe più povera quando non si considerano i fitti imputati: l'incidenza della povertà relativa nei nuclei che vivono principalmente di pensioni è cresciuta dal 14,0% al 18,2% nei 7 anni osservati (Figura 2.18). Includendo i fitti imputati, la percentuale di pensionati poveri si riallinea con quella dei nuclei a prevalente reddito da lavoro (autonomo o dipendente; Figura 2.19).

La Tabella 2.2 presenta i valori relativi all'intensità della povertà (calcolata mediante il *poverty gap*, ovvero la media delle distanze dalla soglia di povertà, espressa in percentuale della soglia e costruita attribuendo valore zero alla distanza di chi non è povero).

Tabella 2.2 - Andamento dell'intensità della povertà relativa (poverty gap). Anni 2004-2010 (valori assoluti).

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Italia	0.062	0.059	0.062	0.062	0.057	0.057	0.059
Friuli Venezia Giulia	0.022	0.024	0.023	0.026	0.030	0.027	0.032
Nord-Est	0.025	0.026	0.028	0.028	0.029	0.025	0.028
Nord-Ovest	0.032	0.029	0.030	0.034	0.031	0.030	0.034
Centro	0.043	0.039	0.042	0.044	0.041	0.043	0.041
Sud e Isole	0.115	0.110	0.115	0.110	0.102	0.103	0.106

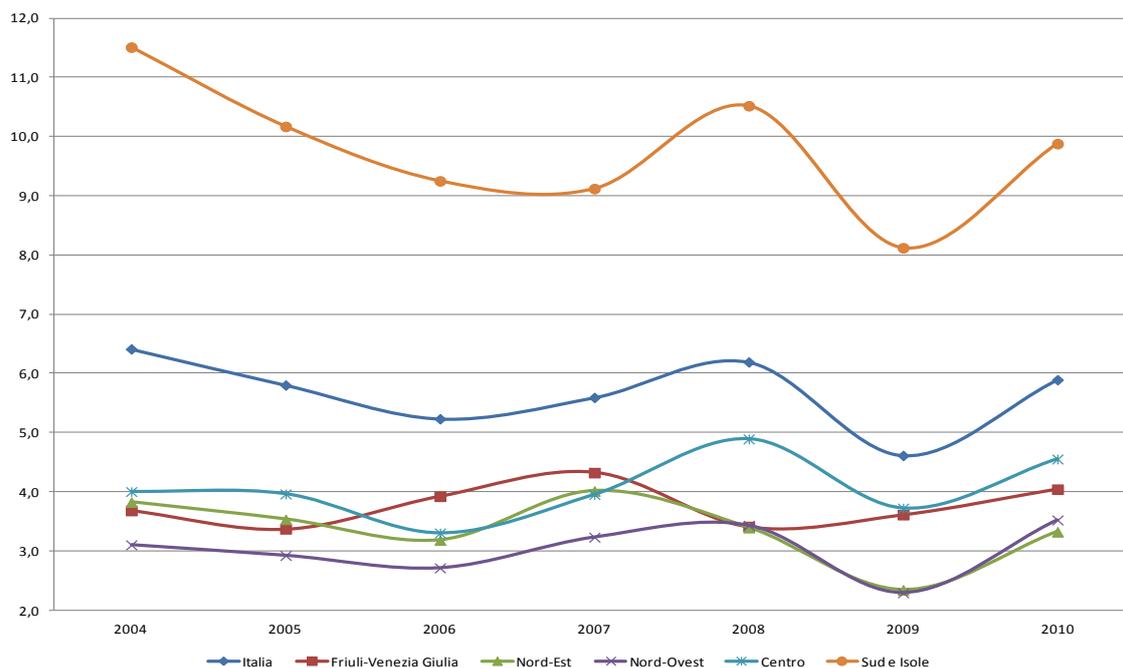
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

È possibile notare che mentre nel Sud e nelle Isole, oltre che nel Centro, in linea con la media italiana, l'intensità della povertà ha avuto un andamento lievemente decrescente²⁰ (quando si considerano i fitti imputati nel Centro il valore del 2010 è invece leggermente più alto di quello del 2004; Tabella A3.3), nelle altre aree si rileva una tendenza crescente, con un effetto particolarmente marcato in Friuli Venezia Giulia dove l'intensità della povertà, seppur molto bassa, passa dal 2,2% al 3,2%.

Oltre che attraverso l'indicatore monetario, la povertà è stata studiata cercando di tenere conto anche della qualità della vita intesa come possibilità di accedere a beni non soltanto materiali. Per questo fine è stata adottata la definizione di povertà multidimensionale suggerita dalla Commissione Europea. Essa cattura quei soggetti che vivono in condizioni estremamente vincolate da mancanza di risorse, ovvero che subiscono involontariamente almeno 4 dei seguenti 9 elementi chiave di deprivazione: i) non riuscire a pagare l'affitto o le bollette; ii) non riuscire a tenere la propria casa sufficientemente riscaldata; iii) non riuscire ad affrontare spese impreviste di circa 700 euro; iv) non riuscire a mangiare carne, pesce o proteine ogni due giorni; v) non riuscire a trascorrere un week end di vacanza lontano da casa; vi) non riuscire ad acquistare una macchina; vii) non riuscire a comprare una lavatrice; viii) non riuscire a comprare una TV a colori; ix) non avere un telefono. I risultati dell'analisi atta ad indagare la diffusione della povertà multidimensionale in base alla definizione comunitaria sono riportati in Figura 2.20.

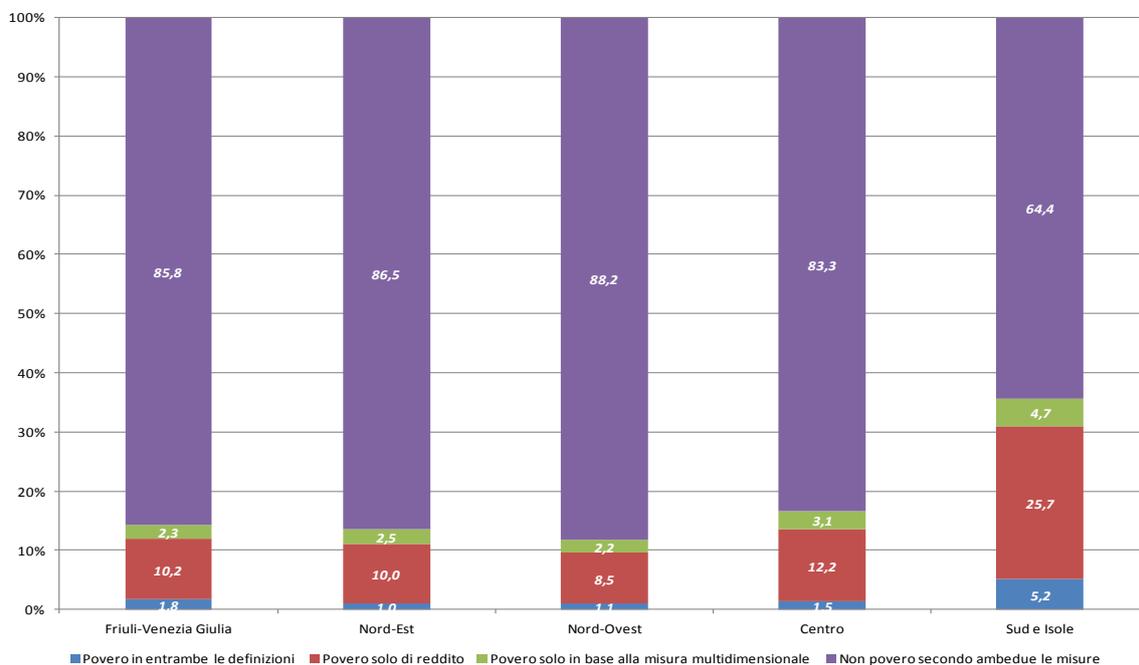
²⁰ Quando si considerano i fitti imputati nel Centro il valore del 2010 è invece leggermente più alto di quello del 2004 (Tabella A3.3).

Figura 2.20 - Andamento del tasso di povertà multidimensionale. Anni 2004-2010 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.21 - Distribuzione della popolazione in base alla povertà di reddito e/o multidimensionale. Anno 2010 (valori %).



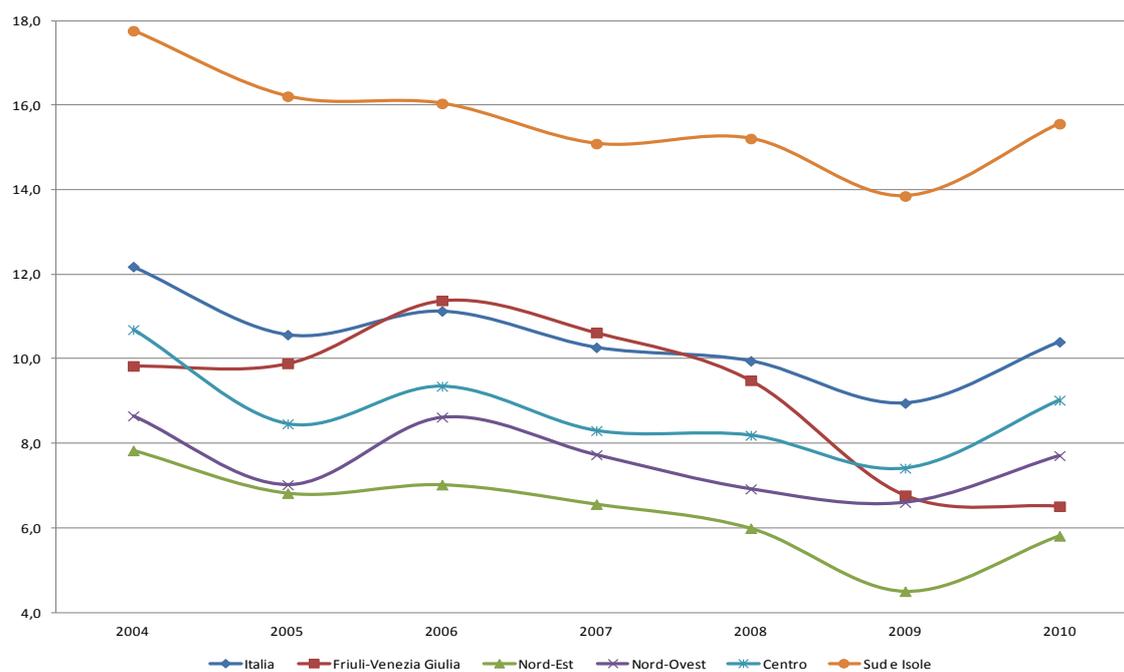
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Come in precedenza, la percentuale di poveri in Friuli Venezia Giulia è inferiore rispetto alla media italiana e rimane stabile intorno a valori del 3-4% nei 7 anni osservati. In questo caso, però, la percentuale di “poveri

multidimensionali” in Friuli Venezia Giulia risulta più alta di quella registrata nel Nord-Est e nel Nord-Ovest. Inoltre, dalla Figura 2.21, si può osservare come l'incidenza degli individui del Friuli Venezia Giulia che sono “poveri multidimensionali” e che risultano, al contempo, essere al di sotto della soglia di povertà relativa monetaria nel 2010 è molto limitata (1,8%), mentre più rilevante (2,3%) è la quota di chi risulta deprivato in almeno 4 dimensioni su 9, ma non ha un reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia di povertà relativa monetaria.

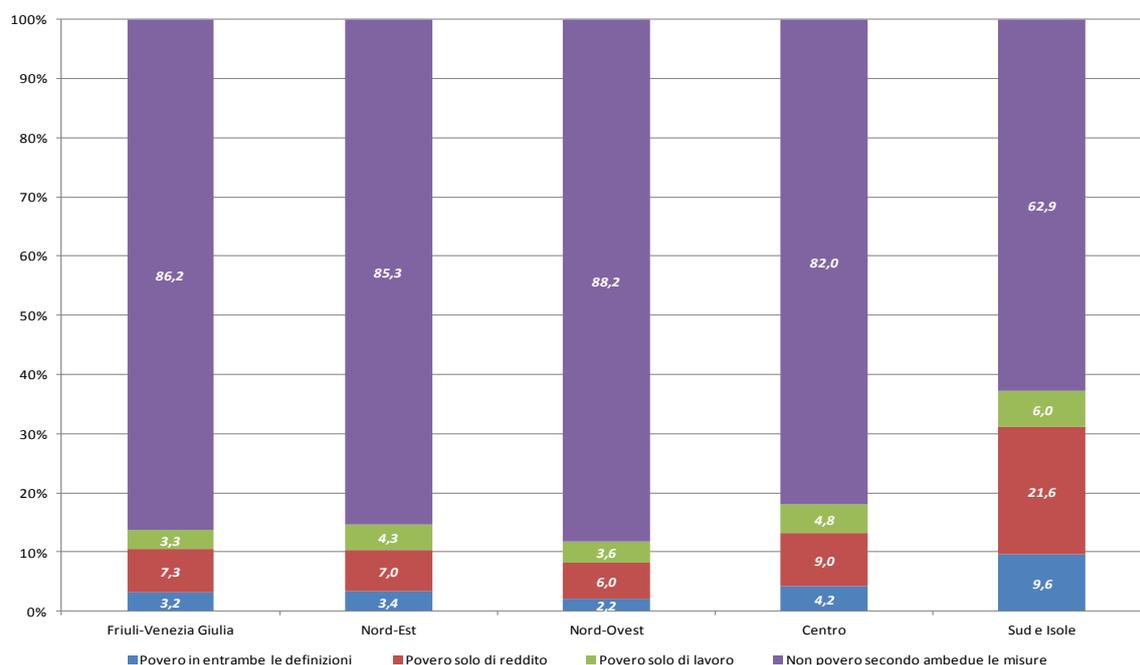
Un'ulteriore analisi è stata effettuata esaminando gli individui che vivono in nuclei familiari a bassa intensità di lavoro, ossia persone che vivono in famiglie con un'intensità lavorativa inferiore al 20% (Figura 2.22). L'intensità lavorativa di una famiglia viene calcolata come rapporto tra il numero di mesi lavorati da tutti i componenti in età da lavoro della famiglia nell'anno di riferimento e il numero totale di mesi che gli stessi avrebbero teoricamente potuto lavorare nello stesso periodo. In questo caso, il Friuli Venezia Giulia presenta valori al di sotto della media italiana solamente tra il 2004 e il 2005 e tra il 2008 e il 2010, mentre consegue generalmente livelli al di sopra di quelli del Nord-Est e del Nord-Ovest e del Centro. La percentuale di individui che vivono in nuclei a bassa intensità di lavoro appare comunque in Friuli Venezia Giulia in diminuzione dal 2006 al 2010.

Figura 2.22 - Individui che vivono in nuclei familiari a bassa intensità di lavoro. Anni 2004-2010 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.23 - Distribuzione della popolazione in base alla povertà di reddito e/o alla bassa intensità di lavoro. Anno 2010 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

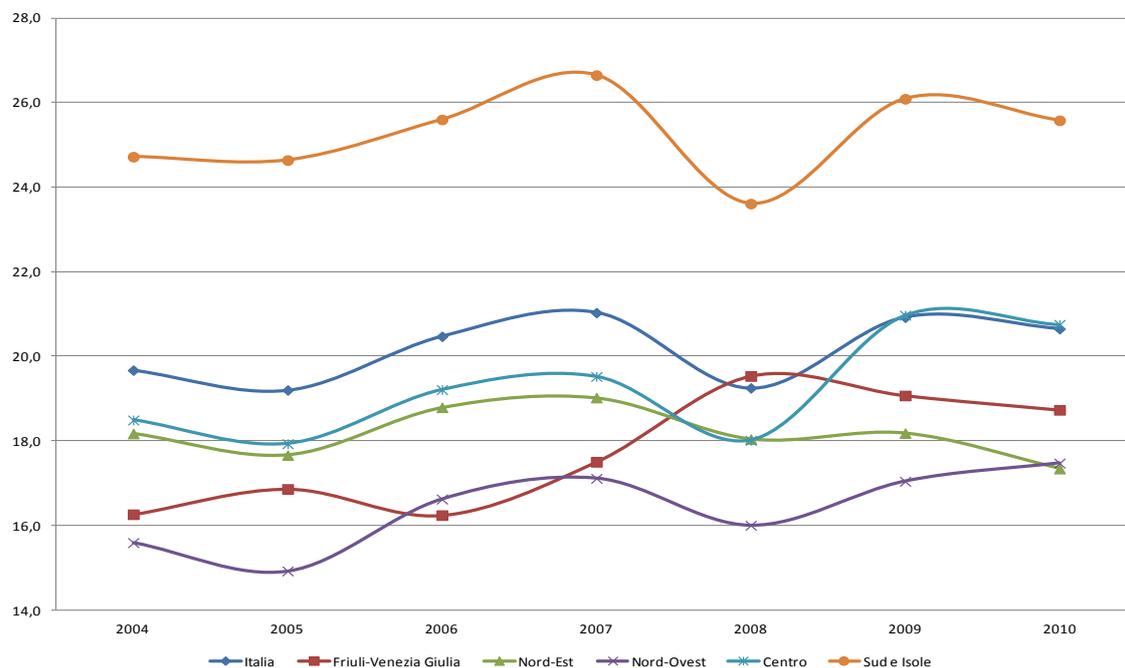
Incrocando la definizione di povertà in termini di reddito e di intensità lavorativa si osserva come i due concetti non siano perfettamente correlati (Figura 2.23): in Friuli Venezia Giulia nel 2010 il 3,3% della popolazione viveva in nuclei a bassa intensità lavorativa, ma non era povero di reddito, mentre il 7,3% era povero di reddito, ma non in base all'indicatore di **working intensity**. Solamente il 3,2% della popolazione era in difficoltà in base ad ambedue le definizioni.

L'analisi fin qui sviluppata è stata elaborata considerando individui equivalenti sulla base dei redditi familiari disponibili. Si fa ora riferimento, invece, ai soli lavoratori ed si analizza quanti fra questi sono caratterizzati da retribuzioni talmente basse da essere inferiori ad una certa soglia di povertà. I **working poor** sono definiti come coloro che hanno un reddito individuale netto da lavoro inferiore ad una soglia pari al 60% della retribuzione mediana annua. Anche in questo caso si può notare un aumento del numero di **working poor** nel periodo considerato con un massimo nel 2008 in corrispondenza del quale i valori relativi al Friuli Venezia Giulia si posizionano leggermente al di sopra della media italiana, per poi mantenersi in linea con essa (Figura 2.24).

Andando a vedere qual è la percentuale di **working poor** che sono anche poveri di reddito (Figura 2.25) si osserva che c'è stata una diminuzione degli individui aventi entrambe le caratteristiche tra il 2004 e il 2006, passando dal 18,5% all'11,6%, per poi risalire al 17,4% nel 2008 e di nuovo al 19,2% nel 2010.

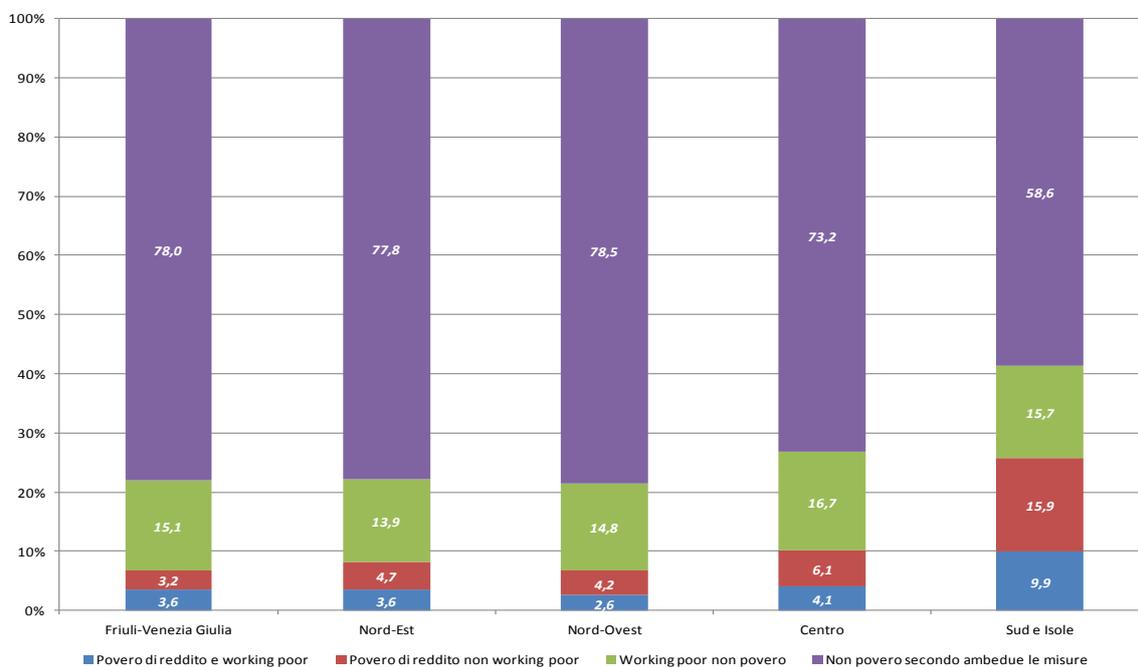
Fra i lavoratori, i concetti di bassa retribuzione (da cui dipende la **working poverty**) e basso reddito familiare (da cui dipende la povertà relativa in base ai redditi equivalenti) non sono strettamente correlati (Figura 2.25). In Friuli Venezia Giulia nel 2010 il 15,1% dei lavoratori era povero di salario, ma non di reddito equivalente, mentre il 3,2% era povero di reddito familiare, ma riceveva una retribuzione superiore alla soglia scelta per identificare i **working poor**. La quota di lavoratori poveri sia di salari che di redditi era invece del 3,6%.

Figura 2.24 - Andamento della quota di working poor. Anni 2004-2010 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Figura 2.25 - Lavoratori poveri di retribuzione e di reddito. Anni 2004-2010 (valori %).



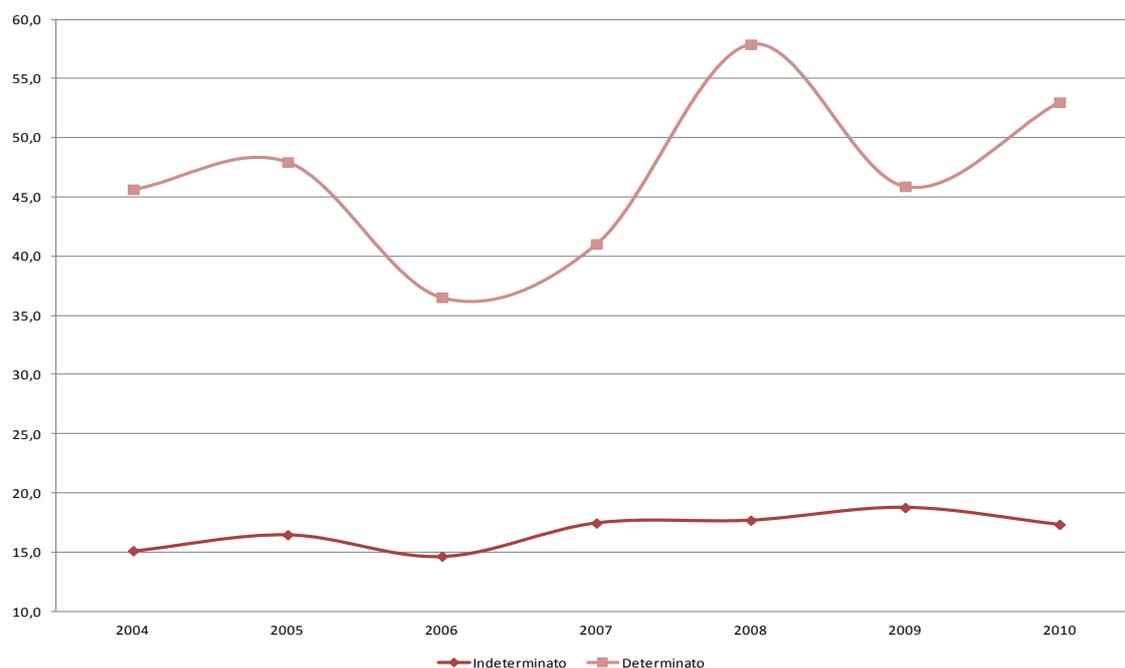
Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

Come si può desumere dalla Figura 2.26, in Friuli Venezia Giulia la percentuale di *working poor* è molto più elevata tra coloro che hanno un contratto da dipendenti a tempo determinato, piuttosto che tra coloro che

hanno un contratto a tempo indeterminato con una differenza che parte da circa 30 punti percentuali nel 2004 per arrivare a circa 36 punti nel 2010.

Infine, bisogna evidenziare come la crescita della percentuale dei *working poor* tra i lavoratori con un contratto a tempo indeterminato sia stata abbastanza contenuta nel periodo osservato, passando dal 15,1% nel 2004 al 17,3% nel 2010. Invece, l'incidenza di *working poor* tra coloro che hanno un contratto a tempo determinato ha subito notevoli variazioni fra il 2004 e il 2010, passando dal 45,7% al 53,0% (e raggiungendo un picco del 57,9% nel 2008).

Figura 2.26 - Working poor per tipologia contrattuale in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

2.2.4. Le determinanti della povertà: l'analisi multivariata

L'obiettivo dell'analisi econometrica multivariata è individuare tra le variabili indipendenti quelle a maggior potere esplicativo che, a seconda che siano correlate positivamente o negativamente con il fenomeno considerato, possono essere viste come fattori di rischio o di protezione dalla caduta in povertà o esclusione sociale.

Il modello di stima logistico serve per studiare la relazione che intercorre tra una variabile dipendente qualitativa (Y) e una o più variabili indipendenti (X_i) che possono essere sia qualitative che quantitative. In genere la variabile dipendente è una variabile in cui le modalità rappresentano due alternative mutuamente esclusive ("sono o non sono in un determinato stato").

L'analisi econometrica è stata effettuata prendendo come unità di riferimento i nuclei familiari e per tutte le definizioni di povertà presentate in precedenza. I risultati (riportati in Tabella 2.3) vanno letti in relazione alla modalità che è stata presa come riferimento per ogni caratteristica considerandone soltanto il segno (che indica se un determinato fattore amplifica o riduce il rischio di povertà e esclusione sociale) e la signifi-

catività (la presenza di asterischi in tabella indica che l'influenza della variabile in questione è statisticamente significativa, ovvero diversa dallo zero). Le variabili esplicative sono rappresentate dalle caratteristiche personali del capofamiglia, ovvero il componente della famiglia che percepisce il reddito maggiore.

L'analisi mostra che all'aumentare dell'età del capofamiglia si riduce il rischio nel caso in cui si considerino la povertà di reddito senza fitti imputati e il fenomeno dei *working poor*. L'essere in un nucleo con capofamiglia donna, piuttosto che uomo, è correlato negativamente con lo status di povertà nel caso di povertà di reddito con fitti imputati e in quello di provenienza da una famiglia a bassa intensità di lavoro, mentre è correlato positivamente con lo status di *working poor*.

Dalle regressioni emerge un maggior rischio di povertà per gli immigrati (eccezion fatta per il rischio di bassa intensità di lavoro); al contrario, minori sono i rischi che corrono i laureati. Come atteso, essere disoccupato è correlato positivamente con l'essere povero, a prescindere dalla definizione utilizzata. Solamente nel caso in cui si faccia riferimento alla definizione di famiglie a bassa intensità di lavoro, l'essere pensionato risulta positivamente correlato con l'essere povero. Vivere in un nucleo composto da più di un componente rappresenta un fattore di maggior rischio di trovarsi in una situazione di povertà e ciò indipendentemente dalla definizione utilizzata. Infine, la prevalenza di un reddito da lavoro autonomo o derivante da pensione o avere un'altra tipologia di entrata rispetto all'avere un reddito familiare prevalente di tipo dipendente è correlato positivamente con lo status di povertà per tutte le definizioni considerate. Se si esclude il caso in cui si faccia riferimento alla definizione di povertà multidimensionale, i nuclei che vivono in prevalenza di reddito da lavoro dipendente risultano esposti a minori rischi di povertà. Rispetto alla povertà multidimensionale sono invece più contenuti i rischi di chi vive in nuclei a prevalente reddito da lavoro autonomo, mentre non si osservano differenze significative fra chi vive di pensione o di retribuzione dipendente.

Tabella 2.3 - Coefficienti stimati dalla regressione logistica sul rischio di povertà e esclusione sociale.

Caratteristiche del Capofamiglia	Povertà di reddito	Povertà di reddito con fitti imputati	Povertà multidimensionale	Bassa intensità di lavoro	Working poor
Età	-.0533072***	-0.0049437	0.0121197	-0.0316656	-.2737065***
sexo femminile	0.0438637	-.2147771*	0.0341458	-.3396039*	1.015774***
Immigrato	1.427522***	1.93942***	2.173323***	0.0763765	.6738112***
Livello di istruzione					
- elementari	1.329093***	1.389692***	1.782255***	-.7071903*	1.352041***
- medie inferiori	.7335357***	.7595182***	1.299524***	-.7849047***	.6690984***
- medie superiori	.3712809*	0.3535014	.7394535**	-.7150394***	.2818766*
Status di occupazione					
- disoccupazione	.9031992***	.9879982***	.8672326***	2.543124***	-
- pensionato	0.0535622	-0.1152936	0.0948405	2.222224***	-
- altro	.6467981***	.8749181***	.4486916*	2.942854***	-
Numerosità della famiglia					
- più di un componente	-.0556847**	.0715889***	-.107538***	-.2800492***	.0654612***
Tipo di reddito prevalente					
- altro	4.796365***	4.815117***	.8501902*	7.050564***	0
- autonomo	.5142481***	.5953229***	-1.050479***	1.581665***	.390688***
- pensionato	.9864729***	.7872867***	0.102228	4.003823***	1.463821***

* Coefficiente significativo al 90%; ** coefficiente significativo al 95%; *** Coefficiente significativo al 99%.

Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC

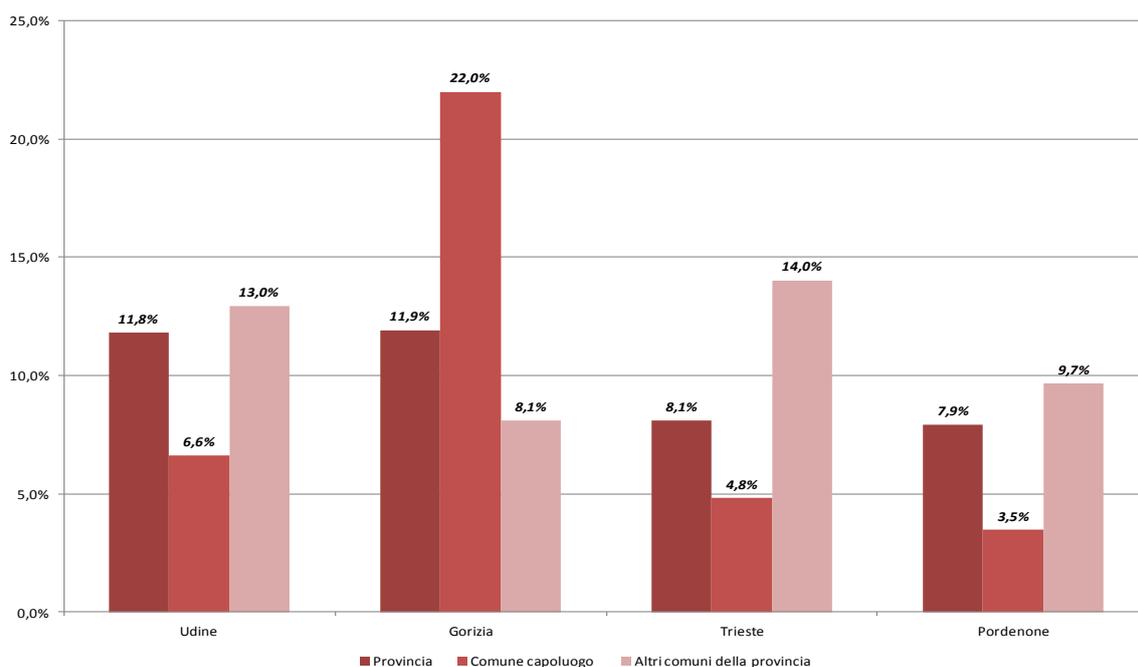
2.3. La povertà relativa nelle province e nei comuni del Friuli Venezia Giulia

Valutare le caratteristiche della povertà relativa in aree territoriali limitate mediante dati campionari, come l'indagine IT-SILC, è molto complicato dal momento che quanto più si scende nel dettaglio tanto più si riduce la numerosità campionaria e i risultati stimati possono essere instabili e non rappresentativi.

Tenendo conto di questi caveat, abbiamo utilizzato l'informazione relativa al comune e alla provincia di residenza disponibile nel panel di IT-SILC specifico della regione Friuli Venezia Giulia, per provare a valutare le caratteristiche della povertà nelle quattro province e, all'interno di queste, distinguendo chi vive o meno nel comune capoluogo. Per aumentare la numerosità campionaria e rendere i risultati più robusti, si presenta di seguito il dato medio osservato nel periodo 2006-2009, anziché quello relativo ai singoli anni.

Nel periodo considerato il tasso di povertà relativa è simile nelle province di Udine e Gorizia con un valore che si attesta poco al di sotto del 12%, e in quelle di Trieste e Pordenone, dove si colloca intorno all'8% (Figura 2.27). Ad eccezione di Gorizia, nei tre restanti contesti territoriali la povertà relativa è molto più bassa all'interno del comune capoluogo che negli altri comuni della provincia.

Figura 2.27 - Incidenza della povertà relativa nelle province e nei comuni capoluoghi del Friuli Venezia Giulia. Anni 2006-2009 (valori %).

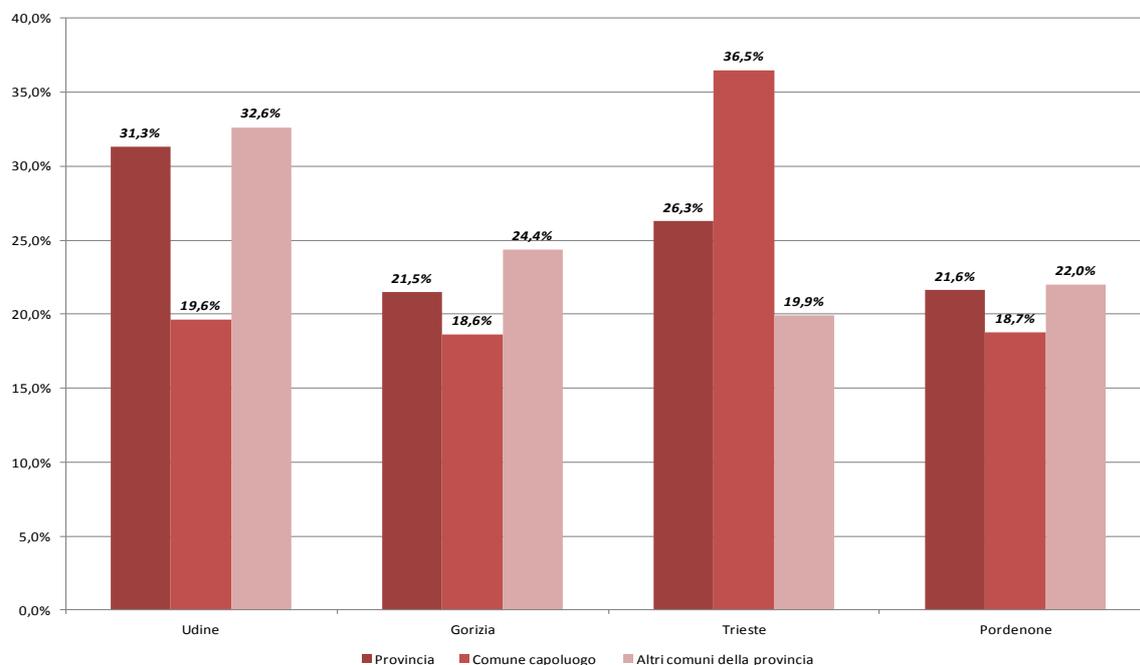


Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Concentrando l'attenzione sul campione degli individui poveri (escludendo dunque dall'analisi i non poveri), si è poi calcolata l'intensità della loro povertà, ossia la loro distanza media dalla soglia, espressa in termini percentuali della soglia (Figura 2.28). La graduatoria fra le province si modifica rispetto a quella relativa all'incidenza della povertà dal momento che l'intensità della povertà è infatti più contenuta (di poco superiore al 20% della soglia) a Gorizia e a Pordenone, rispetto a quanto si verifica a Trieste e Udine. Inoltre, nella provincia triestina la distanza dalla soglia è molto più ampia per chi risiede nel comune capoluogo, mentre l'opposto si verifica in quella di Udine. Le differenze interne sono più limitate nelle aree di Gorizia e Por-

denone, dove i poveri che risiedono nel capoluogo risultano un po' meno distanti dalla soglia di povertà di quelli residenti negli altri comuni dell'area.

Figura 2.28 - Intensità della povertà relativa nelle province e nei comuni capoluoghi del Friuli Venezia Giulia. Anni 2006-2009 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

2.4. Gli effetti su povertà e disuguaglianza di modifiche sul mercato del lavoro: simulazioni

Per acquisire ulteriori elementi di valutazione sulle caratteristiche della disuguaglianza e della povertà relativa e sul modo più efficace per contrastarla, può essere di aiuto chiedersi quali effetti avrebbero alcune misure di policy. A questo scopo abbiamo effettuato tre simulazioni²¹, dei cui esiti diamo conto in questo paragrafo. Le ipotesi introdotte riguardano tutte il mercato del lavoro, e più specificamente il lavoro dipendente, la cui importanza nel determinare l'alta e variegata disuguaglianza nei redditi disponibili emerge da molti studi. Tutte le ipotesi sono, potenzialmente, in grado di ridurre, in un modo o nell'altro, le disuguaglianze nei redditi disponibili.

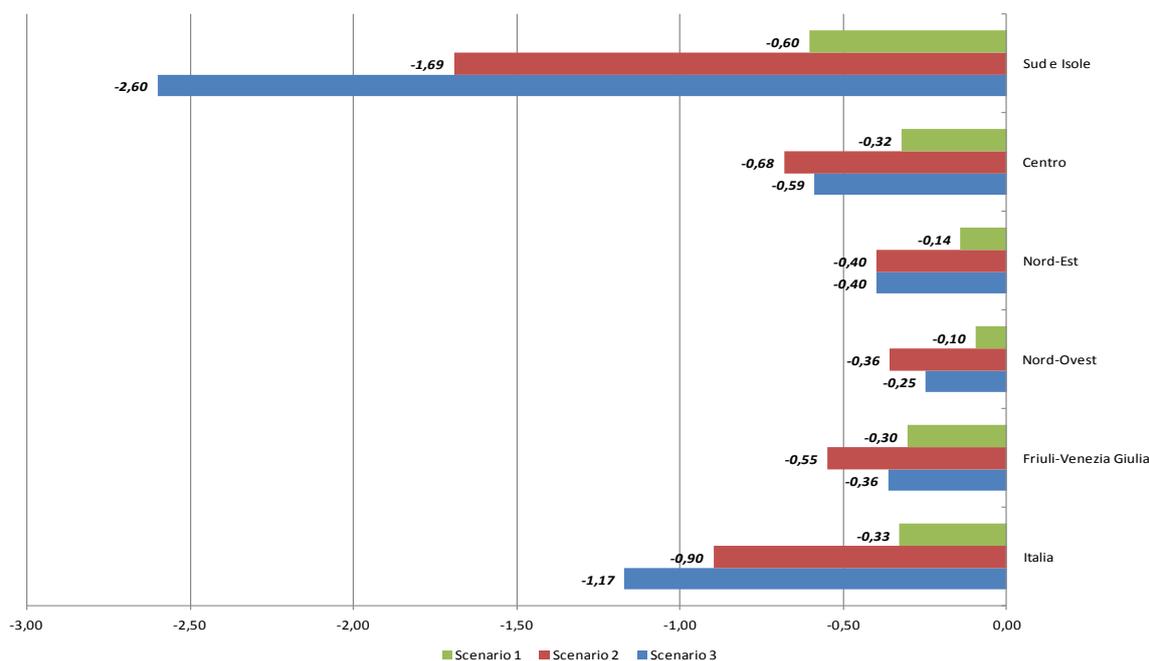
Più precisamente, i tre scenari di simulazione si basano sulle seguenti ipotesi:

²¹ Le simulazioni sono condotte attraverso i dati dell'indagine IT-SILC del 2008, relativa quindi alla distribuzione dei redditi pre-crisi, in modo da valutare le caratteristiche "strutturali" alla base dei possibili interventi.

1. eliminazione del “*working poverty gap*” dei dipendenti *full time*: la retribuzione dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo pieno e con un reddito da lavoro netto annuo inferiore alla soglia di povertà relativa viene elevata fino alla soglia (8.896 euro);
2. rimozione del “*working poverty gap*” di tutti i dipendenti: rispetto al primo scenario la differenza riguarda il fatto che la retribuzione annua pari alla soglia di povertà viene attribuita anche ai *working poor* con contratto *part-time*;
3. chiusura dei “buchi lavorativi”: il reddito annuo netto di tutti i lavoratori dipendenti che hanno lavorato nel 2006 meno di 12 mesi viene eguagliato al “reddito potenziale” che avrebbero conseguito se (a parità di salario mensile) avessero lavorato tutto l’anno.

Tutti gli scenari di simulazione comportano un incremento delle retribuzioni annue da lavoro dipendente (o una costanza, nel caso di lavoratori non poveri o senza periodi di non lavoro nell’anno). Dopo aver calcolato, in ciascun scenario, la variazione nei redditi individuali da lavoro dipendente, si sono determinati i nuovi livelli dei redditi familiari disponibili, di cui è stato stimato l’indice di Gini. Successivamente, si è calcolato (modificando corrispondentemente la soglia di povertà relativa nazionale) l’indicatore di incidenza della povertà, valutando di quanto si ridurrebbero disuguaglianza e povertà relativa rispetto alla situazione corrente. Infine, si è determinato quanti individui uscirebbero dallo status di povertà relativa grazie all’introduzione delle misure simulate.

Figura 2.29 - Variazione del tasso di povertà relativo nei 3 scenari di simulazione (valori in punti percentuali).

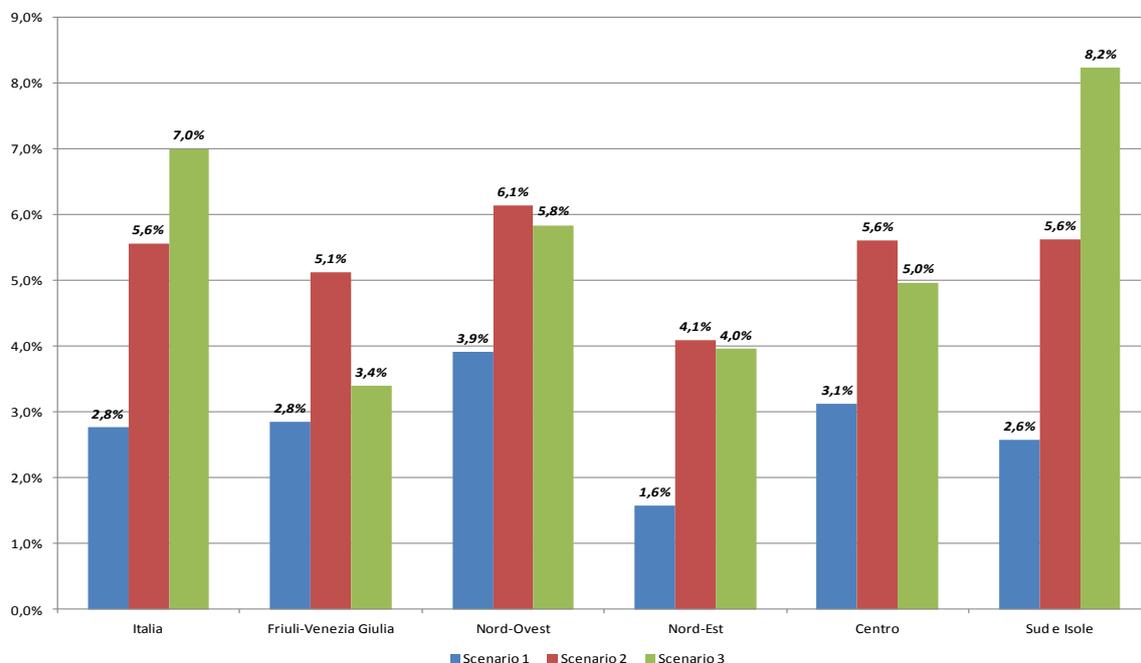


Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC 2007

Il primo risultato che emerge è la limitata efficacia delle tre ipotesi formulate in termini di riduzione della povertà relativa (Figura 2.29). A segnale di quanto siano profonde le criticità che portano i nuclei familiari ad avere risorse economiche contingentate, in Friuli Venezia Giulia il tasso di povertà relativa si ridurrebbe di valori compresi fra 0,3 e 0,6 punti percentuali. Allo stesso tempo, circoscritta, anche se non irrilevante,

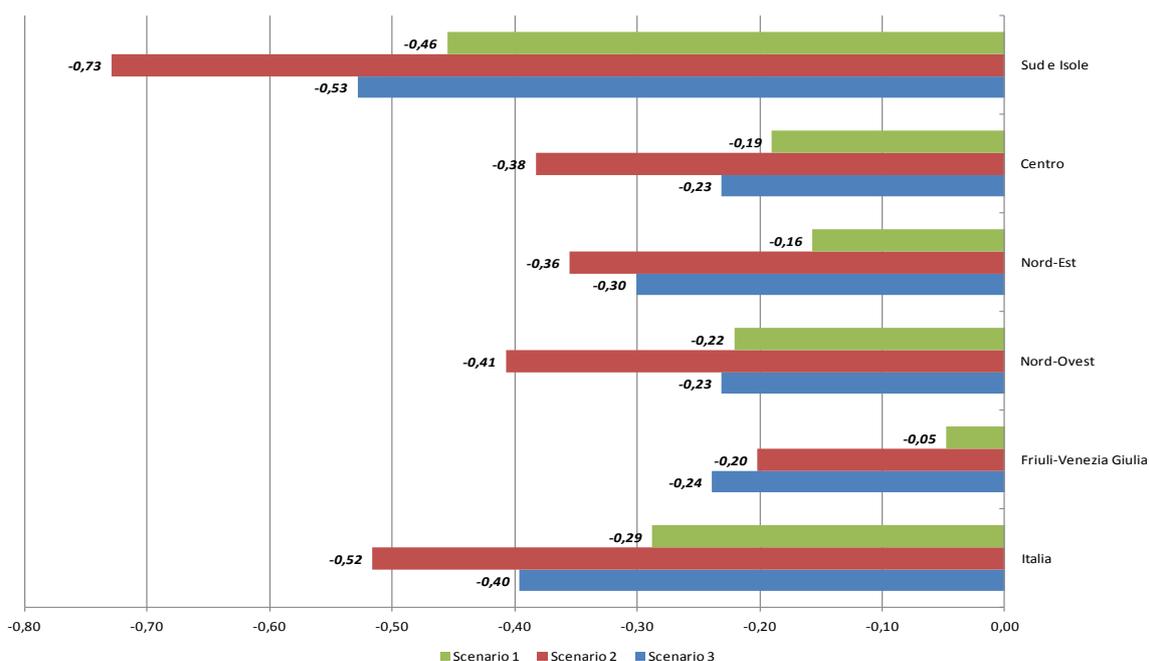
sarebbe la quota di chi riuscirebbe ad uscire dalla povertà relativa (Figura 2.30): in Friuli Venezia Giulia, a seconda dello scenario di simulazione, una quota che varia dal 2,8% al 5,1% dei poveri riuscirebbe ad oltrepassare la soglia di povertà.

Figura 2.30 - Individui poveri che esce dalla povertà relativa nei 3 scenari di simulazione (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC 2007

Figura 2.31 - Variazione del coefficiente di Gini nei 3 scenari di simulazione (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC 2007

Come atteso, l'indice di Gini (essendo molto poco sensibile a variazioni limitate della distribuzione, così come ogni altro indicatore di disuguaglianza) evidenzerebbe una riduzione piuttosto contenuta: in Friuli Venezia Giulia la sua contrazione sarebbe al più di 0,24 punti percentuali, passando da un valore di 0,261 (Tabella 2.1) a uno di 0,237 (Figura 2.31).

2.5. La dinamica della povertà relativa

Ai fini di policy l'analisi dinamica di povertà ed esclusione sociale, solitamente scarsamente considerata (anche per la carenza di dati affidabili), appare particolarmente utile dal momento che l'osservazione dei soli indici di povertà "statici" non offre informazioni sulla storia passata di chi in un determinato momento si trova al di sotto della soglia. Come evidenziato dalla letteratura economico-sociale, povertà ed esclusione sociale non sono una condizione costante, ma un fenomeno complesso che si dipana nel tempo; di conseguenza prendere in considerazione la dimensione dinamica della povertà è cruciale per avere un quadro completo del fenomeno e per disegnare politiche efficaci di contrasto.

L'osservazione delle condizioni individuali nel corso del tempo permette di stabilire se la povertà monetaria è un fenomeno transitorio a cui gran parte degli individui è esposta in alcune fasi di vita o ha caratteristiche di persistenza (si rimane al di sotto della soglia per un lungo periodo) o, ancora, è un fenomeno ricorrente (ci si muove frequentemente al di sotto o al di sopra della soglia). Con ogni probabilità, gli individui soggetti ai tre tipi di povertà dinamica hanno caratteristiche differenti e gli stessi eventi che condizionano le entrate e le uscite da tale stato possono essere diversi.

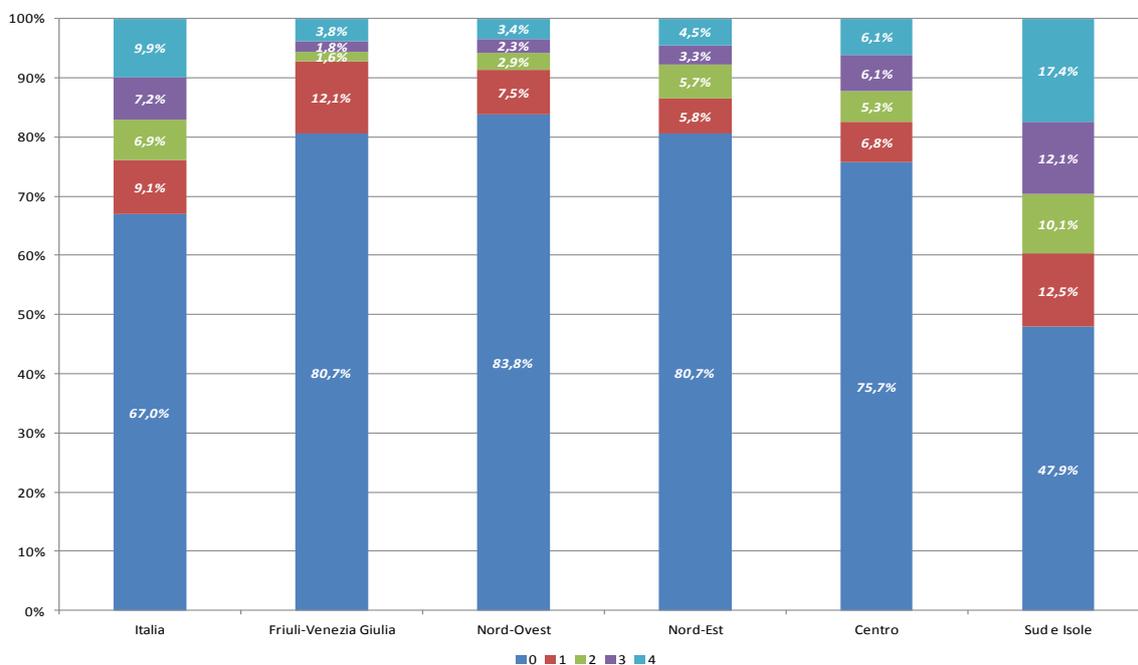
La valutazione degli eventi associati alle transizioni "*in and out of poverty*" appare poi molto rilevante, anche in un'ottica di policy. La letteratura distingue se le transizioni sono connesse ad eventi economici (la variazione delle risorse a disposizione dei nuclei familiari, ovvero dei redditi da ogni fonte, del numero dei percettori, delle ore e dei mesi lavorati) o ad eventi demografici (che condizionano i bisogni delle famiglie, ovvero il numero dei componenti, le variazioni dello stato civile, la nascita di minori, la morte o il peggioramento dello stato di salute dei componenti).

L'analisi dinamica della povertà richiede la disponibilità di dati panel, in cui gli stessi individui e famiglie siano seguiti per più anni. La recente disponibilità del panel IT-SILC, in cui un ampio campione di residenti in Italia è seguito fino a 4 anni di tempo nel periodo 2006-2009, consente di valutare come le caratteristiche della povertà fra le diverse regioni e macro-aree italiane differiscano quando la si esamina in chiave dinamica. In particolare: a) si misurerà la distribuzione dei periodi trascorsi in povertà nel corso dei quattro anni di osservazione, valutando se le aree territoriali con più elevata povertà statica sperimentano anche peggiori performance dal punto di vista dinamico; b) si valuteranno le caratteristiche di persistenza e ricorrenza dei periodi in povertà; c) si determinerà il ruolo svolto dai fattori demografici ed economici come eventi correlati ai movimenti in entrata ed uscita dalla povertà, analizzando quanti di questi spostamenti siano connessi nelle diverse regioni e macro-aree italiane alle tipologie di eventi.

Come atteso, la quota di individui che in un periodo di 4 anni ne sperimenta almeno uno con un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà relativa è più alta del tasso di povertà statico mostrato in prece-

denza. La povertà è dunque un fenomeno con una certa dinamica, dato che ogni anno alcuni riescono a fuoriuscirne, mentre altri ne (ri)entrano.

Figura 2.32 - Distribuzione del numero di anni trascorsi in povertà. Anni 2006-2009 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC 2006-2009.

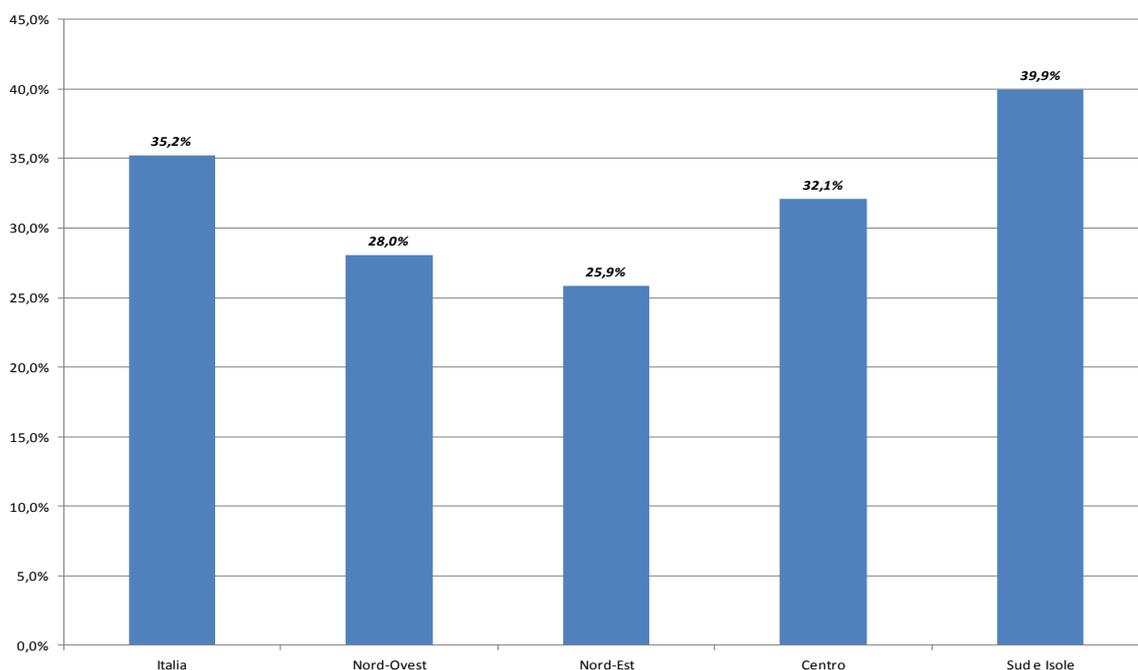
In Friuli Venezia Giulia 4 individui su 5 si mantengono sempre fuori dall'area della povertà nei 4 anni osservati, mentre il 5,6% è povero per almeno 3 anni su 4 (Figura 2.32). Molto più marcata, a causa dell'influenza dei valori del Mezzogiorno, la persistenza nello stato di povertà a livello nazionale: solamente 2 individui su 3 non risultano mai in povertà e il 17,1% della popolazione è povera almeno 3 anni su 4.

Tabella 2.4 - Flussi in entrata e uscita dalla povertà in Italia. Anni 2007-2008 (valori %).

Territorio	Entrata in povertà (individui non poveri nel 2007 che lo diventano nel 2008)	Uscita dalla povertà (individui poveri nel 2007 che non lo sono nel 2008)
Friuli Venezia Giulia	2,5	45,5
Nord-Est	3,6	47,2
Nord-Ovest	2,9	49,1
Centro	4,6	44,5
Sud e Isole	11,0	30,6
Italia	5,8	36,8

Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC 2007-2008.

Figura 2.33 - Ricorrenza della povertà relativa - quota di poveri nel 2006 che non lo sono nel 2007 e lo sono nel 2008 o nel 2009 e di poveri nel 2007 che non lo sono nel 2008 e lo sono nel 2009. Anni 2006-2009 (valori %).



Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC 2006-2009.

Una certa mobilità è confermata anche dai flussi di entrata e uscita dalla povertà (Tabella 2.4). In Friuli Venezia Giulia nel biennio 2007-2008 il 45,2% degli individui è uscito dalla povertà, mentre il 2,5% dei non poveri vi è entrato. Come nel caso precedente, a causa dell'influenza del Mezzogiorno, il dato nazionale è molto più negativo: nel biennio solamente il 36,8% dei poveri esce da tale stato, mentre il 5,8% dei non poveri vi entra.

In realtà, come detto, la povertà è un fenomeno dinamico complesso e le stesse entrate e uscite non implicano che successivamente non si cambi nuovamente di stato. E' allora interessante chiedersi quanto sia frequente la ricorrenza dell'entrata in povertà, ovvero con quale frequenza chi esce da tale stato vi ricada poi dopo un breve lasso di tempo.

Il dato del Friuli Venezia Giulia è presentato soltanto a livello di macro-area a causa della limitata numerosità campionaria della regione per questo livello di dettaglio. La Figura 2.33 mette in evidenza l'esistenza di un'elevata ricaduta dal momento che nel Nord-Est il 25,9% di chi esce dalla povertà fra il 2006 e il 2007 vi rientra per almeno un anno nel biennio successivo.

Come richiamato in precedenza, quando si analizza la dinamica individuale della povertà è particolarmente utile, anche a fini di policy, valutare quali eventi sono associati alle transizioni verso e fuori dalla povertà relativa. In linea con quanto suggerito dalla letteratura, si è valutato quanto le transizioni verso e dalla povertà siano associate ai seguenti gruppi di eventi demografici ed economici (gli eventi sono non esclusivi, ovvero possono verificarsi contemporaneamente):

- ✓ eventi demografici:
 - cambiamento del capofamiglia;
 - aumento/diminuzione del numero dei membri del nucleo;

- aumento/diminuzione del numero dei membri del nucleo in cattiva salute;
- matrimonio/divorzio;
- ✓ eventi economici (per variazioni + o -5%):
 - aumento/diminuzione del numero di percettori di reddito da lavoro nel nucleo;
 - aumento/diminuzione del numero di mesi lavorati in totale dai membri del nucleo;
 - aumento/diminuzione del numero di ore a settimana lavorate dai membri del nucleo;
 - aumento/diminuzione di ognuna delle componenti di reddito familiare:
 - lavoro dipendente;
 - lavoro autonomo/capitale/impresa;
 - pensioni;
 - altri trasferimenti monetari pubblici.

Si è quindi valutata l'associazione esistente fra il verificarsi di eventi demografici ed economici e l'entrata e l'uscita dalla povertà (rispettivamente, Tabelle 2.5, 2.6 e 2.7). Le tabelle presentano tre colonne: la prima indica quanto è frequente l'accadimento nell'evento nel gruppo analizzato (i non poveri per l'entrata in povertà, i poveri per l'uscita), la seconda quanto l'evento incide su entrata e uscita (ovvero quante persone interessate dall'evento si muovono verso o dalla povertà) ed, infine, la terza quanti movimenti sono associati all'evento in questione.

Per completezza, nelle Tabelle 2.5 e 2.6 si mostra anche il caso del Friuli Venezia Giulia, ma si preferisce commentare esclusivamente il dato del Nord-Est in quanto il livello di dettaglio dell'analisi limita troppo la dimensione campionaria regionale per renderne i risultati robusti.

Riguardo all'entrata in povertà (Tabella 2.5) i non poveri del Nord-Est fra il 2007 e il 2008 hanno sperimentato più spesso eventi (negativi) di tipo economico che demografico (20,8% e 64,3% rispettivamente). Una volta verificatosi l'evento demografico, il 2,5% è caduto in povertà, mentre il 5,0% è caduto in povertà a seguito di un evento economico negativo. Nel complesso, la netta maggioranza delle cadute è associata ad eventi economici (ultima colonna): fra chi cade, infatti, il 90,6% ha subito un evento economico negativo, mentre il 14,5% uno demografico (e il 12,8% li ha subiti entrambi).

Fra le uscite dalla povertà (Tabella 2.6) si conferma la maggior rilevanza degli eventi economici, dato che nel Nord-Est il 90,7% delle uscite è associato ad un miglioramento economico, il 15,9% ad uno di tipo demografico. Va comunque osservato che il minor ruolo degli eventi demografici è legato alla loro minor frequenza. Fra chi sperimenta un evento demografico positivo (ad esempio un matrimonio) il 50,7% riesce ad uscire dalla povertà, mentre la frequenza è del 70,0% fra chi sperimenta un miglioramento in ambito economico.

Infine, si presentano gli specifici eventi economici associati all'entrata e all'uscita dalla povertà nelle macro-aree geografiche italiane (Tabelle 2.7 e 2.8, rispettivamente, dove il dato del Friuli Venezia Giulia non è riportato a causa dell'inaffidabilità del valore legato alla ridotta numerosità campionaria).

Per quanto concerne l'entrata (Tabella 2.7), nel Nord-Est l'evento più spesso associato alla caduta in povertà è legato alla riduzione del reddito da lavoro autonomo, che si registra nel 57,8% delle entrate in povertà, seguito dalla riduzione del reddito da trasferimento (37,8% dei casi).

Riguardo alle uscite (Tabella 2.8), l'evento maggiormente ad esse associato è rappresentato dall'aumento del numero di percettori di reddito, dato che nel Nord-Est il 54,2% di chi esce dalla povertà ha registrato nel biennio in esame un incremento del numero di componenti del nucleo percettori di reddito.

Tabella 2.5 - Eventi associati all'entrata in povertà in Italia. Anni 2007-2008 (valori %).

Tipologia di evento	Frequenza dell'evento fra i non poveri nel 2007	Quota di entrate condizionali all'evento	Quota di entrate associate all'evento
Friuli Venezia Giulia			
Almeno 1 evento demografico	17,1	0,0	0,0
Almeno 1 evento economico	58,0	3,9	90,3
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	6,8	0,0	0,0
Nessun evento demog. o econ.	31,7	0,8	9,7
Nord-Est			
Almeno 1 evento demografico	20,8	2,5	14,5
Almeno 1 evento economico	64,3	5,0	90,6
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	11,5	4,0	12,8
Nessun evento demog. o econ.	26,4	1,0	7,7
Nord-Ovest			
Almeno 1 evento demografico	22,7	2,2	17,3
Almeno 1 evento economico	60,4	4,2	88,2
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	11,2	4,2	16,2
Nessun evento demog. o econ.	28,1	1,1	10,7
Centro			
Almeno 1 evento demografico	24,4	1,8	9,6
Almeno 1 evento economico	61,4	7,1	92,8
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	11,6	3,7	9,2
Nessun evento demog. o econ.	25,8	1,2	6,7
Sud e Isole			
Almeno 1 evento demografico	17,2	6,6	10,3
Almeno 1 evento economico	72,3	15,1	98,7
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	10,6	10,7	10,3
Nessun evento demog. o econ.	21,2	0,7	1,3
Italia			
Almeno 1 evento demografico	20,9	3,2	11,6
Almeno 1 evento economico	64,9	8,5	95,2
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	11,1	5,9	11,2
Nessun evento demog. o econ.	25,3	1,0	4,4
Note: 1) gli eventi non sono mutuamente esclusivi; 2) nelle colonne 2 e 4 la somma delle righe 1, 2 e 4 meno la 3 è pari a 100.			

Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Tabella 2.6 - Eventi associati all'uscita dalla povertà in Italia. Anni 2007-2008 (valori %).

Tipologia di evento	Frequenza dell'evento fra i poveri nel 2007	Quota di uscite condizionali all'evento	Quota di uscite associate all'evento
Friuli Venezia Giulia			
Almeno 1 evento demografico	2,9	47,8	3,0
Almeno 1 evento economico	58,1	76,8	98,1
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	1,4	100,0	3,0
Nessun evento demog. o econ.	40,4	2,1	1,9
Nord-Est			
Almeno 1 evento demografico	14,8	50,7	15,9
Almeno 1 evento economico	61,2	70,0	90,7
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	11,2	63,9	15,2
Nessun evento demog. o econ.	35,2	11,5	8,6
Nord-Ovest			
Almeno 1 evento demografico	11,3	38,3	8,9
Almeno 1 evento economico	69,8	63,4	90,4
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	8,6	50,6	8,9
Nessun evento demog. o econ.	27,5	17,2	9,6
Centro			
Almeno 1 evento demografico	15,8	50,3	18,0
Almeno 1 evento economico	69,0	57,5	89,9
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	11,7	67,8	17,9
Nessun evento demog. o econ.	26,9	16,5	10,1
Sud ed Isole			
Almeno 1 evento demografico	12,2	30,1	12,0
Almeno 1 evento economico	65,4	42,0	89,7
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	8,1	42,3	11,2
Nessun evento demog. o econ.	30,5	9,6	9,6
Italia			
Almeno 1 evento demografico	12,7	36,9	12,8
Almeno 1 evento economico	66,1	50,1	90,1
Almeno 1 evento demog. e 1 econ.	8,9	50,8	12,3
Nessun evento demog. o econ.	30,1	11,5	9,4
Note: 1) gli eventi non sono mutuamente esclusivi; 2) nelle colonne 2 e 4 la somma delle righe 1, 2 e 4 meno la 3 è pari a 100.			

Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Tabella 2.7 - Eventi economici ed entrata in povertà. Anni 2007-2008 (valori %).

Tipologia di evento	Frequenza dell'evento fra i non poveri nel 2007	Quota di entrate condizionali all'evento	Quota di entrate associate all'evento
Nord-Est			
Riduzione dei percettori	9,3	10,9	28,6
Riduzione dei mesi lavorati	12,5	5,1	17,8
Riduzione delle ore di lavoro	26,9	4,0	29,9
Riduzione reddito lav. dipendente	23,0	5,5	35,4
Riduzione reddito lav. autonomo	14,9	13,9	57,8
Riduzione reddito da pensioni	3,7	11,2	11,4
Riduzione reddito da trasferimenti	27,2	5,0	37,8
Nord-Ovest			
Riduzione dei percettori	6,8	8,7	20,6
Riduzione dei mesi lavorati	11,7	5,7	22,9
Riduzione delle ore di lavoro	25,1	4,1	35,9
Riduzione reddito lav. dipendente	21,6	7,0	52,7
Riduzione reddito lav. autonomo	12,8	5,5	24,5
Riduzione reddito da pensioni	4,2	12,0	17,3
Riduzione reddito da trasferimenti	21,7	5,9	44,3
Centro			
Riduzione dei percettori	5,8	18,6	23,0
Riduzione dei mesi lavorati	12,1	4,6	12,0
Riduzione delle ore di lavoro	24,9	5,2	27,8
Riduzione reddito lav. dipendente	23,7	11,4	57,7
Riduzione reddito lav. autonomo	15,0	7,5	24,1
Riduzione reddito da pensioni	3,9	16,7	13,8
Riduzione reddito da trasferimenti	24,8	9,3	49,5
Sud ed Isole			
Riduzione dei percettori	8,2	33,7	25,0
Riduzione dei mesi lavorati	13,2	12,8	15,3
Riduzione delle ore di lavoro	25,5	10,3	23,7
Riduzione reddito lav. dipendente	30,0	25,3	68,5
Riduzione reddito lav. autonomo	14,0	24,2	30,5
Riduzione reddito da pensioni	5,6	19,3	9,8
Riduzione reddito da trasferimenti	30,8	18,7	51,8
Italia			
Riduzione dei percettori	7,6	18,8	24,4
Riduzione dei mesi lavorati	12,4	7,6	16,1
Riduzione delle ore di lavoro	25,4	6,1	26,7
Riduzione reddito lav. dipendente	24,8	14,1	60,3
Riduzione reddito lav. autonomo	14,0	13,2	31,8
Riduzione reddito da pensioni	4,4	15,5	11,8
Riduzione reddito da trasferimenti	26,2	10,8	48,7
Note: 1) gli eventi non sono mutuamente esclusivi; 2) nelle colonne 2 e 4 la somma delle righe 1, 2 e 4 meno la 3 è pari a 100.			

Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Tabella 2.8 - Eventi economici ed uscita dalla povertà. Anni 2007-2008 (valori %).

Tipologia di evento	Frequenza dell'evento fra i poveri nel 2007	Quota di uscite condizionali all'evento	Quota di uscite associate all'evento
Nord-Est			
Aumento dei percettori	31,1	82,2	54,2
Aumento dei mesi lavorati	3,0	100,0	6,3
Aumento delle ore di lavoro	16,9	65,9	23,6
Aumento reddito lav. dipendente	12,0	61,4	15,6
Aumento reddito lav. autonomo	12,1	87,9	22,6
Aumento reddito da pensioni	6,5	24,2	3,3
Aumento reddito da trasferimenti	13,1	47,5	13,2
Nord-Ovest			
Aumento dei percettori	27,8	82,6	46,9
Aumento dei mesi lavorati	6,6	49,2	6,7
Aumento delle ore di lavoro	15,4	54,0	17,0
Aumento reddito lav. dipendente	16,9	62,6	21,6
Aumento reddito lav. autonomo	11,5	70,6	16,6
Aumento reddito da pensioni	8,7	50,0	8,9
Aumento reddito da trasferimenti	17,4	56,8	20,2
Centro			
Aumento dei percettori	32,5	78,4	57,7
Aumento dei mesi lavorati	5,6	58,0	7,4
Aumento delle ore di lavoro	15,2	54,8	18,8
Aumento reddito lav. dipendente	13,0	59,1	17,3
Aumento reddito lav. autonomo	10,3	62,7	14,7
Aumento reddito da pensioni	12,9	56,2	16,4
Aumento reddito da trasferimenti	14,1	50,5	16,2
Sud ed Isole			
Aumento dei percettori	22,1	60,9	43,9
Aumento dei mesi lavorati	6,5	26,8	5,7
Aumento delle ore di lavoro	19,1	31,6	19,6
Aumento reddito lav. dipendente	21,5	49,6	34,8
Aumento reddito lav. autonomo	11,6	40,5	15,3
Aumento reddito da pensioni	7,5	50,2	12,3
Aumento reddito da trasferimenti	21,6	41,6	29,3
Italia			
Aumento dei percettori	25,3	70,2	48,2
Aumento dei mesi lavorati	6,0	37,7	6,1
Aumento delle ore di lavoro	17,6	40,1	19,2
Aumento reddito lav. dipendente	18,8	53,1	27,2
Aumento reddito lav. autonomo	11,4	52,5	16,3
Aumento reddito da pensioni	8,3	49,9	11,3
Aumento reddito da trasferimenti	19,1	45,2	23,5
Note: 1) gli eventi non sono mutuamente esclusivi; 2) nelle colonne 2 e 4 la somma delle righe 1, 2 e 4 meno la 3 è pari a 100.			

Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

2.6. Sintesi dei principali risultati

In questo capitolo si è analizzata l'evoluzione della distribuzione dei redditi e della povertà relativa in Friuli Venezia Giulia nel periodo 2004-2010, comparandola con le evidenze relative alle altre regioni e macro-aree del territorio nazionale. Le analisi sono state condotte attraverso i micro-dati raccolti dall'ISTAT nell'indagine annuale sulle Condizioni di Vita delle Famiglie (IT-SILC).

Nello specifico, si sono dapprima valutate le tendenze relative ai principali indicatori distributivi (redditi medi e nei vari percentili) e alla disuguaglianza nella distribuzione del reddito, in aggregato e all'interno dei principali gruppi socio-economici. Successivamente, seguendo la metodologia ufficiale comunitaria, si è valutato l'andamento dei principali indici di povertà relativa, osservando anche in quale misura la povertà relativa risulti associata a fenomeni di deprivazione materiale, bassa intensità lavorativa e *working poverty*. Alcune simulazioni hanno poi consentito di valutare l'impatto sui principali indicatori distributivi e di povertà relativa che discenderebbe da una serie di miglioramenti sul mercato del lavoro. Infine, l'analisi si è spostata in chiave dinamica (ovvero seguendo le condizioni nel corso del tempo degli stessi individui e famiglie) e si è studiata la persistenza in condizioni di povertà relativa, esplorando in dettaglio le dinamiche di caduta del reddito familiare al di sotto di soglie minime e studiando in quale misura esse dipendano da eventi demografici o economici. Le principali evidenze emerse nell'analisi sono le seguenti.

Nel periodo di osservazione il reddito medio equivalente del Friuli Venezia Giulia risulta leggermente superiore a quello del Centro (con l'eccezione del triennio 2006-2008 in cui i valori sono pressoché uguali), **ma appare inferiore a quello medio del Nord-Est e del Nord-Ovest** e il quadro non cambia in modo sostanziale quando nel computo del reddito equivalente si includono i fitti imputati.

Per quanto concerne la disuguaglianza dei redditi disponibili equivalenti, il **Nord-Est è la macro-area italiana a minor sperequazione dei redditi**: nel 2010 l'indice di Gini è infatti pari a 0,278 a fronte di un dato nazionale di 0,311. **In Friuli Venezia Giulia tale indice si attesta a 0,271 nel 2010, in moderata crescita rispetto agli anni precedenti.**

Seguendo la metodologia standard seguita nelle analisi di comparazione internazionali e nella definizione degli indicatori di coesione sociale all'interno dell'Unione Europea, la dinamica della povertà relativa è stata analizzata prendendo a riferimento come soglia il 60% del reddito mediano disponibile equivalente nazionale. **In Friuli Venezia Giulia, considerando o meno i fitti figurativi, la percentuale di poveri si colloca ampiamente al di sotto della media italiana e risulta in linea con quella del Nord-Est e del Nord-Ovest.** Tuttavia, nel periodo considerato **si è registrata una discreta crescita nella percentuale di poveri** passando dall'8,8% del 2004 al 12,0% del 2010. Se si considerano i fitti imputati, la povertà scende di uno o due punti percentuali attestandosi al 7,1% nel 2004 e all'11,1% nel 2010: tale fenomeno è legato al fatto che ad essere poveri (escludendo i fitti imputati) sono in misura relativamente maggiore i nuclei con capofamiglia anziani, che sono però anche quelli in cui è più diffusa la proprietà dell'abitazione di residenza.

Considerando le quattro Province del Friuli Venezia Giulia, si osserva che **il tasso di povertà relativo è simile nei territori di Udine e Gorizia, intorno al 12%, e in quelli di Trieste e Pordenone, intorno all'8%.** Ad eccezione di Gorizia, nei tre restanti contesti territoriali **la povertà relativa è molto più bassa all'interno del comune capoluogo che negli altri comuni della provincia.**

A segnale di quanto siano profonde le criticità che portano i nuclei familiari ad avere risorse economiche limitate, **in Friuli Venezia Giulia il tasso di povertà relativa si riduce di valori molto limitati** (compresi fra

0,3 e 0,6 punti percentuali) **negli scenari di simulazione relativi all'eliminazione della *working poverty* e di riduzione dei "buchi lavorativi" in corso d'anno.**

Per quanto concerne **l'intensità della povertà** (la media delle distanze dalla soglia di povertà) **in Friuli Venezia Giulia, nel Nord-Est e nel Nord-Ovest si rileva una tendenza crescente, con un effetto particolarmente marcato nel Friuli Venezia Giulia** (l'intensità della povertà, seppur molto bassa, passa dal 2,2% al 3,2% nel periodo 2004-2010).

Oltre che attraverso l'indicatore monetario, la povertà è stata studiata cercando di tenere conto anche della **diffusione della deprivazione materiale**, valutata, in base ai suggerimenti della Commissione Europea, come impossibilità ad affrontare almeno quattro fra nove tipologie di spesa predefinite. Anche in base a tale indicatore, la percentuale di poveri in Friuli Venezia Giulia **risulta ampiamente inferiore alla media italiana e rimane stabile** intorno a valori del 3-4% nei 7 anni osservati. Tuttavia, la percentuale di "poveri multidimensionali" in Friuli Venezia Giulia risulta più alta di quella registrata nel Nord-Est e nel Nord-Ovest.

Limitando l'analisi ai soli lavoratori, **si è verificata la diffusione del fenomeno dei *working poor***, coloro che hanno un reddito individuale netto da lavoro inferiore ad una soglia, fissata al 60% della retribuzione mediana annua da lavoro. Nel Friuli Venezia Giulia si evidenzia **un aumento del numero di *working poor*** nel periodo 2004-2010, con un picco nel 2008, anno in cui i valori del Friuli Venezia Giulia si posizionano leggermente al di sopra della media italiana, per poi mantenersi in linea con essa.

Considerando l'aspetto dinamico della povertà si evidenzia che in tutte le aree del territorio italiano la quota di individui che nel corso di quattro anni sperimenta almeno un periodo con un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà relativa è ampiamente maggiore del tasso di povertà statico. La povertà è dunque un fenomeno con una certa dinamica, dato che, ogni anno, alcuni riescono a fuoriuscirne, mentre altri ne (ri)entrano. In Friuli Venezia Giulia **quattro individui su cinque si mantengono sempre fuori dall'area della povertà nei quattro anni osservati**, mentre il 5,6% è povero per almeno 3 anni su 4. Molto più marcata, a causa dell'influenza dei valori del Mezzogiorno, è invece la persistenza nello stato di povertà a livello nazionale: solo 2 individui su 3 non risultano mai in povertà e il 17,1% della popolazione risulta povera almeno 3 anni su 4.

La povertà è un fenomeno dinamico complesso e le stesse entrate e uscite non implicano che successivamente non si cambi nuovamente di stato. E' allora interessante chiedersi quanto sia frequente la ricorrenza dell'entrata in povertà, ovvero con quale frequenza chi esce da tale stato vi ricada poi dopo un breve lasso di tempo. L'esistenza di un'elevata ricorrenza degli episodi di povertà è confermata dall'analisi, da cui si nota che nel Nord-Est il 25,9% di chi esce dalla povertà fra il 2006 e il 2007 vi rientra per almeno un anno nel biennio successivo.

3. LA MAPPATURA POLITICHE SOCIALI A CONTRASTO DELLA POVERTÀ

3.1. Premessa

La mappatura delle politiche a contrasto della povertà presentata in questo capitolo intende mettere in evidenza in maniera sintetica e schematica (partendo dalla normativa nazionale) il panorama delle principali misure vigenti allo stato attuale a livello regionale per il sostegno delle fasce di popolazione meno abbienti che necessitano di interventi volti a contrastare situazioni di fragilità sociale ed economica. Questo insieme di strumenti normativi prende in considerazione sia misure e interventi frutto di una programmazione incentrata a contrastare in maniera diretta i fenomeni di povertà ed esclusione sociale, come ad esempio l'erogazione di contributi economici a sostegno del reddito, sia misure e interventi nati con altre finalità ma che indirettamente contribuiscono a mitigare situazioni personali e famigliari a rischio di esclusione sociale, come ad esempio le misure di supporto alle famiglie che accudiscono persone non autosufficienti, l'abbattimento delle rette per l'accesso ad alcuni servizi (nidi, strutture residenziali, ecc.) e così via.

3.2. La normativa nazionale di riferimento

Sul piano nazionale, il contrasto al fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale dal punto di vista della distribuzione dei redditi e della condizione economica delle persone e delle famiglie deve i principali fondamenti normativi nazionali alla L. 8 novembre 2000, n. 328 denominata "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". Richiamando all'art. 1 comma 2 la definizione di servizi sociali contenuta nell'art. 128 comma 2 del D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112 per cui per "servizi sociali si intendono tutte quelle attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti e a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia", ha completato il processo di ridefinizione del rapporto Stato-Regioni-Enti locali nella programmazione e organizzazione dei servizi sociali già avviato con la L. 15 marzo 1997, n. 59, comunemente conosciuta come Legge Bassanini e recepito in via definitiva con l'approvazione della Legge Costituzionale n. 3 del 2001.

Il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha carattere di universalità ed individua nei "soggetti in condizioni di povertà o con limitato reddito, con incapacità parziale o totale di provvedere alle proprie esigenze per inabilità fisiche o psichiche, coloro che sono sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria per cui necessitano di interventi assistenziali o i soggetti con difficoltà di inserimento nella vita lavorativa o sociale" i beneficiari (art. 2, comma 3).

I principi per la programmazione degli interventi sono stabiliti nell'art. 3, mentre il sistema di finanziamento delle politiche sociali è regolato nell'art. 4 (commi 1 e 4): si tratta di un finanziamento plurimo cui concorrono lo Stato, le Regioni e gli Enti locali per mezzo del Fondo Nazionale per le politiche sociali (di cui all'art. 59 comma 44 della L. 27 dicembre 1997, n. 449) attraverso il quale viene finanziato un articolato sistema di Piani Sociali Regionali e Piani Sociali di Zona che promuovono servizi alla persona volti all'inclusione dei soggetti in difficoltà.

L'organizzazione del sistema dei servizi sociali prevede la separazione delle competenze tra Comuni, Province, Regioni e Stato. Relativamente alle funzioni esercitate dalle Regioni, l'art. 8 assegna loro quelle di programmazione e coordinamento degli interventi sociali, nonché di verifica della rispettiva attuazione a livello territoriale, disciplinando l'integrazione degli interventi stessi, con particolare attenzione verso quelli sanitari e socio-sanitari ad elevata integrazione sanitaria.

La L. 328/2000 include poi disposizioni per la realizzazione di particolari interventi di integrazione e sostegno sociale quali progetti individuali per le persone disabili mirati alla loro piena integrazione nell'ambito della vita familiare e sociale e nei percorsi dell'istruzione scolastica o professionale e del lavoro (art. 14); il sostegno domiciliare per le persone anziane non autosufficienti al fine di favorirne l'autonomia e sostenere il nucleo familiare nell'assistenza domiciliare (art. 15); la valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari riconoscendo il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale (art. 16).

Infine, si può ulteriormente distinguere una serie di tipologie di prestazione socio-assistenziali (art. 22 comma 2), e in particolare:

- trasferimenti monetari, sia diretti (es. misure di reddito minimo di inserimento) che indiretti (es. abbattimento delle rette per servizi specifici);
- servizi residenziali e semi-residenziali;
- servizi diurni;
- azioni di inserimento sociale e lavorativo.

Un ulteriore strumento nazionale di contrasto al fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale è rappresentato dalla L. 28 gennaio 2009, n. 2 ("Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale"), la quale introduce misure a sostegno del reddito in forma di trasferimenti monetari diretti e indiretti.

Una particolare attenzione viene dedicata al sostegno alle famiglie. Le misure previste si concretizzano in trasferimenti monetari diretti quali l'introduzione di un bonus straordinario per le famiglie, per i lavoratori pensionati e per la non autosufficienza (art. 1) e l'istituzione di un Fondo di credito per i nuovi nati (art. 4). A questi si aggiungono interventi volti ad agevolare la situazione economica delle famiglie come il blocco delle rate variabili sui mutui per la prima casa (art. 2) e la sospensione dell'efficacia delle norme statali che obbligano o autorizzano organi della Stato ad emanare atti aventi ad oggetto l'adeguamento di diritti, contributi o tariffe a carico di persone fisiche o persone giuridiche in relazione al tasso di inflazione o ad altri meccanismi automatici (art. 3).

3.3. Il quadro legislativo regionale

Sul piano regionale, le strategie di contrasto alla povertà e alle forme di disagio messe in atto dalla Regione Friuli Venezia Giulia si concretizzano in un'articolata serie di strumenti normativi che integrano e rendono operativi gli indirizzi nazionali.

La legge regionale 31 marzo 2006, n. 6 dal titolo il "Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale", in conformità ai principi degli artt. 117 e 118 della Costitu-

zione e della L. 328/2000, rende effettivi (art. 1) i diritti di cittadinanza sociale realizzando un sistema organico di interventi e servizi, ampiamente intesi, compresi i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari. Questo sistema integrato ha carattere di universalità (art. 4) e fornisce risposte omogenee sul territorio regionale (art. 6, comma 1) attraverso:

- a) misure di contrasto della povertà e di sostegno al reddito;
- b) misure per favorire la vita autonoma e la permanenza a domicilio, anche attraverso il sostegno all'assistenza familiare e l'offerta semiresidenziale e residenziale temporanea;
- c) interventi di sostegno ai minori e ai nuclei familiari;
- d) misure per il sostegno delle responsabilità familiari;
- e) misure di sostegno alle donne in difficoltà;
- f) misure per favorire l'integrazione sociale delle persone disabili;
- g) misure per favorire la valorizzazione del ruolo delle persone anziane;
- h) la promozione dell'istituto affido;
- i) la promozione dell'amministrazione di sostegno legale;
- j) il soddisfacimento delle esigenze di tutela residenziale delle persone non autonome e non autosufficienti;
- k) il sostegno socio-educativo nelle situazioni di disagio sociale;
- l) l'informazione e la consulenza alle persone e alle famiglie per favorire l'accesso e la fruizione dei servizi e lo sviluppo in forme di auto-mutuo aiuto.

Al comma 2 sono elencati i servizi garantiti in ogni ambito territoriale quali:

- a) servizio socio professionale e segretariato sociale;
- b) servizio di assistenza domiciliare e di inserimento sociale;
- c) servizi residenziali e semiresidenziali;
- d) pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari;
- e) interventi di assistenza economica.

In questo quadro generale di disciplina del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione, la principale misura regionale finalizzata a contrastare i fenomeni di povertà e disagio sociale attualmente in vigore è costituita dal "Fondo di solidarietà regionale". Tale misura è stata introdotta dalla legge regionale 14 agosto 2008, n. 9 (Assestamento del bilancio 2008 e del bilancio pluriennale per gli anni 2008-2010 ai sensi dell'articolo 34 della legge regionale 8 agosto 2007, n. 21), articolo 9, commi da 5 a 10. Si tratta di un intervento economico per prevenire, superare o ridurre le condizioni di bisogno temporaneo del destinatario finalizzato al recupero della sua completa autonomia. Può essere coordinato con altri interventi e prestazioni socio-assistenziali previste dalla sopra citata legge regionale 6/2006 e prevede che, oltre all'erogazione del contributo economico nel processo di presa in carico della persona destinataria dell'intervento, il Servizio sociale dei Comuni concordi con la persona stessa un progetto personalizzato che tenga conto delle sue risorse e potenzialità e definisca l'utilizzo dell'intervento economico, i reciproci impe-

gni, gli obiettivi, i tempi di realizzazione e di verifica delle azioni concordate in una prospettiva di recupero e reintegrazione sociale.

E' importante a questo proposito citare la precedente esperienza del "Reddito di base per la cittadinanza", misura originariamente prevista dall'articolo 59 della legge regionale 6/2006 al fine di prevenire e contrastare fenomeni di povertà ed esclusione sociale, che prevedeva una sperimentazione della durata quinquennale, ma che è stata successivamente abrogata dalla legge regionale 14 agosto 2008, n. 9, istitutiva del "Fondo di solidarietà regionale". La misura, disciplinata dal DPR. 278/2007, ha trovato applicazione dal mese di novembre 2007 al mese di agosto 2008, per la durata di dieci mesi totali.

Anche la programmazione sociale prevista dall'articolo 24 della legge regionale 6/2006 realizza un rilevante impatto per quanto riguarda le politiche di contrasto alla povertà. Le linee guida regionali per la predisposizione dei Piani di Zona 2013-2015, emanate con DGR n. 458 del 22 marzo 2012, hanno fissato uno specifico obiettivo (n. 9.1) orientato a: *"Promuovere misure di contrasto alla povertà che accanto agli interventi di integrazioni economiche prevedano l'utilizzo di strumenti di re-inserimento lavorativo-sociale secondo una logica di attivazione che miri all'autonomia della persona"*. Per il perseguimento di questo obiettivo sul piano della programmazione locale sono in atto numerose esperienze volte all'individuazione di modalità diversificate di presa in carico e valutazione dell'utenza, anche in forma congiunta tra il sistema lavoro ed il sistema dei servizi sociali, correlate alla tipologia e al grado di svantaggio delle persone e allo sviluppo di adeguati percorsi di accompagnamento e di intervento professionale. L'obiettivo è di accompagnare i soggetti che presentano requisiti di occupabilità e possono essere compatibili con il mondo del lavoro verso il sistema lavoristico, di intervenire sui soggetti più deboli per sviluppare maggiori capacità ed in particolare quei pre-requisiti al lavoro e quelle competenze trasversali, che, laddove mancanti o carenti, ne determinano la scarsa occupabilità e, per la casistica più compromessa e con margini di recuperabilità al lavoro insufficienti, di attivare percorsi di integrazione sociale (di natura squisitamente socio-assistenziale). Oltre al lavoro sinergico dei SSC e dei CPI, tale impegnativa attività sulla casistica e sul sistema, necessita di un simultaneo investimento sulle comunità locali per promuovere la creazione di rete con le imprese, con il terzo settore e con le forze sociali. All'interno dei Piani di Zona territoriali sono inoltre presenti attività di sviluppo di percorsi di innovazione sociale, con particolare attenzione alla promozione dell'economia sociale e delle imprese sociali. In un'ottica di integrazione delle attività, è utile ricordare che a questo obiettivo concorrono anche le attività formative citate a favore di soggetti svantaggiati finanziati tramite le risorse dell'Asse 3 del POR FSE FVG 2007-2013 promosse dalle Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili e ricerca, Servizio programmazione e gestione interventi formativi (che è anche Autorità di Gestione del FSE) e che appunto trovano attuazione tramite una progettazione partecipata tra i servizi sociali/sanitari che hanno in carico i soggetti svantaggiati e gli enti di formazione accreditati.

Infine, per concludere questo breve excursus sul quadro normativo di riferimento rappresentato dalla legge regionale 6/2006, non vanno dimenticati altri interventi, quali il Fondo per l'autonomia possibile (FAP) e i contributi per l'integrazione rette in strutture residenziali. Tali interventi sono istituiti con diverse finalità e si rivolgono a specifici target di utenza, ma rappresentano comunque un'integrazione al reddito familiare e personale e pertanto incidono anche sulla prevenzione e sul contrasto alla povertà e al disagio sociale. Il discorso vale in particolare per le fasce della popolazione che accedono alle prestazioni con situazioni economiche e reddituali basse.

Un'ulteriore forma di finanziamento diretta al sostegno del reddito familiare è stata introdotta dalla legge regionale 30 dicembre 2008, n. 17 "Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (Legge finanziaria 2009)", che integra a livello regionale le Carte Acquisti (Social Card) nazionali. Il

comma 78 prevede che l'Amministrazione regionale possa - con l'obiettivo di incrementare gli acquisti delle famiglie in difficoltà - integrare in misura pari a 60 euro mensili il valore della carta acquisti determinato dallo Stato ai sensi dell'art. 81, comma 32, del D.L. 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla L. 6 agosto 2008, n. 133.

Tra gli interventi economici diretti attuati dalla Regione Friuli Venezia Giulia vi sono anche i contributi economici a favore della maternità e della famiglia, così come previsti dalla legge regionale 7 luglio 2006, n. 11 (Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità). La normativa è orientata a sostenere le famiglie della Regione in chiave promozionale e di sussidiarietà mediante strumenti per l'accompagnamento delle responsabilità genitoriali nei compiti di cura, educazione e tutela dei figli. A tal fine è previsto il coinvolgimento delle famiglie stesse nella progettazione degli interventi e dei servizi, ma anche l'attuazione di forme di sostegno delle situazioni di disagio socio-economico.

Dal punto di vista dei benefici economici, che comportano quindi anche integrazione al reddito, si evidenziano in particolare la Carta Famiglia (art. 10) e il sostegno al mantenimento dei minori (art. 9).

La Carta Famiglia attribuisce il diritto all'applicazione di agevolazioni consistenti nella riduzione di costi e tariffe o nell'erogazione diretta di benefici economici per la fornitura di beni e servizi significativi nella vita familiare, ovvero di particolari imposte e tasse, nel rispetto della normativa statale in materia tributaria. Con regolamento regionale sono determinate le categorie merceologiche e le tipologie di servizi oggetto della Carta Famiglia, le modalità di intervento per le agevolazioni, le linee guida per la stipulazione di convenzioni tra Comuni e soggetti pubblici e privati che forniscono i beni e servizi, le condizioni e le modalità di parziale o totale rimborso. In particolare attualmente la Regione ha attivato il beneficio "energia elettrica" per il ristoro delle spese sostenute.

Per quanto riguarda il sostegno al mantenimento dei minori, al fine di assicurare la tutela, la cura, la dignità e il decoro dei figli minori e di prevenire possibili situazioni di disagio sociale ed economico, la Regione interviene a sostegno del genitore affidatario, nei casi di mancata corresponsione, da parte del genitore obbligato, delle somme destinate al mantenimento del minore nei termini e alle condizioni stabilite dall'autorità giudiziaria tramite l'erogazione di una prestazione monetaria d'importo pari ad una percentuale della somma stabilita per il mantenimento del figlio minore.

Sempre in tema di politiche per la famiglia va citata anche la legge regionale 18 agosto 2005, n. 20 (Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia), in particolare l'art. 15, che istituisce un fondo per l'abbattimento delle rette per l'accesso e la frequenza negli asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia. Vale anche in questo caso quanto evidenziato per altre misure (FAP e integrazione rette in strutture residenziali), poiché non si tratta di un intervento istituito specificatamente per contrastare fenomeni di povertà e disagio sociale ma, di fatto, rappresenta un'integrazione al reddito familiare.

All'interno della macro-categoria casa-lavoro, oltre ai percorsi personalizzati di integrazione lavorativa dedicati alle persone disabili, esistono interventi finalizzati a promuovere l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro. I principi, le finalità e la programmazione di questi interventi sono disciplinati dalla legge regionale 9 agosto 2005, n. 18. Infatti, la Regione, con il concorso delle Province, degli altri Enti locali interessati e delle parti sociali, realizza e sostiene azioni volte a raggiungere i seguenti obiettivi (art. 45 comma 1):

- a) prevenire le situazioni di grave difficoltà occupazionale e limitare i conseguenti problemi occupazionali dei lavoratori in esubero, con particolare riguardo alle categorie più esposte quali le donne e le persone di età superiore a quarantacinque anni;

- b) affrontare e ridurre l'impatto negativo delle situazioni di crisi sulle persone, sul territorio e sul mercato del lavoro;
- c) contribuire a difendere il patrimonio produttivo regionale e le risorse professionali e imprenditoriali;
- d) favorire accordi tra imprese dello stesso ramo produttivo atti a fronteggiare situazioni di crisi occupazionale.

Al fine di realizzare le azioni di cui al comma 1, la Regione:

- a) definisce una procedura di intervento integrata condivisa e partecipata con i diversi livelli istituzionali coinvolti e con le parti sociali;
- b) svolge, con la collaborazione delle Province, attività di monitoraggio continuo del mercato del lavoro regionale, delle sue dinamiche evolutive e delle situazioni di grave difficoltà occupazionale.

In presenza di situazioni di gravi difficoltà occupazionali, viene promossa la concertazione con tutte le parti sociali (art. 46 comma 1) al fine di accertare l'effettiva sussistenza e l'ambito territoriale o settoriale della situazione di grave difficoltà occupazionale. Laddove individuato, viene dichiarato formalmente lo stato di grave difficoltà occupazionale e conseguentemente redatto (con il concorso delle parti sociali, delle Province, di altri enti pubblici e delle imprese interessate) un Piano di gestione, il quale persegue le finalità di risolvere la situazione di grave difficoltà occupazionale, nonché di sostenere strategie e programmi di rafforzamento e di rilancio del tessuto imprenditoriale. Esso prevede (art. 47, comma 1):

- a) l'analisi economica e occupazionale della situazione di grave difficoltà occupazionale e delle sue cause;
- b) progetti integrati diretti all'orientamento, alla riqualificazione e alla ricollocazione dei lavoratori interessati, attraverso apposite misure di accompagnamento, con il concorso preminente dei Centri per l'Impiego;
- c) il raccordo con progetti per il rilancio o la riconversione del tessuto industriale e imprenditoriale, nonché ulteriori misure per la promozione di nuove attività imprenditoriali;
- d) le eventuali modalità di partecipazione delle imprese e degli Enti locali al finanziamento dei progetti di cui alle lettere b) e c).

L'articolo 48 elenca gli interventi atti a fronteggiare le situazioni di grave difficoltà occupazionale:

- a) concessione di incentivi per favorire l'assunzione, con contratti a tempo indeterminato, anche parziale, di lavoratori disoccupati o a rischio di disoccupazione;
- b) concessione di incentivi per la creazione di nuove imprese;
- c) contributi per la frequenza da parte dei lavoratori di corsi di riqualificazione;
- d) misure speciali, in via sperimentale, volte a favorire l'inserimento lavorativo di disoccupati privi di ammortizzatori sociali.

A fianco delle politiche attive del lavoro appena citate si aggiunge anche il Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo (POR 2007-2013) con il quale la Regione ogni anno assicura interventi formativi

alla propria popolazione²². In particolare, fra le priorità strategiche va menzionato l'Asse 3 "Inclusione Sociale" – Ob. Specifico g) "Sviluppare percorsi di integrazione e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro". Uno dei punti qualificanti delle ricadute attese da questo asse, come richiamato nel POR FSE, fa riferimento al rafforzamento della lotta all'esclusione sociale nel FVG da conseguire attraverso una significativa attenzione all'integrazione tra i diversi strumenti, valorizzandone la reciproca congruità e potenzialità di utilizzo sinergico. Le attività finanziate a valere su questo Asse sono raggruppate nel Progetto FSE SVANTAGGIO che si articola in 3 programmi specifici:

- Il programma Formazione a favore di soggetti svantaggiati prevede la realizzazione di percorsi formativi finalizzati a favorire l'accesso al mercato del lavoro della popolazione in condizioni di svantaggio in carico ai Servizi Sociali e/o Socio Sanitari che, d'intesa con gli enti di formazione accreditati, promuovono specifici interventi formativi, in un quadro di progettazione partecipata (ad esempio Piani di zona). Nell'ambito di questo programma specifico viene anche realizzata l'offerta formativa a favore dei soggetti in esecuzione penale presso le Case circondariali della regione, in attuazione e raccordo con il progetto interregionale/transnazionale promosso dal Ministero di Giustizia e dalle Regioni e dalle Province autonome denominato "Interventi per il miglioramento dei servizi per l'inclusione socio – lavorativa dei soggetti in esecuzione penale" cui la Regione ha aderito con DGR 2903/2009.
- Un secondo programma prevede invece misure di carattere non formativo a favore delle persone in condizioni di svantaggio che partecipano alle operazioni formative finanziate dal POR FSE, Asse 3 e dalla LR 22/07: si tratta di sostegno alle spese di trasporto pubblico, sostegno alle spese di trasporto con mezzi speciali, spese per l'accompagnamento, acquisizione di materiale didattico specifico.
- Il Progetto FSE SVANTAGGIO prevede infine anche azioni di formazione finalizzata alla ricollocazione dei disabili iscritti alle liste della L. 68/1999.

L'Asse 3 ha una dotazione finanziaria complessiva di 21 milioni di euro (subendo una riduzione di quasi il 35% rispetto all'allocazione iniziale del programma). Complessivamente, dal 2008 al 2012 sono stati avviati 739 progetti che hanno raggiunto oltre 4.600 destinatari per un totale di importi impegnati pari a 18,4 milioni di euro.

Ogni anno la Regione predispose un documento, denominato "Pianificazione Periodica delle Operazioni (PPO)", dove sono contenuti gli obiettivi specifici e le attività di dettaglio che saranno svolte durante quell'anno.

Rientrano nella categoria degli interventi economici della Regione Friuli Venezia Giulia anche i contributi per l'abbattimento dei canoni di locazione onerosi previsti dalla legge regionale 7 marzo 2003, n. 6 ("Riordino degli interventi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica"). L'art. 6 prevede il sostegno alle locazioni, ovvero agevolazioni previste a favore di soggetti non abbienti, volte a ridurre la spesa sostenuta dai beneficiari per il canone di locazione. Il sostegno alle locazioni si attua anche attraverso l'erogazione di finanziamenti o contributi a favore di soggetti pubblici o privati che mettono a disposizione alloggi a favore di locatari meno abbienti.

²² Regolamento (CE) n. 1081/2006, Regolamento (CE) n. 1083/2006, Regolamento (CE) n. 1828/2006, Decreto n. 196 del Presidente della Repubblica del 3 ottobre 2008, Regolamento (CE) n. 1341/2008).

3.4. Schede sinottiche dei principali interventi normativi a contrasto della povertà

Scheda 4.1 - Fondo di solidarietà

Norma

Legge regionale 14 agosto 2008, n. 9 art. 9 - DPRReg 38/2009

Importo

Di seguito alcuni dati aggiornati al 31/12/2013 (Dati da Cartella sociale informatizzata al 14/05/2013):

- ✓ **2009:** 3.842 beneficiari e 6,5 mln. € stanziati
- ✓ **2010:** 6.157 beneficiari e 10,5 mln. € stanziati
- ✓ **2011:** 5.688 beneficiari e 11,5 mln. € stanziati
- ✓ **2012:** 6.346 beneficiari e 11,5 mln. € stanziati

Descrizione della misura

È un contributo di sostegno al reddito erogato per un periodo di 6 mesi, eventualmente prorogabili fino ad un totale di 12 mesi. L'intervento economico può essere aumentato di 100 € al mese per ogni figlio a carico. In ogni caso, indipendentemente dal calcolo, non può essere inferiore a 100 € mensili.

Il fondo è finalizzato a sostenere i Comuni nell'attuazione di interventi a contrasto dei fenomeni di povertà e disagio sociale. È un intervento economico che si affianca a quelli già attuati dai Comuni finalizzato a prevenire, superare o ridurre le condizioni di bisogno temporaneo e nella prospettiva del recupero della completa autonomia del destinatario e che può essere coordinato con altri interventi e prestazioni socio-assistenziali. Nei rispettivi contesti territoriali le Assemblee dei Sindaci di ambito distrettuale possono individuare con proprio atto specifici indirizzi relativi alle modalità di gestione dell'intervento nel rispetto dei limiti del regolamento regionale.

A chi è rivolta la misura

Destinatari dell'intervento, a seguito delle modifiche apportate dalla Legge regionale 30 novembre 2011, n. 16, sono le persone residenti da almeno ventiquattro mesi nel territorio regionale appartenenti alle seguenti categorie:

- a) cittadini italiani;
- b) cittadini di Stati appartenenti all'Unione europea regolarmente soggiornanti in Italia, e loro familiari, ai sensi del D.Lgs. 6 febbraio 2007, n. 30;
- c) titolari di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo ai sensi del D.Lgs. 8 gennaio 2007, n. 3;
- d) titolari dello status di rifugiato e dello status di protezione sussidiaria ai sensi del D.Lgs. 19 novembre 2007, n. 251;
- e) soggetti di cui all'art. 41 del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 (stranieri titolari della carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, nonché i minori iscritti nella loro carta di soggiorno o nel loro permesso di soggiorno) residenti nel territorio nazionale da non meno di cinque anni e nel territorio regionale da almeno ventiquattro mesi.

Criteri di accesso

ISEE in corso di validità non superiore a 8.012,13 €. Tale soglia di accesso è rivalutata annualmente sulla base di indici ISTAT per tener conto dell'inflazione. Per l'accesso all'intervento si considerano prioritarie le situazioni delle persone che versano in condizioni di disagio, di rischio sociale e di emarginazione, nonché quelle dei nuclei familiari con presenza di minori o dei nuclei monoparentali.

Fonte finanziamento

Fondi trasferiti al Servizio Sociale dei Comuni che provvede all'erogazione dell'intervento economico.

Tipologia di trasferimento

Nel processo di presa in carico della persona destinataria dell'intervento, il Servizio Sociale dei Comuni concorda con la persona stessa un progetto personalizzato che tiene conto delle sue risorse e potenzialità e definisce l'utilizzo

dell'intervento economico, i reciproci impegni, gli obiettivi, i tempi di realizzazione e di verifica delle azioni concordate. Nel caso di mancato rispetto degli impegni assunti il beneficio può essere revocato.

Scheda 4.2 - Integrazione regionale alla carta acquisti (social card)²³

Norma

Legge regionale 30 dicembre 2008, n. 17 art. 10, commi 78-80

Importo

Di seguito alcuni dati aggiornati al 31/12/2013 (Dati forniti dal Ministero dell'economia e delle finanze al 10/04/2013):

- ✓ **2009:** 15.318 accrediti e 1.201.440,00 € erogati
- ✓ **2010:** 20.014 accrediti e 2.401.535,72 € erogati
- ✓ **2011:** 18.828 accrediti e 2.258.427,78 € erogati
- ✓ **2012:** 18.558 accrediti e 2.226.936,46 € erogati

Descrizione della misura

La Carta Acquisti è una normale carta di pagamento elettronico abilitata al circuito Mastercard mediante la quale i beneficiari possono effettuare acquisti di generi alimentari presso i negozi abilitati a ricevere pagamenti con carta di credito. Inoltre la Carta acquisti può essere utilizzata per il pagamento di spese sanitarie e delle bollette della luce e del gas, e garantisce particolari sconti nei negozi convenzionati che sostengono il programma Carta Acquisti.

A chi è rivolta la misura

La Carta Acquisti viene concessa agli anziani di età superiore o uguale ai 65 anni o ai bambini di età inferiore ai tre anni (in questo caso il Titolare della Carta è il genitore) che siano in possesso di particolari requisiti.

Criteri di accesso

Per la fascia di popolazione anziana i requisiti per l'ottenimento della Carta Acquisti sono i seguenti:

1. età non inferiore a 65 anni;
2. cittadinanza italiana, residenza in Italia e regolare iscrizione all'Anagrafe;
3. avere trattamenti pensionistici o assistenziali che, cumulati ai relativi redditi propri, sono di importo inferiore a 6.701,34 € all'anno o di importo inferiore a 8.935,12 € all'anno, se di età pari o superiore a 70 anni;
4. avere trattamenti pensionistici o assistenziali che, cumulati ai relativi redditi propri, sono di importo inferiore a 6.499,82 € all'anno o di importo inferiore a 8.666,43 € all'anno, se di età pari o superiore a 70 anni;
5. avere un ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente), in corso di validità, inferiore a 6.701,34;
6. non essere, da solo o insieme al coniuge:
 - intestatario/i di più di una utenza elettrica domestica;
 - intestatario/i di utenze elettriche non domestiche;
 - intestatario/i di più di una utenza del gas;
 - proprietario/i di più di un autoveicolo;
 - proprietario/i, con una quota superiore o uguale al 25%, di più di un immobile ad uso abitativo;
 - proprietario/i, con una quota superiore o uguale al 10%, di immobili non ad uso abitativo o di categoria catastale C7;
 - titolare/i di un patrimonio mobiliare, come rilevato nella dichiarazione ISEE, superiore a 15.000 €;

²³ Si tratta di un intervento il cui dati non vengono inseriti nella Cartella Sociale Informatizzata.

7. non fruire di vitto assicurato dallo Stato o da altre pubbliche amministrazioni in quanto ricoverato in istituto di cura.

Per la fascia di popolazione minorile i requisiti per l'ottenimento della Carta Acquisti sono i seguenti:

1. età inferiore a 3 anni;
2. essere cittadino/a italiano/a residente in Italia e regolarmente iscritto all'Anagrafe;
3. avere un ISEE, in corso di validità, inferiore a 6.701,34 €;
4. non essere, insieme all'esercente la potestà genitoriale/soggetto affidatario e all'altro esercente la potestà genitoriale/soggetto affidatario:
 - intestatario/i di più di una utenza elettrica domestica;
 - intestatario/i di più di una utenza elettrica non domestica;
 - intestatario/i di più di due utenze del gas;
 - proprietario/i di più di due autoveicoli;
 - proprietario/i, con una quota superiore o uguale al 25%, di più di un immobile ad uso abitativo;
 - proprietario/i, con una quota superiore o uguale al 10%, di immobili non ad uso abitativo o di categoria catastale C7;
 - titolare/i di un patrimonio mobiliare, come rilevato nella dichiarazione ISEE, superiore a 15.000 €.

Fonte finanziamento

La carta acquisti viene rilasciata dal Ministero dell'economia e delle finanze, mentre le modalità tecniche di attuazione dell'intervento sono contenute in un protocollo d'intesa tra la Regione e il Ministero dell'economia e delle finanze che regola, tra l'altro, le modalità di trasferimento dei fondi dalla Regione allo Stato.

Tipologia di trasferimento

La Regione, in base all'art. 10, commi 78, 79 e 80 della L.R. 17/2008 (Finanziaria 2009), integra in misura pari a 60 € mensili, le somme accreditate dallo Stato, pari a 40 € mensili, sulle Carte Acquisti (Social Card) dei beneficiari residenti in Regione. Il valore complessivo per i residenti in Regione è pertanto di 100 € al mese.

Scheda 4.3 - Gestanti in difficoltà

Norma

Legge regionale 7 luglio 2006, n. 11 art. 8 (DPRReg 2074/2012)

Importo

✓ **2011:** 500.000 €

✓ **2012:** 430.000 €

Descrizione della misura

Contributi per il sostegno alle gestanti in situazione di disagio socio-economico per la durata della gravidanza e per i primi sei mesi di vita del bambino.

A chi è rivolta la misura

Alle gestanti sulla base di un piano di intervento individualizzato predisposto dal Servizio sociale dei Comuni territorialmente competente.

Criteri di accesso

La situazione della gestante può essere segnalata da:

- il servizio sociale comunale;
- i servizi specialistici delle Aziende per i servizi sanitari;
- le associazioni che perseguono il sostegno della maternità;
- la diretta interessata.

Fonte finanziamento

Fondi regionali trasferiti al Servizio Sociale dei comuni che provvedono all'erogazione dell'intervento economico.

Tipologia di trasferimento

Contributo dall'importo massimo di 3.000 € erogato dal Servizio Sociale dei Comuni.

Scheda 4.4 - Sostegno al pagamento dell'affitto

Norma

Legge regionale 7 marzo 2003, n. 6 art. 6 (DPR 149/2005)

Importo

-

Descrizione della misura

Contributi per il pagamento del canone a favore di cittadini in difficoltà Per il sostegno alle locazioni si intendono le agevolazioni previste a favore di soggetti non abbienti, volte a ridurre la spesa sostenuta dal richiedente per il canone di locazione.

A chi è rivolta la misura

La domanda di contributo va presentata da persone maggiorenni, in possesso di determinati requisiti, titolari del contratto di locazione per il quale si richiede il contributo purché l'unità immobiliare oggetto del contratto di locazione sia posta sul territorio regionale e sia stata adibita ad abitazione del richiedente.

Criteri di accesso

L'ISE non deve superare l'importo di 31.130 €, mentre l'ISEE non deve essere superiore a 11.150 € per i nuclei familiari meno abbienti ai quali è possibile erogare un contributo maggiore rispetto agli altri nuclei familiari per i quali l'ISEE non deve essere superiore a 16.420 €.

Fonte finanziamento

Finanziamenti stanziati per le finalità della L. 431/1998 e della L.R. 6/2003 vengono assegnati ai Comuni dalla regione nelle seguenti misure:

- il 75% dei fondi disponibili tra tutti i Comuni sulla base del fabbisogno accertato dai Comuni stessi;
- il 25% dei fondi disponibili tra i Comuni che partecipano con proprie risorse, in misura non inferiore al 10%, al finanziamento degli interventi di cui si tratta.

I contributi sono assegnati ai Comuni entro i limiti massimi previsti dal Regolamento (DPR 149/2005) in relazione alle disponibilità finanziarie, avuto riguardo al fabbisogno rappresentato.

I Comuni devono presentare domanda di finanziamento entro il 31 maggio di ogni anno alla Direzione centrale ambiente e lavori pubblici - Servizio edilizia residenziale.

Tipologia di trasferimento

Le persone interessate a richiedere i contributi sul canone di locazione potranno presentare domanda al Comune del territorio regionale di attuale residenza o, qualora non residenti in regione, al Comune dove presta attività lavorativa, anche per canoni pagati a fronte di contratti di locazione di alloggi siti in altri Comuni della regione.

Le domande possono essere presentate solo ad avvenuta emanazione del bando comunale, nel quale sono indicati i requisiti che devono possedere i beneficiari, ed il termine ultimo di presentazione della domanda stessa.

4. GLI INTERVENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ E LA CARTELLA SOCIALE INFORMATIZZATA (CSI)

4.1. Introduzione

Avere un sistema informativo efficace e funzionale per poter disporre di dati e informazioni inerenti i fenomeni e i mutamenti sociali di un territorio è una prerogativa necessaria al fine di supportare il processo decisionale delle istituzioni che si occupano di dare risposte ai bisogni dei propri cittadini. Da questo punto di vista, la Regione Friuli Venezia Giulia ha sancito definitivamente l'istituzione del proprio sistema Informativo dei Servizi Sociali (SISS) con l'emanazione della Legge Regionale 31 marzo 2006, n. 6 "Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale", in particolare con il comma 1 dell'art. 25 "La Regione, avvalendosi della collaborazione delle Province e dei Comuni, istituisce presso la Direzione centrale competente in materia di salute e protezione sociale il Sistema informativo dei servizi sociali regionale (SISS), quale supporto alla funzione di programmazione, gestione, monitoraggio e valutazione delle politiche regionali del sistema integrato". Il percorso normativo ha portato (per mezzo anche dell'esperienza²⁴ pluriennale accumulata in gestione di sistemi informativi) alla realizzazione di una cartella sociale connotata da contenuti standard, che da semplice strumento cartaceo in dotazione agli assistenti sociali del territorio si è evoluta nel corso del tempo fino a divenire uno strumento informatico denominato Cartella Sociale informatizzata (CSI)²⁵, in grado di facilitare la condivisione e la distribuzione dei dati a livello sia intra-organizzativo che inter-organizzativo. La CSI si configura come un'applicazione web-based: in altre parole, corrisponde ad un software a tutti gli effetti, senza tuttavia necessitare di un'installazione, permettendo agli operatori di interagire con il sistema informatico attraverso un qualsiasi programma di browser²⁶ e un collegamento ad Internet da qualsiasi luogo e postazione.

I contenuti della CSI, vista la sua connotazione come strumento fondamentale di lavoro per gli assistenti sociali, sono stati predisposti con un processo *bottom-up*, dal basso verso l'alto, da un'apposita commissione formata, appunto, da assistenti sociali e responsabili del Servizio Sociale dei Comuni, oltre che da informatici e da funzionari regionali. La struttura della CSI è stata pensata per rispecchiare il più possibile quello che è il processo di presa in carico della persona. La sua architettura è formata da una serie di moduli e sezioni interconnessi ma autonomi che riguardano sostanzialmente: il profilo dell'utente, le problematiche rilevate (sociali, economiche, sanitarie, ecc.), il progetto personalizzato e gli interventi attivati.

Il **profilo dell'utente** contiene i dati anagrafici (nome, cognome, codice fiscale, data di nascita, ecc.) della persona presa in carico, la sua situazione familiare (stato civile, composizione e numerosità nucleo fami-

²⁴ Infatti, mentre la maggior parte delle istituzioni locali, specie regionali, ha iniziato ad attivare un proprio sistema informativo sulle politiche di welfare successivamente all'emanazione della L. 328/2000 che all'art. 21 comma 3 sancisce che "regioni, province e comuni individuano le forme organizzative e gli strumenti necessari ed appropriati per la gestione del sistema informativo dei servizi sociali a livello locale", la Regione Friuli Venezia Giulia si era già dotata nell'ambito dei rispettivi piani sociali regionali (art. 9 comma 1 lettera l della Legge Regionale 19 maggio 1988, n. 33 - Piano socio-assistenziale della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia).

²⁵ La CSI nasce nel 2006 con la prima versione in adempimento anche della L.R. 6/2006. Nel 2012 ha subito un notevole cambiamento nelle sue procedure di utilizzo e nella sua definizione dei contenuti, un'operazione che ha richiesto un notevole sforzo da parte di coloro che hanno lavorato per la sua realizzazione.

²⁶ Internet Explorer, Mozilla Firefox, Google Chrome, ecc.

gliare), il suo livello di scolarizzazione e la sua condizione professionale, nonché i dati relativi alla presenza o meno di disabilità e di provvedimenti giudiziari.

La sezione riguardante le **problematiche rilevate** contiene una serie di campi relativi ad identificare la diagnosi sociale della persona che scaturisce sostanzialmente dalla valutazione professionale effettuata dall'assistente sociale. Tali problematiche sono state codificate in due dimensioni, una macro e una di dettaglio (ad esempio la macro diagnosi "casa" si articola in diagnosi di dettaglio: Abitazione provvisoria, Sfratto, Senza casa, ecc.).

La sezione concernente il **progetto personalizzato** contiene gli obiettivi, che a seguito della valutazione professionale e conseguente definizione delle macro e micro diagnosi, vanno perseguiti. Questa sezione, oltre che la definizione degli obiettivi, richiede l'inserimento di dati e informazioni relativamente alle risorse da attivare, la rilevanza della problematica valutata su una scala da 1 a 5 (da minima a massima) e la valutazione delle capacità di fronteggiare la problematica classificata secondo tre gradi di giudizio: insufficiente, limitata e buona.

A seguito dell'individuazione delle problematiche e della definizione degli obiettivi, l'assistente sociale compila la sezione relativa agli interventi. Tale sezione contiene dei campi codificati che identificano le attività che saranno avviate. Gli interventi sono stati classificati in sette macro categorie (che a loro volta si articolano in micro categorie di dettaglio²⁷):

1. Interventi per l'accesso (caratterizzati da attività di contatto come lo sportello informativo, il segretariato sociale, ecc.);
2. Interventi di servizio sociale professionale (caratterizzati da attività come la valutazione sociale, la valutazione integrata, ecc.);
3. Interventi economici (caratterizzati da attività che prevedono un'erogazione di contributi economici);
4. Interventi casa e lavoro (caratterizzati da attività atte a fronteggiare problematiche relative al lavoro come la precarietà lavorativa, la disoccupazione, ecc. e problematiche relative all'abitare come la precarietà abitativa, o la mancanza di alloggio);
5. Interventi per la domiciliarità (caratterizzati da attività legate alla domiciliarità intesa come diritto fondamentale dell'individuo, assieme ad attività concernenti lo spazio di vita della persona connotato come luogo sociale, culturale, ecc. e contraddistinte da interventi di assistenza domiciliare, pasti a domicilio, interventi socio educativi, ecc.);
6. Interventi semiresidenziali e di socialità (caratterizzati da attività di supporto alla famiglia come servizi per la prima infanzia, centri di aggregazione per giovani o per adulti e anziani, ecc.);
7. Interventi residenziali (caratterizzati da attività che comprendono i servizi di sostituzione della famiglia come l'affido e gli inserimenti in struttura).

²⁷ Ad esempio, attivando un intervento economico di Fondo Solidarietà, compare una nuova lista di opzioni aggiuntive che dettagliano il tipo di intervento come l'imputazione del valore ISEE, l'importo erogato e la data di scadenza della validità della dichiarazione ISEE.

Riassumendo, l'intento della Regione Friuli Venezia Giulia è consistito nel dotare la sua pubblica amministrazione di un flusso di dati e di informazioni che, una volta inserite nella CSI da parte degli assistenti sociali dei diversi ambiti distrettuali, vadano ad alimentare il sistema informativo regionale, oltre che quello locale, da cui - in qualsiasi momento - estrapolare ed elaborare statisticamente²⁸ i dati inseriti, ricostruendo i profili delle prese in carico a seconda di diverse tipologie di dimensioni informative. Il sistema, dunque, è stato creato con l'obiettivo di rispondere alle necessità dei territori in tema di programmazione delle politiche di welfare attraverso l'analisi dei dati elaborati, in modo da calibrare le proprie decisioni.

4.2. Gli interventi erogati

Per realizzare l'analisi delle azioni di contrasto della povertà implementate nella regione Friuli Venezia Giulia, è stato innanzitutto necessario selezionare dall'universo degli interventi presenti nella Cartella Sociale Informatizzata le azioni che in maniera diretta o indiretta contribuiscono a sostenere attività di contrasto alla povertà. Questa distinzione tra diretta e indiretta è da attribuire alle finalità che sottendono gli interventi selezionati, cioè si parla di azioni che contribuiscono a contrastare direttamente la povertà quando ci si riferisce a interventi costruiti appositamente per il sostegno al reddito delle famiglie e degli individui in difficoltà economica per mancanza/perdita del lavoro e includono categorie come, ad esempio, il Fondo di Solidarietà, l'Altro contributo economico per disagio generico, il Reddito di Base. Viceversa, si intendono azioni indirette quando si prendono in esame interventi che nascono con obiettivi diversi e non espressione diretta di politiche strutturate ad hoc contro il fenomeno povertà, come ad esempio i contributi a sostegno della maternità e della famiglia, i contributi per l'integrazione delle rette per strutture residenziali, i contributi finalizzati per accoglienza in strutture/centri semiresidenziali, ecc.. La selezione delle azioni analizzate ed esaminate di seguito sono il frutto di questo ragionamento; per questo motivo, essi appartengono soprattutto alla sfera degli interventi economici e di quelli casa-lavoro, mentre solamente in minima parte sono relative al contesto degli interventi residenziali e semiresidenziali²⁹. Nel dettaglio, gli interventi presi in considerazione relativamente alla macroarea **casa e lavoro** sono:

- **Assegnazione di alloggio a titolo assistenziale:** intervento finalizzato a garantire a persone sole, o a nuclei familiari privi di alloggio, l'assegnazione, prevalentemente temporanea, di un alloggio assistenziale di proprietà comunale o reso disponibile con garanzia e gestione comunale;
- **Sistemazione provvisoria in camere, alberghi:** intervento finalizzato a garantire a persone sole, o a nuclei familiari privi di alloggio, la sistemazione provvisoria in camere o strutture ricettive private, anche in presenza di convenzione specifica con i servizi sociali;

²⁸ Ciò che permette l'estrazione dei dati e l'elaborazione degli stessi è uno strumento che la Regione ha adottato per le proprie esigenze e per le esigenze degli uffici di programmazione degli ambiti distrettuali. Tale strumento è il *Business Object* (BO) un software che permette di creare analisi e reportistica a partire dalla notevole mole di dati prodotti dalla CSI e immagazzinati su server dedicati. Il BO permette agli operatori della regione e degli ambiti di produrre report con grafici e tabelle interrogando, attraverso la creazione di query, un datamart aggiornato periodicamente e composto da un universo di dati (metadati) indipendente dalla base dati originale (server dove confluiscono i dati da tutte le CSI).

²⁹ La CSI è organizzata in sette "macro" categorie di intervento che a loro volta contengono un elenco di dettaglio degli interventi.

- **Sistemazione provvisoria in famiglia o struttura di pronta accoglienza:** intervento finalizzato a garantire a persone sole, o a nuclei familiari privi di alloggio, la sistemazione provvisoria in famiglie o in strutture di pronta accoglienza, anche in presenza di convenzione specifica con i servizi sociali;
- **Altra sistemazione provvisoria:** intervento finalizzato a garantire a persone sole, o a nuclei familiari privi di alloggio, una sistemazione provvisoria che non rientra nelle tipologie sopra evidenziate;
- **Inserimento con borse di lavoro a valenza sociale:** intervento di supporto e di tutoraggio di persone in stato di disagio, al fine di un futuro reinserimento nel mondo del lavoro, con l'utilizzo e il sostegno economico di borse lavoro;
- **Altra modalità di inserimento lavorativo:** intervento di supporto e di tutoraggio per l'inserimento lavorativo di persone in stato di disagio o prive di lavoro che non rientra nelle tipologie specifiche sopra evidenziate.

Per quanto riguarda la macroarea degli **interventi economici**, l'analisi ha ristretto l'osservazione a:

- **Contributi a famiglie con figli minori in stato di disagio:** interventi economici a nuclei familiari con figli minori in stato di disagio. L'erogazione del contributo può prevedere limiti di reddito per accedervi;
- **Contributi a favore della maternità e della famiglia (leggi Stato):** incentivi concessi sulla base di norme nazionali a sostegno della maternità e della famiglia (ad esempio, il contributo ai sensi della L.448/98 art.66 per ogni figlio nato, per ogni bimbo adottato o in affidamento preadottivo di età inferiore ai sei anni);
- **Contributi a favore della maternità e della famiglia (leggi FVG):** incentivi concessi sulla base di leggi della Regione Friuli Venezia Giulia, integrative e non di leggi dello Stato, a sostegno della maternità e della famiglia;
- **Contributo in forma di prestito per disagio generico:** interventi economici finalizzati a superare situazioni transitorie di difficoltà economica, concessi sull'impegno alla restituzione dello stesso, anche con modalità convenzionate tra ente pubblico e istituti di credito. I destinatari sono cittadini e/o nuclei familiari che non possono accedere ai sistemi creditizi perché privi di requisiti, che si trovano in grave ma temporanea e superabile difficoltà economica;
- **Contributo per abbattimento di canoni di locazione onerosi:** sussidi economici erogati ai sensi della normativa nazionale e/o regionale per sostenere le spese di alloggio, sostenere le persone che abbiano stipulato un regolare contratto di affitto nell'ambito dell'edilizia pubblica e privata nel pagamento del canone di locazione oneroso in rapporto al reddito;
- **Contributo per collocamento e/o reinserimento al lavoro:** interventi economici a sostegno di percorsi di transizione al lavoro o di inserimento lavorativo;
- **Contributo per integrazione rette in strutture residenziali:** contributi, erogati ai sensi della normativa vigente e finalizzati al pagamento delle rette di ricovero per persone bisognose di accoglienza in strutture protette ma prive dei mezzi per provvedervi autonomamente; vengono erogati previo accertamento delle condizioni economiche del richiedente e degli obblighi agli alimenti;
- **Contributo per l'accoglienza in strutture e centri semiresidenziali:** contributi, erogati ai sensi della normativa vigente e finalizzati al pagamento delle rette di ospitalità diurna e/o semiresidenziale per perso-

ne bisognose di sostegno, socializzazione e recupero ma prive dei mezzi per provvedersi autonomamente;

- **Contributo per l'utilizzo di servizi territoriali (voucher, ecc.):** interventi economici finalizzati a garantire la copertura o il contenimento dei costi per prestazioni erogate in modo professionale da servizi profit e no profit del territorio, da persone e associazioni che appartengono alle reti di solidarietà;
- **Contributo per reinserimento sociale (minimo vitale, reddito di cittadinanza, ecc.):** contributi economici, anche una tantum, ad integrazione del reddito di persone bisognose; sono rivolti a singoli, coppie o famiglie in situazioni di disagio economico e sociale; possono essere accompagnati da un progetto sociale più ampio finalizzato al recupero della situazione considerata, oppure limitati a garantire il livello minimo di soddisfazione dei bisogni essenziali;
- **Altro contributo economico per disagio generico:** interventi economici di altra natura rispetto a quelli sopra descritti rivolti a sostenere forme diverse di disagio;
- **Fondo solidarietà:** intervento di contrasto ai fenomeni di povertà e di disagio sociale, istituito ai sensi dell'art. 59 della L.R. 6/2006 e norme successive, la cui disciplina trova applicazione nei regolamenti regionali;
- **Sostegno economico gestanti in difficoltà (art. 8, L.R. 11/2006):** intervento a sostegno delle gestanti in situazione di disagio socio economico per la durata della gravidanza e per i primi sei mesi di vita del bambino.

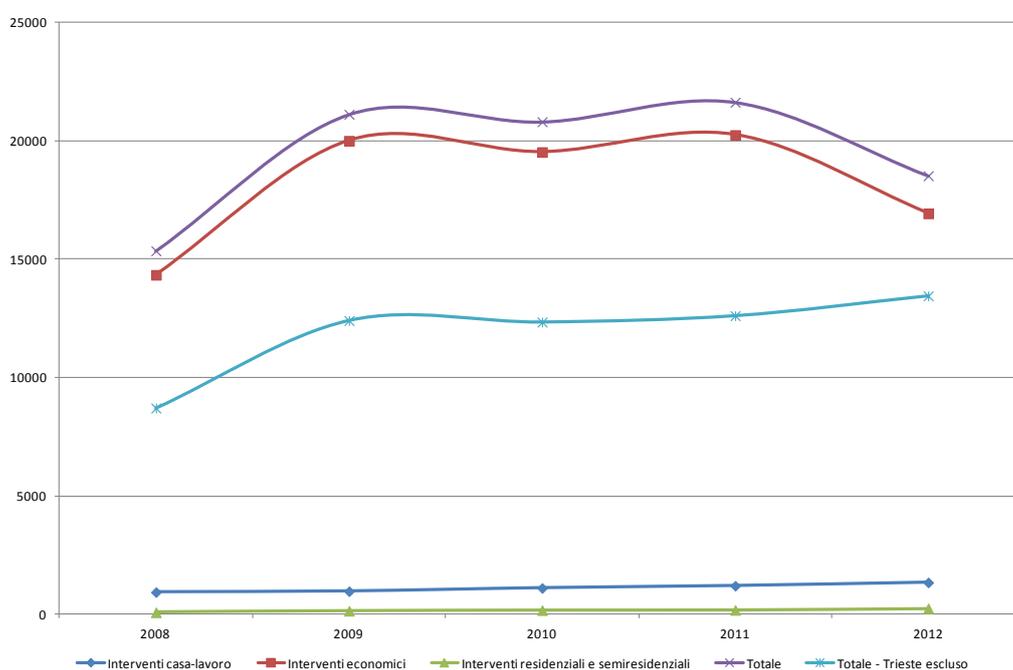
Infine, delle macroaree degli interventi **residenziali e semiresidenziali**, sono stati esaminati:

- **Pronto intervento residenziale:** interventi residenziali rivolti in modo specifico, anche se non esclusivo, a persone adulte e anziane in stato di disagio e in stato di emergenza assistenziale;
- **Servizio mensa:** servizio che assicura, in una struttura finalizzata o in un centro diurno, un pasto completo in forma collettiva di mensa a chiunque si trovi in situazioni di disagio economico, solitudine, emarginazione, ecc. tali da non poter provvedere da solo.
- **Asilo notturno:** servizi e interventi rivolti in modo specifico a persone in stato di emarginazione e povertà, senza fissa dimora bisognose di un'accoglienza temporanea, di un posto letto, di servizi per l'igiene e vitto.

Prima di iniziare con la presentazione delle risultanze derivanti dall'analisi della CSI, occorre effettuare alcune premesse. In primo luogo, l'analisi che qui si presenta non rappresenta la ricostruzione del complesso degli interventi di tipo socio-assistenziale che vanno a beneficio dei poveri: infatti, le persone povere possono beneficiare di interventi che vengono erogati non perché si è poveri, ma perché si rientra in altre fattispecie (ad esempio un povero può ricevere un intervento di assistenza domiciliare integrata i cui presupposti per beneficiarne sono diversi dall'essere povero in quanto tale). In secondo luogo, occorre considerare che l'impossibilità di prendere in esame indicatori del benessere economico come il reddito equivalente o l'ISEE (dal momento che questa informazione non sempre viene esplicitamente richiesta ai fini della ricezione del beneficio) comporta necessariamente che l'insieme di dati utilizzati nell'analisi possa riferirsi a persone che non rientrano in una situazione di povertà, soprattutto quando si considerano le misure indirette.

Nel complesso, prendendo in esame il periodo che va dal 2008 al 2012 (Figura 3.1), sono stati erogati 97.448 interventi, di cui la maggior parte (91.056, per un 93,4%) fa riferimento alla macrotipologia degli interventi economici. Pertanto, meno presenti gli interventi casa-lavoro (5.562 unità, per un 5,7%) e quelli residenziali e semiresidenziali (830 unità, per un 0,9%). Fra il 2011 e il 2012, si assiste ad una contrazione dei livelli di erogazione dal momento che si passa da 21.633 unità a 18.526 unità per una variazione del -14,4%. A ben vedere, questa riduzione si deve al fatto che i dati relativi all'ambito distrettuale di Trieste sono aggiornati sino al mese di luglio del 2012³⁰. Infatti, se si scorporano dai dati generali quelli relativi a Trieste, risulta che il numero di interventi non sia affatto in diminuzione, con una variazione che si attesta ad 838 unità in più (+6,6%).

Figura 4. 1 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per macrotipologia. Anni 2008-2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazione su dati CSI

Le Tabelle 4.1 e 4.2 forniscono la distribuzione temporale degli interventi utilizzati per l'analisi delle misure di contrasto alla povertà. A livello di macrotipologia, è evidente la rilevanza degli interventi economici: nel corso del periodo preso in considerazione essi rappresentano il 93,4% del totale dei benefici erogati, mentre le altre due macrotipologie risultano essere decisamente meno presenti (gli interventi casa-lavoro pesano per il 5,7%, mentre quelli residenziali e semiresidenziali per meno dell'1%).

³⁰ Va sottolineato che relativamente all'anno 2012 il numero di servizi erogati nell'ambito distrettuale di Trieste è sottostimato in quanto al momento dell'estrapolazione la CSI di tale territorio era aggiornata solamente fino al mese di luglio, dal momento che l'ambito si è dotato di un proprio sistema informatico che, allo stato attuale, non è stato ancora avviato ma, una volta a regime, consentirà lo scarico dei dati in tempo reali alla CSI tramite un WEB SERVICE.

Tabella 4. 1 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia. Anni 2008-2012 (valori assoluti).

Intervento	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Sistemazione provvisoria in camere, alberghi, ecc,	13	14	28	29	49	133
Sistemazione provvisoria in famiglia o struttura di pronta accoglienza	39	27	33	37	52	188
Altra sistemazione provvisoria	61	52	62	74	83	332
Altra modalità di inserimento lavorativo	141	170	191	180	255	937
Assegnazione di alloggio a titolo assistenziale	233	222	274	290	298	1.317
Borse lavoro a valenza sociale	448	486	521	593	607	2.655
Totale interventi casa-lavoro	935	971	1.109	1.203	1.344	5.562
Contributo per collocamento/reinserimento lavorativo	27	20	18	22	18	105
Sostegno economico gestanti in difficoltà (art. 8, L.R. 11/2006)	-	-	-	-	220	220
Contributo in forma di prestito per disagio generico	58	70	64	69	37	298
Contributo finalizzato per accoglienza in strutture/centri semiresidenziali	84	84	80	82	80	410
Contributo a favore della maternità e della famiglia (Leggi FVG)	27	77	44	63	472	683
Contributo a favore della maternità e della famiglia (Leggi Stato)	149	118	115	155	158	695
Contributo per reinserimento sociale (minimo vitale, di cittadinanza, ecc.)	152	167	206	168	227	920
Contributo finalizzato per utilizzo di servizi territoriali (voucher, ecc.)	150	236	242	220	162	1.010
Contributo per abbattimento canoni di locazione onerosi	709	517	321	1.678	363	3.588
Contributo per integrazione rette in strutture residenziali	526	1.188	1.036	966	802	4.518
Contributo a famiglie con figli minori in stato di disagio	1.129	1.366	1.370	1.212	1.296	6.373
Reddito di base	4.473	3.933	865	44	32	9.347
Fondo solidarietà	1	3.924	7.124	6.995	6.109	24.153
Altro contributo economico per disagio generico	6.855	8.306	8.043	8.575	6.958	38.737
Totale interventi economici	14.340	20.006	19.528	20.249	16.933	91.056
Asilo notturno (servizio per adulti senza fissa dimora)	8	8	4	4	13	37
Pronto intervento residenziale	14	25	21	22	15	97
Servizio mensa	60	112	148	155	221	696
Totale interventi residenziali e semiresidenziali	82	145	173	181	249	830
Totale	15.357	21.122	20.810	21.633	18.527	97.448

Fonte: elaborazione su dati CSI

Scendendo ancor più nel dettaglio, sono tre gli interventi che maggiormente incidono sul totale delle attività di contrasto alla povertà: il Fondo di Solidarietà (18,6% nel 2009, 34,2% nel 2010, 32,3% nel 2011 e 33,0% nel 2012), l'Altro contributo economico per disagio generico (44,6% nel 2008, 39,3% nel 2009, 38,6% nel 2010, 39,6% nel 2011 e 37,6% nel 2012) e il reddito di base³¹ (29,1% nel 2008, 18,6% nel 2009 e 4,2% nel 2010) che assieme coprono circa i tre quarti del complesso degli interventi di contrasto alla povertà erogati

³¹Il reddito di base per la cittadinanza è stato istituito con l'art. 59 della L.R. 6/2006 e regolamentato dal DPREg. 0278/2007. La sperimentazione è stata avviata nel mese di novembre 2007 e si è conclusa dopo solo 10 mesi a seguito dell'introduzione della L.R. n.9 del 18 agosto 2008, che con l'art. 9 ne ha abrogata la norma istitutiva.

negli anni presi in esame (73,8% nel 2008, 76,5% nel 2009, 77,0% nel 2010, 72,2% nel 2011 e 70,7% nel 2012).

Tabella 4. 2 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia. Anni 2008-2012 (valori %).

Intervento	2008	2009	2010	2011	2012	2008-2012	
						% sul totale di macro-tipologia	% sul totale
Sistemazione provvisoria in camere, alberghi, ecc.	1,4	1,4	2,5	2,4	3,6	2,4	0,1
Sistemazione provvisoria in famiglia o struttura di pronta accoglienza	4,2	2,8	3,0	3,1	3,9	3,4	0,2
Altra sistemazione provvisoria	6,5	5,4	5,6	6,2	6,2	6,0	0,3
Altra modalità di inserimento lavorativo	15,1	17,5	17,2	15,0	19,0	16,8	1,0
Assegnazione di alloggio a titolo assistenziale	24,9	22,9	24,7	24,1	22,2	23,7	1,4
Borse lavoro a valenza sociale	47,9	50,1	47,0	49,3	45,2	47,7	2,7
Totale interventi casa-lavoro	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,7
Contributo per collocamento/reinserimento lavorativo	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sostegno economico gestanti in difficoltà (art. 8, L.R. 11/2006)	-	-	-	-	1,3	0,2	0,2
Contributo in forma di prestito per disagio generico	0,4	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3
Contributo finalizzato per accoglienza in strutture/centri semiresidenziali	0,6	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4
Contributo a favore della maternità e della famiglia (Leggi FVG)	0,2	0,4	0,2	0,3	2,8	0,8	0,7
Contributo a favore della maternità e della famiglia (Leggi Stato)	1,0	0,6	0,6	0,8	0,9	0,8	0,7
Contributo per reinserimento sociale (minimo vitale, di cittadinanza, ecc.)	-	-	-	-	1,3	1,0	0,9
Contributo finalizzato per utilizzo di servizi territoriali (voucher, ecc.)	1,0	1,2	1,2	1,1	1,0	1,1	1,0
Contributo per abbattimento canoni di locazione onerosi	4,9	2,6	1,6	8,3	2,1	3,9	3,7
Contributo per integrazione rette in strutture residenziali	3,7	5,9	5,3	4,8	4,7	5,0	4,6
Contributo a famiglie con figli minori in stato di disagio	7,9	6,8	7,0	6,0	7,6	7,0	6,5
Reddito di base	31,2	19,7	4,4	0,2	0,2	10,3	9,6
Fondo solidarietà	0,0	19,6	36,5	34,5	36,1	26,5	24,8
Altro contributo economico per disagio generico	47,8	41,5	41,2	42,3	41,1	42,5	39,8
Totale interventi economici	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	93,4
Asilo notturno (servizio per adulti senza fissa dimora)	9,8	5,5	2,3	2,2	5,2	4,5	0,0
Pronto intervento residenziale	17,1	17,2	12,1	12,2	6,0	11,7	0,1
Servizio mensa	73,2	77,2	85,5	85,6	88,8	83,9	0,7
Totale interventi residenziali e semiresidenziali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	0,9

Fonte: elaborazione su dati CSI

Per altri quattro interventi, vale a dire per i contributi a famiglie con figli minori in stato di disagio, per i contributi per integrazione rette in strutture residenziali, per le borse lavoro a valenza sociale e per i contributi per abbattimento canoni di locazione onerosi, il numero degli interventi erogati nel periodo 2008-2012 - in rapporto al totale - supera la soglia del 2%. Complessivamente, questi sette interventi incidono per poco più del 90% di tutti gli interventi considerati nell'analisi, un dato per l'appunto sottostimato a causa del mancato aggiornamento dei dati relativi a Trieste nella seconda parte del 2012.

Tabella 4.3 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per ambito distrettuale. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).

Ambito distrettuale	2008		2009		2010		2011		2012	
	v.a.	%								
Alto Isontino	745	4,9	930	4,4	752	3,6	812	3,8	1.060	5,7
Azzano Decimo	403	2,6	595	2,8	635	3,1	509	2,4	732	4,0
Basso Isontino	395	2,6	976	4,6	941	4,5	979	4,5	1.221	6,6
Carnia	152	1,0	221	1,0	233	1,1	183	0,8	224	1,2
Cervignano	520	3,4	791	3,7	783	3,8	728	3,4	762	4,1
Cividale	540	3,5	687	3,3	756	3,6	648	3,0	704	3,8
Codroipo	296	1,9	427	2,0	373	1,8	383	1,8	441	2,4
Duino Aurisina	115	0,7	164	0,8	126	0,6	121	0,6	267	1,4
Gemonese	218	1,4	402	1,9	410	2,0	316	1,5	358	1,9
Latisana	402	2,6	500	2,4	560	2,7	577	2,7	608	3,3
Maniago	464	3,0	464	2,2	592	2,8	778	3,6	863	4,7
Muggia - San Dorligo	266	1,7	333	1,6	368	1,8	379	1,8	397	2,1
Pordenone	1.093	7,1	1.472	7,0	1.256	6,0	1.404	6,5	1.510	8,2
Sacile	645	4,2	910	4,3	1061	5,1	778	3,6	944	5,1
San Daniele del Friuli	288	1,9	344	1,6	309	1,5	274	1,3	449	2,4
San Vito al Tagliamento	248	1,6	443	2,1	503	2,4	471	2,2	450	2,4
Tarcento	254	1,7	423	2,0	315	1,5	283	1,3	717	3,9
Trieste	6.646	43,3	8.711	41,2	8.464	40,7	9.019	41,7	5.074	27,4
Udine	1.667	10,9	2.329	11,0	2.373	11,4	2.991	13,8	1.746	9,4

Fonte: elaborazione su dati CSI

L'erogazione degli interventi di contrasto alla povertà da parte dei servizi sociali varia in considerazione degli ambiti distrettuali e della loro popolazione di riferimento³². Infatti, dalla Tabella 4.3, emerge chiaramente in termini assoluti la netta differenza tra l'ambito distrettuale più popoloso, vale a dire Trieste, e il resto del territorio. Infatti, se si considera il quadriennio 2008-2011, gli interventi erogati in tale ambito supera costantemente la soglia del 40% del totale degli interventi erogati in Friuli Venezia Giulia. L'elevato numero di interventi che per l'appunto vengono erogati nell'ambito di Trieste è dovuto in parte al bacino di utenza

³² La variabilità degli interventi erogati che si profila a livello territoriale può anche essere il frutto di un certo squilibrio nell'imputazione dei dati, il quale dipende dal tipo di delega (totale o parziale) che gli ambiti distrettuali hanno ricevuto nella gestione dei servizi sociali da parte dei Comuni. Infatti, nel caso in cui la delega sia parziale, il caricamento dei dati nella CSI avviene solamente per gli interventi attuati dall'ambito distrettuale, con esclusione quindi di tutti gli interventi per i quali è il Comune ad essere il soggetto attuatore.

sensibilmente più elevato (la relativa popolazione supera abbondantemente le 200.00 mila unità, vale a dire più del doppio di quella che risiede, ad esempio, nella città di Udine); oltre a ciò, va comunque notata una propensione all'accesso agli aiuti da parte della popolazione in difficoltà più spiccata che altrove.

Rispetto al 2008, tutti gli ambiti fanno osservare un aumento del volume degli interventi erogati. La crescita è particolarmente sostenuta nel Basso Isontino (da 395 a 1.221 unità), a Duino Aurisina (da 115 a 267 unità) e a Tarcento (da 254 a 717 unità): in quello del Basso Isontino, la variazione è da imputare alla crescita del "Contributo a favore della maternità e della famiglia (leggi FVG)", quasi mai contemplato negli anni precedenti, che invece ha conosciuto un volume di erogazione molto ampio; nel territorio di Duino Aurisina sono più che raddoppiati gli interventi del Fondo di Solidarietà e i contributi economici; infine, in quello di Tarcento, nel 2012 sono cresciuti in maniera marcata gli interventi afferenti la voce "Contributi a favore della maternità e della famiglia" e la voce "Contributo per abbattimento canoni di locazione onerosi", a cui si deve aggiungere il fatto che vengono caricati in CSI anche gli utenti che usufruiscono di un contributo economico che non richiede valutazioni da parte dell'assistente sociale.

Inoltre, fra il 2011 e il 2012 altri territori fanno osservare un aumento del numero degli interventi erogati, superando le 200 unità in più negli ambiti di Azzano Decimo e dell'Alto Isontino.

Un discorso del tutto diverso vale per Udine. Il numero di interventi passa da 1.667 unità nel 2008 a poco più di 2.300 nei due anni successivi; nel 2010 si evidenzia un nuovo e consistente incremento con un volume di interventi che si attesta a 2.991 unità; nell'ultimo anno si ha invece una riduzione più che significativa con di 1.746 unità in meno. Essa è da imputare, da una parte, alla marcata contrazione degli interventi inerenti il Fondo di Solidarietà (dato in controtendenza rispetto agli altri territori che invece vedono costantemente aumentare il suo utilizzo) e, dall'altro, alla decisione di non inserire più nella Cartella Sociale Informatizzata gli interventi relativi all'abbattimento dei canoni onerosi.

Figura 4.2 - Incidenza degli interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia sul numero degli utenti beneficiari. Anno 2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazione su dati CSI

Rimanendo ad un livello di analisi territoriale, si è considerata - relativamente al 2012 - l'incidenza degli interventi di contrasto alla povertà sul numero degli utenti che ne hanno beneficiato. Nella Figura 4.2. è ben rappresentata graficamente la distribuzione media degli interventi in tutti gli ambiti distrettuali. Il numero medio di interventi erogati pro capite va da un minimo di 1,11 per Codroipo ad un massimo di 1,71 per Muggia-San Dorligo della Valle. Tra quelli con un numero di interventi pro capite superiore alla media regionale (che ha un valore di 1,40) vanno, inoltre, menzionati i territori di Duino Aurisina e Trieste, oltre che l'ambito distrettuale dell'Alto Isontino e quello di Pordenone.

Considerando l'età dell'utenza (Tabella 4.4.) che ha beneficiato degli interventi di contrasto alla povertà si desume come - lungo tutto il quinquennio analizzato - ad usufruire maggiormente degli interventi sono gli individui appartenenti alla fascia 35-44 (22,8% nel 2008, 23,8% nel 2009, 25,6% nel 2010, 26,1% nel 2011 e 26,9% nel 2012), seguiti da coloro che hanno un'età compresa fra 45 e 54 anni (17,8% nel 2008, 19,6% nel 2009, 21,7% nel 2010, 22,1% nel 2011 e 22,4% nel 2012). In aggiunta, il loro peso sul totale degli interventi (soprattutto se si considera i beneficiari della classe 35-44 anni) tende ad aumentare costantemente nel corso del tempo.

È importante evidenziare come alcune fasce d'età presentino un'incidenza significativa in relazione a determinati interventi, contrariamente a quanto accade per altre azioni. Ad esempio, gli utenti con un'età inferiore ai 15 anni risultano rilevanti in corrispondenza del servizio mensa; medesima considerazione vale per gli ultrasessantacinquenni, ma questa volta relativamente al contributo per integrazione rette in strut-

ture residenziali. Inoltre, riclassificando l'età in due categorie, età attiva e età non attiva³³, si nota in tutto il quinquennio la prevalenza della prima sulla seconda (peraltro con un'incidenza crescente giacché si ha 74,1% nel 2008, 77,0% nel 2009, 81,9% nel 2010, 83,0% nel 2011 e 84,7% nel 2012), determinando una netta prevalenza della fascia in età di lavoro, e dunque produttiva, rispetto a quella più anziana (ultrasessantacinquenni) e a quella minorile (al di sotto dei 15 anni).

Tabella 4.4 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per classe di età. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).

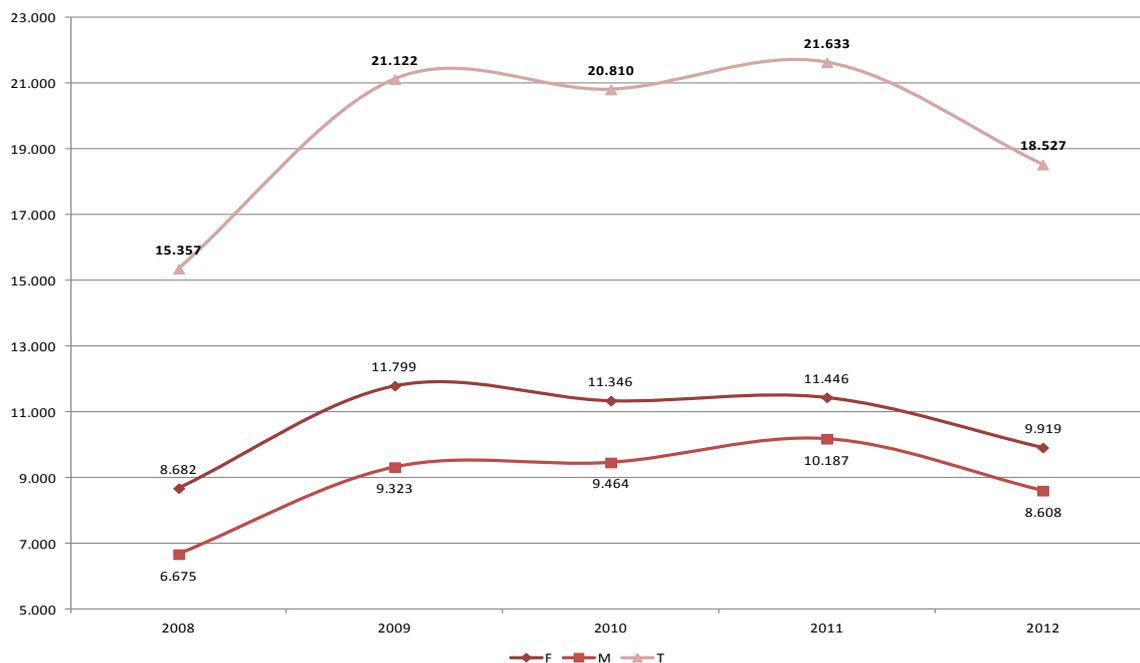
Classe di età	2008		2009		2010		2011		2012	
	v.a.	%								
<15	999	6,5	1.045	4,9	1.054	5,1	811	3,7	737	4,0
15-24	761	5,0	943	4,5	957	4,6	1.018	4,7	987	5,3
25-34	2.154	14,0	2.969	14,1	2.844	13,7	3.074	14,2	2.767	14,9
35-44	3.506	22,8	5.018	23,8	5.317	25,6	5.642	26,1	4.989	26,9
45-54	2.733	17,8	4.148	19,6	4.515	21,7	4.776	22,1	4.142	22,4
55-64	2.222	14,5	3.189	15,1	3.404	16,4	3.455	16,0	2.801	15,1
>=65	2.982	19,4	3.810	18,0	2.719	13,1	2.857	13,2	2.104	11,4
Totale	15.357	100,0	21.122	100,0	20.810	100,0	21.633	100,0	18.527	100,0

Fonte: elaborazione su dati CSI

In tutti gli anni analizzati gli interventi sono stati erogati soprattutto a beneficio delle donne (56,5% nel 2008, 55,9% nel 2009, 54,5% nel 2010, 52,9% nel 2011 e 53,5% nel 2012) (Figura 4.3). Scendendo nel dettaglio, si vede come questo risultato sia da imputare alla prevalenza della componente femminile, oltre che fra gli anziani, soprattutto nelle fasce 15-24, 25-34, 35-44, mentre in quelle 45-54 e 55-64 si riscontra una situazione del tutto opposta dal momento che sono gli uomini a costituire il gruppo più numeroso. Fra i più giovani, invece, non si registrano sostanziali differenze a livello di genere.

³³La popolazione attiva è il segmento di popolazione che è in grado di svolgere legalmente attività lavorativa ed è classificata nella fascia dai 15 ai 64 anni. La popolazione non attiva, viceversa è il segmento di popolazione che non è in grado di svolgere legalmente attività lavorativa ed è composta dalla fascia under 15 anni e dalla fascia over 65 anni.

Figura 4.3 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere. Anni 2008-2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazione su dati CSI

Tabella 4.5 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per stato civile. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).

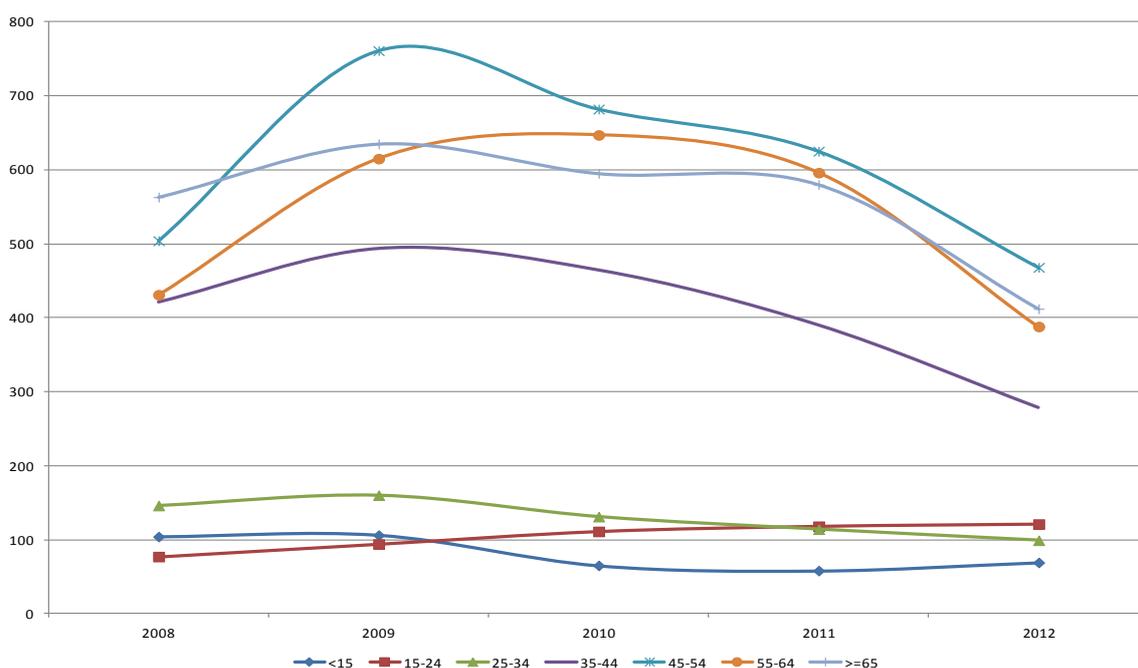
Stato civile	2008		2009		2010		2011		2012	
	v.a.	%								
Celibe o Nubile	5.772	37,6	7.776	36,8	7.987	38,4	7.909	36,6	6.478	35,0
Coniugato/a coabitante con il coniuge	4.054	26,4	5.890	27,9	5.829	28,0	6.503	30,1	6.355	34,3
Coniugato/a non abitante con il coniuge	753	4,9	1.089	5,2	1.095	5,3	1.174	5,4	930	5,0
Divorziato/a	1.498	9,8	2.163	10,2	2.227	10,7	2.283	10,6	1.636	8,8
Separato/a legalmente	23	0,1	23	0,1	15	0,1	16	0,1	288	1,6
Vedovo/a	1.452	9,5	2.075	9,8	2.188	10,5	2.170	10,0	1.725	9,3
Nd	1.805	11,8	2.106	10,0	1.469	7,1	1.578	7,3	1.115	6,0
Totale	15.357	100,0	21.122	100,0	20.810	100,0	21.633	100,0	18.527	100,0

Fonte: elaborazione su dati CSI

Durante tutto l'arco di tempo considerato nell'analisi, per quanto riguarda la dimensione dello stato civile (Tabella 4.5), la maggior parte dell'utenza presa in carico con interventi di contrasto alla povertà riguarda soprattutto le categorie dei celibi/nubili (37,6% nel 2008, 36,8% nel 2009, 38,4% nel 2010, 36,6% nel 2011 e 35,0% nel 2012) e dei coniugati o coabitanti con il partner (26,4% nel 2008, 27,9% nel 2009, 28,0% nel 2010, 30,1% nel 2011 e 34,3% nel 2012), in costante crescita nel tempo. Inoltre, se si entra nel dettaglio degli interventi erogati, si vede come per il Fondo di Solidarietà e il contributo a famiglie con figli minori in stato di disagio prevale fino al 2011 lo stato celibe/nubile, mentre dal 2012 è quello di coniugato/a o coabitante con il partner ad essere maggiormente rappresentato.

Una proporzione rilevante degli interventi di contrasto alla povertà ha riguardato le persone disabili e ciò soprattutto nel triennio 2008-2010 allorquando esse pesavano per almeno il 13% del totale degli interventi erogati (Figura 4.4). Negli ultimi due anni, invece, l'incidenza dei soggetti in una situazione di disabilità risulta in calo attestandosi all'11,5% nel 2011 e al 9,9% nel 2012. I disabili che beneficiano di interventi di contrasto alla povertà, inoltre, sono costituiti prevalentemente da persone di età superiore ai 34 anni (85,4% nel 2008, 87,4% nel 2009, 88,6% nel 2010, 88,3% nel 2011 e 84,3% nel 2012).

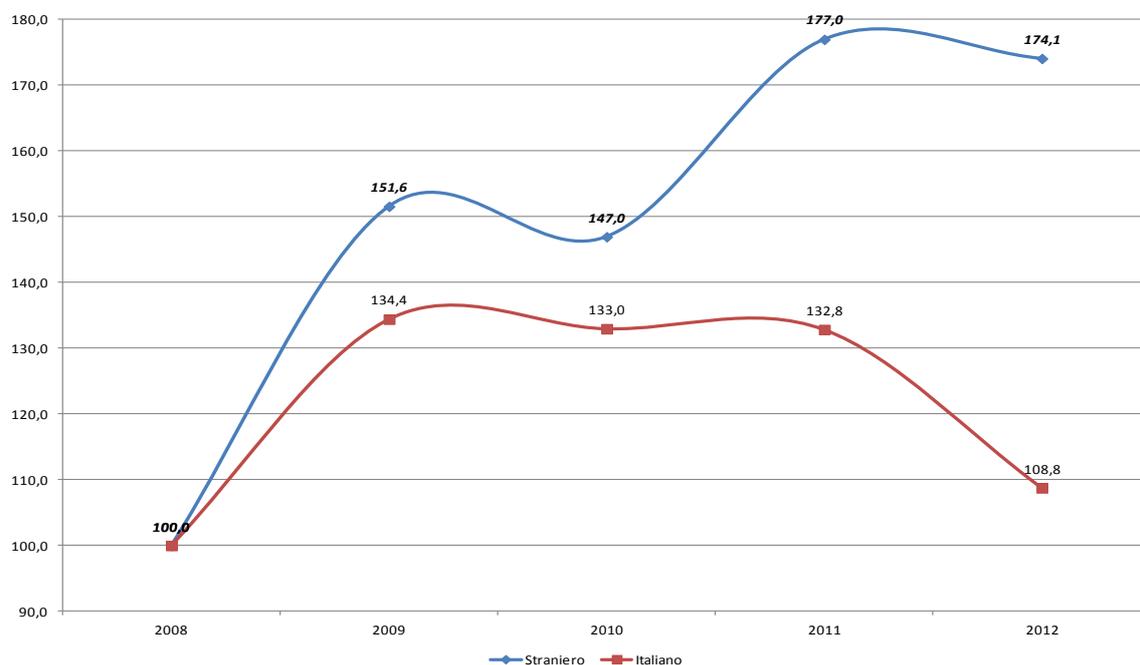
Figura 4.4 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia a persone disabili, per classe di età. Anni 2008-2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazione su dati CSI

Per completare il quadro relativo alla disamina degli interventi di contrasto alla povertà dal 2008 al 2012 per caratteristiche socio-anagrafiche dei beneficiari, si è preso in esame anche la cittadinanza delle persone prese in carico. Complessivamente nel quinquennio è sempre in netta maggioranza l'utente italiano (81,8% nel 2008, 80,0% nel 2009, 80,3% nel 2010, 77,2% nel 2011 e 73,8% nel 2012), tuttavia gli interventi a favore di utenti stranieri sono in costante crescita come ben evidenziato dalla Figura 4.5, che considera l'anno 2008 come anno indice pari a 100. All'interno della componente straniera dei beneficiari, la frequenza maggiore è indirizzata soprattutto alle classi d'età 35-44 e 25-34; gli interventi più erogati (ed in crescita costante) si riferiscono soprattutto a quelli di contributo economico per disagio generico e Fondo di Solidarietà (assieme contano per il 37,9% nel 2008, il 54,5% nel 2009, il 67,1% nel 2010, il 62,3% nel 2011 e il 70,0% nel 2012). L'erogazione di quest'ultimo a favore della popolazione straniera residente, inoltre, è quasi decuplicata dal 2009 al 2012 (passando da 196 interventi a 1.704 interventi), con un balzo che si è prodotto soprattutto nell'ultimo biennio dal momento che nel 2011 ci si attestava attorno alle 500 unità.

Figura 4.5 - Interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per cittadinanza. Anni 2008-2012 (anno indice 2008=100).



Fonte: elaborazione su dati CSI

4.3. Il profilo dei beneficiari

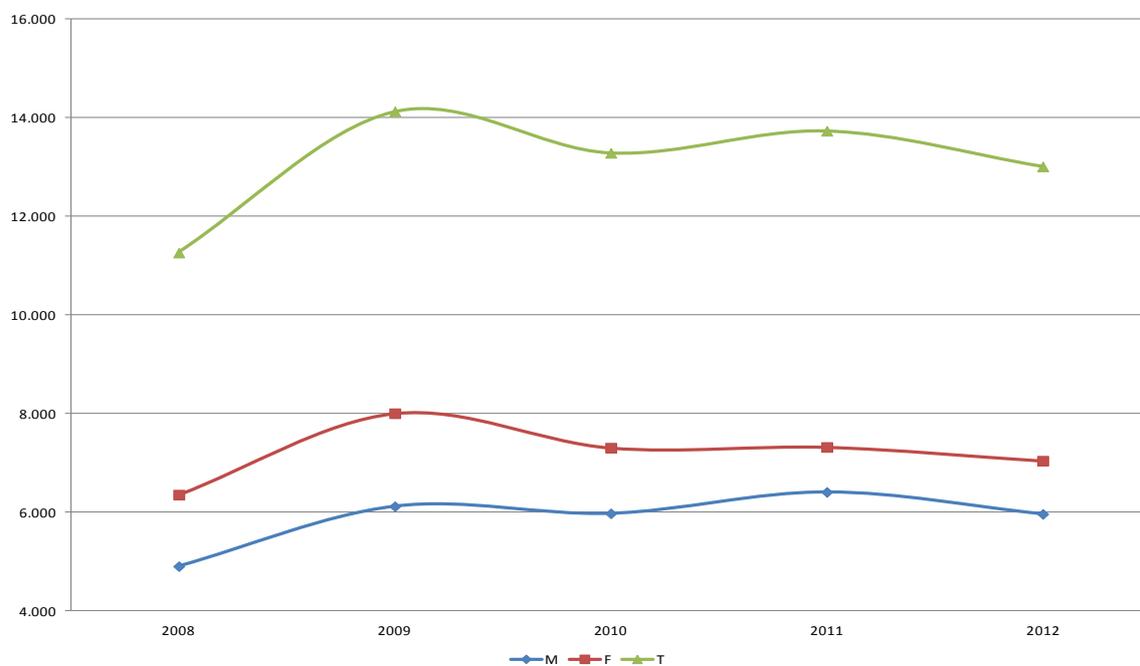
Se nell'arco del periodo 2008-2012, gli interventi erogati in Friuli Venezia Giulia sono stati complessivamente 97.448, le persone che ne hanno effettivamente beneficiato sono in un numero minore e ciò perché alcune persone nel corso del periodo hanno beneficiato di differenti interventi o per più di una volta del medesimo intervento. Pertanto, in questo paragrafo ci si concentrerà a delineare il profilo dei beneficiari, prima computati per anno e poi computati per l'intero periodo, ossia contando una testa per anno nel primo caso e una testa nell'intero periodo nel secondo.

Le Figure 4.6-4.10 riportano l'andamento dei beneficiari nel periodo 2008-2012, a seconda delle relative caratteristiche-socio anagrafiche. Nel complesso, si passa da 11.265 a 13.013 unità (per una variazione che ammonta ad un +15,5%) con una crescita particolarmente sostenuta fra il 2008 e il 2009 (+35,4%, per un +2.865 unità); dopodiché si assiste ad una contrazione del volume dei beneficiari che scende a 13.288 nel 2010. Dopo una brevissima parentesi rappresentata dal 2011 che fa segnare un'apparente inversione di tendenza (peraltro piuttosto limitata), nel 2012 l'ammontare complessivo dei beneficiari torna a scendere, anche se in questo caso la riduzione può essere soltanto il frutto del fatto che il dato relativo all'ambito distrettuale di Trieste è aggiornato fino al mese di giugno.

Scomponendo la variazione intervenuta nell'arco dell'intero periodo per genere, risulta che essa è determinata in prevalenza da quanto si rileva per la componente maschile dal momento che questa evidenzia una crescita di 1.060 unità per un +21,6%; essa ammonta, in aggiunta, al 60,6% della variazione totale. Pure per

le donne comunque si osserva un aumento del volume dei beneficiari, sebbene più contenuto (+688 unità, per un +10,8%).

Figura 4.6 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere. Anni 2008-2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazione su dati CSI

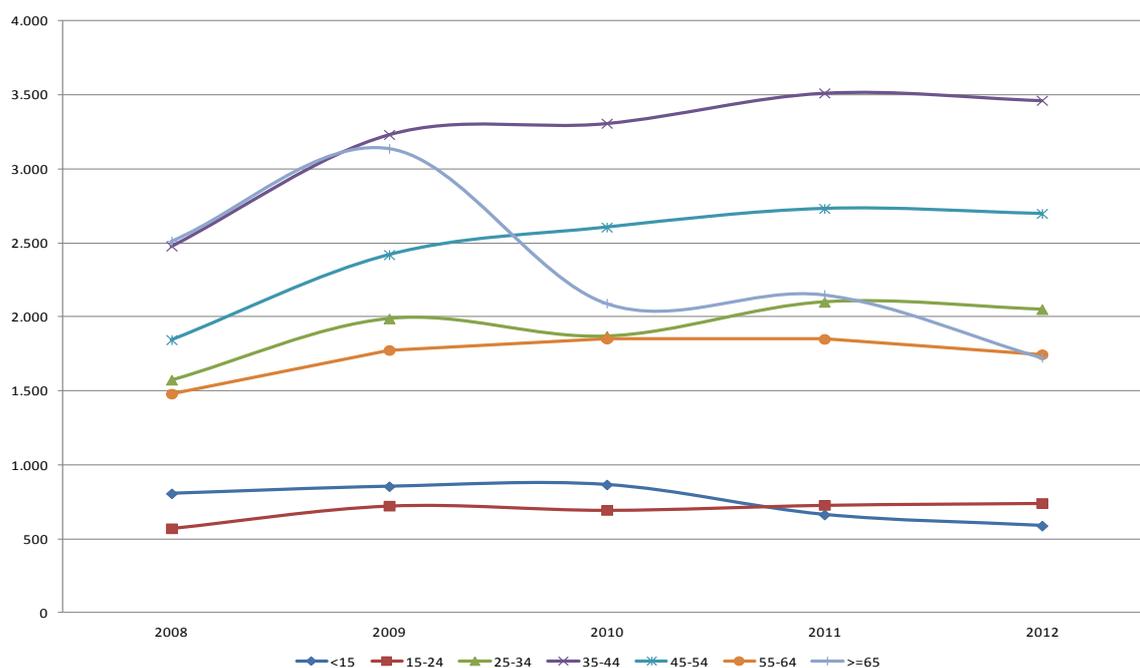
Come si è già dedotto dall'analisi degli interventi, la maggior parte dei beneficiari delle misure di contrasto alla povertà ha un'età piuttosto elevata (Figura 4.7); se si prende come riferimento il 2012, i beneficiari con almeno 35 anni pesano per il 74,0%, mentre quelli con 65 o più anni il 13,3%. A livello di classe di età, poi, l'analisi fa emergere un'evoluzione nel tempo del numero dei beneficiari caratterizzata da variazioni di segno opposto. Infatti, quelle agli estremi della distribuzione manifestano una contrazione: -218 unità (per un -27,0%) per coloro che hanno meno di 15 anni e -786 unità (per un -31,3%) per quelli che appartengono all'ultima fascia. Quest'ultima variazione acquista una rilevanza ancora più importante se si considera che nel 2008 gli ultrasessantacinquenni rappresentavano il target che più di ogni altro beneficiava dei servizi erogati in Friuli Venezia Giulia. Per le classi centrali, invece, si profilano variazioni di segno positivo: in termini assoluti quelle più rilevanti si hanno per la fascia 35-44 con un +985 unità e per quella 45-54 anni con un +853 unità (rispettivamente, esse equivalgono ad un +39,7% e un +46,2%).

Interessante l'analisi della dinamica che coinvolge i beneficiari a seconda della cittadinanza (Figura 4.8). In primo luogo, gli stranieri rappresentano un gruppo più consistente del totale dei soggetti che hanno usufruito di interventi di contrasto alla povertà giacché la loro incidenza nel 2012 ammonta al 36,5%, a fronte del 22,6% registrato nel 2008³⁴. In secondo luogo, sono caratterizzati - se si considera l'intero perio-

³⁴ In particolare, il loro peso è aumentato soprattutto fra il 2010 e il 2011 passando da un 26,6% ad un 32,4%.

do preso in esame - da una crescita più alta rispetto a quanto si osserva per gli italiani; infatti, i beneficiari con cittadinanza straniera passano da 2.073 a 3.480 unità per una variazione complessiva del +67,9%; per gli italiani invece si registra una crescita sensibilmente più modesta con un +3,7%. Sono quindi evidenti le trasformazioni che stanno intervenendo nella struttura della popolazione del Friuli Venezia Giulia in relazione alla sempre maggiore presenza di persone con cittadinanza straniera e che dunque impattano anche sui servizi sociali.

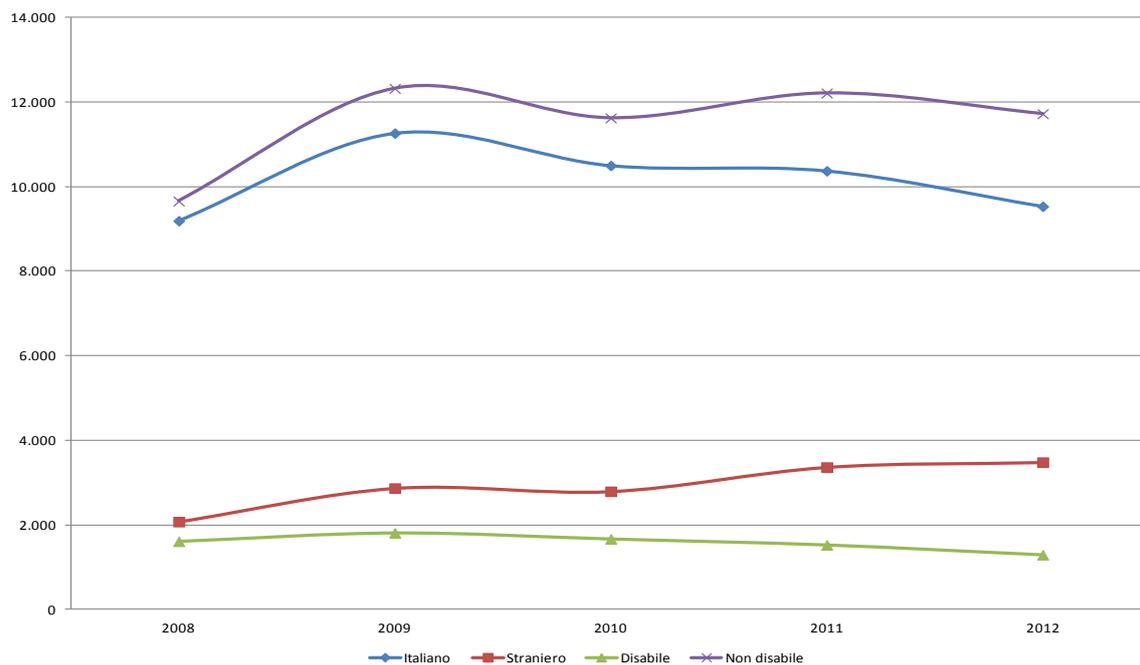
Figura 4.7 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per classe di età. Anni 2008-2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazione su dati CSI

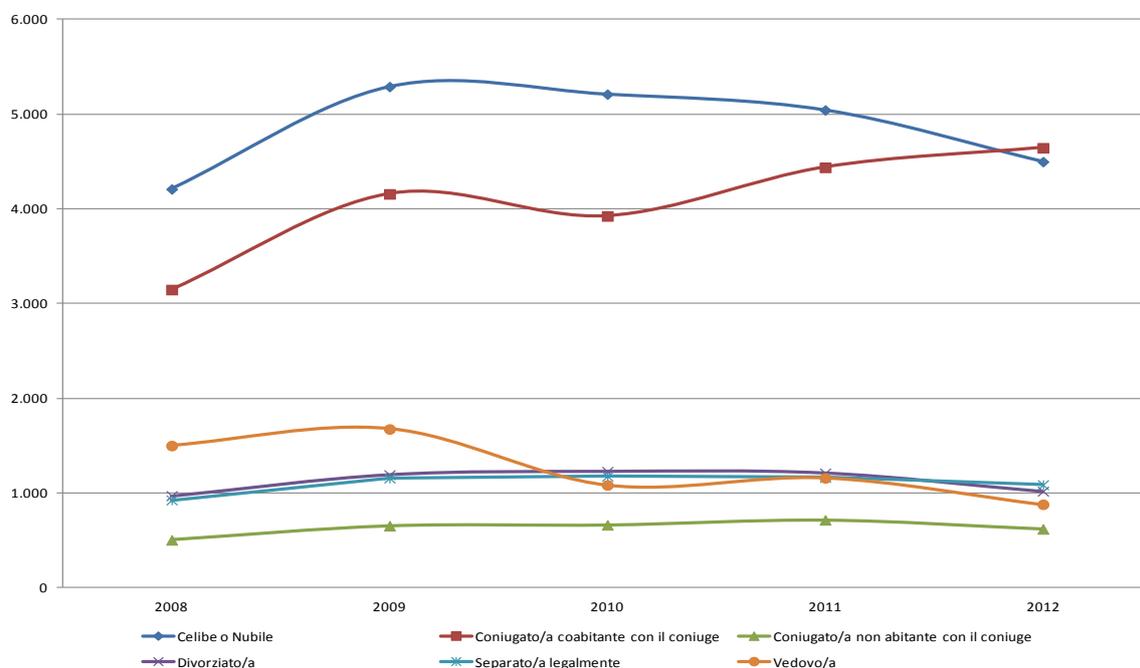
Nel 2012 le persone con disabilità ammontano a 1.289 unità (Figura 4.8), con un volume in netta diminuzione rispetto al 2008 in corrispondenza del quale si avevano 318 unità in più; in termini percentuali, dunque, si profila una variazione che si attesta ad un -19,8%.

Figura 4.8 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per presenza di una situazione di disabilità e per cittadinanza. Anni 2008-2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazione su dati CSI

Figura 4.9 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per stato civile. Anni 2008-2012 (valori assoluti).



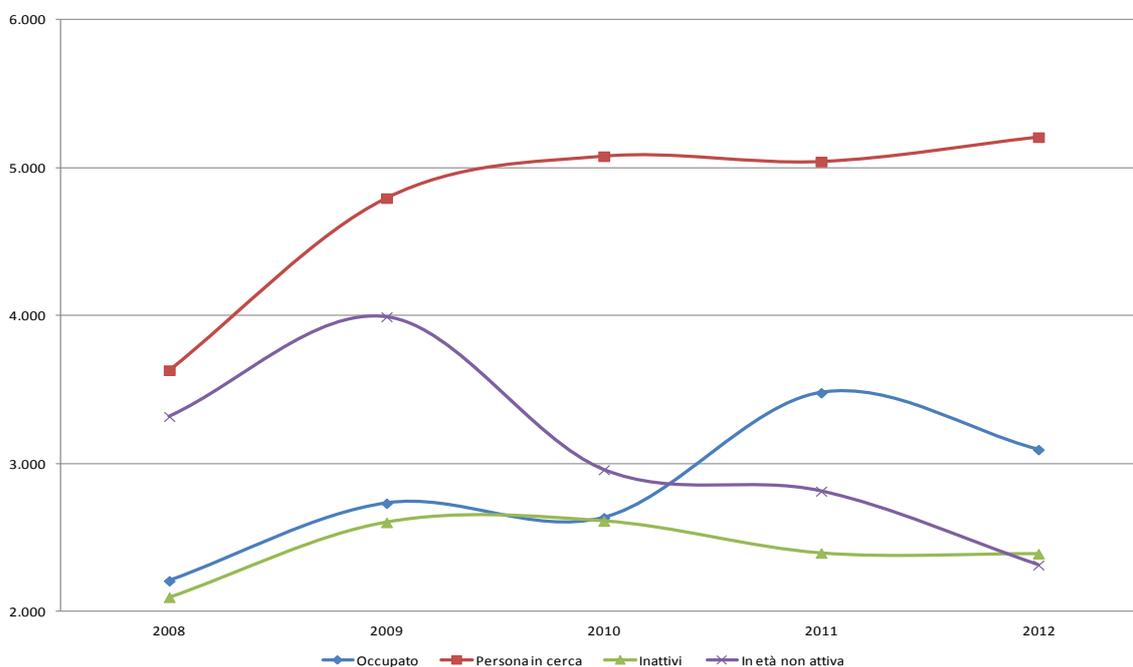
Fonte: elaborazione su dati CSI

Se si guarda lo stato civile (Figura 4.9), si vede come a crescere sono soprattutto i coniugati coabitanti con il coniuge i quali possono vantare una variazione di 1.497 unità (per un +47,6%) che conta per poco più dell'85% di quella complessiva. In tutti gli altri casi, si evidenzia una crescita del volume dei beneficiari, sebbene essa non sia paragonabile per quantità a quella prima esposta. In controtendenza, invece, i/le vedovi/e che manifestano addirittura una contrazione, peraltro consistente, dal momento che si contano 620 unità in meno (per un -41,4%).

Infine, si presenta la Figura 4.10 che mostra l'andamento dei beneficiari a seconda della posizione nel mercato del lavoro. Rispetto al 2008 la crescita più sostenuta del numero dei beneficiari ha riguardato soprattutto chi partecipa attivamente al mercato del lavoro, vale a dire gli occupati e le persone in cerca di occupazione per i quali si ha una variazione pari ad un +40,2% nel primo caso ed una lievemente più elevata nel secondo. Chi è senza un lavoro mostra un trend in crescita anche nell'ultimo periodo giacché il loro volume aumenta di 165 unità nel passaggio dal 2011 al 2012 con una dinamica di segno opposto a quella che invece caratterizza gli occupati (che subiscono una contrazione di 384 unità).

Pure per gli inattivi il numero dei beneficiari aumenta fra il 2008 e il 2012, anche se in questo caso la variazione è sensibilmente meno sostenuta di quelle viste in precedenza. L'unica eccezione è invece rappresentata dalle persone che non sono in età attiva; dopo il picco registratosi nel 2009 con 3.992 unità, si profila un trend in costante ribasso sino ad arrivare alle 2.314 unità nel 2012 (1.678 unità in meno, per un -42,0%).

Figura 4.10 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per condizione sul mercato del lavoro. Anni 2008-2012 (valori assoluti).



Fonte: elaborazione su dati CSI

Ma quanto incidono le persone che hanno beneficiato degli interventi di contrasto alla povertà sul totale delle persone residenti? Ebbene la Tabella 4.6 risponde a questo quesito. Complessivamente, nel 2012 si hanno 10,7 beneficiari per ogni mille residenti, in aumento rispetto al valore di 9,2 che si registrava nel

2008. Tuttavia, se il confronto viene effettuato con l'anno precedente, si è in presenza di una riduzione dell'incidenza della popolazione che ha usufruito di interventi volti a contrastare direttamente o indirettamente fenomeni di povertà. Questo risultato è da imputare, oltre che all'aumento della popolazione residente, alla riduzione del numero di beneficiari che sono passati da 13.736 a 13.013 unità, anche se anche in questo caso questo risultato può essere dovuto all'aggiornamento parziale dei dati dell'ambito di Trieste.

Dall'analisi emerge come il target che più di ogni altro richiede di usufruire di interventi volti a contrastare il disagio economico è rappresentato dalla componente straniera giacché nel 2011, per ogni mille residenti, si registrano 32,0 beneficiari con un valore, peraltro, nettamente superiore a quello che si palesava nel 2008 (24,9 per ogni mille residenti). Lievemente più interessate dall'erogazione degli strumenti le donne per le quali si ha, ad esempio nel 2012, un valore di 11,2 per ogni mille residenti a fronte di un 10,2 rilevato per gli uomini. Per entrambe le componenti, comunque, il trend risulta in lieve crescita rispetto a quanto avveniva qualche anno addietro. Per quanto riguarda l'età, l'incidenza dei beneficiari sul totale della popolazione assume un andamento ad "U" capovolta; infatti, la copertura cresce dal 3,8 per ogni mille residenti per chi ha meno di 15 anni al 18,1 per ogni mille residenti in relazione alla classe 35-44; successivamente, essa si abbassa per raggiungere un livello di 5,9 per ogni mille residenti per gli ultrasessantacinquenni. Rispetto al 2008, le incidenze relative aumentano per la popolazione in età attiva, in particolare per la fascia 25-34 e 35-44 (rispettivamente, si ha un +5,2 e +5,9 per ogni mille residenti); al contrario, le due classi agli estremi della distribuzione manifestano variazioni di segno negativo, giacché per coloro che hanno meno di 15 anni si passa da un 5,4 ad un 3,8 beneficiari per ogni mille residenti, mentre per chi ha 65 o più anni si va da un 8,9 ad un 5,9.

Tabella 4.6 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere, classe di età e cittadinanza. Anni 2008-2012 (valori per ogni mille residenti).

Caratteristiche socio-anagrafiche	2008	2009	2010	2011	2012
Genere					
M	8,3	10,3	10,0	10,7	10,2
F	10,1	12,6	11,5	11,5	11,2
Classe di età					
<15	5,4	5,6	5,6	4,3	3,8
15-24	5,7	7,1	6,8	7,1	7,3
25-34	10,3	13,5	13,2	15,4	15,5
35-44	12,2	15,9	16,4	17,6	18,1
45-54	10,8	13,7	14,4	14,7	14,5
55-64	9,0	10,8	11,3	11,1	10,9
>=65	8,9	11,0	7,2	7,4	5,9
Cittadinanza					
Italiani	8,1	9,9	9,3	9,2	-
Stranieri	24,9	30,2	27,7	32,0	-
Totale	9,2	11,5	10,8	11,1	10,7

Fonte: elaborazione su dati CSI e su dati ISTAT-Demografia in cifre

Fino a questo momento, i beneficiari sono stati "computati" per anno. Tuttavia, come è logico aspettarsi, una persona può usufruire dello stesso intervento o di interventi fra loro differenti lungo tutto il periodo

temporale preso in considerazione per questa analisi. Pertanto, l'analisi è stata orientata a comprendere quante sono le persone che hanno usufruito almeno una volta nell'arco del periodo considerato di un intervento di contrasto (diretto o indiretto) della povertà.

Così computati, i beneficiari costituiscono un insieme di 32.296 unità (Tabella 4.7). Nella maggior parte dei casi, il fatto di aver usufruito di un intervento di contrasto alla povertà consiste in una circostanza saltuaria legata per lo più a fattori contingenti e al manifestarsi di particolari condizioni che consentono di usufruire degli strumenti previsti dalla Regione Friuli Venezia Giulia visto che il 45,5% è presente per una sola annualità e il 26,6% al massimo in due annualità (Tabella 4.8). Affianco a queste situazioni, risulta assai apprezzabile di chi utilizza spesso i servizi sociali: il 14,0% è presente tre volte, il 7,9% quattro volte e, infine, il 6,1% ha usufruito di almeno uno strumento di supporto per fronteggiare uno stato di disagio economico in tutti e cinque gli anni considerati.

Indubbiamente, fra queste ultime due categorie si possono individuare le persone che versano in condizioni di povertà cronica, vale a dire quelle persone che non sono in grado di vivere senza essere aiutati. E l'analisi mostra come i poveri cronici non siano un gruppo di modeste entità, ma coinvolgono una sezione piuttosto importante della popolazione residente.

La distribuzione del numero di anni nei quali le persone hanno beneficiato degli interventi di contrasto alla povertà non varia eccessivamente a livello di genere; infatti, per le donne è più elevata la quota delle persone che sono presenti solamente in un anno, ma rispetto alla componente maschile la differenza ammonta unicamente a 2,3 punti percentuali.

Se si considera l'età, in confronto alla distribuzione media, scostamenti degni di nota si manifestano in riferimento alla seconda classe (15-24 anni) per la quale si registra un peso maggiore di tre percentuali di chi ha usufruito per almeno tre anni. Le due fasce immediatamente superiori invece si caratterizzano per una quota più consistente (circa 6 punti percentuali rispetto alla media) di persone che hanno usufruito solamente in un determinato anno. Infine, la penultima fascia, ossia quella fra 54 e 64 anni, mostra un valore molto più basso di soggetti che hanno beneficiato una sola volta (32,0%), mentre cresce l'incidenza di coloro a cui è stato erogato almeno un intervento per quattro o più anni (+5,7 punti percentuali rispetto alla media).

Tabella 4.7 - Numero di anni per cui le persone hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere e classe di età. Anni 2008-2012 (valori assoluti).

N. anni	Genere		Classe di età							Totale
	M	F	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>=65	
1	6.338	8.341	772	946	2.539	3.226	1.969	1.191	4.036	14.679
2	3.900	4.675	494	542	1.371	2.263	1.529	1.042	1.334	8.575
3	2.064	2.468	339	243	715	1.108	819	575	733	4.532
4	1.159	1.384	147	126	445	638	517	377	293	2.543
5	884	1.083	118	70	246	504	477	348	204	1.967
Totale	14.345	17.951	1.870	1.927	5.316	7.739	5.311	3.533	6.600	32.296

Fonte: elaborazione su dati CSI

Tabella 4.8 - Numero di anni per cui le persone hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere e classe di età. Anni 2008-2012 (valori %).

N. anni	Genere		Classe di età							Totale
	M	F	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>=65	
1	44,2	46,5	41,3	49,1	47,8	41,7	37,1	33,7	61,2	45,5
2	27,2	26,0	26,4	28,1	25,8	29,2	28,8	29,5	20,2	26,6
3	14,4	13,7	18,1	12,6	13,4	14,3	15,4	16,3	11,1	14,0
4	8,1	7,7	7,9	6,5	8,4	8,2	9,7	10,7	4,4	7,9
5	6,2	6,0	6,3	3,6	4,6	6,5	9,0	9,8	3,1	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati CSI

La probabilità media di usufruire dei servizi erogati unicamente per un anno (che è pari per l'appunto al 45,5%) sale in riferimento a particolari segmenti di utenza sfiorando la soglia del 50% per la classe 15-24 e arrivando a ben il 61,2% per quella più anziana. In altri casi invece tale quota scende significativamente come per la fascia 45-54 (37,1%) e per quella 55-64 (33,7%), per le quali è più pronunciata la quota di chi beneficia degli interventi erogati dai Servizi Sociali.

Tabella 4.9 - Numero di anni per cui le persone hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori assoluti).

N. anni	Cittadinanza		Disabilità		Totale
	Italiano	Straniero	Disabile	Non disabile	
1	10.783	3.896	1.315	13.364	14.679
2	6.539	2.036	875	7.700	8.575
3	3.531	1.001	559	3.973	4.532
4	2.015	528	349	2.194	2.543
5	1.669	298	350	1.617	1.967
Totale	24.537	7.759	3.448	28.848	32.295

Fonte: elaborazione su dati CSI

Tabella 4.10 - Numero di anni per cui le persone hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori %).

N. anni	Cittadinanza		Disabilità		Totale
	Italiano	Straniero	Disabilità	Non disabilità	
1	43,9	50,2	38,1	46,3	45,4
2	26,7	26,2	25,4	26,7	26,6
3	14,4	12,9	16,2	13,8	14,0
4	8,2	6,8	10,1	7,6	7,9
5	6,8	3,8	10,2	5,6	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati CSI

Rispetto agli stranieri (Tabelle 4.9 e 4.10), fra la componente italiana si osserva una quota più ampia delle persone che beneficiano dei servizi di contrasto alla povertà per un numero maggiore di anni ad evidenza di come proprio fra questa utenza sia maggiormente diffuso lo status di povertà cronica. Infatti, solamente il 43,9% di essi ne ha beneficiato per un unico anno a fronte di un valore attorno alla metà dei casi per gli stranieri. Naturalmente, infine, i soggetti in condizione di disabilità beneficiano degli interventi per un numero superiore di anni; fra di essi, oltre un quinto ha usufruito per almeno 4 anni di servizi a contrasto della povertà.

Emerge con chiara evidenza come frequentemente l'utilizzo di strumenti volti a contrastare fenomeni di povertà si prolunghi nel tempo, con ciò indicando come le situazioni che generano la necessità di richiedere aiuto ai servizi sociali tenda a permanere nel tempo, ed in modo peraltro continuativo (Tabella 4.11). Infatti, il 24,4% dei beneficiari ha usufruito per due anni consecutivi degli interventi erogati dalla Regione Friuli Venezia Giulia, l'11,5% per tre anni e il 6,2% per 4 anni consecutivi; il 6,1%, come già accennato, ha richiesto ed ottenuto di beneficiare di almeno un intervento da parte dei Servizi Sociali in tutti e cinque gli anni considerati nell'analisi.

Tabella 4.11 - Persone che hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di anni e genere. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).

N. anni	Genere				Totale	
	M		F			
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1 anno	6.338	44,2	8.340	46,5	14.679	45,5
2 anni	3.900	27,2	4.675	26,0	8.575	26,6
- consecutivi	3.572	24,9	4.307	24,0	7.879	24,4
- non consecutivi	328	2,3	368	2,1	696	2,2
3 anni	2.064	14,4	2.468	13,7	4.532	14,0
- consecutivi	1.661	11,6	2.037	11,3	3.698	11,5
- non consecutivi	403	2,8	431	2,4	834	2,6
4 anni	1.159	8,1	1.384	7,7	2.543	7,9
- consecutivi	894	6,2	1.094	6,1	1.988	6,2
- non consecutivi	265	1,8	290	1,6	555	1,7
5 anni	884	6,2	1.083	6,0	1.967	6,1
Totale	14.345	100,0	17.950	100,0	32.296	100,0

Fonte: elaborazione su dati CSI

Di seguito, nelle Tabelle 4.12-4.14, si riporta un'altra rappresentazione della permanenza nello stato di bisogno che comporta l'utilizzo degli strumenti volti a contrastare la povertà.

Tabella 4.12 - Persone che hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di anni. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).

N. anni	2008	2009	2010	2011	2012
1 anno	3.584 (11,1%)	2.853 (8,8%)	1.521 (4,7%)	2.743 (8,5%)	4.687 (14,5%)
2 anni consecutivi	2.620 (8,1%)				
		2.003 (6,2%)			
			1.637 (5,1%)		
3 anni consecutivi	1.810 (5,6%)				
		780 (2,4%)			
			1.470 (4,6%)		
4 anni consecutivi	966 (3,0%)				
		1.022 (3,2%)			
5 anni	1.967 (6,1%)				

Fonte: elaborazione su dati CSI

Tabella 4.13 - Persone di genere maschile che hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di anni. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).

N. anni	2008	2009	2010	2011	2012
1 anno	2.142 (11,9%)	1.789 (10,0%)	790 (4,4%)	1.376 (7,7%)	2.618 (14,6%)
2 anni consecutivi	1.397 (7,8%)				
		1.144 (6,4%)			
			905 (5,0%)		
3 anni consecutivi	1.005 (5,6%)				
		439 (2,5%)			
			780 (4,4%)		
4 anni consecutivi	569 (3,2%)				
		525 (2,9%)			
5 anni	1.083 (6,0%)				

Fonte: elaborazione su dati CSI

Tabella 4.14 - Persone di genere femminile che hanno beneficiato almeno una volta di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di anni. Anni 2008-2012 (valori assoluti e %).

N. anni	2008	2009	2010	2011	2012
1 anno	3.280 (10,2%)	2.608 (8,1%)	1.361 (4,2%)	2.743 (8,5%)	4.687 (14,5%)
2 anni consecutivi	2.110 (11,8%)				
			1.804 (10,0%)		
			1.526 (8,5%)		
3 anni consecutivi			2.439 (13,6%)		
	1.570 (8,7%)				
	780 (4,3%)				
4 anni consecutivi	1.348 (7,5%)				
	966 (5,4%)				
5 anni	1.022 (5,7%)				
	1.967 (11,0%)				

Fonte: elaborazione su dati CSI

4.4. La combinazione di interventi

Come già affermato in precedenza, gli individui non solamente hanno beneficiato per più di una volta del medesimo intervento, ma altresì possono aver usufruito di interventi differenti nell'arco del periodo considerato. A tal fine, gli utenti sono stati "contati" per tipologia, ossia si è cercato di isolare quante sono le persone che hanno usufruito di almeno due tipologie di strumenti. Per agevolare la fruibilità e la comprensione dell'analisi, sono stati innanzitutto isolati gli strumenti più frequentemente erogati: Altro contributo economico per disagio generico, Contributo a famiglie con figli minori, Contributo per integrazione rette in strutture residenziali, Contributo per abbattimento canoni di locazione, Borse lavoro a valenza sociale, Fondo di solidarietà (che si è deciso di trattare unitamente al Reddito di Base). Tutti gli altri strumenti, invece, sono stati accorpatisi in un'unica categoria definita "Altro".

Così computati, il complesso dei beneficiari è costituito da 43.489 unità, dei quali poco più della metà ha usufruito nell'arco di un quinquennio di un'unica tipologia di intervento. Dunque, risulta molto ampia anche la platea di persone che richiedono ed ottengono dai servizi sociali di usufruire di più di una tipologia di intervento: in particolare, il 35,7% (pari a 15.530 persone) ha usufruito di due tipologie di interventi, il 9,3% (4.029 unità) di tre tipologie e il restante 2,2% (983 soggetti) di un numero superiore.

La possibilità che un soggetto abbia usufruito di più di una tipologia di intervento evidenzia fluttuazioni piuttosto rilevanti soprattutto al variare dell'età. In particolare, la Tabella 4.15 mostra come siano le persone con almeno 34 anni ad aver sperimentato più di una tipologia di intervento: infatti, a fronte di una media del 47,2%, per le fasce 35-44 e 45-54 si supera la soglia della metà, mentre per quella successiva addirittura quella del 60%. Questa probabilità torna ad essere piuttosto contenuta per i più anziani.

Se si considerano le altre caratteristiche socio-anagrafiche degli utenti, si ravvisa una variabilità meno accentuata: ad ogni modo vale la pena di osservare una maggior probabilità di ricevere più di una tipologia di trattamento per gli uomini e per gli italiani (49,1% versus 45,9% nel primo caso, 48,1% versus 44,7% nel secondo).

Tabella 4.15 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per numero di tipologie di interventi usufruiti per genere, classe di età, cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori %).

Caratteristiche socio-anagrafiche	N. tipologie di interventi					Totale
	1	2	3	4	5	
Genere						
M	51,0	36,8	10,1	2,0	0,2	100,0
F	54,2	34,9	8,6	2,1	0,3	100,0
Classi di età						
<15	74,2	23,4	2,1	0,4	0,0	100,0
15-24	63,4	26,4	8,8	1,5	0,0	100,0
25-34	53,0	34,7	9,2	2,5	0,6	100,0
35-44	45,7	38,8	12,3	2,9	0,3	100,0
45-54	41,2	43,6	12,2	2,8	0,3	100,0
55-64	38,8	48,0	11,1	2,1	0,0	100,0
>=65	75,3	21,8	2,7	0,2	0,0	100,0
Cittadinanza						
Italiano	52,0	36,9	9,0	2,0	0,2	100,0
Straniero	55,4	31,9	10,2	2,3	0,3	100,0
Disabilità						
Disabile	52,2	36,7	9,7	1,2	0,1	100,0
Non disabile	52,8	35,6	9,2	2,1	0,2	100,0
Totale %	52,8	35,7	9,3	2,0	0,2	100,0
Totale v.a.	22.947	15.530	4.029	888	95	43.489

Fonte: elaborazione su dati CSI

Considerando la singola tipologia di intervento, la percentuale di chi ha sperimentato esclusivamente quella misura è molto consistente per chi ha ricevuto il Contributo per integrazione rette in strutture residenziali (84,9%) e il Contributo per abbattimento canoni di locazione (69,3%); ciò equivale a dire che chi usufruisce di questi servizi molto poco frequentemente si avvale poi di ulteriori interventi. Un discorso del tutto diverso si ha per chi beneficia del Fondo di solidarietà e delle Borse lavoro a valenza sociale, giacché in questi casi il valore rilevato è più basso del 50%. In questi casi, dunque, chi beneficia di questi interventi tende a fruire con una probabilità più elevata anche di altri interventi.

A conclusione di questo ragionamento, si porta in evidenza un'altra serie di dati che sottolinea le diverse combinazioni con cui sono stati utilizzati gli strumenti volti a contrastare la povertà. La Tabella 4.16 riporta le più frequenti combinazioni di interventi³⁵ relativamente a chi ha beneficiato di almeno due tipologie di essi. Come è evidente, l'incidenza più rilevante (pari al 30,9%) si riferisce a chi ha utilizzato l'Altro contributo economico per disagio generico e il Fondo solidarietà con un valore che aumenta soprattutto per coloro

³⁵ In questo caso il denominatore utilizzato per il calcolo delle incidenze è rappresentato dai beneficiari che hanno usufruito di almeno due tipologie di interventi.

che hanno un'età compresa fra 55 e 64 anni, mentre è abbastanza contenuta - come era naturale attendersi data la specificità degli strumenti - per i più giovani. A tal riguardo, differenze sostanziali si registrano anche a seconda del fatto di essere italiano oppure straniero e a seconda che l'utente sia gravato da una qualche forma di disabilità.

Tabella 4.16 - Combinazioni di interventi usufruiti per le persone che hanno beneficiato di almeno due interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, per genere, classe di età, cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori %).

Caratteristiche socio-anagrafiche	Altro contributo economico per disagio-Fondo solidarietà	Altro contributo economico per disagio-Contributo a famiglie con figli minori	Altro contributo economico per disagio-Altro	Fondo solidarietà-Contributo a famiglie con figli minori	Fondo solidarietà-Contributo per abbattimento canoni di locazione	Fondo solidarietà-Altro
Genere						
M	30,6	2,9	5,4	2,7	3,0	6,0
F	31,1	4,1	4,1	5,6	2,6	4,7
Classe di età						
<15	5,1	13,3	5,3	3,8	0,0	0,9
15-24	21,2	4,2	5,8	5,6	1,1	4,7
25-34	28,0	5,0	4,4	6,9	3,1	5,4
35-44	29,5	5,1	4,3	6,5	3,4	5,5
45-54	34,4	2,8	4,8	3,5	2,7	6,3
55-64	37,4	0,4	5,5	0,6	2,2	6,0
>=65	32,1	0,2	4,3	0,3	3,1	2,5
Cittadinanza						
Italiano	32,7	2,4	4,5	3,6	2,5	5,7
Straniero	24,4	7,4	5,3	6,5	3,8	3,9
Disabilità						
Disabile	35,1	1,6	6,0	2,0	1,8	5,5
Non disabile	30,4	3,8	4,6	4,5	2,9	5,3
Totale	30,9	3,6	4,7	4,2	2,8	5,3

Fonte: elaborazione su dati CSI

Data la rilevanza del Fondo di solidarietà e dell'Altro contributo economico per disagio generico, risulta del tutto naturale che tutte le altre combinazioni conseguano un peso decisamente meno importante. Infatti, al secondo posto si colloca la combinazione "Fondo solidarietà-Altro", ma essa riguarda solamente il 5,6% del complesso dei beneficiari; al terzo e al quarto posto con valori ancora più circoscritti si situano, rispettivamente, le combinazioni "Altro contributo economico per disagio generico-Altro" e "Fondo solidarietà-Contributo a famiglie con figli minori".

Tutte le altre combinazioni - che non sono state riportate nella tabella sottostante - hanno un impatto assai marginale. Fra queste, tuttavia, va notato come la combinazione "Contributo a famiglie con figli minori-Altro" incida per circa il 20% per coloro che hanno meno di 15 anni e come l'utilizzo combinato degli interventi "Altro contributo economico per disagio-Contributo per integrazione rette in strutture residenziali" pesi per l'8,1% per chi ha più di 65 anni.

4.5. L'analisi territoriale dei beneficiari

Per quasi tutti gli ambiti distrettuali considerati, le donne rappresentano il gruppo più consistente all'interno della platea dei beneficiari³⁶ (Tabella 4.17). Generalmente le differenze rispetto alla media regionale sono abbastanza contenute, e solamente in alcuni casi l'incidenza della componente femminile sul totale si avvicina o addirittura supera la soglia del 60% come accade a Trieste, a Muggia-San Dorligo e soprattutto a Duino Aurisina in corrispondenza del quale si registra un valore poco inferiore al 70%. Gli unici casi nei quali sono gli uomini ad essere il gruppo più consistente sono rappresentati dall'ambito distrettuale della Carnia e da quello di Pordenone.

Tabella 4.17 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, a seconda dell'ambito distrettuale, per genere e classe di età. Anni 2008-2012 (valori %).

Ambito Distrettuale	% donne	Classe di età						
		<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>=65
Alto Isontino	54,9	5,4	6,0	14,7	29,2	20,7	14,5	9,5
Azzano Decimo	52,5	3,2	4,1	17,1	32,2	19,3	10,4	13,7
Basso Isontino	55,7	4,2	5,8	19,5	28,9	15,9	11,1	14,8
Carnia	46,1	6,6	11,3	8,5	17,0	23,4	19,3	14,0
Cervignano	52,0	1,1	6,3	16,1	25,3	19,3	13,7	18,2
Cividale	54,1	4,0	6,3	20,2	29,9	18,5	11,9	9,3
Codroipo	51,5	7,4	8,6	18,9	26,4	18,8	10,4	9,5
Duino Aurisina	69,0	3,1	6,5	13,8	25,3	13,0	10,7	27,6
Gemonese	50,7	11,3	9,2	10,5	21,4	18,6	15,9	13,2
Latisana	50,1	2,9	7,1	14,6	24,6	20,6	17,6	12,6
Maniago	52,3	3,6	7,5	27,5	24,5	15,7	11,2	10,0
Muggia - San Dorligo	59,4	1,9	11,3	13,7	23,7	17,0	13,0	19,5
Pordenone	49,0	11,7	7,2	17,8	28,4	17,7	7,7	9,5
Sacile	51,1	18,7	8,0	18,1	26,5	15,3	6,8	6,8
San Daniele del Friuli	53,7	37,5	7,4	10,0	16,7	11,2	8,8	8,4
San Vito al Tagliamento	50,6	8,7	8,6	17,8	31,1	19,5	9,4	5,0
Tarcento	52,6	2,2	8,4	21,3	28,3	17,8	13,3	8,8
Trieste	61,2	2,5	4,0	12,0	17,4	14,7	11,1	38,3
Udine	52,1	4,3	6,2	20,8	27,1	17,6	10,7	13,3
Totale	55,0	5,7	6,1	16,3	24,1	16,9	11,3	19,6

Fonte: elaborazione su dati CSI

Molto diversificate per ambito la platea dei beneficiari a seconda dell'età. Nella maggior parte degli ambiti analizzati il gruppo più numeroso è dato dai beneficiari appartenenti alla classe 35-44 (ad Azzano Decimo e

³⁶ Nell'analisi dei beneficiari (computati per testa) a livello di ambito distrettuale, occorre tener conto che se una persona ha iniziato ad usufruire di un intervento in un ambito e in corso ha modificato la sua residenza trasferendosi in un comune situato in un altro ambito, le CSI tengono traccia di questo spostamento per cui viene "salvato" un record relativo all'ambito di partenza e uno relativo a quello di destinazione.

San Vito al Tagliamento si supera il 30%). A Duino Aurisina e a Trieste il gruppo maggiormente coinvolto è rappresentato dagli ultrasessantacinquenni (nel secondo caso, sul totale dei beneficiari, essi costituiscono quasi il 40%); nell'ambito distrettuale di Carnia invece il maggior peso relativo si profila per la classe 45-54, mentre in quello di San Daniele sono i più giovani a costituire i principali destinatari dei servizi dal momento che la loro incidenza si attesta al 37,5%.

Ed è proprio in relazione agli estremi della distribuzione delle fasce d'età che si generano le differenze più significative a livello di ambito. Oltre ai casi già citati, ad esempio se si considerano i giovanissimi in qualche caso si supera la soglia del 10% arrivando al 18,7% per Sacile; allo stesso modo, se si esaminano i più anziani, spesso ci si posiziona al di sotto della media regionale con i valori più contenuti che si fanno registrare per San Vito al Tagliamento (5,0%) e Sacile (6,8%).

Tabella 4.18 - Persone che hanno beneficiato di interventi di contrasto alla povertà erogati in Friuli Venezia Giulia, a seconda dell'ambito distrettuale, per cittadinanza e presenza di una situazione di disabilità. Anni 2008-2012 (valori %).

Ambito Distrettuale	Cittadinanza		Disabilità	
	Italiano	Straniero	Disabile	Non disabile
Alto Isontino	74,6	25,4	9,9	90,1
Azzano Decimo	72,3	27,7	13,8	86,3
Basso Isontino	83,8	16,2	15,8	84,2
Carnia	96,2	3,8	6,4	93,6
Cervignano	82,7	17,3	14,6	85,4
Cividale	77,1	22,9	13,3	86,7
Codroipo	79,2	20,8	12,9	87,1
Duino Aurisina	95,4	4,6	19,9	80,1
Gemonese	84,3	15,8	5,6	94,4
Latisana	80,9	19,2	14,0	86,0
Maniago	72,7	27,3	10,8	89,2
Muggia - San Dorligo	94,5	5,5	17,9	82,1
Pordenone	60,1	39,9	7,3	92,7
Sacile	61,4	38,6	7,5	92,5
San Daniele del Friuli	81,4	18,7	15,4	84,6
San Vito al Tagliamento	70,5	29,6	10,8	89,2
Tarcento	81,8	18,2	11,9	88,1
Trieste	83,3	16,7	11,2	88,8
Udine	61,7	38,3	5,4	94,6
Totale	76,1	24,0	10,6	89,4

Fonte: elaborazione su dati CSI

L'incidenza degli stranieri (Tabella 4.18) varia naturalmente a seconda degli ambiti e ciò dipende dalla distribuzione sul territorio regionale della componente immigrata. A fronte di territori in cui il numero di stranieri è molto basso (a Carnia, a Duino Aurisina e a Muggia-San Dorligo essi arrivano a pesare per circa il 5% del totale dei trattati), in altre zone, in particolare quelle caratterizzate da un maggior grado di industrializzazione, l'incidenza degli stranieri diventa davvero importante: a Sacile, Pordenone e a Udine sfiorano o superano la soglia del 30%. A Trieste, uno dei centri più popolati, gli stranieri che hanno beneficiato di interventi volti a contrastare la povertà si situano al di sotto della media regionale. Una minore variabilità dell'incidenza si registra per le persone che versano in una situazione di disabilità. Le uniche eccezioni sono date dall'ambito di Udine in cui il gruppo in questione pesa molto meno della media con il 5,4% e da Duino Aurisina e Muggia-San Dorligo dove, al contrario, le persone contano molto più del valore riscontrato a livello generale (19,9% nel primo caso e 17,9% nel secondo).

5. INDAGINE SUGLI EFFETTI DELLA RECESSIONE SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

5.1. Premessa

In questo capitolo sono presentati i risultati dell'indagine campionaria sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia, realizzata dalla Fondazione G. Brodolini nell'ambito delle attività di valutazione unitaria nel corso del 2013. L'indagine è stata condotta al fine di comprendere le condizioni economiche delle famiglie durante un periodo di congiuntura sfavorevole e di verificare in che modo esse abbiano risentito degli effetti della recessione.

Questa indagine riprende in parte alcune delle informazioni rilevate da IT-SILC e analizzate nel secondo capitolo. Rispetto a quest'ultima, essa presenta due principali differenze: da un lato offre l'indubbio vantaggio di fornire stime decisamente più affidabili e ciò grazie all'ampia numerosità campionaria, il che consente in aggiunta di effettuare analisi più dettagliate, considerando alcune caratteristiche delle famiglie; dall'altro, prende in considerazione i nuclei famigliari anziché i singoli individui, rendendo i dati non facilmente comparabili con quelli che si ricavano da IT-SILC.

Le condizioni economiche familiari sono state misurate non solamente in termini monetari – tramite informazioni sul reddito – ma anche per mezzo di indicatori di tipo percettivo e informazioni sugli stili di vita. L'indagine ha anche avuto l'obiettivo di individuare le principali determinanti dei differenti effetti della crisi economica sui comportamenti e sulle percezioni delle famiglie del Friuli Venezia Giulia e di comprendere se eventuali interventi regionali abbiano avuto conseguenze positive sulla percezione delle difficoltà economiche dovute alla recessione.

Il capitolo è strutturato in tre paragrafi. Nel primo si mostra una fotografia delle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia nel 2013 tramite informazioni sul reddito medio familiare, sulla condizione di povertà monetaria, sul possesso di beni durevoli, sul fenomeno della deprivazione materiale e sulla percezione di disagio economico. Nel secondo paragrafo si analizzano informazioni di tipo dinamico, sia di retrospettive che prospettive, studiando nel dettaglio le eventuali variazioni delle condizioni economiche, del patrimonio posseduto, del reddito familiare e della qualità della vita causate dalla crisi economica. In questo paragrafo, parimenti, sono presentati i risultati di analisi che mirano a comprendere le principali determinanti del peggioramento delle condizioni economiche familiari e il legame tra eventuali contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione e la percezione di difficoltà economiche delle famiglie. Il terzo paragrafo è invece dedicato ad un tema particolarmente rilevante per le analisi sulle difficoltà economiche, quello dell'abitazione.

5.2. La fotografia delle condizioni economiche delle famiglie

5.2.1. Una lettura sintetica congiunta delle differenti misure di disagio economico

L'analisi delle condizioni economiche delle famiglie è stata realizzata secondo un approccio che definisce il concetto di povertà in modo multidimensionale. L'indagine infatti è stata disegnata in modo da misurare,

oltre al livello di povertà monetaria, anche la deprivazione materiale e il disagio economico percepito. Tale scelta integra gli indicatori forniti dalla statistica ufficiale³⁷, in accordo con buona parte della letteratura che definisce la povertà come un fenomeno complesso che non è possibile cogliere in maniera adeguata tramite una singola misura. Per inquadrare il fenomeno nella sua completezza si è reso necessario l'uso complementare di differenti misure che colgono aspetti distinti, al fine di fornire una migliore articolazione dell'intero fenomeno della povertà delle famiglie del Friuli Venezia Giulia e dell'impatto della lunga fase recessiva. L'analisi considera pertanto tre differenti indicatori: i) povertà monetaria (calcolata sui redditi percepiti nel 2012)³⁸; ii) deprivazione materiale³⁹; iii) disagio economico percepito⁴⁰ (o povertà percepita).

Le tre misure sono solo parzialmente correlate e colgono aspetti differenti della condizione economica familiare; combinandole si rileva che il 70,5% delle famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia non presenta alcuna forma di povertà, mentre il 2,3% registra il livello più critico proponendo contemporaneamente tutte e tre le forme di povertà (Figura 5.1). Una quota rilevante delle famiglie, il 10,0%, percepisce un disagio economico senza essere tuttavia povera in termini monetari né in termini di deprivazione materiale, mentre il 6,0% subisce la sola povertà monetaria senza percepire un disagio economico o una forma di deprivazione materiale. La diversa combinazione tra gli indicatori (e la conseguente diversa percezione di povertà in presenza di medesime condizioni economiche oggettive) deriva principalmente dal profilo familiare e dal diverso impatto che la fase recessiva ha avuto su differenti tipologie di famiglie. Nei paragrafi successivi sono riportate le analisi che consentono una articolazione del livello di povertà rispetto alle caratteristiche familiari.

L'analisi distinta delle tre misure di disagio economico considerate mostra che l'incidenza della povertà monetaria per le famiglie del Friuli Venezia Giulia è pari nel 2012 all'11,7%; circa 20 famiglie su 100 dichiarano di avere difficoltà ad arrivare alla fine del mese con i redditi a disposizione, mentre l'11,1% risente di deprivazione materiale.

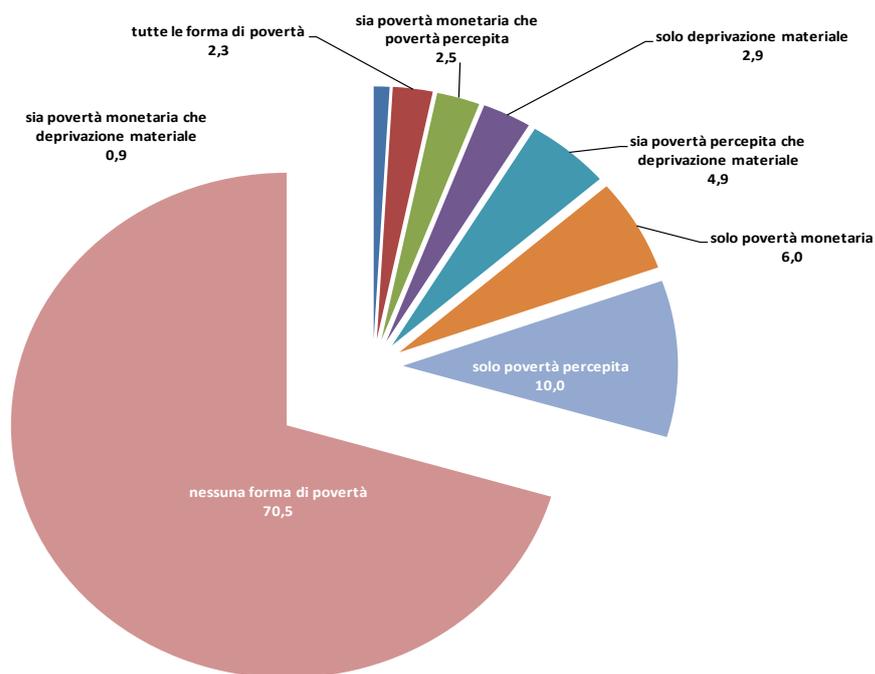
Figura 5. 1 - Composizione delle famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia in base alle misure di povertà: povertà monetaria, deprivazione materiale e disagio economico percepito. Anno 2013 (valori %).

³⁷ Le analisi presentate hanno un livello di attendibilità maggiore rispetto alle stime fornite nel Cap. 2, grazie ad una più elevata numerosità campionaria, e consentono una migliore articolazione degli indicatori rispetto alle caratteristiche delle famiglie.

³⁸ Sono definite povere le famiglie che hanno un reddito equivalente inferiore al 60% del reddito mediano equivalente. I redditi netti familiari sono resi equivalenti tramite la scala di equivalenza OCSE modificata.

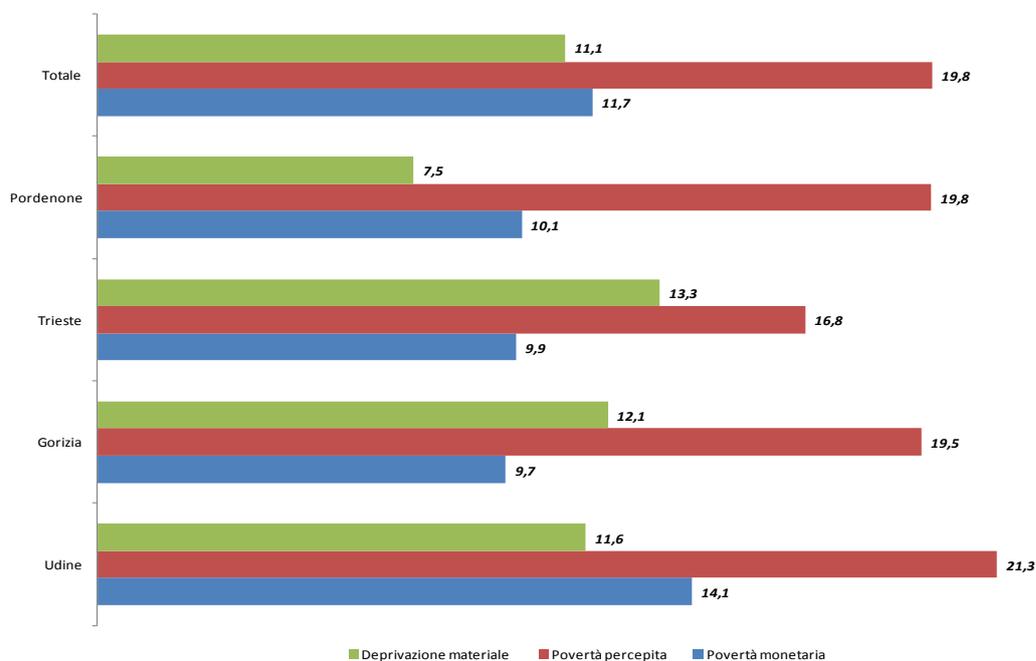
³⁹ Le famiglie che risentono di deprivazione materiale sono definite in base ad un set di sintomi elementari (non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa; non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni 2 giorni; arretrato nel pagamento di affitto o mutuo o bollette; non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non possedere per problemi economici almeno uno dei seguenti beni durevoli: lavatrice, televisione, telefono, automobile; impossibilità economica di sostenere almeno una delle seguenti spese: istruzione, trasposti, sanitarie, abbigliamento). Le famiglie che presentano almeno 4 dei 6 sintomi considerati sono definite materialmente deprivate.

⁴⁰ E' stato definito tramite un apposito quesito che rileva il livello di difficoltà delle famiglie di arrivare a fine mese con le risorse economiche a disposizione.



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Figura 5.2 - Indici di povertà monetaria, di deprivazione materiale e di disagio economico percepito, per provincia. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

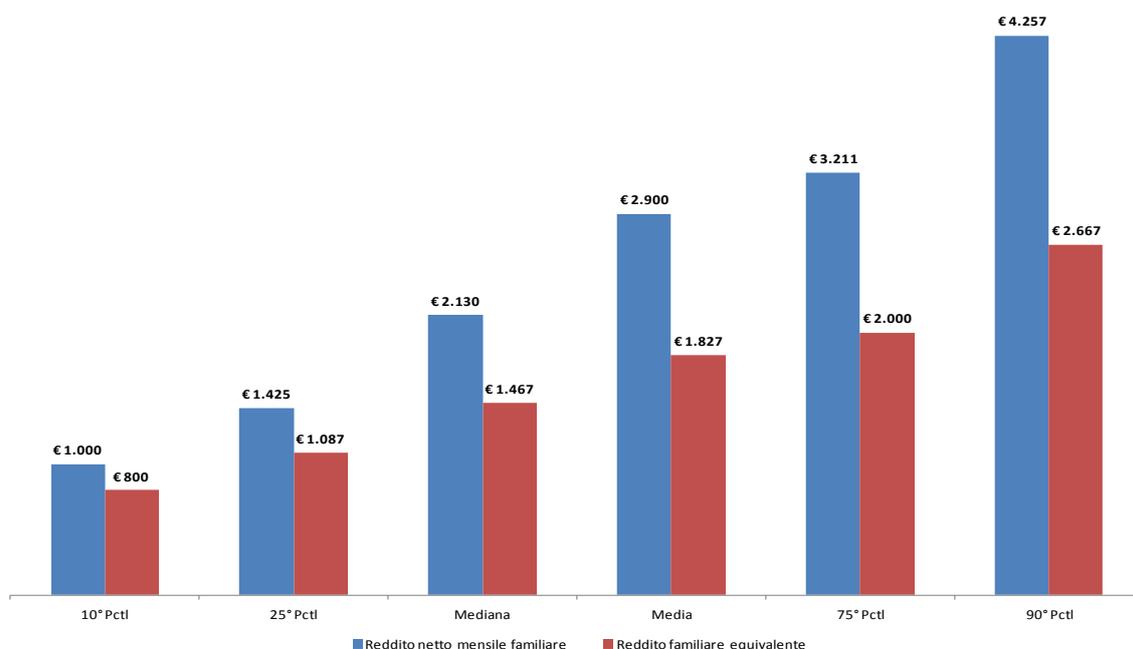
L'analisi sul territorio mostra che Udine è la provincia con la più elevata quota di famiglie sotto la soglia di povertà monetaria (14,1% contro l'11,7% della media regionale) e quella con la povertà percepita maggiore

(21,3% a fronte del complessivo 19,8%). Il livello di povertà monetaria nelle restanti tre province è di poco sotto la media regionale; medesima considerazione vale per la povertà percepita, se si esclude la provincia di Trieste che presenta un valore sensibilmente più basso (16,8%). Quello triestino è tuttavia il territorio con il più alto indice di deprivazione materiale (13,3% a fronte dell'11,1% riferito alla media); il livello dell'indice si mantiene simile al livello medio regionale nelle restanti province, ad eccezione di quella di Pordenone che fa denotare un valore molto basso (7,5%).

5.2.2. Reddito familiare e povertà monetaria

Nel 2012 il reddito medio equivalente⁴¹ è stato in Friuli Venezia Giulia pari a poco più di 1.800 € al mese (Tabella 5.1).

Figura 5.3 - Principali indicatori di posizione del reddito mensile netto e del reddito mensile medio equivalente delle famiglie. Anno 2012 (valori assoluti).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

L'analisi secondo le caratteristiche familiari mostra valori più elevati dalla media nella classe di età compresa tra 55 e 64 anni (2.570 €, pari ad un +40,7%), tra le famiglie dove la persona di riferimento⁴² è in posses-

⁴¹ I redditi netti familiari sono stati resi equivalenti tramite la scala di equivalenza Oecd modificata, che prevede un coefficiente pari a 1 per il capofamiglia, 0,5 per gli altri componenti con 14 anni e più e 0,3 per i soggetti con meno di 14 anni. Il reddito equivalente si interpreta come il reddito mensile di cui ciascun individuo dovrebbe disporre se visse da solo per raggiungere lo stesso tenore di vita che ha in famiglia.

⁴² La persona di riferimento è definita come il familiare che si occupa della gestione economica della famiglia e generalmente non coincide con il capofamiglia.

so di laurea (2.323 €, +27,2%) e tra i lavoratori autonomi (2.702 €, +47,9%). I livelli di reddito più bassi si evidenziano tra i più giovani (1.630 € nelle famiglie con persona di riferimento con età inferiore a 35 anni, -10,8%) e tra i più anziani (1.573 € nella classe di età superiore a 64 anni, -13,9%).

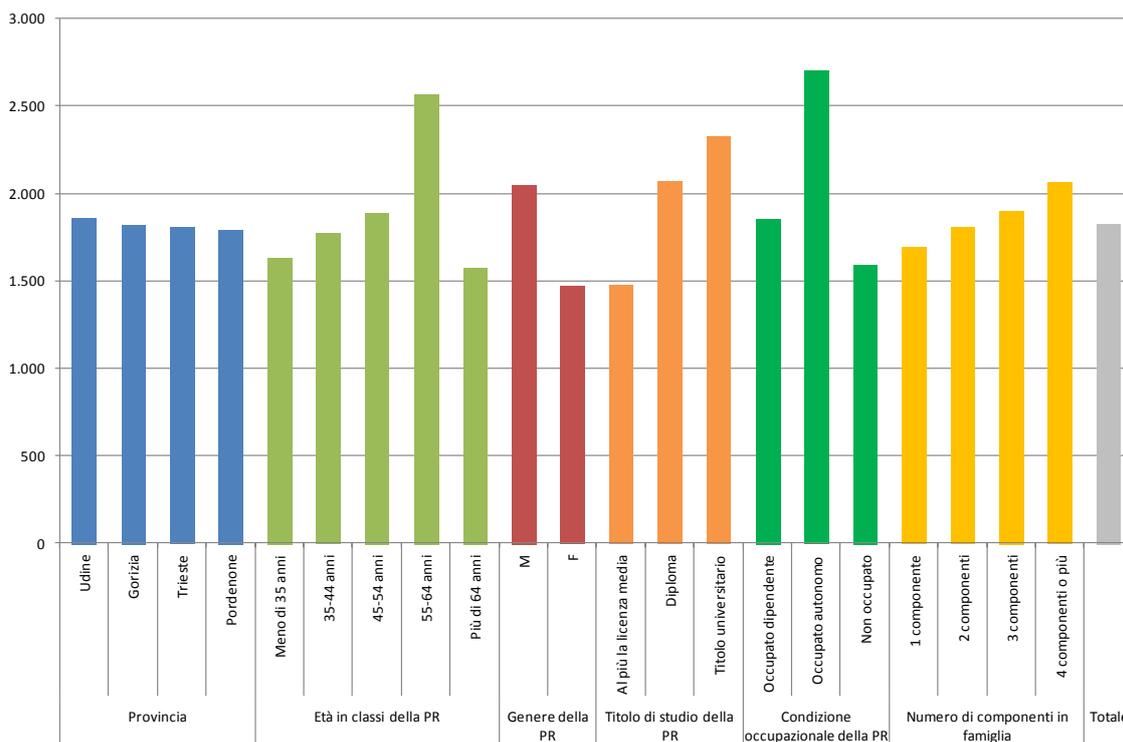
Tabella 5. 1- Reddito medio mensile e mediano equivalente delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori assoluti e %).

		Mediana (€)	Media	
			(€)	Differenza % con la media regionale
Provincia	Udine	1.429	1.859	1,8
	Gorizia	1.429	1.816	-0,6
	Trieste	1.493	1.804	-1,2
	Pordenone	1.493	1.793	-1,9
Età in classi della PR	Meno di 35 anni	1.451	1.630	-10,8
	35-44 anni	1.533	1.771	-3,1
	45-54 anni	1.577	1.889	3,4
	55-64 anni	1.750	2.570	40,7
	Più di 64 anni	1.300	1.573	-13,9
Genere della PR	M	1.544	2.046	12,0
	F	1.200	1.466	-19,7
Titolo di studio della PR	Al più la licenza media	1.300	1.474	-19,3
	Diploma	1.522	2.068	13,2
	Titolo universitario	1.800	2.323	27,2
Condizione occupazionale della PR	Occupato dipendente	1.538	1.850	1,3
	Occupato autonomo	1.667	2.702	47,9
	Non occupato	1.333	1.588	-13,1
Numero di componenti in famiglia	1 componente	1.370	1.693	-7,3
	2 componenti	1.533	1.807	-1,1
	3 componenti	1.500	1.901	4,1
	4 componenti o più	1.462	2.061	12,8
Totale		1.467	1.827	-

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Le famiglie dove la persona di riferimento è una donna hanno un reddito individuale equivalente inferiore del 19,7% alla media regionale; una situazione analoga, sebbene con scostamenti differenti, si osserva per le famiglie dove la persona di riferimento è scarsamente scolarizzata o non è occupata. La variabilità del reddito medio equivalente a seconda della provincia di residenza non risulta elevata.

Figura 5.4 - Reddito mensile medio equivalente delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori assoluti).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Tabella 5. 2 - Incidenza del rischio di povertà monetaria delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori assoluti e %).

		Famiglie a rischio di povertà monetaria	Totale Famiglie	Rischio di povertà monetaria
Provincia	Udine	34.293	243.170	14,1
	Gorizia	6.368	65.788	9,7
	Trieste	11.681	117.743	9,9
	Pordenone	13.281	131.951	10,1
Età in classi della PR	Meno di 35 anni	5.360	56.961	9,4
	35-44 anni	10.533	126.479	8,3
	45-54 anni	5.742	106.444	5,4
	55-64 anni	7.047	79.981	8,8
	Più di 64 anni	36.940	188.788	19,6
Genere della PR	M	17.593	346.965	5,1
	F	48.029	211.688	22,7
Titolo di studio della PR	Al più la licenza media	53.290	270.237	19,7
	Diploma	9.853	188.176	5,2
	Titolo universitario	2.479	100.240	2,5
Condizione occupazionale della PR	Occupato dipendente	15.243	254.022	6,0
	Occupato autonomo	2.520	59.846	4,2
	Non occupato	47.859	244.785	19,6
Numero di componenti in famiglia	1 componente	33.193	199.513	16,6
	2 componenti	16.921	152.238	11,1
	3 componenti	10.053	117.940	8,5
	4 componenti o più	5.455	88.963	6,1
Presenza di figli minori (della PR)	No	57.973	443.235	13,1
	Sì	7.650	115.418	6,6
Totale		65.622	558.653	11,7

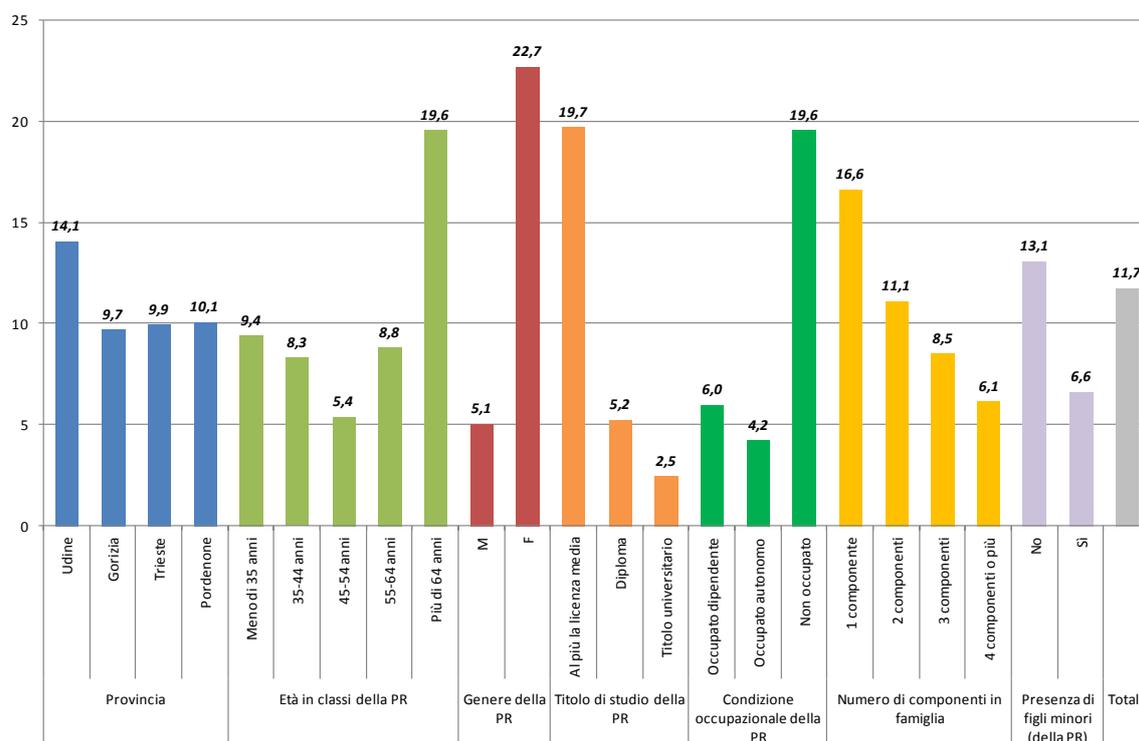
Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

La quota di famiglie con reddito equivalente sotto la soglia di povertà⁴³ è pari in Friuli Venezia Giulia all'11,7% (Tabella 5.2). L'incidenza della povertà monetaria presenta variazioni sensibili sia sul territorio (la provincia di Udine, come già accennato, registra il livello più critico con il 14,1%) che rispetto alle caratteristiche familiari. L'analisi per età della persona di riferimento mostra una situazione più sfavorevole per la componente più anziana (19,6%), mentre l'analisi per genere evidenzia la più elevata incidenza di povertà delle famiglie dove la persona di riferimento è una donna (22,7% contro il 5,1% degli uomini), confermando risultati ormai consolidati nell'analisi della povertà familiare.

⁴³ La povertà monetaria è calcolata sui redditi familiari equivalenti. La soglia di povertà usata è calcolata a livello nazionale tramite l'indagine IT-SILC ed è pari a 9.617 euro annui.

Un elevato titolo di studio rappresenta un valido sostegno contro il rischio di povertà: soltanto il 2,5% delle famiglie con persona di riferimento in possesso di laurea si colloca al di sotto la soglia di povertà, mentre la quota sale a poco meno del 20% per la licenza media. La disaggregazione secondo il profilo lavorativo evidenzia una maggiore diffusione della povertà intesa in termini monetari fra le famiglie dove la persona di riferimento non è occupata (19,6%) e una migliore condizione per i lavoratori autonomi (4,2% rispetto al 6,0% dei dipendenti). Le famiglie con dimensione più elevata registrano un'incidenza di povertà più bassa rispetto a quelle meno numerose, confermando il legame tra pianificazione e scelte familiari e condizioni economiche.

Figura 5.5 - Incidenza del rischio di povertà monetaria delle famiglie secondo le caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

5.2.3. La percezione del disagio economico

L'indicatore di percezione del disagio economico è costruito considerando le famiglie che dichiarano difficoltà nel raggiungere le fine del mese, tenendo conto di tutti i redditi familiari disponibili. La quota di famiglie che presentano un disagio economico è pari, in Friuli Venezia Giulia, a poco meno del 20% (Tabella 5.3). La disaggregazione territoriale mostra un livello di disagio maggiore nella provincia di Udine (21,3%) ed uno più basso in quella di Trieste (16,8%). Le famiglie dove la persona di riferimento è molto giovane (fino a 35 anni) o anziana (oltre 64 anni) si confermano le più disagiate in termini di povertà percepita. Anche in questo caso il titolo di studio risulta fondamentale nel determinare il rischio di povertà: la quota di famiglie la cui persona di riferimento è in possesso di laurea è pari alla metà della media complessiva, mentre un titolo di studio più basso è associato ad una percezione di povertà superiore di oltre 7 punti percentuali alla me-

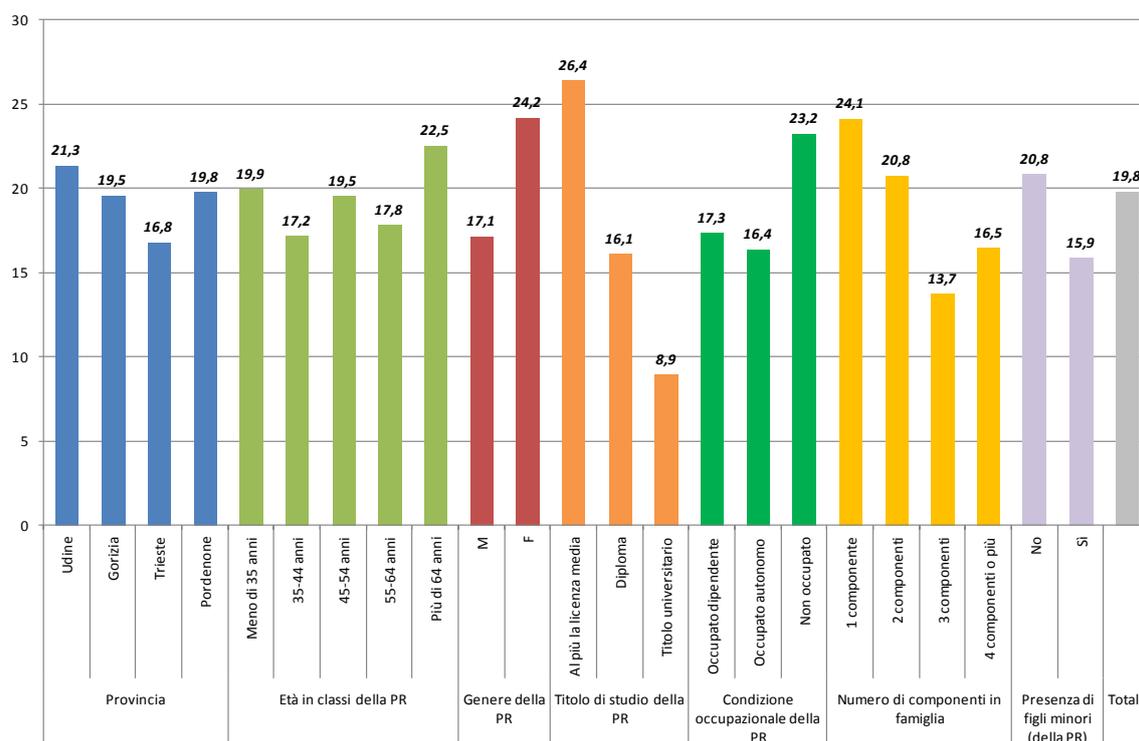
dia. Le famiglie dove la persona di riferimento è occupata percepiscono in misura minore una condizione di povertà, in particolare se autonomi. Le donne registrano una povertà percepita (24,2%) in misura maggiore rispetto agli uomini (17,1%).

Tabella 5. 3 - Indicatore di povertà percepita - capacità di arrivare alla fine del mese delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).

		Con facilità	Né con difficoltà né con facilità	Con difficoltà	Totale
Provincia	Udine	17,4	61,3	21,3	100,0
	Gorizia	15,1	65,4	19,5	100,0
	Trieste	11,7	71,5	16,8	100,0
	Pordenone	15,5	64,7	19,8	100,0
Età in classi della PR	Meno di 35 anni	16,9	63,2	19,9	100,0
	35-44 anni	12,0	70,9	17,2	100,0
	45-54 anni	19,2	61,3	19,5	100,0
	55-64 anni	18,1	64,1	17,8	100,0
	Più di 64 anni	14,2	63,3	22,5	100,0
Genere della PR	M	18,5	64,4	17,1	100,0
	F	10,6	65,2	24,2	100,0
Titolo di studio della PR	Al più la licenza media	9,8	63,8	26,4	100,0
	Diploma	17,4	66,5	16,1	100,0
	Titolo universitario	27,1	63,9	8,9	100,0
Condizione occupazionale della PR	Occupato dipendente	15,6	67,1	17,3	100,0
	Occupato autonomo	18,7	64,9	16,4	100,0
	Non occupato	14,6	62,2	23,2	100,0
Numero di componenti in famiglia	1 componente	15,4	60,5	24,1	100,0
	2 componenti	13,9	65,3	20,8	100,0
	3 componenti	15,6	70,7	13,7	100,0
	4 componenti o più	18,2	65,4	16,5	100,0
Presenza di figli minori (della PR)	No	15,5	63,6	20,8	100,0
	Sì	15,3	68,9	15,9	100,0
Totale		15,5	64,7	19,8	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Figura 5.6 - Incidenza della povertà percepita delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2012 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

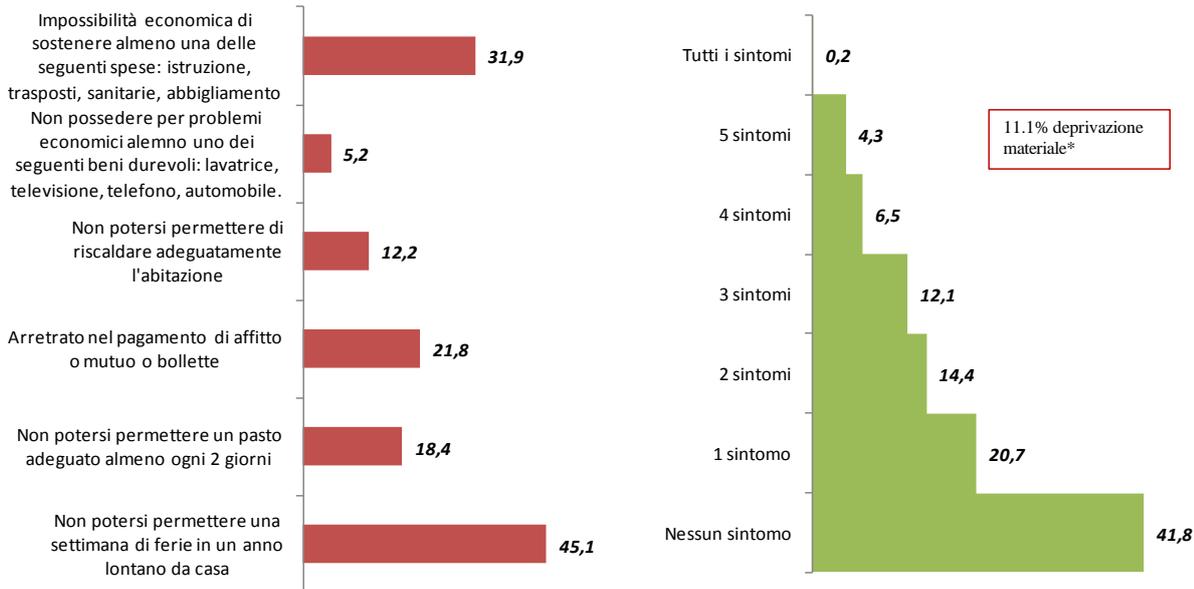
5.2.4. La deprivazione materiale

L'analisi della deprivazione materiale consente di studiare il profilo del fenomeno della povertà delle famiglie rilevando le caratteristiche delle rinunce che esse sono costrette a subire per ragioni economiche. Risulta elevata (Figura 5.7) la quota di famiglie che si privano di beni o servizi di base, come un pasto adeguato almeno ogni due giorni (18,4%) o di riscaldare in modo adeguato la propria abitazione (12,2%). Il 21,9% delle famiglie non riesce a far fronte con la normale cadenza al pagamento di affitto, mutuo o utenze domestiche, mentre quasi un terzo non riesce a sostenere le spese necessarie all'istruzione, ai trasporti, all'abbigliamento o alle cure sanitarie. Oltre il 45% delle famiglie dichiara infine di non avere la possibilità economica per una settimana di ferie all'anno.

L'11,1% presenta contemporaneamente almeno 4 delle 6 categorie di deprivazione considerate e, secondo la definizione adottata, si trova in condizione di deprivazione materiale. Soltanto il 41,8% delle famiglie non presenta nessuno dei sintomi e un quinto (20,7%) mostra appena un elemento di deprivazione.

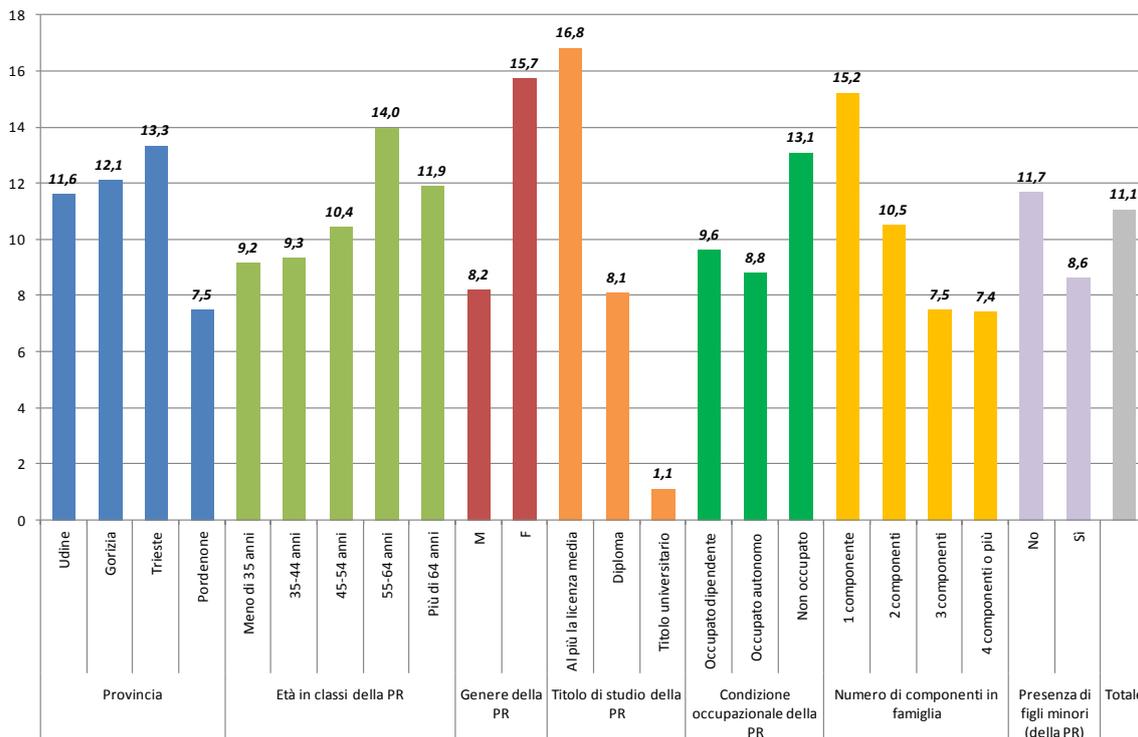
La disaggregazione territoriale dell'indice di deprivazione materiale mostra una condizione più critica per le famiglie residenti nella provincia di Trieste (13,3%), mentre quella di Pordenone (7,5%) fa denotare il livello più basso. Le età più avanzate (in particolare la classe compresa tra 55 e 64 anni) della persona di riferimento della famiglia rivelano una condizione più sfavorevole. L'analisi di genere conferma una maggiore difficoltà per le famiglie in cui la persona di riferimento è una donna. I laureati presentano il livello più basso dell'indice di deprivazione materiale (1,1%), mentre i titoli di studio fino alla licenza media evidenziano un'incidenza superiore alla media di quasi 6 punti percentuali.

Figura 5.7 - I sintomi della deprivazione materiale delle famiglie. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Figura 5.8 - Incidenza della deprivazione materiale delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Tabella 5. 4 - Indicatore deprivazione materiale delle famiglie, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori assoluti e %).

		Deprivazione	
		v.a.	% sul totale delle famiglie
Provincia	Udine	28.180	11,6
	Gorizia	7.963	12,1
	Trieste	15.709	13,3
	Pordenone	9.891	7,5
Età in classi della PR	Meno di 35 anni	5.215	9,2
	35-44 anni	11.807	9,3
	45-54 anni	11.091	10,4
	55-64 anni	11.169	14,0
	Più di 64 anni	22.461	11,9
Genere della PR	M	28.482	8,2
	F	33.260	15,7
Titolo di studio della PR	Al più la licenza media	45.403	16,8
	Diploma	15.216	8,1
	Titolo universitario	1.123	1,1
Condizione occupazionale della PR	Occupato dipendente	24.433	9,6
	Occupato autonomo	5.271	8,8
	Non occupato	32.038	13,1
Numero di componenti in famiglia	1 componente	30.331	15,2
	2 componenti	15.999	10,5
	3 componenti	8.830	7,5
	4 componenti o più	6.583	7,4
Presenza di figli minori (della PR)	No	51.788	11,7
	Sì	9.955	8,6
Totale		61.742	11,1

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

5.3. Gli effetti della recessione sulle condizioni economiche delle famiglie

5.3.1. I cambiamenti nel patrimonio posseduto, nel reddito familiare e nelle condizioni economiche

La lunga fase recessiva ha generato cambiamenti rilevanti sui segmenti della popolazione con maggiore rischio di povertà, sia in termini di povertà monetaria, in particolare sui livelli dei redditi da lavoro, sia in termini di variazione del patrimonio familiare e di aumento dell'indebitamento. Tuttavia un peggioramento delle condizioni economiche si rileva in qualche misura anche per le famiglie che non si trovano in condizioni disagiate, confermando numerose evidenze che indicano in Italia una esposizione al rischio di povertà da parte di segmenti di popolazione che fino ad oggi hanno registrato stili di vita e di consumo di livello medio e medio-alto.

Il patrimonio delle famiglie risulta diminuito dal 2008 al 2013 nel 48,7% dei casi; la quota rimane pressoché invariata (49,1%) per le famiglie in condizione di povertà monetaria, mentre sale al 65,7% per quelle che

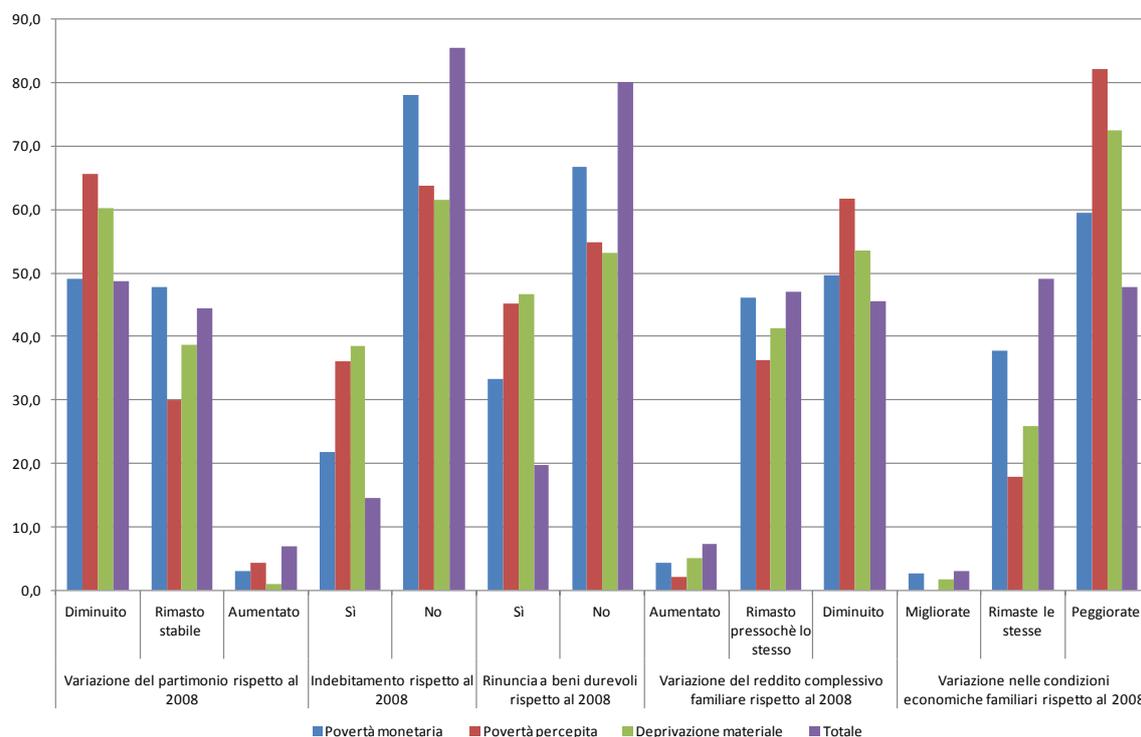
percepiscono un disagio economico e al 60,2% per quelle in condizione di deprivazione materiale (Tabella 5.5 e Figura 5.9). La diminuzione del patrimonio si rileva anche per le famiglie che non si trovano in condizioni di disagio rispetto a tutti gli indicatori di povertà considerati. L'indebitamento è aumentato mediamente per il 14,4% delle famiglie e, anche in questo caso, si registra una dinamica più critica per le famiglie in condizioni di povertà: 21,9% per quelle che sono povere dal punto di vista della povertà monetaria, 36,2% per quelle che manifestano una povertà percepita e 38,5% per quelle in condizione di deprivazione materiale. Quasi il 20% delle famiglie ha rinunciato al possesso di alcuni beni durevoli con una quota che sale al 46,7% per le famiglie in stato di deprivazione materiale e al 33,2% per quelle che sono povere da un punto di vista monetario. Il 45,5% lamenta una diminuzione del reddito complessivo familiare dal 2008 al 2013; sebbene la riduzione del reddito familiare sia sta più frequente fra le famiglie in condizione di povertà (45,0% per quella monetaria, 61,7% per quella percepita e 53,6% per la condizione di deprivazione materiale) si registra un'elevata incidenza del fenomeno anche in famiglie che non sono povere (tra il 41,5% e il 45,0% considerando le tre diverse forme di povertà). In sintesi, per il 47,8% delle famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia le condizioni economiche sono peggiorate dal 2008 al 2013 con un'incidenza che raggiunge un valore del 72,5% per le famiglie in stato di deprivazione materiale.

Tabella 5. 5 - Cambiamento delle condizioni economiche, nel reddito, nel patrimonio e nel possesso di beni durevoli delle famiglie rispetto al 2008 per le tre misure di povertà. Anno 2013 (valori %).

	Povertà monetaria		Povertà percepita		Deprivazione materiale		Totale
	No	Sì	No	Sì	No	Sì	
Variatione del patrimonio rispetto al 2008							
Diminuito	48,6	49,1	44,5	65,7	47,3	60,2	48,7
Rimasto stabile	43,9	47,8	47,9	30,0	45,0	38,8	44,4
Aumentato	7,5	3,1	7,6	4,3	7,7	1,0	7,0
Indebitamento rispetto al 2008							
Sì	13,4	21,9	9,1	36,2	11,4	38,5	14,4
No	86,6	78,1	90,9	63,8	88,6	61,5	85,6
Rinuncia a beni durevoli rispetto al 2008							
Sì	18,0	33,2	13,6	45,1	16,5	46,7	19,8
No	82,0	66,8	86,4	54,9	83,5	53,3	80,2
Variatione del reddito complessivo familiare rispetto al 2008							
Aumentato	7,8	4,2	8,7	2,1	7,6	5,1	7,4
Rimasto pressoché lo stesso	47,2	46,1	49,8	36,2	47,8	41,3	47,1
Diminuito	45,0	49,7	41,5	61,7	44,6	53,6	45,5
Variatione nelle condizioni economiche familiari rispetto al 2008							
Migliorate	3,1	2,7	3,8	0,0	3,2	1,7	3,0
Rimaste le stesse	50,7	37,8	56,9	17,9	52,1	25,8	49,2
Peggiorate	46,3	59,5	39,3	82,1	44,7	72,5	47,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Figura 5.9 - Cambiamento delle condizioni economiche, nel reddito, nel patrimonio e nel possesso di beni durevoli delle famiglie rispetto al 2008 per le tre misure di povertà. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

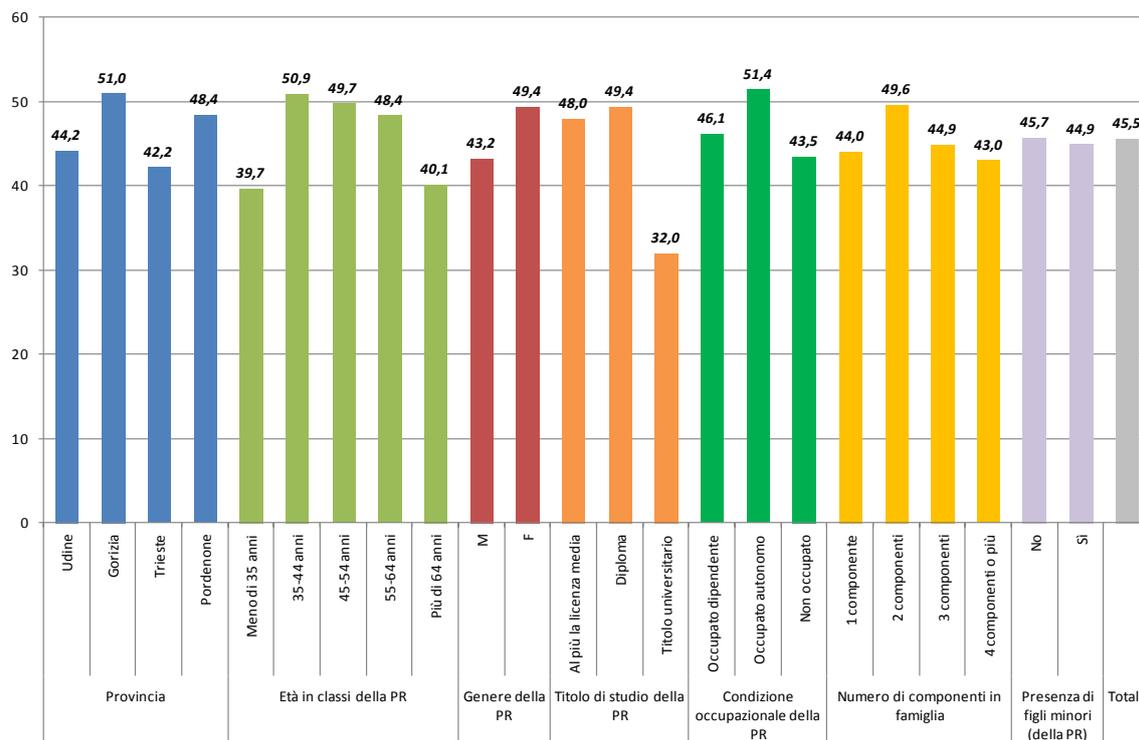
La disaggregazione territoriale rivela che la provincia che pi  ha risentito della diminuzione del reddito familiare   stata Gorizia, dove questo   calato per il 51,0% delle famiglie contro il 45,5% del totale regionale. L'analisi dell'impatto della crisi secondo le caratteristiche familiari mostra che le classi di et  centrali, tra 35 e 64 anni, hanno subito un impatto superiore alla media, cos  come le famiglie dove la persona di riferimento   una donna. Il 32,0% delle famiglie dove la persona di riferimento   in possesso di laurea ha visto ridurre il reddito dal 2008, contro un 45,5% registrato a livello complessivo. La disaggregazione secondo il profilo lavorativo mostra una criticit  maggiore per il lavoro autonomo (Tabella 5.6 e Figura 5.10).

Tabella 5. 6 - Variazione reddito complessivo familiare rispetto al 2008, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).

		Variazione del reddito complessivo familiare rispetto al 2008			
		Aumentato	Rimasto pressoché lo stesso	Diminuito	Totale
Provincia	Udine	7,4	48,4	44,2	100,0
	Gorizia	7,0	42,0	51,0	100,0
	Trieste	9,5	48,3	42,2	100,0
	Pordenone	5,5	46,1	48,4	100,0
Età in classi della PR	Meno di 35 anni	13,0	47,3	39,7	100,0
	35-44 anni	10,5	38,6	50,9	100,0
	45-54 anni	6,8	43,5	49,7	100,0
	55-64 anni	10,5	41,2	48,4	100,0
	Più di 64 anni	2,6	57,3	40,1	100,0
Genere della PR	M	7,1	49,6	43,2	100,0
	F	7,8	42,9	49,4	100,0
Titolo di studio della PR	Al più la licenza media	3,3	48,7	48,0	100,0
	Diploma	6,6	44,0	49,4	100,0
	Titolo universitario	19,6	48,4	32,0	100,0
Condizione occupazionale della PR	Occupato dipendente	10,5	43,3	46,1	100,0
	Occupato autonomo	9,6	39,0	51,4	100,0
	Non occupato	3,5	53,0	43,5	100,0
Numero di componenti in famiglia	1 componente	7,4	48,6	44,0	100,0
	2 componenti	4,6	45,8	49,6	100,0
	3 componenti	8,4	46,7	44,9	100,0
	4 componenti o più	10,8	46,2	43,0	100,0
Presenza di figli minori (della PR)	No	6,8	47,5	45,7	100,0
	Sì	9,5	45,5	44,9	100,0
Totale		7,4	47,1	45,5	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

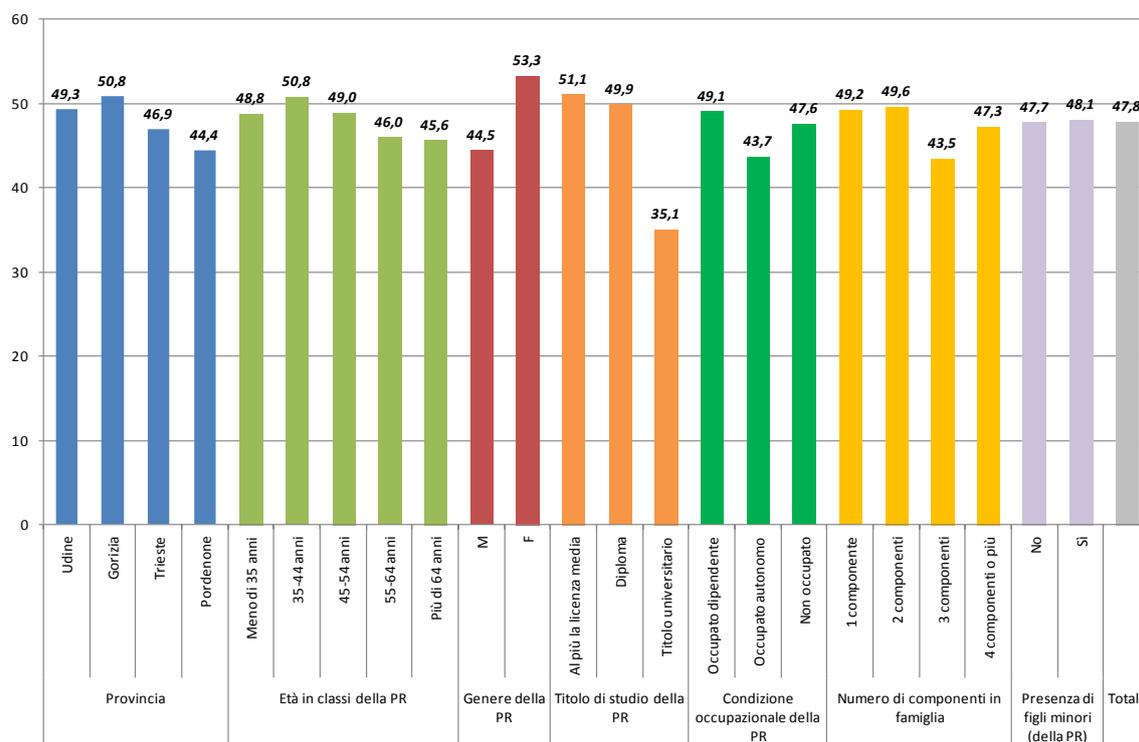
Figura 5.10 - Variazione reddito complessivo familiare rispetto al 2008, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Più in generale, la variazione delle condizioni economiche delle famiglie (Tabella 5.7 e Figura 6.11) riproduce, pur con livelli diversi, l'articolazione della variazione del reddito secondo le caratteristiche familiari.

Figura 5.11 - Percezione del peggioramento delle condizioni economiche familiari rispetto al 2008, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Tabella 5. 7 - Variazione delle condizioni economiche familiari rispetto al 2008, per caratteristiche familiari. Anno 2013 (valori %).

		Variazione nelle condizioni economiche familiari rispetto al 2008			
		Migliorate	Rimaste le stesse	Peggiorate	Totale
Provincia	Udine	2,1	48,6	49,3	100,0
	Gorizia	4,2	45,0	50,8	100,0
	Trieste	4,0	49,1	46,9	100,0
	Pordenone	3,2	52,3	44,4	100,0
Età in classi della PR	Meno di 35 anni	2,9	48,2	48,8	100,0
	35-44 anni	4,9	44,3	50,8	100,0
	45-54 anni	4,2	46,9	49,0	100,0
	55-64 anni	4,2	49,8	46,0	100,0
	Più di 64 anni	0,6	53,7	45,6	100,0
Genere della PR	M	3,0	52,6	44,5	100,0
	F	3,1	43,6	53,3	100,0
Titolo di studio della PR	Al più la licenza media	1,7	47,2	51,1	100,0
	Diploma	2,5	47,6	49,9	100,0
	Titolo universitario	7,5	57,4	35,1	100,0
Condizione occupazionale della PR	Occupato dipendente	4,0	46,9	49,1	100,0
	Occupato autonomo	5,7	50,6	43,7	100,0

	Non occupato	1,3	51,1	47,6	100,0
Numero di componenti in famiglia	1 componente	2,3	48,4	49,2	100,0
	2 componenti	2,9	47,5	49,6	100,0
	3 componenti	3,2	53,3	43,5	100,0
	4 componenti o più	4,5	48,2	47,3	100,0
Presenza di figli minori (della PR)	No	2,9	49,3	47,7	100,0
	Sì	3,3	48,6	48,1	100,0
Totale		3,0	49,2	47,8	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

5.3.2. Le principali determinanti del peggioramento delle condizioni economiche

Il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie è dovuto principalmente sia ad eventi che riguardano la fonte principale di sostentamento, in termini di perdita del lavoro o di riduzione del reddito, sia a modifiche nella struttura familiare. Nel corso del quinquennio considerato, nel 15,8% delle famiglie un componente ha perso il lavoro (Tabella 5.8), evento che ha determinato in qualche misura il peggioramento delle condizioni economiche giacché in questo caso la percentuale sale al 23,5%.

Molto simile il contesto delle famiglie dove un componente ha conosciuto un calo dell'intensità lavorativa. Il 25,8% delle famiglie ha subito una riduzione dell'orario di lavoro o ha usufruito di cassa integrazione per almeno un componente; tale quota sale al 37,7% per le famiglie che hanno dichiarato di aver peggiorato le proprie condizioni economiche a fronte dell'11,8% delle famiglie per le quali si riscontra un miglioramento. Più basso, ma comunque rilevante, l'impatto di modifiche nella struttura familiare non direttamente riconducibili a contrazioni nel reddito da lavoro.

Tabella 5. 8 - Incidenza delle principali determinanti della variazione delle condizioni economiche rispetto al 2008. Anno 2013 (valori %).

	Variazione nelle condizioni economiche familiari rispetto al 2008			Totale
	Migliorate	Rimaste le stesse	Peggiorate	
Uno (o più componenti della famiglia) ha perso il lavoro	13,2	8,6	23,5	15,8
Uno (o più componenti della famiglia) ha registrato una riduzione dell'intensità lavorativa	11,8	15,2	37,7	25,8
Sono intervenuti cambiamenti nella composizione familiare che hanno portato ad una riduzione del reddito pro capite	7,0	14,3	27,2	20,3

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

5.3.3. I contributi in denaro e i servizi alle famiglie erogati dalla Regione

La quota di famiglie che hanno usufruito di programmi di aiuto da parte della Regione non risulta elevata (Tabella 5.9): rispetto alle diverse tipologie di aiuto l'incidenza della famiglie agevolate va dall'1,0% al 3,8%. Gli strumenti più diffusi sono i contributi in denaro, erogati tramite, ad esempio, il Fondo di Solidarietà (3,8%), e altre tipologie come i servizi dei Centri per l'Impiego (3,5%). Altri strumenti hanno carattere ordi-

nario o sono destinati a specifiche popolazioni, come il sostegno alla disabilità (3,6%) o i contributi alla maternità (3,5%).

Tabella 5. 9 - Incidenza delle famiglie che hanno ricevuto contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione negli ultimi 12 mesi per la misura di povertà monetaria. Anno 2013 (valori %)

	Povertà monetaria		Totale
	No	Sì	
Aiuti regionali per famiglie in difficoltà economica	3,7	4,2	3,8
Contributi per le rette dell'asilo nido	2,1	0,3	1,9
Contributi per l'utilizzo di altri servizi territoriali	3,2	3,1	3,2
Contributi per la maternità e la famiglia	3,8	1,2	3,5
Forme di sostegno per la disabilità	3,4	5,2	3,6
Servizi dei Centri per l'Impiego	3,3	6,1	3,6
Inserimenti lavorativi a favore di disabili	0,9	2,3	1,0
Borse lavoro	0,9	1,4	1,0

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Le famiglie in condizioni di povertà, sia monetaria che percepita, e quelle in condizione di deprivazione materiale, hanno usufruito mediamente in misura maggiore delle tipologie di aiuto: il 4,2% in condizione di povertà monetaria ha beneficiato di aiuti in denaro contro il 3,8% del totale delle famiglie. Parallelamente, a conferma del ruolo rilevante che ha avuto l'impatto occupazionale della crisi sul fenomeno della povertà, il 6,1% delle famiglie sotto la soglia di povertà monetaria ha usufruito dei servizi erogati dai Centri per l'Impiego, a fronte del 3,5% del totale delle famiglie.

A beneficiare dei servizi a sostegno della maternità e dell'infanzia, come le rette per l'asilo nido, sono state, al contrario, le famiglie non in condizione di povertà. Tale elemento è legato al carattere endogeno della condizione di povertà rispetto alle scelte riproduttive delle famiglie: esse pianificano la nascita di un figlio se non sono povere e i relativi servizi risultano pertanto erogati in misura maggiore a famiglie non in condizione di povertà.

Tabella 5. 10 - Incidenza delle famiglie che hanno ricevuto contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione negli ultimi 12 mesi per la misura di povertà percepita. Anno 2013 (valori %).

	Povertà percepita		Totale
	No	Sì	
Aiuti regionali per famiglie in difficoltà economica	3,6	4,5	3,8
Contributi per le rette dell'asilo nido	2,1	1,0	1,9
Contributi per l'utilizzo di altri servizi territoriali	2,8	4,7	3,2
Contributi per la maternità e la famiglia	3,4	3,6	3,5
Forme di sostegno per la disabilità	3,3	4,7	3,6
Servizi dei Centri per l'Impiego	2,8	6,7	3,6
Inserimenti lavorativi a favore di disabili	0,7	2,3	1,0
Borse lavoro	0,8	1,8	1,0

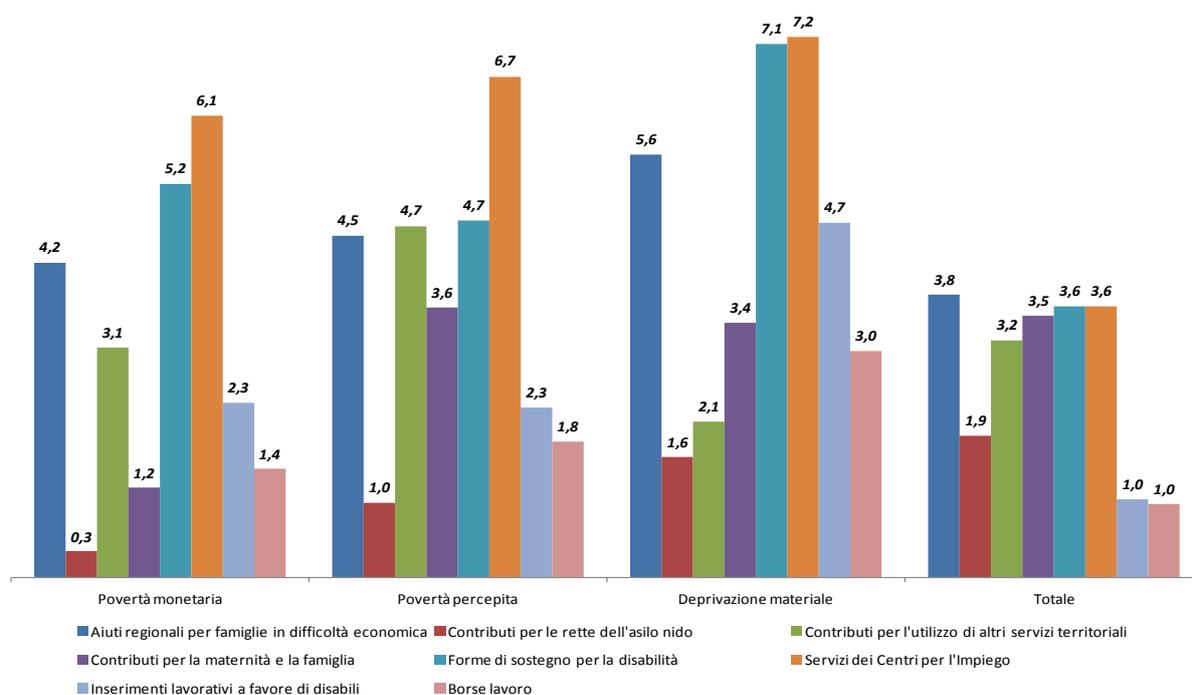
Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Tabella 5. 11 - Incidenza delle famiglie che hanno ricevuto contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione negli ultimi 12 mesi per la misura di deprivazione materiale. Anno 2013 (valori %).

	Deprivazione materiale		Totale
	No	Sì	
Aiuti regionali per famiglie in difficoltà economica	3,5	5,6	3,8
Contributi per le rette dell'asilo nido	1,9	1,6	1,9
Contributi per l'utilizzo di altri servizi territoriali	3,3	2,1	3,2
Contributi per la maternità e la famiglia	3,5	3,4	3,5
Forme di sostegno per la disabilità	3,2	7,1	3,6
Servizi dei Centri per l'Impiego	3,2	7,2	3,6
Inserimenti lavorativi a favore di disabili	0,6	4,7	1,0
Borse lavoro	0,7	3,0	1,0

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Figura 5.12 - Incidenza delle famiglie che hanno ricevuto contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione negli ultimi 12 mesi per le tre misura di povertà. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

5.3.4. La percezione delle prospettive future

Il grado di fiducia nel breve termine (12 mesi) delle famiglie del Friuli Venezia Giulia non è elevato: solamente il 7,6% ritiene che le proprie condizioni miglioreranno (Tabella 5.12). Le famiglie in condizione di povertà (indipendentemente dalla definizione utilizzata) registrano incidenze più elevate nel grado di fiducia (Tabella 5.12, Tabella 5.13 e Figura 5.13). Tuttavia per le famiglie in condizioni di povertà si rilevano anche

stime più elevate nelle previsioni di peggioramento della condizione, rivelando, per le famiglie più in difficoltà, una polarizzazione maggiore.

Tabella 5. 12 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per la misura di povertà monetaria. Anno 2013 (valori %).

Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi	Povertà monetaria		Totale
	No	Sì	
Miglioreranno	7,2	10,7	7,6
Rimarranno le stesse	60,6	52,4	59,7
Peggioreranno	32,1	37,0	32,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Tabella 5. 13 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per la misura di povertà percepita. Anno 2013 (valori %).

Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi	Povertà percepita		Totale
	No	Sì	
Miglioreranno	7,0	10,2	7,6
Rimarranno le stesse	65,3	36,8	59,7
Peggioreranno	27,7	53,0	32,7
Totale	100,0	100,0	100,0

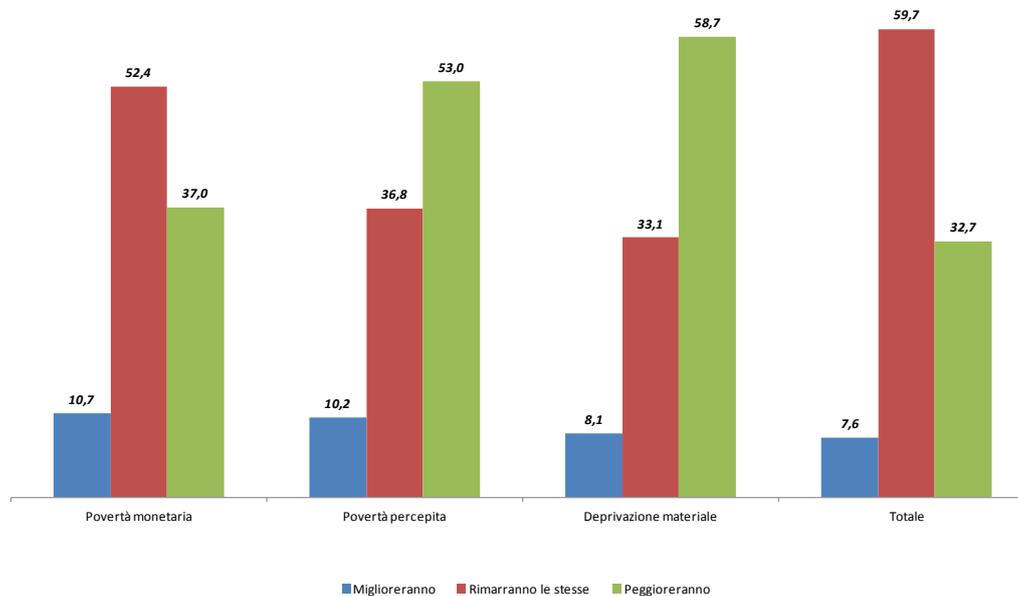
Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Tabella 5. 14 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per la misura di deprivazione materiale. Anno 2013 (valori %).

Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi	Deprivazione materiale		Totale
	No	Sì	
Miglioreranno	7,6	8,1	7,6
Rimarranno le stesse	62,8	33,1	59,7
Peggioreranno	29,6	58,7	32,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del FVG nel 2013

Figura 5.13 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per le tre misure di povertà. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

L'analisi secondo le caratteristiche familiari rivela che il grado di fiducia verso un cambiamento positivo è maggiore nella provincia di Gorizia (14,4%), tra i più giovani (15,1% nella classe di età fino a 35 anni), nella componente maschile (9,0%) e nelle famiglie dove la persona di riferimento svolge un lavoro dipendente (Tabella 5.15 e Figura 5.14). Valori superiori alla media nelle prospettive negative invece si registrano nella provincia di Udine, dove la quota di famiglie che prevedono uno scenario peggiore nei prossimi 12 mesi è - a fronte del 32,7% della media complessiva - pari al 34,9% tra la popolazione più anziana (36,4% e 35,7%, rispettivamente per la classe di età compresa tra 55 e 64 anni e per quella superiore ai 64 anni). Per le famiglie dove la persona di riferimento è una donna si osserva una minore fiducia nel futuro (il 35,3% ritiene che le condizioni economiche peggioreranno contro il 31,1% degli uomini). Un titolo di studio elevato risulta associato ad una minore sfiducia nelle condizioni future: il 20,0% della famiglie dove la persona di riferimento è laureata ritiene che le condizioni economiche peggioreranno, contro il 31,5% dei diplomati e il 38,4% dei titoli di studio fino alla licenza media.

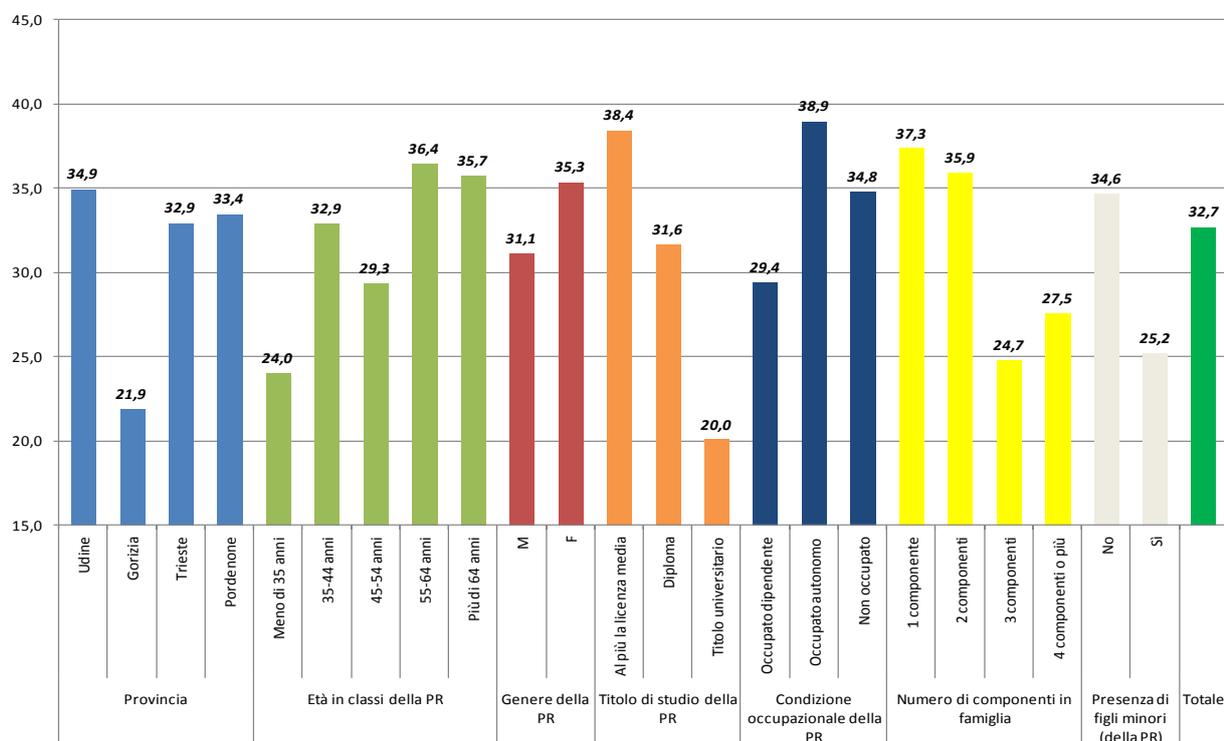
Tabella 5. 15 - Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per caratteristiche. Anno 2013 (valori %).

		Variazione nelle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi			Totale
		Miglioreranno	Rimarranno le stesse	Peggioreranno	
Provincia	Udine	6,7	58,4	34,9	100,0
	Gorizia	14,4	63,7	21,9	100,0
	Trieste	6,9	60,2	32,9	100,0
	Pordenone	6,8	59,8	33,4	100,0
Età in classi della PR	Meno di 35 anni	15,1	61,0	24,0	100,0
	35-44 anni	11,0	56,2	32,9	100,0

	45-54 anni	5,7	65,0	29,3	100,0
	55-64 anni	8,5	55,1	36,4	100,0
	Più di 64 anni	3,7	60,6	35,7	100,0
Genere della PR	M	9,0	59,9	31,1	100,0
	F	5,2	59,5	35,3	100,0
Titolo di studio della PR	Al più la licenza media	8,1	53,5	38,4	100,0
	Diploma	7,9	60,5	31,6	100,0
	Titolo universitario	6,0	74,0	20,0	100,0
Condizione occupazionale della PR	Occupato dipendente	8,6	62,0	29,4	100,0
	Occupato autonomo	8,6	52,5	38,9	100,0
	Non occupato	6,3	59,0	34,8	100,0
Numero di componenti in famiglia	1 componente	3,3	59,3	37,3	100,0
	2 componenti	9,4	54,7	35,9	100,0
	3 componenti	13,2	62,1	24,7	100,0
	4 componenti o più	6,5	66,0	27,5	100,0
Presenza di figli minori (della PR)	No	7,4	57,9	34,6	100,0
	Sì	8,3	66,5	25,2	100,0
Totale		7,6	59,7	32,7	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Figura 5.14 - Percezione del peggioramento delle condizioni economiche familiari nei successivi 12 mesi per caratteristiche. Anno 2013 (valori %).



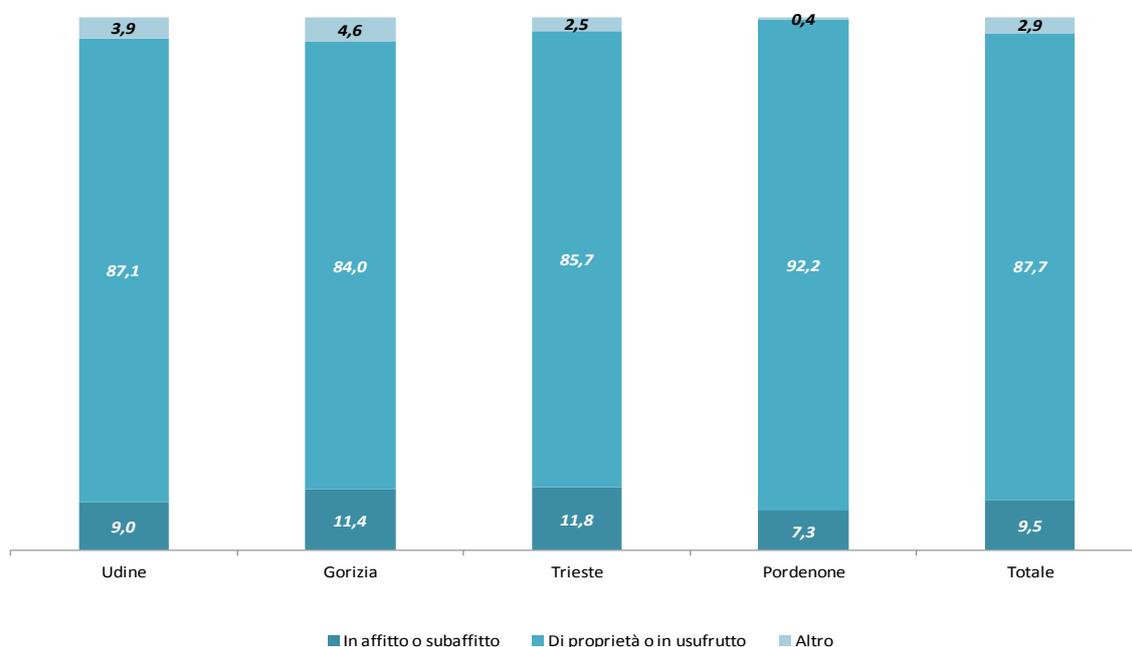
Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

5.4. Le famiglie e l'abitazione

5.4.1. Una fotografia delle caratteristiche abitative delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

La maggior parte delle famiglie del Friuli Venezia Giulia vive in un'abitazione di proprietà (o in usufrutto). Il 9,5% delle famiglie risiede, infatti, in una casa in affitto contro l'87,7% di proprietari (vi è poi un 2,9% di famiglie che risiede in abitazione con titolo di godimento differente dalla proprietà o dall'affitto) (Figura 5.15). L'analisi territoriale mostra una quota più elevata di famiglie che vivono in abitazioni di proprietà nella provincia di Pordenone (92,2%); in quella di Trieste, al contrario, si profila la percentuale più elevata di famiglie che vivono in affitto (11,8%).

Figura 5.15 - Condizione abitativa (titolo di godimento dell'abitazione di residenza) delle famiglie del Friuli Venezia Giulia per provincia. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

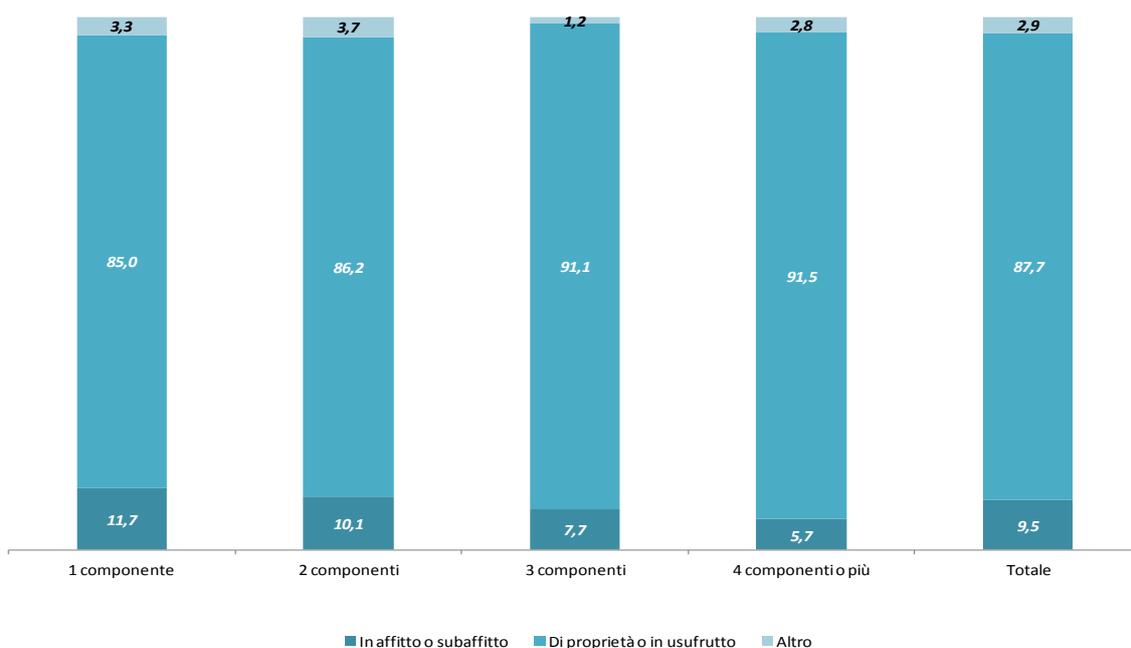
Il possesso dell'abitazione di residenza è strettamente correlato alla dimensione familiare: al crescere del numero di componenti aumenta la quota di famiglie che vivono in abitazioni di proprietà e diminuisce progressivamente la percentuale di chi è in affitto (Figura 5.16). Le famiglie monocomponente sono infatti proprietarie di abitazione nell'85,0% dei casi; la quota sale al 91,5% quando il nucleo ha più di tre componenti.

Considerando unicamente le famiglie che hanno dichiarato di risiedere in abitazioni in affitto il 60,0% spende per il canone di locazione mensile una cifra compresa tra 250 e 499 euro (Figura 5.17). Poco meno del 15% delle famiglie paga un canone mensile superiore a 500 euro e circa il 25% spende meno di 250 euro.

L'analisi secondo la dimensione territoriale rileva, inoltre, una marcata variabilità, con la provincia di Pordenone che presenta canoni più elevati rispetto al totale regionale, mentre in quella di Gorizia gli affitti sono mediamente più bassi. Anche se si esamina il costo degli affitti si registra una correlazione con la dimen-

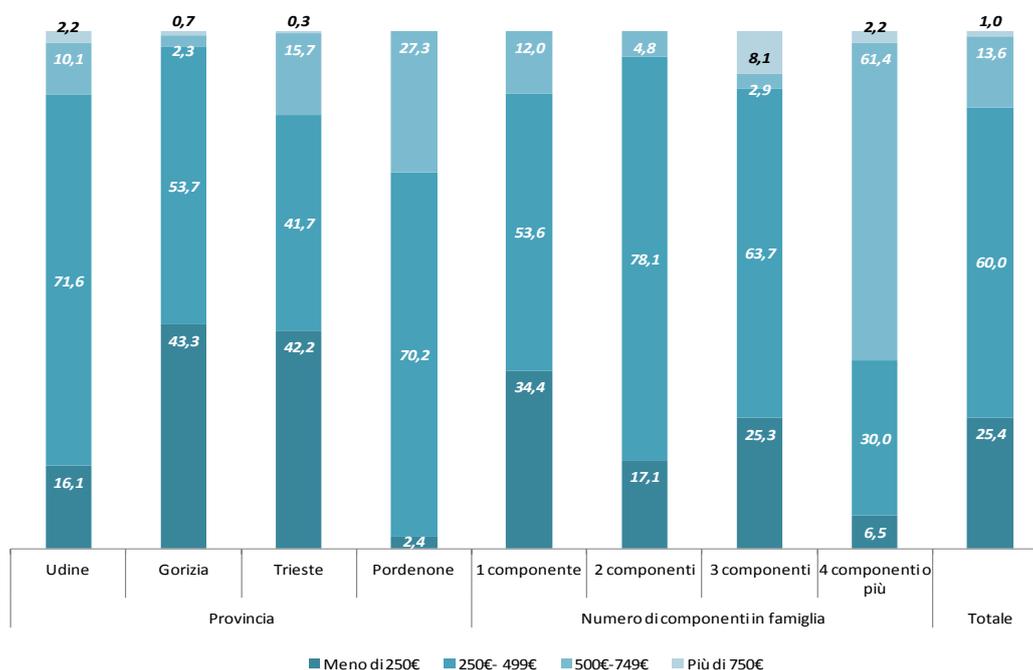
sione familiare: per le famiglie monocomponente o con due componenti non si rilevano affitti superiori a 750 euro, mentre quelle con almeno 4 componenti pagano prevalentemente un affitto superiore a 500 euro.

Figura 5.16 - Condizione abitativa (titolo di godimento dell'abitazione di residenza) delle famiglie del Friuli Venezia Giulia per numero di componenti in famiglia. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Figura 5.17 - Classe di costo dell'affitto mensile delle famiglie del Friuli Venezia Giulia (che vivono in abitazioni in affitto) per provincia e per numero di componenti. Anno 2013 (valori %).

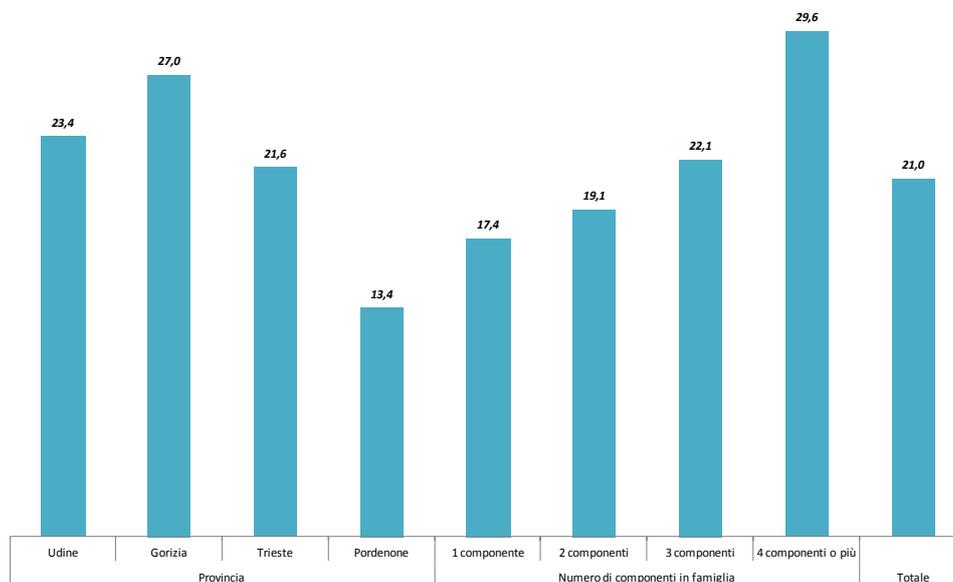


Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Considerando le famiglie che risiedono in un'abitazione di proprietà, risulta che il 21,0% paga regolarmente un mutuo o altro tipo di prestito per acquistare o ristrutturare l'abitazione in cui vive (Figura 5.18). Decisamente più bassa rispetto alla media regionale è la percentuale osservata nella provincia di Pordenone dove la quota si attesta a circa il 13%; all'estremo opposto si colloca, ancora una volta, Gorizia, che fa denotare il valore più elevato, pari al 27,0%.

L'analisi sulle famiglie proprietarie dell'abitazione di residenza conferma una relazione diretta tra la dimensione familiare e la presenza di un mutuo immobiliare o altro tipo di prestito legato alla casa: all'aumentare del numero di componenti in famiglia sale la quota di famiglie proprietarie di abitazioni che versano regolarmente denaro per saldare debiti relativi a mutui o altri prestiti inerenti l'abitazione stessa.

Figura 5.18 - Famiglie del Friuli Venezia Giulia che pagano per un mutuo o un altro tipo di prestito per acquistare o ristrutturare l'abitazione in cui vivono per provincia e per numero di componenti. Anno 2013 (valori %).



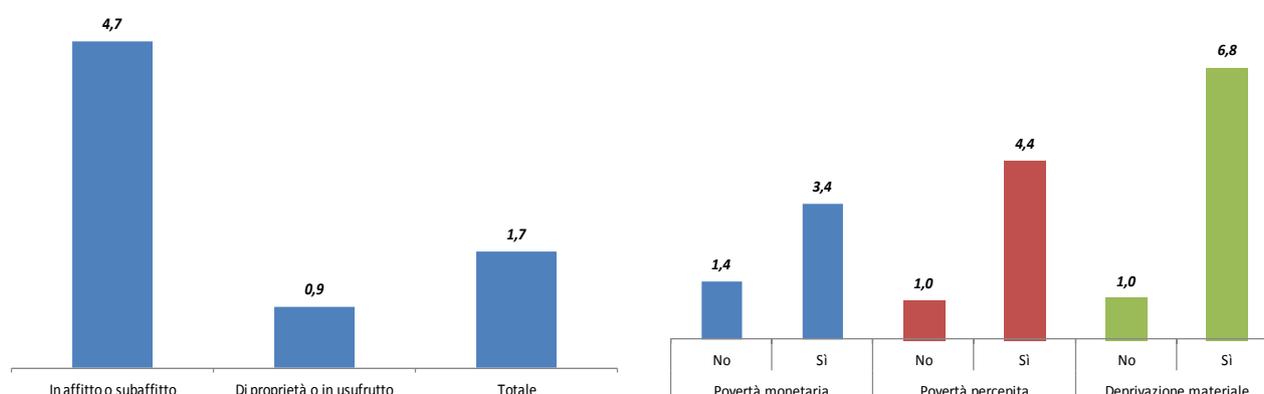
Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

5.4.2. La variazione delle condizioni abitative

L'indagine ha rilevato, tramite quesiti specifici, se e in che misura nel corso della fase recessiva le famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia hanno avuto problemi in termini di stabilità abitativa o se hanno sopportato difficoltà nel rispettare le scadenze del canone di locazione o dell'eventuale rata del mutuo.

In primo luogo si è indagato sull'eventuale necessità delle famiglie di dover cambiare abitazione per problemi economici nel corso degli ultimi cinque anni. Dai dati risulta che poco meno del 2% delle famiglie è stata costretta a cambiare casa a causa di una ridotta disponibilità economica; tale valore sale al 4,7% se al momento dell'intervista la famiglia risiedeva in un'abitazione in affitto e si riduce allo 0,9% per i proprietari di abitazione.

Figura 5.19 - Famiglie del Friuli Venezia Giulia che dichiarano di avere dovuto cambiare abitazione nei precedenti 5 anni per problemi economici per attuale titolo di godimento dell'abitazione e per le tre misure di povertà. Anno 2013 (valori %).

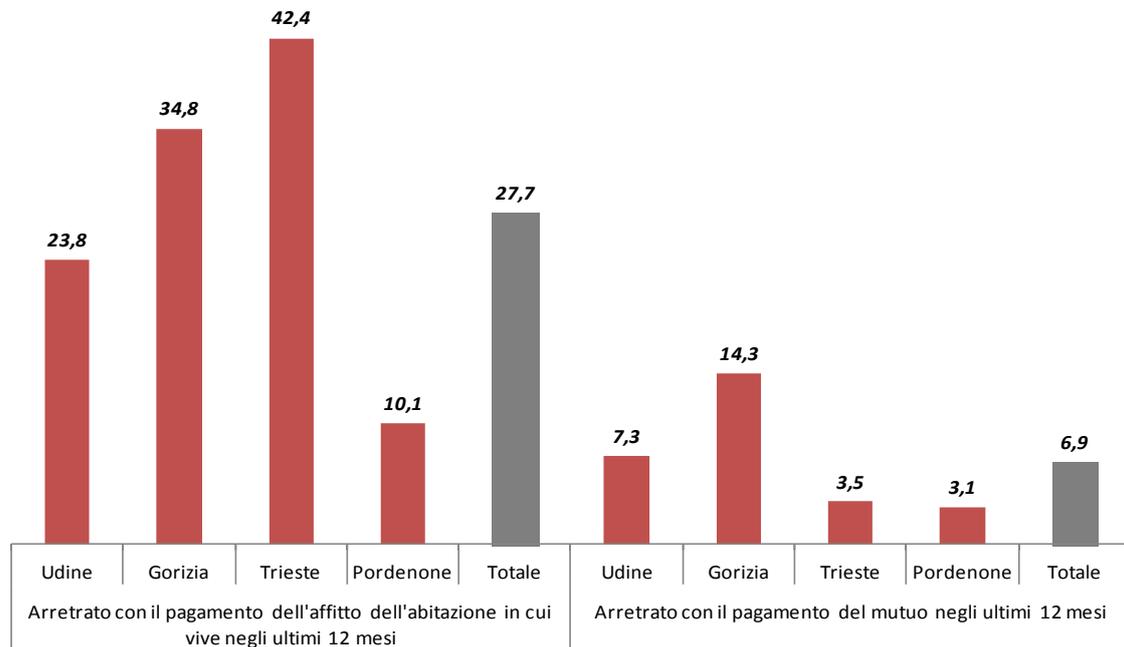


Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

L'analisi rispetto alla condizione di povertà rivela che le famiglie più vulnerabili, perché soggette a una o più forme di disagio economico, hanno vissuto con maggiore frequenza una condizione che le ha indotte a cambiare abitazione (Figura 5.19). Ciò si manifesta in maniera più intensa nel caso della deprivazione materiale dove si registra un'incidenza di circa il 7% di famiglie che nei precedenti 5 anni hanno dovuto cambiare abitazione per problemi economici.

Per le famiglie che al momento dell'intervista hanno dichiarato di vivere in un'abitazione pagando un affitto o un mutuo è stata inoltre verificata la difficoltà a sostenere tale spesa. Su cento famiglie che al momento dell'intervista vivevano in un'abitazione in affitto (pari al 9,5% del totale delle famiglie del Friuli Venezia Giulia) quasi 28 hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento dell'affitto (Figura 5.20). Il dato ha una marcata variabilità a livello territoriale raggiungendo un valore del 42,4% nella provincia di Trieste e riducendosi al 10,1% in quella di Pordenone. Considerando le famiglie che al momento dell'intervista hanno dichiarato di versare un mutuo o un altro tipo di prestito per l'abitazione in cui risiedevano (il 21,0% delle famiglie proprietarie di una casa), si registra una difficoltà legata al regolare versamento della rata del mutuo o del prestito nel 6,9% dei casi. Anche in questo caso la situazione non risulta omogenea sul territorio dal momento che i valori più critici si riscontrano nella provincia di Gorizia, dove la quota si colloca al 14,3%, mentre una posizione migliore la si rinviene per Pordenone (3,1%) e Trieste (3,5%).

Figura 5.20 - Famiglie del Friuli Venezia Giulia che dichiarano di essere state in arretrato con il pagamento dell'affitto o del mutuo dell'abitazione in cui vivono per provincia. Anno 2013 (valori %).



Fonte: Indagine sulle condizioni economiche delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

ALLEGATO 1. APPENDICE METODOLOGICA SULL'INDAGINE SUGLI EFFETTI DELLA RECESSIONE SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

Premessa

Al fine di comprendere quanto la crisi economica abbia modificato le condizioni economiche delle famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia, misurate non solo in termini monetari - tramite informazioni sul reddito o sulla spesa per consumi - ma anche per mezzo di indicatori che rilevano cambiamenti negli stili di vita, è stata condotta un'indagine campionaria ad hoc. L'indagine ha anche l'obiettivo di individuare le principali determinanti dei differenti effetti della crisi economica sui comportamenti e sulle percezioni delle famiglie del Friuli Venezia Giulia e di studiare il profilo dei destinatari di interventi regionali in base alle differenti misure di povertà adottate.

Popolazione di riferimento

La popolazione di interesse è costituita dalle famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia alla data più recente per la quale sono disponibili informazioni ricavabili dall'ISTAT. Per definire in termini numerici la consistenza della popolazione di interesse si è fatto riferimento sia ai dati del Censimento italiano del 2011 sia all'Indagine ISTAT IT-SILC 2011 che svolge un ruolo di primo piano nella documentazione statistica e si rivela uno strumento conoscitivo indispensabile per stimare il numero e la composizione delle famiglie, nonché per avere informazioni sul profilo del reddito e del patrimonio familiare.

Disegno campionario

La scelta del contatto telefonico come tecnica di rilevazione da utilizzare per raccogliere le informazioni sul campo ha condizionato la selezione della lista di campionamento da cui estrarre i nominativi. Non è, infatti, disponibile una lista della popolazione obiettivo (teorica). Si è reso quindi necessario il ricorso ad altre liste, ed in particolare agli elenchi degli abbonati di telefonia fissa, che offrono la possibilità di contattare gli individui e costituiscono, per le esigenze poste dalla ricerca, l'unica fonte utilizzabile. Utilizzando come lista di campionamento gli elenchi telefonici inevitabilmente si determina uno scarto tra popolazione obiettivo teorica e popolazione fattuale da cui effettivamente è tratto il campione di rispondenti. Tale scarto è dovuto a diversi fattori quali i ritardi e le incompletezze nell'aggiornamento degli elenchi, l'esistenza di famiglie con più di una utenza telefonica o di famiglie senza telefono fisso, ecc.. Tuttavia, la sua entità, da cui deriva un errore non campionario, non è precisamente valutabile, ma sembra ragionevole attendersi che almeno per le stime di totali e di indicatori ad un elevato livello di aggregazione essa sia trascurabile. Inoltre, la particolare metodologia utilizzata nella fase di stima basata su tecniche di calibrazione, come esplicitato più avanti, ha consentito di recuperare parte della distorsione indotta da specifici effetti di selezione del campione dei rispondenti.

La scelta, in buona parte obbligata, dell'elenco delle famiglie con utenza telefonica fissa quale base campionaria ha necessariamente orientato le decisioni in merito al piano di campionamento. Il disegno si è basato su un piano di campionamento per quote a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio (comuni) e ha previsto la pianificazione ex-ante dei domini di analisi. La numerosità campionaria è stata definita negli strati in modo da garantire un livello predeterminato di attendibilità delle stime; sul piano me-

metodologico tale attività si è servita delle opportune tecniche di definizione delle quote di un campione di numerosità fissata, pari a 2.000 unità.

Al fine di massimizzare l'efficienza delle stime prodotte, l'intera fase di progettazione del disegno campionario ha tenuto conto delle fonti di variabilità che verosimilmente determinano l'eterogeneità dei fenomeni. Il disegno considera variabili territoriali (provincia, dimensione comunale) e demografiche (genere, età e cittadinanza della persona di riferimento della famiglia), nell'ipotesi che il controllo preventivo di tali elementi consenta di recuperare parte della variabilità dei caratteri oggetto di interesse. La partizione dei domini di studio è finalizzata ad avere una numerosità del campione sufficiente a fornire stime attendibili per genere, classe di età e provincia. La definizione delle quote, dei domini di studio e la partizione delle variabili considerate nel disegno si è basata sullo studio della popolazione di riferimento nel 2012 ricavata dai dati ISTAT, disponibili per genere, età e provincia.

Fase di stima

La fase di stima è un elemento particolarmente delicato nell'intero processo conoscitivo basato su procedure inferenziali. In questa fase è possibile correggere eventuali fattori di distorsione indotti da selezione del campione e da mancata risposta totale. Alcune tecniche sono particolarmente efficienti nel garantire una elevata efficienza delle stime e, in ultima analisi, una rappresentazione accurata dei fenomeni di interesse.

Al campione dei rispondenti, ottenuto a conclusione della rilevazione e della fase di verifica e normalizzazione dei dati, è stato applicato uno stimatore in grado di ricondurre i risultati della rilevazione alla popolazione di riferimento (famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia).

La tecnica utilizzata per la fase di stima si fonda sull'approccio predittivo e prevede la messa a punto di uno stimatore secondo la teoria degli stimatori assistiti da modello, sulla base degli stimatori di regressione. È stato seguito perciò un approccio riconducibile a modelli di superpopolazione (Dorfman et al., 2000)⁴⁴, che contestualmente permette la messa a punto di stimatori calibrati (Deville e Särndal, 1992)⁴⁵ basati su una serie di informazioni ausiliarie disponibili sulla popolazione di riferimento dell'indagine. Oltre a sfruttare le informazioni delle variabili ausiliarie, riducendo la varianza campionaria, tale classe di stimatori gode di una serie di proprietà tra le quali quella della calibrazione, secondo la quale le stime dei totali delle variabili ausiliarie utilizzate come regressori corrispondono ai totali noti sulla popolazione. In tal modo è possibile calibrare la popolazione stimata rispetto ai totali noti ricavati dalla popolazione di riferimento, disaggregati secondo specifiche caratteristiche.

Una stima del totale di una variabile Y è data dalla seguente espressione:

$$\tilde{Y} = \sum_{i \in S} y_i w_i$$

⁴⁴ Dorfman A.H., Royall R.M., Valliant R. (2000), *Finite Population Sampling and Inference: a Prediction Approach*, New York, John Wiley & Sons.

⁴⁵ Deville J. C., Särndal C. E., (1992), *Calibration Estimators*, "Survey Sampling", Journal of the American Statistical Association, vol. 87, pp. 367-382.

dove con riferimento al campione s si indica con y_i il valore della variabile Y osservato nella i -ma unità campionaria e con w_i il peso di riporto all'universo associato alla i -ma unità campionaria. La metodologia di calcolo dei pesi di riporto all'universo w_i secondo la tecnica della calibrazione prevede in primo luogo il calcolo del peso diretto d_i , che nel caso di disegni non probabilistici è pari a 1; successivamente prevede il calcolo di un fattore correttivo ω_i ottenuto vincolando a totali noti le stime dirette.

Il coefficiente di riporto all'universo w_i si ottiene moltiplicando il peso diretto per il fattore correttivo: $w_i = d_i \omega_i$

$$\tilde{Y} = \sum_{i \in s} y_i w_i = \sum_{i \in s} y_i d_i \omega_i$$

I fattori correttivi ω_i si ottengono risolvendo il seguente problema di minimo vincolato, in cui si minimizza una funzione di distanza tra i pesi diretti d_i e i pesi finali w_i ; i vincoli sono definiti dalla condizione di uguaglianza tra le stime campionarie dei totali di alcune variabili ausiliarie e i totali noti degli stessi:

$$\left\{ \begin{array}{l} \min \left\{ \sum_{i \in s} \text{dist}(d_i, w_i) \right\} \\ \sum_{i \in s} y_i w_i = t \end{array} \right.$$

dove \mathbf{t} è il vettore dei totali noti e \mathbf{x}_i è il vettore delle variabili ausiliarie osservate nella i -ma unità campionaria (ISTAT, 2006)⁴⁶. La soluzione del problema è data dalla seguente espressione che definisce il fattore correttivo ω_i per ciascuna unità del campione Deville e Särndal (1992)⁴⁷:

$$\omega_i = 1 + \left(t - \sum_{i \in s} \mathbf{x}_i w_i \right)' \left(\sum_{i \in s} \mathbf{x}_i \mathbf{x}_i' w_i \right)^{-1} \mathbf{x}_i$$

Gli aggregati di riferimento, utilizzati come totali noti dalla procedura di calibrazione, sono stati ricavati dai dati del Censimento italiano del 2011 e dalla rilevazione dell'ISTAT IT-SILC del 2011. Il ricorso all'approccio predittivo e l'utilizzo di uno stimatore calibrato hanno permesso inoltre di correggere eventuali distorsioni delle stime derivate da autoselezione del campione, ottimizzando così l'informazione ausiliaria sulla popolazione. In particolare in indagini condotte sugli individui e famiglie, specialmente con disegni non probabilistici, si rileva una spiccata tendenza alla mancata risposta nei segmenti meno istruiti della popolazione, con il risultato che la distribuzione secondo il titolo di studio del campione rispondente risulta sensibilmente sbilanciata verso i titoli più elevati. Uno stimatore calibrato secondo la distribuzione del titolo di studio osservata nella popolazione consente di recuperare sia tale distorsione diretta, sia la dose di distorsione di stime relative a fenomeni di interesse di cui non si conosce la distribuzione nella popolazione ma che si ipo-

⁴⁶ ISTAT (2006), *La Rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, "Metodi e Norme", ISTAT Roma

⁴⁷ Deville J. C., Särndal C. E., (1992), *Calibration Estimators*, "Survey Sampling", Journal of the American Statistical Association, vol. 87, pp. 367-382.

tizza correlati al titolo di studio. Le informazioni ausiliarie utilizzate nella costruzione dello stimatore calibrato sono riportate nello schema seguente:

Schema 1 - Informazione ausiliarie per la procedura di calibrazione

Descrizione	Modalità
Provincia	Udine Gorizia Trieste Pordenone
Numero di componenti in famiglia	1 componente 2 componenti 3 componenti 4 componenti o più
Classe di Reddito netto familiare mensile	superiore a 5.000€ tra 3.000€ e 4.999€ tra 2.000€ e 2.999€ tra 1.400€ e 1.999€ tra 1.000€ e 1.399€ inferiore a 1.000€
Genere della PR ⁴⁸	Uomo Donna
Età in classi della PR	PR con meno di 35 anni PR con 35-44 anni PR con 45-54 anni PR con 55-64 anni PR con più di 64 anni
Titolo di studio della PR	Fino a licenze media Qualifica professionale o diploma Titolo universitario
Condizione occupazionale della PR	Occupato dipendente Occupato autonomo Non occupato
Presenza di figli minorenni della PR	PR non ha figli minorenni PR ha figli minorenni;

⁴⁸ La Persona di Riferimento è definita come il familiare che si occupa della gestione economica della famiglia (es. la persona addetta al pagamento delle bollette).

Le variabili di calibrazione sono state utilizzate secondo la seguente nidificazione:

Schema 2 - Nidificazione per la procedura di calibrazione

		N. vincoli* ⁴⁹
Età in classi della PR	Sesso PR	10
Età in classi della PR	Titolo di studio della PR	15
Condizione occupazionale della PR	Titolo di studio della PR	9
Sesso della PR	Titolo di studio della PR	6
Classe di Reddito netto familiare mensile	Sesso PR	12
Classe di Reddito netto familiare mensile	Età in classi della PR	30
Classe di Reddito netto familiare mensile	Titolo di studio della PR	18
Classe di Reddito netto familiare mensile	Condizione occupazionale della PR	18
Classe di Reddito netto familiare mensile	Numero di componenti in famiglia	24
Numero di componenti in famiglia	Presenza di figli minorenni della PR	8
Provincia		4

Lo stimatore così ottenuto, applicato come coefficiente moltiplicativo delle unità campionarie, ha permesso di produrre stime sulla popolazione di riferimento in modo che gli aggregati riferiti a ciascuna nidificazione riportata nel piano di calibrazione coincidessero con i corrispondenti totali noti.

Condizione dell'indagine

Come già anticipato, la rilevazione è stata condotta con tecnica CATI sulle unità intervistate ricavate da elenchi telefonici di pubblico dominio. Le modalità di rilevazione sono state definite con l'obiettivo di minimizzare il numero di mancate risposte totali al fine di evitare fenomeni di distorsione delle stime dovute ad autoselezione del campione dei rispondenti. A tal fine la tecnica di contatto è stata curata in modo da evidenziare alle unità intervistate il carattere dell'indagine, che ha finalità conoscitive necessarie all'Amministrazione regionale per l'attività di programmazione. Il ricorso al campione suppletivo è stato vincolato dal sistema di regole per definire la caduta di un contatto (rifiuto esplicito, contatto irreperibile, ecc.). Per ciascuna unità del campione base e del campione suppletivo è stata tenuta traccia dell'esito del contatto, in modo da controllare il processo di autoselezione del campione e ridurre la distorsione delle stime prodotte.

La fase di somministrazione del questionario ha previsto inoltre una serie di procedure e strumenti finalizzati a garantire la qualità dei dati raccolti, tra i quali selezione e formazione degli intervistatori e controllo in itinere della fase di campo tramite l'adozione di predefiniti indicatori di qualità.

⁴⁹ Dalla procedura di calibrazione sono tolti i vincoli ridondanti.

Questionario

Per misurare le condizioni economiche della famiglia sono stati rilevati numerosi elementi che letti congiuntamente riescono a descrivere in maniera compiuta la situazione economica della famiglia. Poiché si è ritenuto parziale affrontare la rilevazione delle condizioni economiche basandosi solamente su indicatori di tipo monetario (come ad esempio il reddito familiare), nel questionario sono state comprese sia domande di carattere soggettivo (percezione dell'eventuale disagio economico), sia quesiti che catturano informazioni sul possesso di beni durevoli e su un eventuale stato di deprivazione materiale.

Il questionario è strutturato in 4 sezioni e rileva informazioni sulle condizioni economiche della famiglia al momento della rilevazione e sui cambiamenti intercorsi dall'avvio della crisi economica.

In dettaglio l'intervista, che prevede esclusivamente domande chiuse, inizia con una sezione denominata "Le condizioni economiche familiari" nella quale si rilevano informazioni sul possesso di determinati beni materiali, sulla possibilità/impossibilità della famiglia di effettuare determinate azioni tenuto conto della disponibilità economica, sulla percezione di disagio economico.

Nella seconda sezione "Le condizioni economiche familiari e la recessione" si catturano informazioni di tipo dinamico; in altri termini si chiede alla persona di riferimento della famiglia di dichiarare eventuali variazioni delle condizioni economiche, del patrimonio posseduto, del reddito familiare e della qualità della vita causate dalla crisi economica. In questa sezione sono inoltre presenti quesiti che mirano a comprendere le principali determinanti del peggioramento delle condizioni economiche familiari durante il periodo di congiuntura economica sfavorevole e il legame tra eventuali contributi in denaro o servizi erogati dalla Regione e l'essere in stato di difficoltà.

La terza sezione è invece dedicata ad un tema cruciale per le analisi sulle difficoltà economiche, quello dell'abitazione, catturando altresì informazioni su eventuali affitti e mutui.

Infine il questionario prevede una sezione sul profilo demografico e familiare dei rispondenti dove, oltre alle usuali caratteristiche demografiche della persona di riferimento la famiglia (età, genere, titolo di studio, condizione occupazionale e cittadinanza), sono rilevati aspetti legati al profilo familiare (dimensione, tipologia, presenza di minori e anziani) che permettono di comprendere quanto la tipologia familiare e la condizione occupazionale dei componenti la famiglia determinino differenze significative in termini di disagio economico.

Questionario

SEZIONE 1 – LE CONDIZIONI ECONOMICHE FAMILIARI

Q1.1) La Sua famiglia possiede i seguenti beni? Se no, può dirci se non li possiede perché non può permetterseli oppure per qualche altro motivo? (una risposta per ogni riga)

	Si	Perché non può permetterselo	Per altro motivo
a) Lavatrice	1	2	3
b) Televisore a colori	1	2	3
c) Personal Computer (escluse console per videogiochi)	1	2	3
d) Telefono (incluso cellulare)	1	2	3
e) Automobile	1	2	3
f) Frigorifero	1	2	3
g) Accesso a Internet	1	2	3

Q1.2) La Sua famiglia, se lo desidera, può permettersi:

	Si	No
a) Una settimana di ferie all'anno lontano da casa	1	2
b) Di mangiare carne, pollo o pesce (o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni	1	2
c) Di riscaldare adeguatamente l'abitazione in cui vive	1	2

Q1.3) Negli ultimi 12 mesi, ci sono stati momenti o periodi in cui la Sua famiglia non aveva le possibilità economiche per:

	Si	No	Non ha avuto questo tipo di spesa
a) Comprare il cibo necessario	1	2	
b) Comprare vestiti di cui c'era bisogno	1	2	
c) Pagare le spese sanitarie (medicinali, visite dentistiche, ecc.)	1	2	3
d) Pagare le spese per la scuola (libri scolastici, tasse scolastiche, università ecc.)	1	2	3
e) Pagare le spese per trasporti (treni, autobus, carburante e altre spese per automobile, moto ecc.)	1	2	3
f) Pagare le bollette	1	2	

Q1.4) Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese? (una sola risposta)

1. Con grande difficoltà
2. Con difficoltà
3. Con qualche difficoltà
4. Con una certa facilità
5. Con facilità
6. Con molta facilità

SEZIONE 2 - LE CONDIZIONI ECONOMICHE FAMILIARI E LA RECESSIONE

Q2.1) Rispetto al 2008, la sua famiglia ha diminuito il suo patrimonio (case, terreni, titoli, azioni, altri beni di valore ecc.) oppure è stata costretta ad indebitarsi per far fronte alle esigenze della vita quotidiana?

(leggere le risposte, possibili più risposte)

	Si	No
a) Il patrimonio è diminuito	1	2
b) I debiti della famiglia sono aumentati	1	2

Q2.2) Rispetto al 2008, la sua famiglia ha dovuto rinunciare al possesso di alcuni beni durevoli (televisione, lavatrice, telefono, ecc. v. domanda Q1.1) per problemi economici?

1. Sì
2. No

Q2.3) Rispetto al 2008, il reddito complessivo disponibile della sua famiglia ha subito delle variazioni:

1. aumentato
2. rimasto pressoché lo stesso
3. diminuito

Q2.4) Nel complesso, rispetto al 2008, le condizioni economiche della sua famiglia sono:

1. migliorate
2. rimaste le stesse
3. peggiorate

Q2.5) Rispetto al 2008:

	Si	No
a) Uno o più componenti della famiglia hanno perso il lavoro? (occorre specificare che non si comprende la cassa integrazione)	1	2
b) Uno o più componenti della famiglia hanno registrato una riduzione dell'intensità lavorativa (riduzione dell'orario di lavoro, cassa integrazione, ecc.)?	1	2
c) Sono intervenuti cambiamenti nella composizione familiare che abbiano portato ad una riduzione del reddito pro capite (nascita di un figlio, separazione/divorzio, morte di un familiare, ecc.)?	1	2

Q2.6) Negli ultimi 12 mesi, Lei o qualche componente della Sua famiglia ha ricevuto/ ha beneficiato di:

	Si	No
a) Aiuti regionali per famiglie in difficoltà economica (es. fondo di solidarietà regionale)	1	2
b) Contributi per le rette dell'asilo nido	1	2
c) Contributi per l'utilizzo di altri servizi territoriali (es. voucher o dote)	1	2
d) Contributi per la maternità e la famiglia (incluso bonus bebè e carta famiglia)	1	2
e) Forme di sostegno per la disabilità (es. fondo per l'autonomia possibile)?	1	2
f) Servizi dei Centri per l'Impiego	1	2
g) Inserimenti lavorativi a favore di disabili	1	2
h) Borse lavoro (strumenti di inserimento socio lavorativo di soggetti svantaggiati)	1	2
i) Altro (specificare)	1	2

Q2.7) Pensa che nei prossimi 12 mesi le condizioni economiche della sua famiglia subiranno delle variazioni?

1. miglioreranno
2. rimarranno le stesse
3. peggioreranno

SEZIONE 3 – L'ABITAZIONE

Q3.1) Qual è la superficie dell'abitazione? (esclusi garage, cantine, terrazzi, giardini e altri spazi all'aperto)

||_|_| Metri quadrati

Q3.2) La casa dove vive la Sua famiglia è: (una sola risposta)

1. In affitto o subaffitto →vai a Q3.2
2. Di proprietà →vai a Q3.5
3. In usufrutto →vai a Q3.7
4. In uso gratuito →vai a Q3.7

(solo se Q3.2=1)

Q3.3) Quanto paga di affitto al mese la Sua famiglia (escluse le spese di condominio, di riscaldamento e altre spese accessorie)?

Euro |_|_| . |_|_|_| / 00 AL MESE

(solo se Q3.2=1)

Q.3.4) Negli ultimi 12 mesi, ci sono stati momenti o periodi in cui la Sua famiglia è stata in arretrato con il pagamento dell'affitto dell'abitazione in cui vive?

1. Sì
2. No

(solo se Q3.2=2)

Q.3.5) Negli ultimi 12 mesi, Lei o qualcuno della Sua famiglia ha pagato per un mutuo o un altro tipo di prestito per acquistare o ristrutturare l'abitazione in cui vive?

1. Sì
2. No

(solo se Q3.5=1)

Q.3.6) Negli ultimi 12 mesi, ci sono stati momenti o periodi in cui la Sua famiglia è stata in arretrato con il pagamento del mutuo?

1. Sì
2. No

Q.3.7) Negli ultimi 5 anni avete cambiato abitazione per problemi economici?

1. Sì
2. No

SEZIONE 4 – INFORMAZIONI FAMILIARI E SULLA PERSONA DI RIFERIMENTO

Q4.1) Qual è la sua età?

|_|

Q4.2) Sesso

1. Maschio
2. Femmina

Q4.3) Lei è un cittadino italiano?

1. Sì
2. No

Q4.4) Qual è il più alto titolo di studio da lei conseguito?

1. Nessun titolo
2. Licenza elementare
3. Licenza di scuola media inferiore
4. Diploma o qualifica di scuola media superiore
5. Titolo post-universitario

Q4.5) Qual è la sua attuale condizione professionale (nel caso di più lavori faccia riferimento al lavoro prevalente) ?

1. Dipendente a tempo indeterminato →vai a Q.4.7
2. Dipendente temporaneo →vai a Q.4.7
3. Collaboratore o prestatore d'opera →vai a Q.4.7
- 4a. Lavoratore autonomo: Imprenditore →vai a Q.4.7
- 4b. Lavoratore autonomo: libero professionista →vai a Q.4.7
- 4c. Lavoratore autonomo: altro →vai a Q.4.7
5. Disoccupato in cerca di lavoro →vai a Q.4.6
6. Casalinga/o →vai a Q.4.7
7. Studente →vai a Q.4.7
8. Ritirato dal lavoro →vai a Q.4.7
9. In altra condizione →vai a Q.4.7

(se Q4.5=5)

Q4.6) Da quanti mesi sta cercando lavoro?

|_|_| mesi

(per tutti)

Q4.7) Nel 2012 a quanto ammontava il reddito netto mensile complessivo della Sua famiglia?

Euro |__|__|__| . |__|__|__| / 00 AL MESE

(se Q4.7= non so)

Q4.8) Può dirmi, almeno, a quale cifra si avvicinava di più il reddito netto mensile della Sua famiglia? (una sola risposta)

1. Più di 10.000 euro
2. 9.000 euro
3. 7.000 euro
4. 6.000 euro
5. 5.000 euro
6. 4.000 euro
7. 3.000 euro
8. 2500 euro
9. 2.000 euro
10. 1.800 euro
11. 1.600 euro
12. 1.400 euro
13. 1.200 euro
14. 1.000 euro
15. 800 euro
16. 600 euro
17. Meno di 300 euro

Q4.9) Includendo anche lei, da quante persone è composto il suo nucleo familiare? (Faccia riferimento alle persone che vivono stabilmente con lei e sono unite da vincoli familiari o affettivi. Escluda le persone che lavorano presso la sua abitazione, ad esempio, collaboratori domestici, badanti, ecc.)

n. (se=1 fine questionario)

Infine le chiederò brevemente alcune informazioni su ciascun componente della famiglia (escludere l'intervistato)

Q4.10	Q4.11	Q4.12	Q4.13	Q4.14	Q4.15	Q4.16
				(se ETA(x) =>9)	(se ETA(x) =>15)	(SE Q4.17=08, 09)
N° ordine del componente	Relazione di parentela	Sesso	Età (in anni compiuti)	Titolo di studio più elevato	Condizione professionale	Da quanti mesi il componente è alla ricerca di lavoro
1	_ _	_	_ _	_	_	_ _
2	_ _	_	_ _	_	_	_ _
3	_ _	_	_ _	_	_	_ _
4	_ _	_	_ _	_	_	_ _
....
...
10	_ _	_	_ _	_	_	_ _

Codifica di Q4.11 (Relazione di parentela con l'intervistato)

Coniuge	1
Convivente	2
Genitore o Coniuge/convivente del genitore	3
Suocero/a	4
Figlio/a	5
Fratello/sorella	6
Altro parente	7
Persona legata da amicizia	8

Codifica di Q4.12 (Sesso)

Maschio	1
Femmina	2

Codifica di Q4.15 (Cittadinanza)

Italiana	1
Non italiana	2

Codifica di Q4.16 (Titolo di studio più alto)

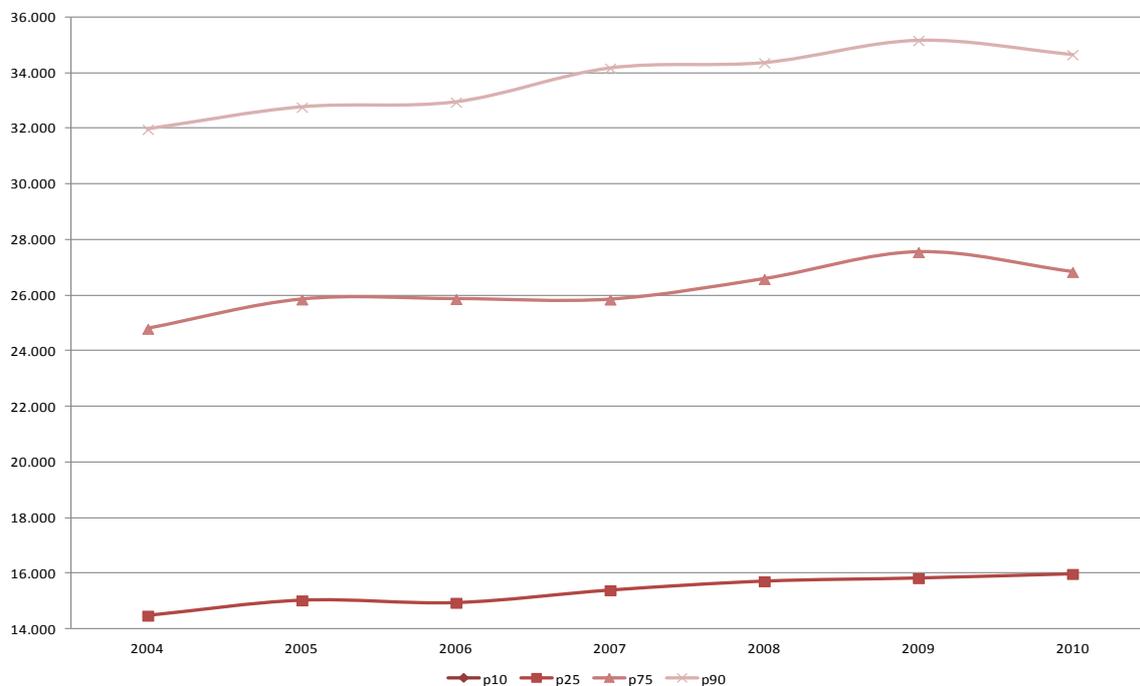
Nessun titolo	1
Licenza elementare	2
Licenza di scuola media inferiore	3
Diploma di scuola media superiore	4
Titolo di studio universitario	5

Codifica di Q4.17 (Condizione professionale unica o prevalente)

Dipendente a tempo indeterminato	1
Dipendente temporaneo	2
Collaboratore o prestatore d'opera	3
Lavoratore autonomo: Imprenditore	4
Lavoratore autonomo: libero professionista	5
Lavoratore autonomo: altro	6
Disoccupato in cerca di lavoro	7
Casalinga/o	8
Studiante	9
Ritirato dal lavoro	10
In altra condizione	11

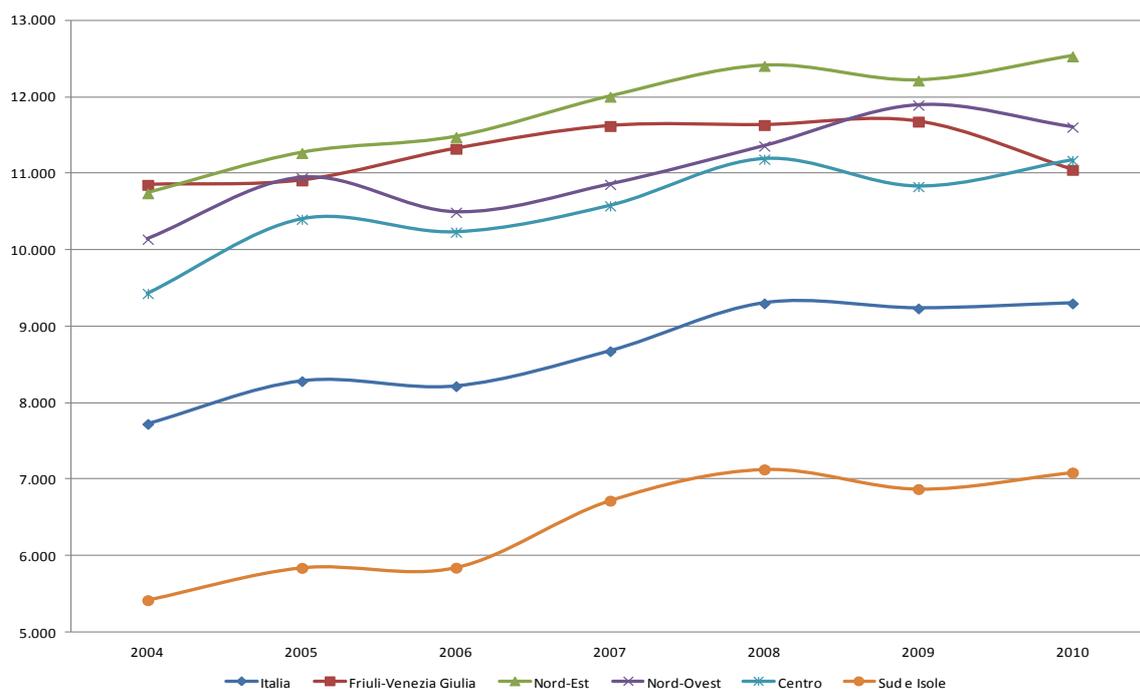
ALLEGATO 2. APPENDICE STATISTICA

Figura A2. 1 - Andamento dei percentili della distribuzione dei redditi equivalenti con fitti imputati in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



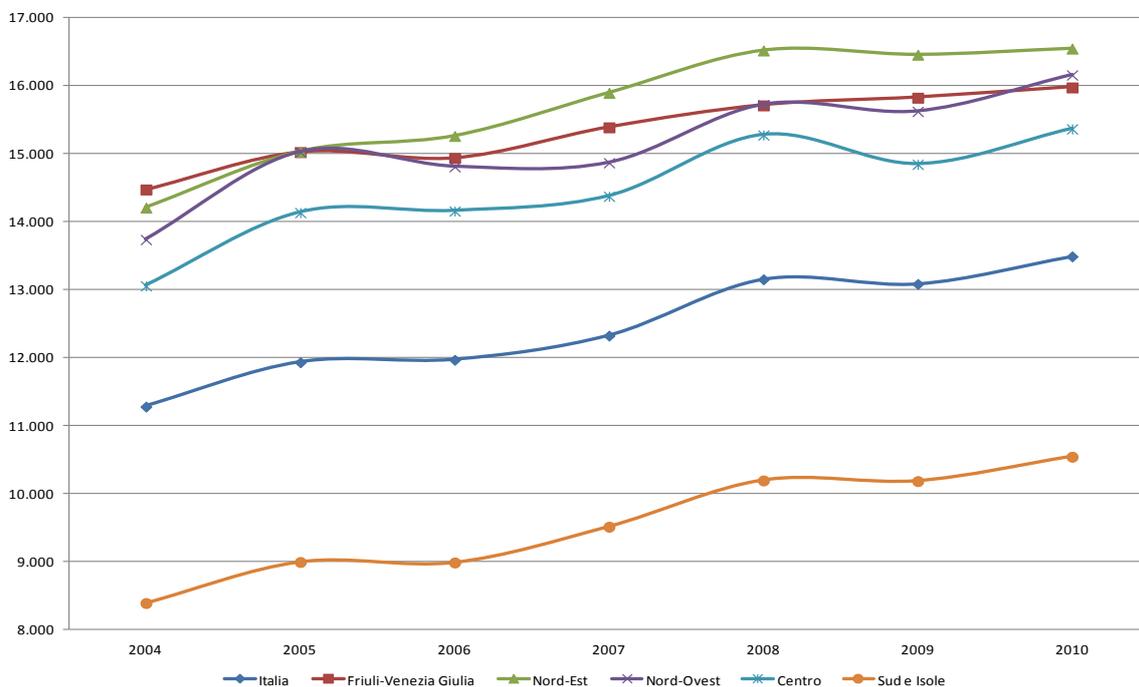
Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 2 - Andamento del valore del decimo percentile (P10) della distribuzione dei redditi equivalenti con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



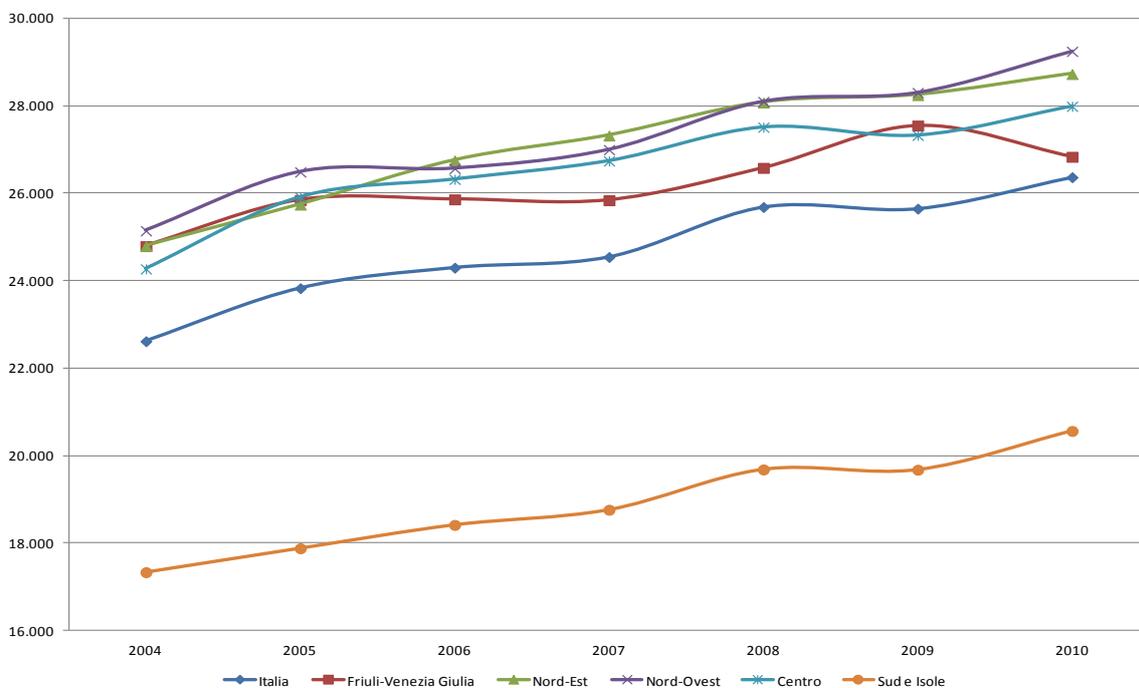
Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 3 - Andamento del valore del venticinquesimo percentile (P25) della distribuzione dei redditi equivalenti con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



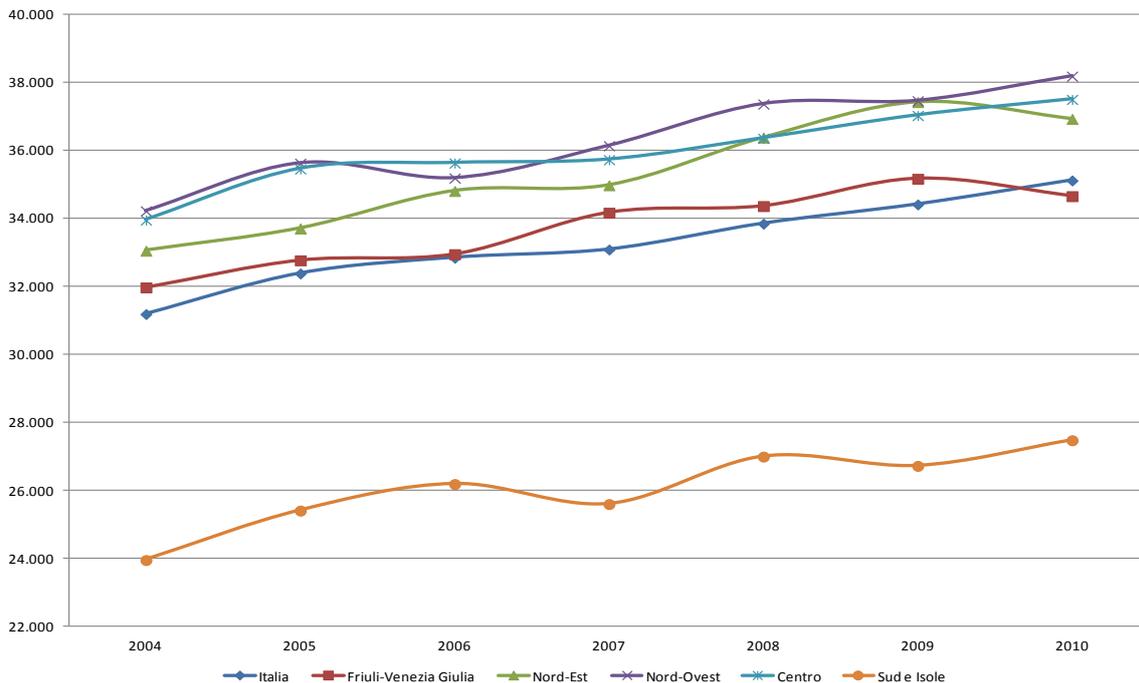
Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 4 - Andamento del valore del settantacinquesimo percentile (P75) della distribuzione dei redditi equivalenti con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



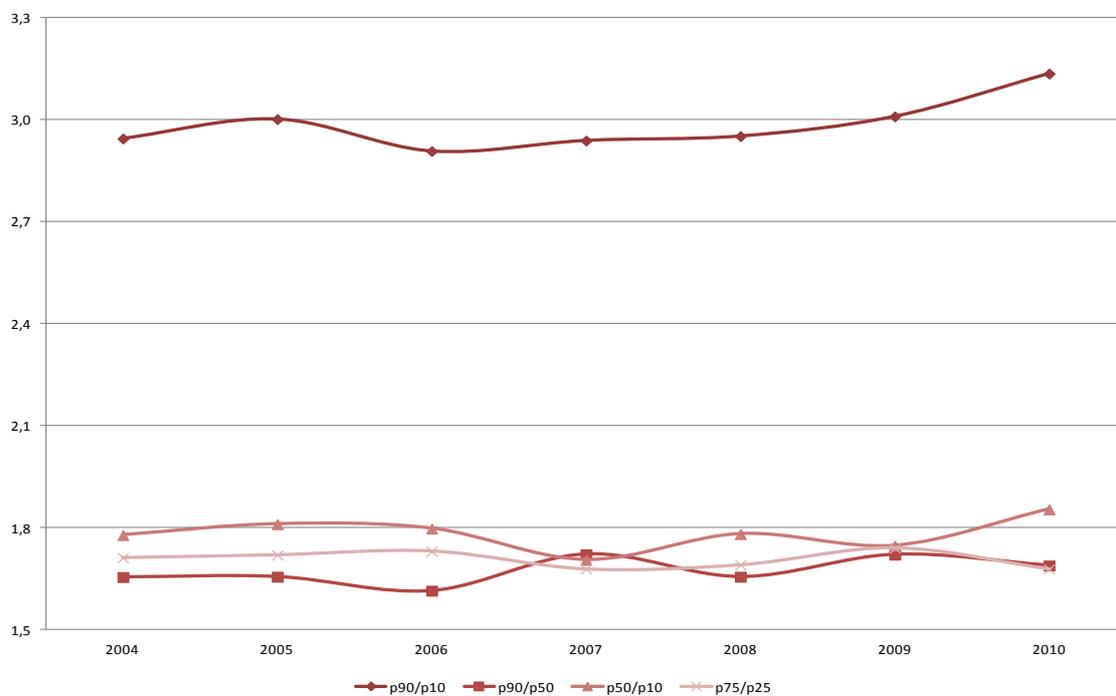
Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 5 - Andamento del valore del novantesimo percentile (P90) della distribuzione dei redditi equivalenti con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



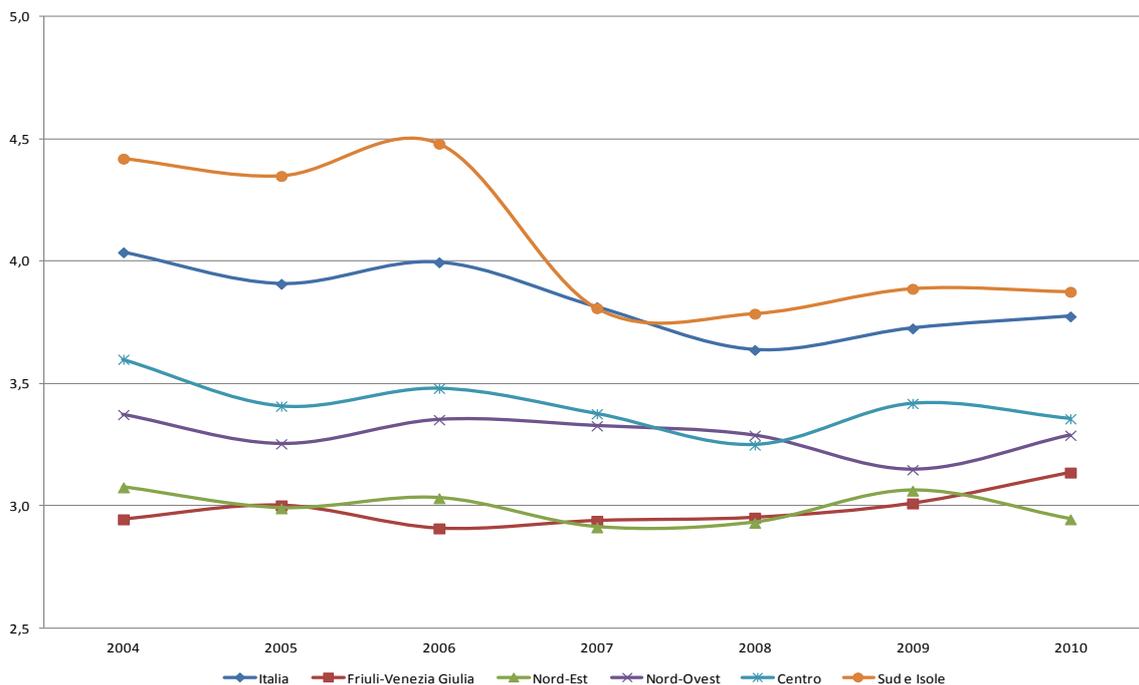
Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 6 - Andamento dei rapporti interdecilici, includendo i fitti imputati in Friuli Venezia Giulia. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



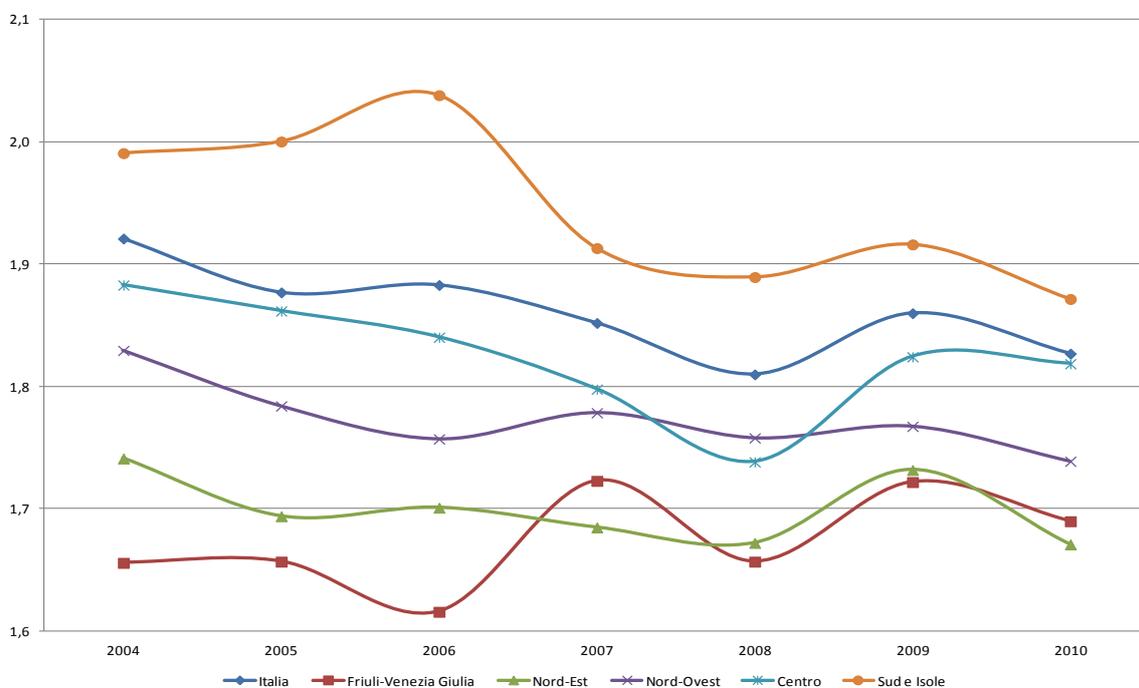
Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 7 - Andamento del rapporto P90/P10 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



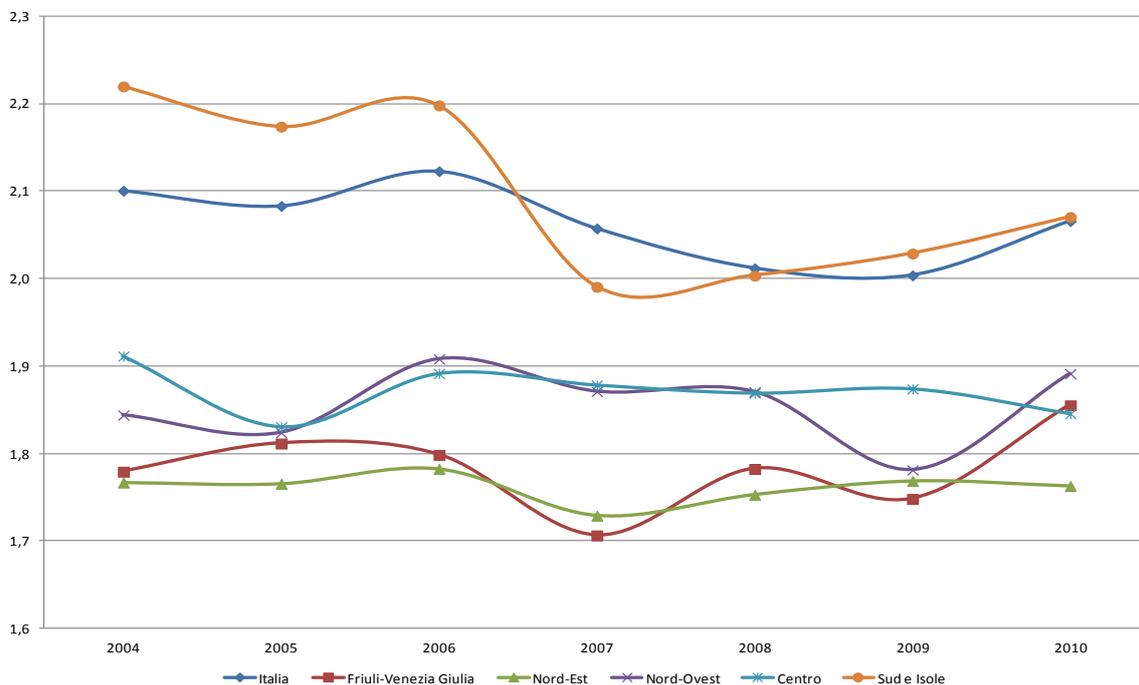
Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 8 - Andamento del rapporto P90/P50 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



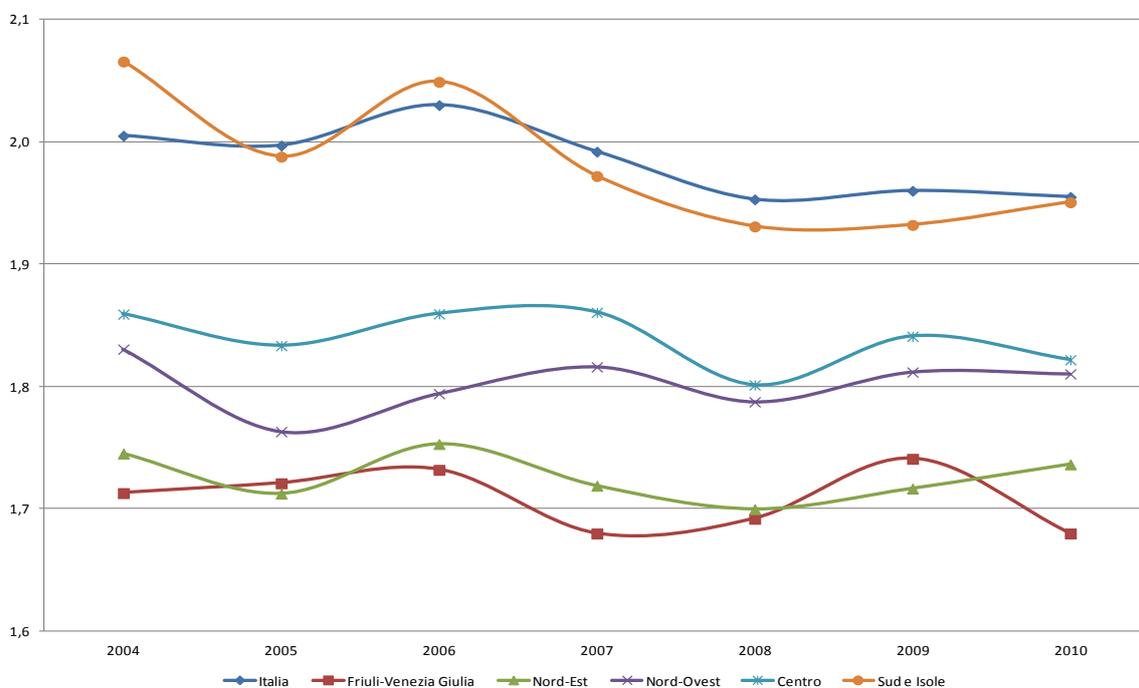
Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 9 - Andamento del rapporto P50/P10 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



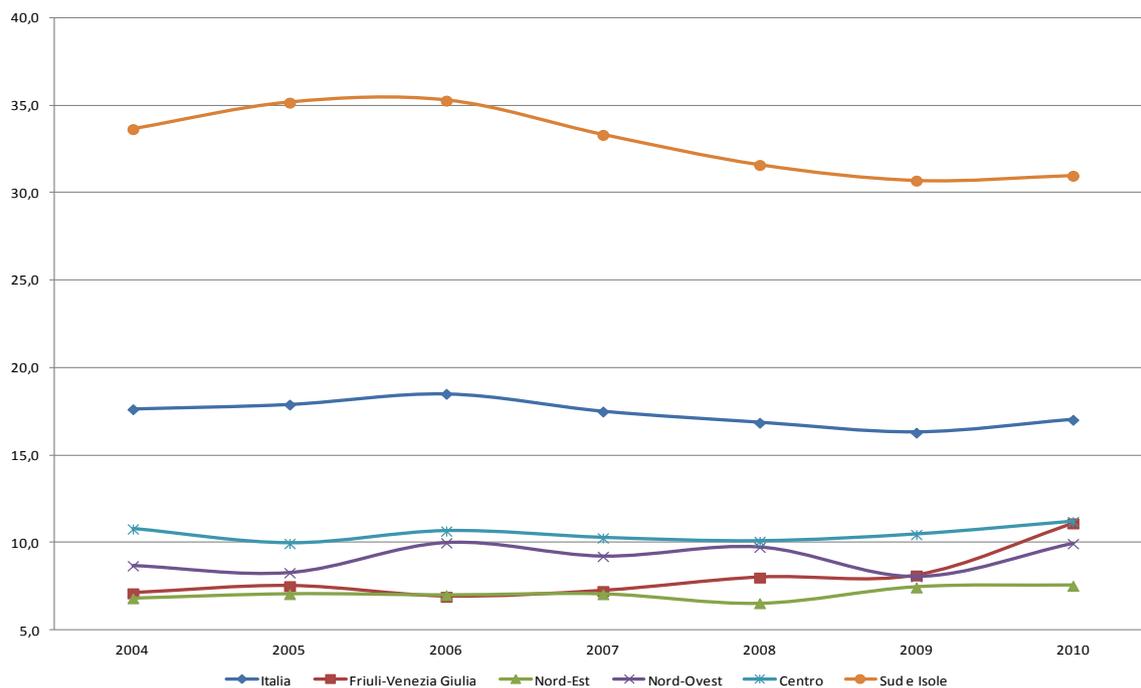
Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 10 - Andamento del rapporto P75/P25 della distribuzione dei redditi disponibili equivalenti con fitti imputati. Anni 2004-2010 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Figura A2. 11 - Andamento del tasso di povertà relativa con fitti imputati (valori assoluti). Anni 2004-2010.



Fonte: elaborazioni su dati longitudinali IT-SILC

Tabella A2. 1 - Andamento dell'intensità della povertà relativa (poverty gap). Anni 2004-2010 (valori %).

	Italia	Friuli-Venezia Giulia	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud e Isole
2004	0.054	0.015	0.016	0.023	0.029	0.111
2005	0.053	0.017	0.016	0.021	0.028	0.108
2006	0.055	0.016	0.020	0.024	0.030	0.111
2007	0.050	0.015	0.019	0.025	0.029	0.097
2008	0.047	0.021	0.018	0.025	0.026	0.091
2009	0.047	0.017	0.016	0.023	0.029	0.091
2010	0.051	0.024	0.022	0.028	0.031	0.097

Fonte: elaborazioni su dati IT-SILC